Anno 61° N. 188 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ GIOVEDÌ 9 AGOSTO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dai due Golfi adesso la crisi tocca l'Europa

A Roma l'aereo iraniano dirottato, ore di ansia

Danneggiate due navi cinesi

Dopo una estenuante trattativa, i pirati dell'aria si sono arresi rilasciando i circa 300 ostaggi - Navi inglesi, francesi e americane già nel Mar Rosso - Consultata l'Italia

ROMA — Quasi trecento persone hanno volato sui cieli del Mediterraneo agli ordini di due giovanissimi dirottatori iraniani anti-Khomeini, armati solo di un coltello e di una falsa bomba. Destinazione ignota. Un viaggio allucinante, da Teheran a Roma, con tre scali a terra. Molte le donne ed i bambini, alcuni malati, un bimbo cardiopatico in grave pericolo di vita: si chiama Nafiseh Farham, ha solo tre mesi e sarà operato oggi al «Bambin Gesù» dal dott. Carlo Marcelletti.

L'odissea dell'equipaggio, undici persone, e dei 294 passeggeri, quasi tutti persiani, è durata quasi venti ore, fino alla liberazione di tutti gli ostaggi a Roma, e la «autoconsegna» dei dirottatori al governo italiano.

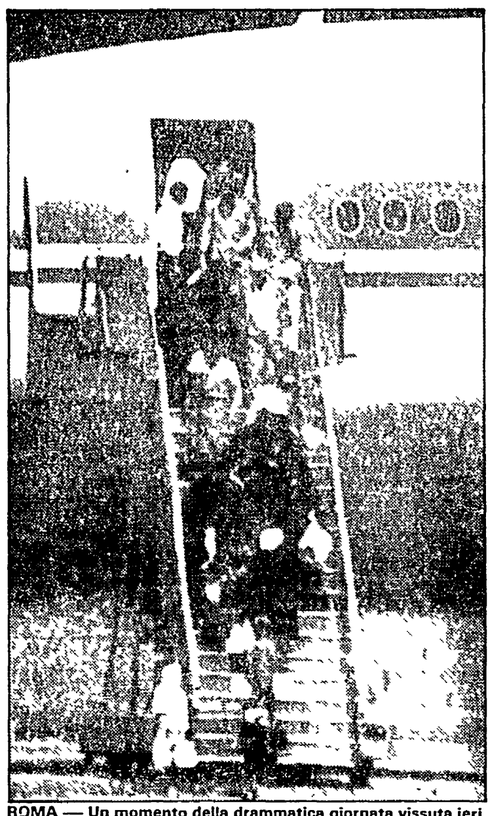
Partito da Teheran alle 23 di martedì per raggiungere Shiraz e Gedda, l'Airbus 4250 dell'Iran Air non ha mai toccato gli aeroporti di destinazione. Il primo scalo «tecnico» per il rifornimento di carburante è avvenuto intorno alle due di notte a Manama, nel Bahrein. I dirottatori avevano già ordinato al pilota di far poi rotta in Egitto, lanciando via radio un messaggio di «osanna» al regime del Cairo. «Viva l'Egitto ed il presidente Mubarak», ha dettato il pilota alla torre di controllo. E dopo lunghe trattative, l'aereo ha fatto scalo nell'aeroporto egiziano, intorno alle 8 di mattina.

Riempito nuovamente il serbatoio, l'Airbus è ripartito intorno alle 9,30. E stavolta i due dirottatori vestiti di nero,

(Segue in ultima) **Raimondo Bultrini**

SUEZ — La drammatica vicenda del dirottamento dell'Airbus iraniano — avvenuto proprio mentre veniva annunciato il danneggiamento di due navi cinesi nel Mar Rosso e mentre si apprendeva che di fatto una flottiglia internazionale (anglo - franco - americana) è già impegnata in quelle acque — è venuto ad inserire un ulteriore elemento di tensione in una crisi che, dai terminali del Golfo Persico fino allo stretto di Bab el Mandeb e al Canale di Suez, sta coinvolgendo a macchia d'olio i settori più nevralgici della regione mediorientale. Se infatti il dirottamento dell'aereo iraniano non è legato in modo immediato e diretto alla questione delle mine del Mar Rosso o ai raids contro i terminali e le navi nel Golfo, ciò

(Segue in ultima)



ROMA — Un momento della drammatica giornata vissuta ieri a Ciampino: un primo gruppo di ostaggi, fra cui donne velate e bambini, scende dall'aereo poco dopo il suo atterraggio nell'aeroporto romano

Stiamo attenti a quella guerra

La guerra tra Iran e Iraq ha ormai i connotati di un tragico paradigma nell'illustrare uno dei tratti dell'attuale crisi internazionale. Vediamo con ordine la successione dei problemi.

Sono passati ormai quattro anni dall'avventurosa invasione irachena e i due paesi continuano a dissanguarsi, a bruciare vite e risorse (con una corrosione della situazione interna dell'Iran e dell'Iraq assai grave) e a seminare nell'intera regione mediorientale piccoli e grandi focolai per nuove tensioni. La comunità internazionale ha reagito alla guerra in diversi modi. In genere distratta, indifferente o inconsapevole delleimplicazioni del conflitto. In qualche caso facendo calcoli di schieramento, valutando cinicamente che vittorie o sconfitte avrebbero dato profitto o perdite a questo o a quel blocco. Un certo allarme è scattato quando vi sono state minacce alle vie del petrolio, ma superate le punte dimaggior tensione, tutto è rientrato nell'indifferenza. Nel complesso la diplomazia non si è data molto da fare. Ci sono state iniziative dei neutrali, dei non allineati, la missione Palme a nome dell'ONU, c'è stato il tentativo di mediazione algerino; ma le grandi potenze o l'Europa non hanno fatto nulla. All'inerzia dei gabinetti diplomatici ha fatto da contrappunto il fervore di quelli commerciali, con uno dei più fiorenti traffici di armi (sapientemente dosate tra i due paesi nemici) degli ultimi anni. Non a caso. Il commercio delle armi non ha avuto soltanto fini di lucro (per altro perseguito con la consueta passione), ma anche fini politici. Poiché in realtà guardando al teatro bellico e ad eventuali ripercussioni regionali, tutti in generale hanno pensato che gli strumenti militari fossero quelli risolutivi rispetto a soluzioni politico-diplomatiche.

Per questa via la comunità internazionale ha perduto ogni capacità di contenere o di risolvere il conflitto Iran-Iraq. Al contrario quest'ultimo è venuto come ad estendersi, a varcare i confini del golfo: a conferma che nell'attuale congiuntura internazionale i conflitti interagiscono, legandosi l'uno all'altro, e rendendo la soluzione dell'uno o dell'altro sempre più difficile. E la crisi è marcita al punto di secernere tutti i fenomeni negativi tipici di ogni crisi irrisolta, fino al terrorismo su larga scala.

Si potrebbe pensare che di fronte a situazioni tanto esplosive si facesse avanti l'iniziativa politico-diplomatica. Sta accadendo invece il contrario. Golfo Persico e Mar Rosso formicolano ormai di armati, le flotte si spostano, gli Stati Maggiori si allarmano. È un quadro torbido e rischioso, dal quale potrebbero venire davvero imponenti disastri.

Perciò l'allarme e l'appello alla ragione non solo ai due paesi in guerra ma all'intera comunità internazionale perché comprenda quanto sta accadendo e agisca di conseguenza, non sono davvero retorici e superflui.

Una dichiarazione di Chiaromonte

PCI: alla Casmez è passata la «scelta peggiore»

Secondo un'agenzia sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi apparirà il decreto che nomina Perotti liquidatore - Il partito socialista accusa la Democrazia Cristiana di voler coltivare le vecchie clientele

ROMA — Nessuna smentita, perciò una conferma, che i comunisti con una dichiarazione del capogruppo al Senato Gerardo Chiaromonte denunciano con particolare vigore. Massimo Perotti ex presidente, ex commissario straordinario sta per diventare liquidatore della Cassa per il Mezzogiorno, sciolta dopo il voto del Parlamento, che ha bocciato l'ennesima richiesta del governo per una proroga. Sembrano dunque non esserci più dubbi che Craxi e la sua coalizione abbiano imboccato la strada peggiore possibile: tanto che un'agenzia di stampa (l'«Italia») verso sera in un dispaccio annunciava che, con ogni probabilità, fin da stamane la nomina di Perotti apparirà sulla «Gazzetta Ufficiale». E sul bollettino sarà stampato anche il decreto, sempre firmato dal ministro del Tesoro Goria, che autorizza il passaggio dei dipendenti e del patrimonio dell'ente allo Stato. L'emergenza provocata dallo scioglimento dell'ente per il governo è tutta qui: il resto (le politiche, i programmi, i finanziamenti) possono aspettare.

Il ministro Salverino De Vito è stato chiarissimo a proposito. Conversando con i giornalisti poco prima della riunione di ieri a Palazzo Chigi, l'esponente democristiano ha detto che la «materia verrà affrontata dal Consiglio dei ministri in una riunione alla fine dell'estate». In quella occasione il ministro esporrà la sua proposta per una nuova «legge organica per gli interventi straordinari», dopodiché «ognuno si assumerà le responsabilità degli atti dovuti». Questa frase fa capire forse che neanche il cammino di questa riforma sarà tanto semplice e che le idee nella maggioranza non sono proprio omogenee.

Come è già avvenuto per altre mille vicende, il governo che non riesce a trovare una sintesi quando deve proporre, ritrova l'unità quando deve mostrare il suo volto arrogante. L'ultima conferma viene proprio dalla nomina di Perotti. E da quel che si sa — si tratta sempre delle indiscrezioni «sicure» delle agenzie — al nuovo liquidatore saranno affidati compiti ancora più vasti di quelli che ha avuto fino ad ora e il suo incarico non sarà neanche troppo breve: il mi-

Stefano Bocconetti

(Segue in ultima)

Pensioni, tetto di 24 milioni per tutti i lavoratori

Il tetto massimo pensionabile non deve superare i 24 milioni sia per i dipendenti pubblici che per quelli privati: lo hanno deciso i ministri De Michelis, Goria e Gaspari riunitisi per aggiustare e completare il progetto di riforma le cui linee generali sono state già approvate dal governo. Sono state, inoltre, approntate una serie di misure pensionistiche peggiorative per gli statali.

A PAG. 2

Sardegna, accordo tra PCI, laici e sardisti

Primo incontro tra comunisti, laici e sardisti per la formazione della nuova giunta regionale sarda. Si è discusso del programma dopo aver convenuto sulla necessità di dare in tempi brevi un governo alla Sardegna. Intanto dalla base socialista (e dalla maggioranza del gruppo regionale) prese di posizioni e polemiche affinché il PSI assuma incarichi di governo nel nuovo esecutivo. Ieri primo discorso in consiglio del presidente Sanna. A PAG. 2

Ancora polemiche alla Conferenza mondiale di Città del Messico sulla popolazione

Dopo lo scambio di accuse USA-URSS ora la parola passa ai paesi emergenti

Alla ricetta del libero mercato proposta dagli americani i sovietici rispondono con l'economia di stato e la necessità del disarmo - «Occupiamoci soprattutto di problemi demografici» ammonisce la Francia

ROMA — Dopo le relazioni introduttive, la II Conferenza mondiale sulla popolazione di Città del Messico da martedì è impegnata nell'esame delle 85 raccomandazioni dalle quali dovrà scaturire il documento finale. E in questo quadro è arrivata puntuale la risposta dell'Unione Sovietica agli Stati Uniti: alla sfida lanciata da James Bukley, portavoce della delegazione americana, in nome del liberismo economico occidentale, meglio se sul modello USA, quale panacea globale ai problemi del sottosviluppo (dunque anche all'esplosione demografica), ha risposto il capo della delegazione sovietica Alexei Nevzorov fornendo a sua volta la ricetta di Mosca per l'emergenza della fame e del baby-boom. Secondo Nevzorov, «una delle cause principali della crescente instabilità politica ed economica del mondo è la corsa agli armamenti, messa in atto dai circoli aggressivi dell'imperialismo. Solo rafforzando la pace si potranno felicemente risolvere i problemi dello sviluppo e in particolare quelli della popolazione». Al pari delle dichiarazioni americane anche quelle sovietiche non hanno mancato di suscitare polemiche alla Conferenza. In poche parole si rimprovera a Mosca come a Washington di usare petizioni di principio in sé valide, in questo caso l'appello alla pace (che è un po' meglio del libero mercato), per riproporre anche a Città del Messico lo scontro USA-URSS e Est-Ovest.

L'ingrato compito di riportare alla «ragione» i due grandi è toccato alla Francia che, per bocca del suo capo delegazione Jean-Michel Baylet, ha richiamato tutti ad attenersi strettamente ai problemi demografici, poiché per affrontare temi quali il disarmo o quelli delle finanze, dei commerci e dell'industrializzazione ci dovrebbero essere altre sedi e appuntamenti internazionali (a Vienna è in corso una conferenza mondiale dell'UNIDO proprio sui problemi dello sviluppo industriale). Una delle cose che più colpisce a Città del Messico è in effetti proprio il numero degli interventi per così dire «fuori tema». Ma mentre quelli degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica possono essere considerati come forzature per riaffermare la propria visione del mondo da una posizione di forza, gli

Marcella Emiliani

(Segue in ultima)

Gli rubano nell'auto, poliziotto spara Bambino in fin di vita

NAPOLI — Un proiettile nella spalla, un altro in una mano. È ricoverato, con prognosi riservata, in un ospedale. Età 13 anni. Nome: Vincenzo Dentale. A ridurlo in fin di vita è stato un poliziotto dalla cui auto il ragazzino stava rubando una radio. È accaduto ieri, intorno alle 13,30 ad Ercolano.

Vincenzino, bambino-gangster, figlio di un noto pregiudicato, da poco uscito dal riformatorio, ha alle spalle una sfilza incredibilmente lunga di reati, innanzitutto furti e scippi. Tanto è vero che in un primo momento la polizia aveva accreditato la versione di una vendetta della camorra. Solo dopo molte ore — in un clima reticente — è emersa la verità. A sparare è stato un agente di PS in servizio a Venezia che si trovava ad Ercolano a far visita ai genitori. Avrebbe sparato al ladruncolo senza accorgersi di averlo colpito. Fino a ieri sera era irrintracciabile. Secondo la questura era in viaggio verso Venezia per riprendere regolarmente servizio. Il suo nome non è stato reso noto.

Nell'interno

Prorogati i contratti dei precari delle USL

Il Consiglio dei ministri, in una seduta-lampo prima di andarsene in ferie, ha emanato ieri un nuovo decreto che proroga il rapporto di lavoro dei circa 60 mila precari delle USL. Il provvedimento ha valore retroattivo per colmare il periodo rimasto scoperto dopo la bocciatura alla Camera, giovedì scorso, del decreto sulla sanità, assieme a quelli sulla Tesoreria unica e la Casmez. Tutte le altre decisioni sono state rinviate alla prossima riunione del 29 agosto. A PAG. 2

Continua la sottoscrizione Prolungate decine di feste

Decine di feste dell'«Unità» prolungate di uno o più giorni, giornate straordinarie, concerti, cene: la sottoscrizione per l'Unità si sviluppa in questi giorni attraverso una miriade di iniziative di sezioni, federazioni, zone, gruppi di compagni. Molte anche le sottoscrizioni singole, di compagni e simpatizzanti che inviano l'assegno o il vaglia all'«Unità» o alla Direzione del partito. A PAG. 3

Trapani, un altro arresto Ricercati due del clan Minore

Trema la mafia trapanese dopo i clamorosi arresti del giudice Costa e di tre noti imprenditori siciliani: ieri è stato arrestato un altro personaggio noto a Trapani, Beppe Cizio, mentre sono ricercati altri due membri del clan mafioso del Minore. La ricostruzione della sconcertante e sanguinosa vicenda del «sequestro» Rodittis e della «fuga» di magistrati da Trapani. A PAG. 5

Costernazione e giubilo per i risultati olimpici negli sport più popolari

Baseball, USA messi sotto dal Giappone

In Cina si festeggia per le strade l'oro nella pallavolo

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Per la serie «stanno arrivando dappertutto», i giapponesi hanno incredibilmente battuto gli Usa nella finale del torneo dimostrativo di baseball, nel mitico Dodger's stadium. Indescrivibile la costernazione degli americani, per i quali il baseball è una religione e adesso devono sentirsi come un prete che si è visto interrompere e correggere dal chierichetto durante il Padre nostro.

Ma la cosa più divertente è che l'oltraggio sia avvenuto proprio per mazza giapponese: già qui a Los Angeles non è possibile andare in spiaggia senza che le onde del Pacifico scarichino sulla sabbia automobili giapponesi, computer giapponesi, scarpe giapponesi, elettrodomestici giapponesi, mobili giapponesi e anche giapponesi tout-court, se adesso attraverso l'oceano incominciano ad arrivare palline da baseball a centoquaranta all'ora, sarà inevitabile il diffondersi di una psicosi di massa.

Caduto il baluardo del baseball, infatti, qualcuno arriva a nutrire timori anche per gli hot-dog e gli hamburger, avendo notato che alcuni giapponesi, fingendosi turisti, fotografavano con insistenza le bancarelle attorno al Dodger's Stadium, soprattutto i distributori automatici di senape, autentico miracolo della tecnologia americana.

Michele Serra

Dal nostro corrispondente

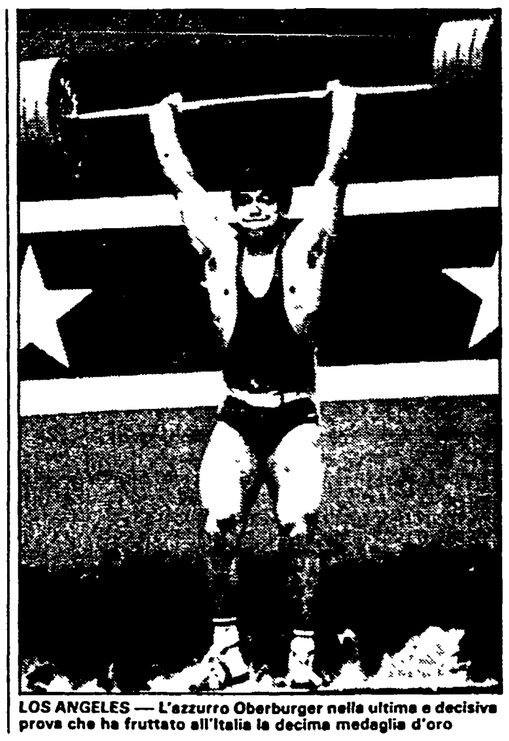
PECHINO — La ragazza dell'ascensore, quella sempre triste e taciturna, quasi immusonita, ci saluta con un sorriso così, da un angolo all'altro della bocca. «Abbiamo vinto... vinto contro le americane», cinguetta. Sì, abbiamo visto in *TV* la diretta della finale *Cina-Usa* di pallavolo femminile, in una Pechino dove in pieno giorno le strade si erano fatte deserte quasi come a ferragosto da noi, in un silenzio rotto dalle grida che accompagnavano ogni punto segnato dalla squadra cinese e, alla fine, dal frastuono dei petardi e dei mortaretti. Questa quattordicesima medaglia d'oro a Los Angeles è stata la più attesa, la più sofferta, la più seguita, la più preziosa.

Più della prima medaglia olimpica cinese in assoluto, conquistata da Xu Haifeng con la pistola libera il giorno dell'apertura. Più di quelle che si aggiungeranno. Perché non era un exploit individuale, ma veniva in una gara di squadra, in una specialità di quelle in cui l'agonismo fa spettacolo, dove il «tifo» sta di casa. E anche perché il 3-0 con cui la squadra di Lan Ping, «maglio d'acciaio», ha martellato le americane, veniva dopo una sconfitta da parte delle stesse avversarie statunitensi nei quarti di finale, una ficile vittoria contro le giapponesi (la terza delle «grandi squadre» in lizza), in un palazzetto in cui rimbombavano le grida di «Usa» in sostegno alla favorita squadra di casa.

Una «prima volta» con 14 medaglie d'oro già in saccoccia, con Zhu Jianhua che non ha ancora affrontato l'asticella del salto in alto, non è poco. Ma se per il resto del mondo, queste Olimpiadi sono state già una sorpresa e una scoperta per chi pensa che la Cina, nello sport come nel resto, non conti molto più del due di picche, sono state soprattutto una pietra miliare nella riscoperta della fiducia in se stessi da parte degli stessi cinesi. Le pagine sportive dei giornali avevano promesso, prima che la cosa cominciasse, una decina di medaglie. Il pubblico non glie'avrebbe perdonata fossero state anche una in meno. Quella che era in gioco era una «fiducia in se stessi» diversa dal passato. Non una fiducia sul destino della Cina come «centro del mondo» per definizione. Né la fiducia fragile, esposta a grandi delusioni, che può fondarsi sull'essere «diversi», incontaminati ma isolati dagli altri. Non una fiducia come articolo di fede, ma una fiducia assai più «laica», che si fonda sul confronto diretto, concreto, con gli altri.

Assieme alle medaglie la grande novità è forse proprio la nascita in Cina di quel che chiameremmo «tifo laico». Entusiasmo selettivo, a modo suo razionale. Accompagnato ad un orgoglio nazionale, una fiducia in se stessi, anch'essa selettiva, molto «laica»: non più si a tutto, alla cieca, o no a tutto in blocco, ma entusiasmo dosato, su quel che

(Segue in ultima) **Siegmund Ginzberg**



LOS ANGELES — L'azzurro Oberburger nella ultima e decisiva prova che ha fruttato all'Italia la decima medaglia d'oro

Decimo successo italiano Stavolta nel peso

A Los Angeles l'Italia continua la sua marcia regolare mantenendo la media di una medaglia d'oro al giorno. Con quella conquistata dal meranese Oberburger nel sollevamento pesi siamo arrivati a quota dieci e non è finita. Infatti, in zona medaglie stanno gareggiando i pugili Stecca, Musone e Todisco, La Bruna nella lotta libera e due equipaggi nella canoa. Mennea, Tilli e Simionato nella notte, hanno corso la semifinale dei 200 metri: si è qualificato solo Pietro Mennea che, poche ore dopo, ha corso la finale. All'alba a Palo Alto si sono affrontate Italia e Brasile nel torneo di calcio. Comunque, con le liete sorprese dobbiamo registrare anche le delusioni: ieri è mancata la medaglia nel fioretto a squadre femminile.

NELLO SPORT

Assunto l'impegno per una soluzione di sinistra alla Regione

Sardegna, la giunta si farà

Primo incontro tra PCI, laici e sardisti

Si è iniziato a discutere del programma, convenendo sulla necessità di formare il nuovo esecutivo - Dalla base socialista e dalla maggioranza del gruppo regionale prese di posizione affinché il PSI assuma incarichi di governo - Discorso di Sanna in consiglio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nuovo, importante passo in Sardegna verso la costituzione di una giunta di sinistra, sardista e laica: è la scelta, che pare ormai irreversibile, assunta da tutti i partiti che fanno parte della nuova maggioranza. Le delegazioni del PCI, del PSI, del PSdA, del PSDI, del PRI e del PLI (quest'ultimo non è più rappresentato nell'assemblea, ma prende parte ugualmente alle trattative come componente dell'area laico-socialista), nel primo incontro collegiale a carattere informale hanno convenuto sulla necessità di misurarsi in un confronto programmatico per dare, in tempi brevi, una guida alla regione. Tanto più è necessario stringere i tempi in quanto la giunta regionale uscente, diretta dal democristiano Rolch, in quest'ultimo scorcio del suo mandato, sta creando una serie di fatti compiuti al limite dell'illegalità. È dell'altra sera la notizia di un «regalo» ai nuovi proprietari del Cagliari, attraverso la sponsorizzazione della squadra di calcio con il consorzio del pecorino sardo: circa 605 milioni pubblici affluiranno nelle casse della società rossoblù.

È lo stile della giunta Rolch, che va distribuendo proprio in questi giorni, a piene mani, promozioni a funzionari regionali negli assessorati e negli enti, ed allo stesso tempo non manca di dispensare convenzioni per contratto ed assunzioni a termine (soprattutto tra i giornalisti «di fiducia»).

Da qui l'urgenza, ancora una volta sottolineata dai comunisti e dai sardisti, di rimuovere l'attuale esecutivo. Questo orientamento sta maturando anche all'interno degli altri gruppi politici dell'area di sinistra e laica. Nel primo giro di incontri per la costituzione della nuova giunta, infatti, si sono meglio precisate le posizioni dei socialdemocratici e dei repubblicani, mentre all'interno del PSI attorno alla discussione sulla scelta di appoggiare dall'esterno la giunta di sinistra (assunta a stretta maggioranza) si coagula un dissenso di vaste proporzioni nella base del partito. Almeno 60 sezioni socialiste hanno chiesto la modifica della decisione del comitato regionale sollecitando la partecipazione diretta in giunta. L'ex assessore all'agricoltura Domenico Pili ha raccolto una lunga serie di firme (uomini di punta della corrente di sinistra, sindaci, assessori comunali, amministratori di enti, 22 segretari di sezione della provincia di Cagliari) in calce ad una lettera aperta dove si sostiene che «l'ipotesi di un appoggio esterno alla giunta di sinistra si presenta debole e strumentale, frutto di un tatticismo disperato il quale finirà col diventare deleterio per il partito e per la Sardegna». Nel gruppo consiliare la posizione della risicata maggioranza del comitato regionale (19 voti contro 14, e 8 assenti) perde ulteriormente terreno. Anche l'unico consigliere regionale della provincia di Nuoro, Franco Mannoni, assessore uscente alla programmazione, ha chiesto l'ingresso a pieno titolo del PSI nella maggioranza e nella giunta. Ora nel gruppo ben 6 consiglieri su 8 sono di questo orientamento, e lo stesso Mannoni, parlando indirettamente a nome della maggioranza, sostiene che «nell'ambito del mandato conferito alla delegazione rientra sia la possibilità di un appoggio esterno del PSI, sia quello, verificandone le condizioni, di un ingresso organico».

Fuori dalla discussione sulla giunta sono state tenute invece le questioni relative all'ufficio di presidenza dell'assemblea. Il presidente del consiglio regionale, il comunista Emanuele Sanna, ha infatti tenuto una serie di incontri con i rappresentanti dei gruppi per esplorare la possibilità di un'intesa che consenta la partecipazione piena ai vertici dell'organismo legislativo di tutte le parti politiche. Oggi si andrà al voto.

Solo dopo Ferragosto comunque, quasi certamente nella seduta del 24, dovrebbe essere eletto il nuovo presidente della giunta sarda. Immediatamente dopo potrebbe essere costituito l'esecutivo di sinistra e laico.

Ieri, intanto, un discorso di Emanuele Sanna ha ufficialmente aperto la nuova legislatura regionale, la nona dalla conquista dell'autonomia speciale. Sanna era stato eletto alla carica venerdì scorso con i voti comunisti, sardisti e di una parte del gruppo socialista.

«In questo momento denso di difficoltà e di impegni, ma anche di speranze e di aspettative — ha detto Emanuele Sanna — ha inizio la nona legislatura dell'autonomia. Cominciamo il nostro lavoro con realismo, ma anche con fiducia, guardiamo alla nostra storia orgogliosi della nostra identità, ma guardiamo anche impietosamente ai nostri errori e ai nostri ritardi. Ricercare le cause e le responsabilità della nostra persistente subalternità è condizione irrinunciabile per progettare, costruire e realizzare il nostro riscatto». «Non sottovaluto il fatto che al mio nome non è stata contrapposta altra candidatura, e tuttavia considero in generale un fatto negativo che il presidente dell'assemblea venga eletto senza avere il consenso pieno della maggioranza dei suoi componenti».

Una preoccupazione e una esigenza costante hanno caratterizzato il primo discorso del nuovo presidente del Consiglio regionale: dare contenuto e sviluppo all'istituto regionale dell'autonomia «prima e fondamentale articolazione della Repubblica nella nostra isola».

«In 35 anni di autonomia — ha aggiunto Sanna —, abbiamo avuto, è vero, pochi poteri, risorse inadeguate e poche opportunità di reale autogoverno per uscire dalla storica subalternità. Sarebbe miope però da parte nostra non riflettere autocriticamente sul cattivo uso, sulla mancanza di rigore e di lungimiranza che hanno purtroppo a lungo caratterizzato la gestione dell'istituto autonomistico».

Giuseppe Podda

Seduta-lampo per evitare i nodi dei decreti

Il governo va in ferie e rinvia tutto a fine agosto

Crescente irritazione PRI: per La Malfa Craxi governa «incrociando le dita» - E Fanfani fissa alla ripresa la «verifica» vera

Giorgio La Malfa

Amintore Fanfani

ROMA — Seduta-lampo, ieri pomeriggio, del Consiglio dei ministri, solo per rinviare ogni decisione sulle materie dei decreti bocciati (sanità, Casmez, Tesoreria unica) alla prossima riunione dopo le ferie, il 29 agosto. L'unico provvedimento concreto preso ieri sera riguarda il rapporto di lavoro dei circa 60 mila precari delle USL: un decreto (con effetto retroattivo) lo proroga fino all'approvazione del disegno di legge che inquadra questo personale nei ruoli nominativi regionali. Non vengono invece riproposte le norme, contenute nel testo decaduto, sull'esenzione dal ticket. Questo argomento, come tutti gli altri, è rinviato al 29 agosto, data in cui il ministro Goria ha annunciato di voler presentare un nuovo decreto per la Tesoreria unica: «Terrò conto dei frutti del dibattito parlamentare sulle precedenti versioni del testo», ha assicurato ieri sera. Si vedrà.

La tattica del rinvio adottata dal governo dopo il disastro parlamentare, e che rappresenta la prova più evidente della sua impotenza di fronte ai nodi politici reali, trova l'approvazione del PRI: ma sol perché — sembra di capire da un fondo della «Voce» ispirato come sempre da Spadolini — in questo modo si è almeno evitato «il muro contro muro nei riguardi dell'opposizione». È un apprezzamento, come si vede, a doppio taglio, giacché non può sfuggire l'allusione pesante ai guasti provocati nei mesi passati dal «decisionismo» craxiano, completata da una dura critica all'abuso della decretazione d'urgenza: essa — scrive l'organo ufficiale del PRI — «ha superato ormai i limiti di sicurezza».

Contemporaneamente — sostiene ancora il giornale del PRI — si è «troppo assottigliato il margine di iniziativa amministrativa del governo, in settori in cui quella che conta è sempre la responsabilità dell'esecutivo rispetto al Parlamento». Il riferimento è soprattutto «ai servizi di informazione e di sicurezza», per i quali la «Voce» lamenta un'insufficiente «protezione» sotto «lo scudo dell'autorità politica», e parla addirittura di «funzionari tormentati e colpiti».

Le punzecchiature di spillo della «Voce» diventano del resto veri e propri affondi di fioretto nell'intervista che Giorgio La Malfa, vicesegretario repubblicano, ha rilasciato all'«Europeo»: all'accusa di anti-socialismo preconcetto egli replica che in realtà, «quello che non mi piace è il modo in cui Craxi ha condotto l'azione di governo. E, sfortunatamente per tutti i laici, non è piaciuto neppure agli elettori. Ci saranno pure delle ragioni».

Le «ragioni» — spiega poi La Malfa — sono soprattutto quelle della non corrispondenza tra l'immagine che il trionfalismo craxiano dà dell'Italia e le condizioni effettive del Paese: insufficiente crescita del reddito nazionale, rischio di una nuova fiammata inflattiva, crescente difficoltà della bilancia dei pagamenti, enorme dilatazione del deficit pubblico, e infine «la corruzione, arrivata a livelli impensabili dieci anni fa». Questo è il quadro vero che La Malfa contrappone alle oleografie di un esecutivo che «ormai governa incrociando le dita».

La requisitoria si conclude con un'accusa diretta e una previsione: Craxi si avvale di «uno stato di necessità, cioè dell'assenza di alternative a questo governo, per non fare»; la tregua tra i «cinque» è destinata a durare poco, «mi aspetto che in autunno ci sia un chiarimento sui contenuti dell'azione di governo». Insomma sotto la poltrona del presidente del Consiglio è già collocata una bomba a tempo.

Tra una puntata e l'altra della sua polemica con De Mita (sul commissariamento della DC nei grandi centri) anche Fanfani tiene a ricordarlo: «Nella verifica — ha detto ieri alla ADN-Kronos — si è trovata l'intesa sugli obiettivi principali dell'azione di governo, ma ora esso deve ricercare le necessarie convergenze dei ministri e dei partiti di maggioranza e le procedure idonee a farli raggiungere». Come è ridotto, questo governo.

Ai fedelissimi del ministro delle Poste le poltrone che contano; rientra in gioco persino Ciro Cirillo

Antonio Gava alla riconquista di Napoli

Al clan doroteo i posti di comando

Il nuovo sindaco della città appartiene alla sua corrente, così come diversi nuovi presidenti di enti e consorzi - Ma il castello che sta costruendo ha basi fragili

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Il colera passa; i Gava restano». La *boutade*, vecchia di dieci anni, viene attribuita personalmente ad Antonio Gava. L'avrebbe pronunciata nei giorni tremendi dell'epidemia colerica dell'estate 1973 allorquando lo strapotere DC aveva precipitato Napoli nella voragine del malgoverno. L'arroganza gavianea era sotto accusa in tutta Italia; inviati di mezzo mondo ne raccontavano i guasti. Il sistema di potere, così ben analizzato dal sociologo inglese Percy Allum, finalmente scricchiolava. Di lì a poco si sarebbe aperta l'entusiasmante stagione delle giunte di sinistra che avrebbe visto Napoli al passo con Milano, Roma, Torino.

Undici anni dopo quella frase di Gava assume il sapore di un'amara profezia. Il 54enne boss doroteo festeggia in questi giorni la sua rivincita: l'elezione del fedelissimo Mario Forte a sindaco di Napoli è l'ultima mossa di una strategia tesa a riconquistare la città. Ministro delle Poste nel governo Craxi; capo della segreteria politica di Flaminio Piccoli quando questi era segretario nazionale, è stato fra i registi dell'elezione di Ciriaco De Mita — suo rivale in gioventù — al vertice dello scudocrociato. Scacciato a furor di popolo — è proprio il caso di dirlo — da Napoli, Gava ha saputo coltivare in questi anni di esilio amicizie e alleanze romane, superando anche l'incidente dell'arresto del fratello Rosario per una truffa ad un'assicurazione, pronto a ritornare rinforzato nella sua città d'origine. E sembra esserci riuscito.

Il marchio doroteo della giunta Forte è inequivocabile: 5 dei 10 assessori democristiani appartengono alla stessa corrente del sindaco e naturalmente ad essi sono affidati i posti chiave dell'amministrazione comunale. Un ritorno a Palazzo San Giacomo alla grande, dunque, favorito anche dalla fregola mostrata da Enzo Scotti di abbandonare l'arena partenopea per tornare a dedicarsi a tempo pieno al suo incarico di vice segretario nazionale (il leader dc, comunque, ha trovato il tempo di predisporre 134 assunzioni negli uffici del Commissariato straordinario per la ricostruzione: un regalo agli «amici» che gli sono stati affianco durante i suoi «cento giorni». Sull'argomento il compagno on. Andrea Geremicca ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio).

Gava rimette così le mani sul Comune ma già in precedenza aveva conquistato le retrovie. È di qualche giorno fa la notizia della nomina di Ciro Cirillo, l'ex assessore regionale rapito dalle BR e al centro della torbida trattativa tra terroristi, camorra e servizi segreti, a presidente del consorzio per la realizzazione del nuovo bacino di carenaggio del porto di Napoli. Un «premio» che ha suscitato scandalo nella stessa Democrazia Cristiana.

In primavera invece il ministro delle poste era riuscito ad imporre alla guida del CAP, il Consorzio autonomo portuale, la più grossa azienda commerciale di servizi dopo il Municipio, un altro suo uomo, Pasquale Accardo, ex sindaco di Torre del Greco (il paese di Cirillo) ed *ex segretario provinciale dc*, completamente a digiuno di problemi marinari. Una scelta contestata dagli stessi imprenditori portuali che avevano ricevuto dal ministro della Marina mercantile, Gianuario Carta, precise assicurazioni circa la nomina di un manager di sicura professionalità. Promesse — evidentemente — da ... marinaio.

A guardar bene, dunque, la mappa del potere doroteo si rivela sorprendentemente estesa e contrassegnata da una preponderante presenza di ex: alla presidenza della CTP (Consorzio trasporti pubblici) figura l'ex consigliere comunale Carlo Aiello; alla presidenza della ferrovia Sepsa-Cumana l'ex sindaco Bruno Milanesi; a capo dell'Ente turismo l'ex segretario provinciale Vittorio Pellegrino. Lo stesso sindaco Forte è anche presidente della più importante Unità sanitaria locale, la numero 41, che raggruppa il grosso degli ospedali cittadini (le due cariche sono, tra l'altro, incompatibili). Al Banco di Napoli un altro doroteo, Antonio Savignano, ricopre la carica di vicepresidente e cura gli affari della corrente in quello che da sempre è il maggior centro di potere economico di tutta la regione.

Rigido il controllo gavianeo sul partito: segretario regionale è l'ex moroteo Nando Clemente, mentre il comando dell'organizzazione provinciale è stato affidato, con una mossa a sorpresa, ad una donna, Magda Navas, unico caso in Italia. Così don Antonio si è guadagnato anche i galloni di «rinnovatore» del partito. Tra i parlamentari inoltre può fare affidamento cieco sull'onorevole Raffaele Russo, sull'eurodeputato Antonio Iodice e, in misura minore, sul fin troppo chiacchierato senatore Franco Patriarca.

Unico punto debole, per il momento, è la Regione presieduta da Antonio Fantini, attualmente basista, ma sempre più legato all'andreottiano Paolo Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio della Camera. Anche su questo fronte comunque è partita l'offensiva dorotea. L'assessore regionale Armando De Rosa ha proprio in questi giorni aperto le ostilità per far scoppiare una crisi e conquistare la presidenza in vista delle elezioni della primavera prossima.

«Il doroteismo a Napoli è come il peccato originale. Chi prima o chi dopo, quasi tutti vi hanno avuto a che fare» ha affermato Antonio Gava nel corso di un'assemblea precongressuale tempo fa. È senz'altro vero, come è pure vero però, che il sistema di potere che va ricostruendo a Napoli ha basi fragili. La giunta Forte è nata morta, e difficilmente resterà in carica fino alla primavera. E la sua stessa posizione — quella di Gava — va facendosi difficile ed imbarazzante nella stessa DC per le troppe frequenti testimonianze e dichiarazioni che vogliono il leader doroteo (lui continua a smentire) pesantemente coinvolto nelle oscure trattative per il rilascio del suo «amico» Ciro Cirillo.

Luigi Vicinanza

Il limite vale per tutti e danneggerà parecchi

Per le pensioni ci sarà un tetto di 24 milioni

ROMA — Per le pensioni sembrava che il governo avesse rimandato tutto a settembre, ma in questo scorcio d'agosto si sono riuniti i ministri Goria, De Michelis e Gaspari e hanno aggiustato le «linee generali» di quella che è stata definita la riforma. Dal minivertice sono scaturite parecchie novità. La prima riguarda il tetto della retribuzione pensionabile che non potrà superare i 24 milioni.

Tale limite vale per tutti i lavoratori siano essi dipendenti pubblici o privati. In passato si era parlato di un massimale di trenta milioni, ma il consulto a tre dell'altro ieri lo ha spostato ulteriormente verso il basso. Chi vorrà racimolare una pensione un po' più ricca dovrà ricorrere ai versamenti integrativi. Secondo le linee generali del disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri questi potranno essere accettati anche dall'INPS.

L'abbattimento del tetto a 24 milioni danneggerà, in particolare, i dipendenti del settore pubblico che, sino ad ora, non dovevano sottostare ad alcun limite. I privati, invece, non dovrebbero perderci granchè, anche se non è mancato chi ha insistito perchè il tetto fosse di 30 milioni così come prevede il precedente progetto del ministro del Lavoro. «Fissare un limite di questo genere — si è difeso De Michelis — significherebbe non lasciare alcuno spazio per la previdenza integrativa.

La stragrande maggioranza dei lavoratori pubblici e privati, infatti, non hanno retribuzioni pensionabili che superino i trenta milioni». Come si calcolerà in futuro la retribuzione pensionabile? Si farà la media — risponde il ministro — degli stipendi o dei salari percepiti negli ultimi cinque anni, che progressivametne diventeranno dieci. I dipendenti pubblici, anche in questo caso, saranno quelli che ci rimetteranno di più: «oggi, infatti, la loro retribuzione pensionabile viene definita sulla base dello stipendio dell'ultimo anno. Per i privati, invece, per il momento non dovrebbe mutare nulla, visto che anche ora vengono presi come base di calcolo cinque anni, ma, quando progressivamente si passerà a dieci, anche loro verranno pesantemente colpiti.

È del tutto evidente, infatti, che l'ultima retribuzione è quella più alta/ De Michelis assicura, che ci sarà una rivalutazione di quelle precedenti, ma nel fare l'operazione si terrà conto solo dell'inflazione e non di eventuali aumenti contrattuali e, quindi, non c'è dubbio che prima i dipendenti pubblici e poi quelli privati saranno danneggiati da questa misura. Quanti contributi dovranno essere pagati? Qui c'è una nuova stangata per i lavoratori dello stato e del parastato: quando entrerà in vigore la nuova legge dovranno sborsare soldi sulla base delle aliquote del regime generale e sul 100% della retribuzione pensionabile, mentre ora pagano sull'80% e con una aliquota inferiore.

Il nuovo regime di calcolo — deciso da De Michelis, Goria e Gaspari — andrà applicato solo agli anni di servizio successivi all'entrata in vigore della legge; per quelli precedenti tutti i conti verranno fatti sulla base della vecchia normativa a tutt'oggi in vigore.

L'ultimo capitolo riguarda l'istituzione di un fondo integrativo anche per i pubblici dipendenti. In questo modo verrà garantito, appena entrerà in vigore il nuovo provvedimento, che scatti il meccanismo della doppia previdenza immediatamente e per tutti.

I contributi che i lavoratori verseranno al fondo integrativo saranno più alti di quelli che attualmente vengono corrisposti. Si potrà però decidere di non usufruire di questo fondo e, in questo caso, si pagherà solo sui 24 milioni di tetto pensionabile.

Quanto costerà, infine, la «riforma» al governo. De Michelis risponde: non esistono stime precise sull'attuale deficit del Tesoro per le pensioni dei pubblici dipendenti, ma con queste innovazioni la gestione dovrebbe tornare in pareggio. Con il balletto di cifre a cui ci hanno abituato i nostri ministri quando si parla di bilancio pubblico, è difficile stabilire quale valore abbia una tale previsione.

Gabriella Mecucci

Il ministro delle Finanze Visentini scrive una lettera al nostro giornale

«Liquidazioni e rimborsi, ecco come funziona la mia legge»

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questa lettera del ministro delle Finanze Bruno Visentini.

Egregio Direttore,

«l'Unità» di domenica 5 agosto pubblica a pag. 9 alcuni scritti che illustrano il disegno di legge sulle indennità di fine rapporto.

Gli scritti sono molto chiari e obiettivi e la tabella (nella quale è evidente un errore tipografico per la parte relativa alle liquidazioni di venti milioni con quaranta anni di anzianità) avverte che le cifre che essa presenta, e che intendono esporre le variazioni tra la tassazione attuale e quella futura, hanno un «valore meramente indicativo».

Mi sia consentito sottolineare tale carattere meramente indicativo, richiamando l'attenzione sulla impossibilità di un confronto fra l'onere derivante dalla tassazione attuale e quello che deriverebbe dal disegno di legge, per categorie di liquidazioni. Un confronto sarebbe possibile soltanto in relazione a ogni singolo specifico caso, ed esso indicherebbe che le attenuazioni dell'onere tributario previste dal disegno di legge sono molto più sensibili di quelle indicate dalla tabella.

Infatti, secondo la legislazione vigente l'aliquota che viene applicata sulle indennità si determina sulla base di un elemento del tutto esterno all'indennità e alla durata del rapporto. L'aliquota applicabile è infatti quella corrispondente al reddito medio complessivo (comprensivo cioè di tutti i redditi) dell'ultimo biennio. Per fare il confronto occorrerebbe quindi conoscere per ciascun contribuente la sua posizione reddituale complessiva. Per rendersi conto della portata di questo elemento basterà ricordare che i conguagli operati dall'Amministrazione per la diversità fra le aliquote applicate dai datori di lavoro, tenendo conto del solo reddito medio nel biennio derivante dal lavoro dipendente, e le aliquote che risultano considerando il reddito complessivo medio del biennio ammontarono, per le liquidazioni operate nel 1981, a 50 miliardi.

Né alcun calcolo sulla differenza dell'onere fiscale fra la disciplina attuale e quella proposta è possibile, neppure ipotizzando che il contribuente abbia soltanto il reddito di lavoro dipendente, perché anche in tale caso si dovrebbe conoscere il reddito degli ultimi due anni, il quale invece non è in alcun modo desumibile — né secondo la disciplina della legge 29 maggio 1982, n. 297, né secondo quella precedentemente dettata dalla legge 31 marzo 1977, n. 91, modificata dal secondo comma dell'articolo 5 della citata legge 29 maggio 1982, n. 297 — sulla base dell'ammontare dell'indennità e della durata del rapporto.

Può essere fatto invece un calcolo globale, il quale indica che il disegno di legge, se verrà approvato, comporterà una perdita di gettito del 25 per cento circa. Tuttavia, il beneficio non sarà percentualmente uguale per tutte le indennità di fine rapporto, ma sarà maggiore per le indennità di minore ammontare, anche per rispetto ai principi della capacità contributiva e della progressività stabiliti dall'art. 53 della Costituzione. Le rilevazioni concretamente svolte con riferimento ai trattamenti di fine rapporto, fatti negli ultimi anni da alcune delle imprese maggiori, confermano questo risultato: il quale viene raggiunto mediante una riduzione fissa (che nel mio disegno di legge è di cinquecentomila lire) per ogni anno di durata del rapporto, e non si raggiungerebbe invece con riduzioni percentuali (come è in una delle proposte di iniziativa parlamentare), che favorirebbero le liquidazioni più elevate.

Con l'occasione mi consenta, egregio Direttore, un accenno su un altro argomento sul quale si intrattiene brevemente «l'Unità» di oggi 8 agosto, lamentando che la cosiddetta autonomia impositiva degli Enti locali non decorrerà dal 1985.

Come ho fatto presente nella recente conferenza stampa (e «l'Unità» del 4 corrente ha riportato esattamente la mia affermazione), il semplice buon senso, oltre che considerazioni politiche, impedivano di riversare sui comuni la cosiddetta autonomia impositiva alcuni mesi prima delle elezioni amministrative che avranno luogo nella primavera del 1985.

Va inoltre sempre tenuto presente che è facilissimo parlare di «autonomia impositiva» degli Enti locali, ma è molto più difficile stabilire (come indica anche la recente complessa e approfondita relazione svolta a Bologna dall'on. Triva) in quale modo essa si possa concretare, evitando di sovrapporre altre imposizioni a quelle esistenti (in quanto il contribuente è sempre il medesimo) ed evitando di creare di nuovo pesanti duplicazioni amministrative.

La ringrazio

e La saluto cordialmente,

Bruno Visentini

Ringraziamo il ministro Visentini per la sua cortese precisazione. Ovviamente non possiamo che essere d'accordo con lui quando asserisce che un paragone tra l'attuale sistema di tassazione dell'indennità di fine rapporto e quella prevista dal suo disegno di legge non è possibile. Lo abbiamo detto nel nostro articolo di domenica. Il secondo termine di paragone è quello contenuto nel suo disegno di legge, mentre per il primo termine (liquidazione attuale) siamo partiti da certe realtà e cioè: il reddito del lavoratore nell'anno in cui cessa il suo rapporto di lavoro uguale al trattamento di fine rapporto, diviso per gli anni di anzianità e moltiplicato per 13,5 (in forza della legge 297).

Abbiamo considerato poi il reddito annuo del lavoratore relativo ai due anni precedenti uguale al reddito dell'anno finale, tenendo conto del tasso inflattivo dello 11,11%).

Da una tabella ufficiale in nostro possesso ci risulta che dopo dieci anni su un'indennità di L. 29.630.000, col sistema attuale si paga un'imposta di L. 6.448.000 e noi su un'indennità di L. 30.000.000, dopo dieci anni, abbiamo indicato un'imposta di L. 6.088.000.

Ci siamo preoccupati, pur nei limiti di una informazione giornalistica, di dare alcune risposte che indicassero la tendenza giusta. Se le differenze a favore dei lavoratori sono molto più sensibili come dice l'on. Visentini, ne siamo veramente lieti.

Quanto all'autonomia impositiva, giriamo le osservazioni di Visentini al suo collega Goria, che mostra di pensarla diversamente, e a quegli esponenti del pentapartito che accusano i Comuni di essere proprio loro a non volere l'autonomia.

f. cat.

Per la casa ovunque un dramma

Una sola via: ridurre i casi di disdetta tutelando la vera necessità del proprietario

di LUCIO LIBERTINI

La decisione di bloccare gli aumenti dell'equo canone per il 1984 ha rinfocolato la protesta e speso l'ira dei piccoli proprietari, che si sentono penalizzati dall'attuale regime delle locazioni e dalla crisi delle abitazioni. E, naturalmente, non manca la propaganda diretta a riversare sui comunisti e sui sindacati le responsabilità di questa difficoltà e, dunque, la protesta dei piccoli proprietari.

La realtà dei fatti è però tutta diversa. I comunisti italiani da tempo sostengono il ruolo della piccola proprietà edilizia nella nostra società, e a questa posizione di principio fanno seguire posizioni e proposte concrete. Il ruolo della piccola proprietà edilizia può essere infatti negato solo se si immagina una economia interamente statalizzata e burocratizzata, dalla quale sia scomparso il mercato. Ma è precisamente questa la scelta che il PCI ha respinto, individuando invece una prospettiva che concilia programmazione e mercato, nell'interesse collettivo, e salvaguarda insieme i valori della iniziativa individuale e della socialità. D'altronde in Italia la proprietà della casa è molto estesa, ad oltre il 50% delle famiglie. Vi sono tantissimi lavoratori che hanno investito i loro risparmi nella abitazione da abitare in proprio e da dare in affitto; tra di essi sono in gran numero gli iscritti e gli elettori del PCI. Del resto è frequente il caso di cittadini che abitano in affitto, e tuttavia sono proprietari di un altro alloggio, e spesso le condizioni sociali si intrecciano. Perciò da tempo, difendendo i diritti degli inquilini, e in particolare dei più deboli sotto il profilo economico, noi ci consideriamo il partito che rappresenta insieme gli inquilini e gli interessi legittimi (non speculativi) dei piccoli proprietari.

Non sono, appunto, solo parole. Da anni ci battiamo contro il sistema delle proroghe, che ha impedito all'equo canone di funzionare a regime. Ed è su questo punto che deve esercitarsi la riflessione intelligente dei piccoli proprietari. Non è un caso che quei partiti che hanno promesso a piene mani indiscriminata libertà di sfratto e di disdetta, hanno poi finito per decidere proroghe generalizzate e ingiuste. Nella presente condizione del mercato delle abitazioni, la libertà di disdetta e di sfratto provoca inevitabilmente drammi sociali di enormi proporzioni, che alla fine costringono il governo, di qualunque colore esso sia, ad intervenire con misure di blocco: veleno e controveleno. E ciò provoca una doppia ingiustizia. La prima è a danno degli inquilini disdettati o sfrattati per motivi non validi, costretti a pagare canoni di affitto salatissimi, o ad una angosciosa ricerca di un tetto; uno scenario indegno di un Paese civile. La seconda ingiustizia è invece a danno dei piccoli proprietari che da anni non riescono a riavere il proprio alloggio per abitarvi, benché a volte l'inquilino sia più abbiente di loro, o non assolva i suoi doveri; piccoli proprietari che a volte sono anch'essi inquilini. La via di uscita da una tale situazione è solo la riduzione entro limiti accettabili del numero delle disdette e degli sfratti: necessità vera del proprietario, morosità, la necessità di vendere per chi possiede solo due alloggi. Se sfratti e disdette fossero così limitati, si creerebbe una ragionevole mobilità da casa a casa, e in ogni caso l'intervento pubblico potrebbe garantire, come è necessario, che nessuno resti senza alloggio; soluzione impedita da un oceano di disdette e di sfratti che tutto sommerge. L'equo canone può cioè funzionare senza proroghe e riconoscere le ragioni dei piccoli proprietari solo se si pone un freno al gran numero di disdette e di sfratti, alla cui base vi è la volontà speculativa, alla quale si aggiunge poi il timore dei proprietari di non potere più riavere il proprio alloggio. E in questa stessa direzione va la proposta di supertassare gli alloggi vuoti e di obbligare coloro che ne possiedono più di due ad affittarli ad equo canone. Ciò risponde al dettato sociale della Costituzione sui limiti della proprietà privata (non si possono avere 500 mila famiglie senza tetto e 700 mila alloggi artatamente vuoti); ma se si scoraggiasse lo sfitto sarebbe poi anche più facile al piccolo proprietario riavere per sé l'alloggio cui ha diritto.

La questione della durata del contratto si intreccia con quella del rendimento del risparmio investito nell'alloggio. Gli affitti non possono essere portati, nelle attuali condizioni, al livello del mercato, perché sarebbero troppo alti per troppa gente, innescando un altro grande problema sociale. Ma su questo terreno gli interessi degli inquilini e dei piccoli proprietari possono essere contemperati se si adottano le misure necessarie: consistenti agevolazioni fiscali a vantaggio dei piccoli proprietari che affittano ad equo canone, rilancio del fondo sociale per contribuire agli affitti dei meno abbienti, intervento pubblico a favore della manutenzione straordinaria, riforma della tassazione degli immobili diretta a far pagare i troppi che evadono e ad alleggerire il carico di chi paga, e a ridurre nettamente le imposte sui trasferimenti.

Il terreno di mediazione che abbiamo individuato tra interessi diversi è obbligato, sino a che dura l'attuale crisi delle abitazioni. Ma l'interesse di tutti dovrebbe poi essere quello di superare le radici di questa crisi, ravvicinando domanda e offerta di alloggi. E ciò può essere fatto solo se finalmente si sviluppa una forte offerta di abitazioni pubbliche ad affitto sociale, o di cooperative per gli inquilini meno abbienti, alleggerendo quindi progressivamente la tensione sul mercato privato. In questo senso l'equo canone non è un punto di arrivo, ma una fase di passaggio; per le fasce di reddito più elevate si potrebbe arrivare ad un certo punto ad una liberalizzazione.

I piccoli proprietari confrontino questo discorso serio e realistico che fa il partito comunista con le parole e i fatti dei partiti di governo. Questi partiti, nella loro maggioranza, elevano inni alla piccola proprietà, promettendo piena libertà di disdetta e di sfratto, propongono di elevare i canoni di affitto. È una propaganda tanto facile quanto menzognera. I fatti sono le proroghe a getto continuo che deformano l'equo canone; una tassazione iniqua e perversa che penalizza il mercato e non lascia a volte neppure un rendimento minimo al piccolo proprietario; l'emarginazione della edilizia pubblica e cooperativa che spinge sul mercato privato le masse dei meno abbienti creando contraddizioni esplosive; il blocco dell'equo canone, come alibi al taglio dei salari.

Sulla crisi delle abitazioni si è fatta troppa cattiva propaganda, ispirata da opposti estremismi senza sbocco; troppi hanno in mente una impossibile libertà, incondizionata di disdetta e di sfratto che provoca solo un dramma sociale, e sul versante opposto c'è chi pensa che tutto si risolva con la requisizione, una misura eccezionale che, generalizzata, sopprimerebbe il mercato e acuirebbe la crisi (cosa assai diversa è l'obbligo di affitto ad equo canone, come noi lo proponiamo, e inserito in un «pacchetto» di misure). È ora, invece, di cominciare a fare una equilibrata politica della casa, inserendola in una politica dei servizi, del territorio e dell'ambiente. È questa la sfida che i comunisti propongono e che porteranno avanti con forza.

I provvedimenti esecutivi emessi nell'83 dalle preture e uffici di conciliazione

Gennaio	8.245
Febbraio	9.811
Marzo	12.049
Aprile	10.421
Maggio	11.319
Giugno	12.646
Luglio	11.623
Agosto	1.020
Settembre	6.857
Ottobre	14.847
Novembre	16.801
Dicembre	21.782
Totale	138.069

I dati sono stati forniti dal ministero degli Interni.

Firenze, ogni giorno si sfratta ricorrendo alla forza pubblica

Sono già 2.400 le richieste di esecuzione in mano agli ufficiali giudiziari - Si è chiusa la valvola di sfogo delle pensioni - In pericolo migliaia di negozi e botteghe artigiane

Dalla redazione

FIRENZE — Il dramma dell'emergenza casa ha avuto in queste settimane a Firenze una immagine simbolo: una donna di ottant'anni, seduta sulle valige che aveva trascinato fino davanti al portone di Palazzo Vecchio dopo essere stata sfrattata con la forza. La sua era una denuncia, una protesta, una richiesta di aiuto che per le autorità comunali è purtroppo difficile soddisfare.

Ogni giorno, ormai da mesi e mesi, a Firenze si eseguono sfratti. Di cartelle degli ufficiali giudiziari ce ne sono circa 2400. Riguardano famiglie di ogni tipo, moltissimi anziani, casi incredibili come quello di una vedova con tre figli che, sfrattata con l'intervento della forza pubblica, si è «alloggiata» per alcuni giorni in un pulmino coperto di cartelli di protesta parcheggiato di fronte ad uno dei più esclusivi alberghi della città, il Baglioni. Tre, anche quattro sfratti al giorno, ormai tutti eseguiti con l'intervento della forza pubblica. Nel mese di giugno sono stati 58, altrettanti nel corso di luglio. Quando (raramente) le proroghe vengono concesse, non vanno oltre i pochi giorni, quindici al massimo. Una estenuante serie di incontri e vertici tra i rappresentanti dell'amministrazione, il prefetto, magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine hanno consentito di concordare una tregua per il mese di agosto, ben poca cosa rispetto al blocco di tre mesi chiesto dagli sfrattati, dai sindacati degli inquilini e anche dal Pci per potere giungere, senza eccessivi traumi,' all'assegnazione degli appartamenti in corso di realizzazione con i fondi del piano Andreatta. Ma il loro completamento va avanti con il rallentatore e non è lontano settembre, il mese in cui gli sfratti dovrebbero riprendere con il solito, drammatico ritmo.

La situazione fiorentina, insomma, rischia di degenerare, di trasformarsi in un vero e proprio problema di ordine pubblico. Da anni ormai il comune ricorre alla sistemazione di numerose famiglie sfrattate presso le pensioni. Ma l'inizio della stagione turistica ha fatto precipitare la situazione, la valvola di sfogo si è rapidamente chiusa perché i proprietari e i gestori delle pensioni preferiscono ospitare i più remunerativi turisti piuttosto che le famiglie degli sfrattati. Pensioni e alberghi hanno quindi chiuso le porte. Intanto, un'altra spada di Damocle pende sul capo di molti fiorentini: sono gli artigiani, i commercianti e gli albergatori sfrattati dai loro negozi ed esercizi, dalle loro botteghe. Il problema, di carattere nazionale così come l'emergenza casa, assume a Firenze toni particolari. Sono 9000 i negozi in affitto, e di questi 4500 sono interessati al primo scaglione di sfratti. 2000 affittuari hanno già concordato i rinnovi, ma per gli altri 2500 è il buio. Sono 7500 i loro dipendenti. La situazione é gravissima nel centro storico fiorentino, drammatica in tutta la provincia, dove sulle 42 mila aziende in attività 26 mila sono in affitto e di queste la metà risultano sfrattate. Se dopo la proroga, pur necessaria, il governo non metterà mano alla revisione dell'intera legislazione saranno tempi durissimi per l'intero tessuto produttivo di Firenze e della provincia.

Susanna Cressati

Tassare le case sfitte, così vogliono i sindaci

ROMA — «Non è solo una proposta del sindaco di Torino Diego Novelli, ma delle grandi città d'Italia quella di tassare i possessori di case sfitte in modo da indurli ad immettere sul mercato gli appartamenti inutilizzati» ha sottolineato in una dichiarazione alla stampa l'assessore alla Casa del Comune di Firenze, il dc Giovanni Pallanti. La richiesta, infatti, era stata avanzata alla presidenza del Consiglio dei ministri da una delegazione formata dai sindaci di Roma, Torino, Venezia, e da assessori di Milano, Bologna e Firenze.

In pieno sviluppo la sottoscrizione straordinaria

Un giorno in più per decine di feste de l'Unità

Si moltiplicano le iniziative delle sezioni, delle federazioni, delle zone - Gli appuntamenti di Siena, Ferrara, Modena e di Roma

La festa nazionale de l'Unità di Siena dedicata all'Italia delle cento città, è in pieno svolgimento. Fra pochi giorni inizieranno quelle di Ferrara, dedicata ai giovani, e di Modena, dedicata allo sport. Poi, con la fine d'agosto, l'appuntamento più grande, più importante: la festa nazionale di Roma. Quattro feste nazionali in poche settimane, dunque. Ma dietro a questi grandi impegni ve ne sono altre centinaia. Dalle feste provinciali a quelle di zona, di sezione. Ecco: la sottoscrizione straordinaria per i 50 miliardi a l'Unità ha fatto da moltiplicatore di tutte queste iniziative. Rappresenta l'occasione per prolungarle, ripeterle, realizzarne di nuove. E questo permette, nello stesso tempo, di estendere la presenza politica del partito, l'«audience» delle sue proposte, delle sue idee, e l'occasione per raccogliere fondi per l'Unità. L'esperienza di questi giorni — lo vediamo qui sotto, nel dettaglio — ci dice che il prolungamento della festa è un ottimo strumento per la sottoscrizione. Le cifre che si raccolgono sono infatti notevoli e permettono a federazioni, sezioni, zone, di raggiungere e superare il loro obiettivo. Certo la «scoperta» del «giorno in più» alle feste non può però permetterci di dimenticare la sottoscrizione capillare, quella fatta casa per casa, compagno per compagno, in ogni occasione. L'obiettivo da raggiungere è comunque ancora lontano. Dieci miliardi entro la fine dell'anno sono molti. Ma l'esperienza dell'anno scorso ci dice che è possibile. Lo slancio del partito e dei compagni, in questi giorni, lo dimostra.

UN GIORNO IN PIÙ A LIVORNO: 40 MILIONI

40 milioni in un giorno. È quanto è stato raccolto durante il «prolungamento» della festa provinciale de l'Unità di Livorno. Una dimostrazione — se ce ne fosse bisogno — che il «giorno in più» è uno strumento validissimo per la sottoscrizione. Ma ai compagni di Livorno, evidentemente non è bastato. Ci hanno inviato infatti altre 300.000 lire raccolte tra gli attivisti delle sezioni «Barontini» «Di Vittorio» e «Sanità».

DUE CENE STRAORDINARIE OGGI E DOMANI A FOLLONICA

Due milioni è il primo versamento fatto dai compagni di Follonica (Grosseto): sono soldi raccolti tra i costruttori (volontari, ovviamente) della festa che si concluderà il 12 agosto. La sottoscrizione è stata fatta durante l'attivo svoltosi nell'ambito della festa. Al termine della riunione una simpatizzante si è alzata e ha voluto sottoscrivere subito: «Ho capito — ha detto — quanto è importante l'Unità. Sarà il mio giornale». Per oggi e domani sono state inoltre organizzate due cene straordinarie per raccogliere altri fondi per l'Unità.

«DALLA NOSTRA ZONA, BIANCHISSIMA...»

Un milione da una zona bianca: Castelnuovo Garfagnana, in provincia di Lucca. «Non potendo prolungare la festa de l'Unità — scrivono i compagni di Castelnuovo — abbiamo cercato di intensificare gli sforzi tra il primo e il cinque agosto, il periodo della festa. Abbiamo visto attorno al nostro partito molta più gente degli altri anni. In questo modo, oltre a versare due milioni alla Federazione per la sottoscrizione, abbiamo anche potuto dare un milione per l'Unità. Continueremo a svilupperemo la nostra diffusione domenicale.

CINQUE MILIONI E MEZZO: È MASSA CARRARA

Ecco una raccomandata con un assegno da 5 milioni e 505 mila lire. Viene dalla federazione di Massa Carrara. È il primo contributo in risposta all'appello che il partito ha lanciato per la raccolta straordinaria dei 10 miliardi per il risanamento e il rilancio dell'Unità. Sono stati raccolti così: 200 mila lire da Pontremoli di Lunigiana; mezzo milione dalla sezione Perticata di Carrara; 500 mila lire dalla sezione di Bonascola; 500mila raccolte capillarmente da sottoscrittori vari; 3 milioni e 805 mila lire dalla festa grande e bellissima che si è appena conclusa a Villa Massoni di Massa. Qui i compagni hanno organizzato — dopo sedici giorni di lavoro duro agli stand — una cena di «Arrivederci al 1985» pagando, ciascuno dalle 5 alle 10 mila lire. La raccolta continua.

DAL VICEPRESIDENTE DELL'INPS

Duecentomila lire sono state sottoscritte da Arvedo Forni, vice presidente dell'INPS.

DAL GRUPPO PCI ALLA PROVINCIA DI VITERBO

Il gruppo consiliare della provincia di Viterbo ha inviato il suo contributo di mezzo milione raccolto tra i consiglieri provinciali eletti nelle liste del PCI.

MANIFESTAZIONI «POTENZIATE» A TRIESTE

TRIESTE — Dopo il rilevante successo della prima edizione della festa nazionale sulla scienza e la ricerca, i comunisti triestini hanno impostato un piano di allargamento e potenziamento delle manifestazioni della stampa. Le decisioni di maggior peso riguardano le feste di Sistiana e Ponziana. La prima, organizzata dalla sezione di Duino-Aurisina, si svolgerà per la durata di nove giorni, dall'11 al 20 agosto, nell'incantevole ambiente della Baia, alle porte di Trieste. La seconda riacquisterà le proporzioni di un tempo, coinvolgendo la gran parte delle sezioni cittadine e di fabbrica: è programmata dall'8 al 16 settembre.

Ma occorre aggiungere che numerose sezioni, sia in città che nel circondario, hanno avviato nuove manifestazioni oppure hanno protratto la durata di quelle già fissate in calendario.

UNA SCULTURA DA GIOVANNI STEFANI

Lo scultore Giovanni Stefani di Grosseto ha regalato più copie di una sua scultura alla Federazione. Il ricavato della vendita delle sculture andrà interamente a vantaggio della sottoscrizione straordinaria.

LE INIZIATIVE DELLE SEZIONI

I compagni di Abbadia San Salvatore, in provincia di Siena, hanno organizzato una cena tra gli organizzatori della festa de l'Unità, raccogliendo un milione.

* * *

Le 11 sezioni di Crevalcore, in provincia di Bologna, hanno deciso di sottoscrivere un milione l'una (undici milioni in tutto, dunque) per l'Unità, oltre naturalmente alla sottoscrizione «ordinaria». Inoltre, le sezioni Centro e della Edilcoop hanno deciso di prolungare sino al 16 agosto la loro festa che inizierà domani.

* * *

La cellula A.M.M. del porto di Livorno ha sottoscritto un milione e duecento mila lire.

* * *

La sezione di Turate, in provincia di Como, ha sottoscritto mezzo milione.

* * *

738 mila lire è il versamento effettuato dalla sezione di Tarcento in provincia di Udine: è l'incasso dell'ultimo giorno della festa de l'Unità.

* * *

La sezione di Sorano, in provincia di Grosseto, ha sottoscritto, al termine della propria festa, mezzo milione.

* * *

La festa delle sezioni «Chiesa», «Gramsci», «Barontini» e «Togliatti» di Rosignano Solvay (Livorno) sarà prolungata di un giorno.

* * *

Domani a Vairano Patenora (Caserta) si terrà una giornata straordinaria per l'Unità. Alle 21,30 si terrà un concerto di Gianna Nannini.

COMPAGNI E SIMPATIZZANTI SOTTOSCRIVONO

Il compagno Maggiorino Belli, di Genova, ha sottoscritto 50 mila lire: è il suo settimo versamento per l'Unità. Questi sono altri compagni e sezioni di Genova che hanno sottoscritto:

Bergami Sandra (150.000), Sezione Negro (600.000) Sez. Rossi Molinari (200.000), Sobrero Carlo e Frascardo Clotilde (200.000), Boffardi Giuliano (50.000), Compagno 1943 (500.000), Armani Malvina (200.000), Sezione Serra Riccò (1.000.000), Traverso Pietro (100.000), Sezione Curiel (500.000), Zenatti Danilo (250.000), Zenatti Zaffira (50.000), Michele Guido (200.000), Cellula Italimpianti (337.000), Comitato direttivo sezione Novella (1.000.000), Pastorino Bruno (25.000), Agostini (100.000), Esecutivo di zona del Levante (1.000.000), Ceratto Maria (50.000).

Hanno inoltre sottoscritto 100 mila lire il compagno pensionato Walter Sebastianutti, della sezione «M. Cozzi» di Paderno (Udine); 200 mila lire il compagno Marsilio Panzavorta di Gatteo a Mare; e centomila lire («una parte dell'indennità di un commissario d'esame di maturità») Renzo Signorini di Nogara (Verona).

Cresce la tensione dopo ventidue settimane di sciopero

Scontri in Gran Bretagna: feriti e decine di fermi davanti alle miniere

LONDRA — Decine di fermi, alcuni feriti, estesi danneggiamenti sono il risultato di nuovi scontri fra minatori in sciopero e polizia in due contee dell'Inghilterra settentrionale nella notte fra martedì e mercoledì.

Nel Nottinghamshire e nel confinante Yorkshire circa 1.000 persone a bordo di autovetcoli collegati tra di loro mediante ricetrasmittenti si sono spostate alle prime ore di ieri fra tre località danneggiando edifici e automobili con il lancio di mattoni e altri oggetti. Questa però è la versione ufficiale resa della polizia. Fonti ufficiali della polizia hanno aggiunto che per carenza nei collegamenti le forze dell'ordine non sono potute intervenire in modo efficace. Le tre località prese di mira sono Doncaster, sede di uffici dell'ente minerario di stato «National coal board», Sipgverhilld Harworth, dove nonostante la proclamazione dello sciopero continua la produzione di carbone nelle locali miniere.

Ad Harworth nuovi incidenti sono scoppiati in fine mattinata di ieri quando, all'ora del cambio di turno, 1.000 scioperanti si sono riuniti davanti alla miniera.

La polizia è intervenuta e ha proceduto ad almeno 60 fermi. Negli incidenti — secondo fonti ufficiali — sono rimasti feriti nove agenti. Nel primo pomeriggio i dimostranti si sono dispersi.

Sempre ieri, ma a Londra, i giornalisti hanno incontrato i due minatori dello Yorkshire che si sono rivolti all'alta corte chiedendo un'ingiunzione affinché il sindacato, cui sono iscritti, sia costretto ad indire un referendum fra i lavoratori circa la prosecuzione dello sciopero. I due hanno invitato i colleghi ad uscire allo scoperto e a sostenere quanti con il voto vogliono assicurare «i diritti democratici» agli iscritti al «NUM» (National union of mineworkers); hanno anche confermato che la prima udienza in tribunale è fissata per oggi ma hanno aggiunto che la decisione potrebbe venire non prima di settembre o ottobre.

Il sindacato NUM ha comunque già fatto sapere che non si farà rappresentare legalmente in aula. Ha deciso di ignorare qualunque disposizione del tribunale su questioni che considera indipendenti e autonome, su decisioni che ritiene sovrane nell'ambito dei diritti e prerogative sindacali.

Domani, intanto, nei locali della direzione del NUM a Sheffield si riunisce l'assemblea straordinaria dei delegati sindacali. La riunione è stata convocata per discutere le nuove forme di lotta da adottare per portare avanti questa dura e difficile vertenza. Un braccio di ferro che la signora Thatcher cerca di vincere ad ogni costo per umiliare il sindacato dei minatori e dare un duro colpo a tutto il movimento dei lavoratori britannico.

Il generale ha una idea: vado, vinco e torno

Il generale Luigi Calligaris, passato in servizio attivo al giornalismo e, in questi giorni, da «Repubblica» al «Corriere della Sera», continua la sua veglia d'armi ad ogni ora ed in ogni luogo. Un suo lungo e confuso saggio pubblicato su «Il Mulino» si è già meritato una feroce garbata lezione del fisico Carlo Bernardini su «Rinascita» (il gabinetto del dottor Calligaris, n. 30/1984), ma il generale, ovviamente, non lascia il posto di combattimento, e sul quotidiano milanese di ieri ci propone in prima pagina la sua ricetta per il Medio Oriente. Che è ovviamente militaresca: «Prevenire anziché attendere».

Mandare armi ai paesi mediorientali? Non basta, dice Calligaris. Egli dimentica forse che il Medio Oriente è il più fiorente mercato di armi per i paesi di tutto il mondo. Tutti vi vendono qualcosa: l'Italia ad esempio, vende armi a Iran e Iraq. Il mercato assorbe dal fucile al missile più sofisticato all'arco più moderno. E sarebbe interessante sapere chi ha prodotto e venduto le mine «intelligenti» che infestano il Mar Rosso. Tuttavia e in ogni caso le armi non bastano. Purtroppo, spiega il generale, non funziona neanche la deterrenza nucleare, in quanto non sarebbe credibile. Peccato! Ne è il caso di parlare — ahimé! — di vecchie alleanze militanti tipo CENTO, ormai quei benedetti paesi arabi e islamici non ci stanno più. Allora perché non mandare in Medio Oriente forze di occupazione permanente? Troppo costose. Una congrua e intensificata presenza aeronavale rispetto a quelle abbandonate già sul campo? Neanche questo, continua il generale, sarebbe sufficiente.

Insomma il Calligaris trova che le forme militari tradizionalmente coloniali (l'occupazione) e quelle più moderne tecnologicamente (il nucleare), non siano proprio idone a sciogliere il nodo di una conflittualità estesa e permanente, che secondo i parametri tutti personali dello stratega passa tra i paesi moderati e paesi aggressivi. Naturalmente l'Europa deve, assolutamente deve, stare con i paesi moderati, prevenendo «il rischio strategico per il nostro futuro». Ma come diamine fare? Ecco: «Sono indispensabili forze terrestri mobili in grado di affluire, quando serve e non prima, nell'area sottoposta a minaccia». Insomma corpi di spedizione che vadano, soffochino e vincano. Eppoi naturalmente tornino, ma sempre all'erta. Guarda caso è una vecchia idea che gli Stati Uniti stanno cercando da anni di imporre alla NATO, senza successo, per ragioni politiche. Ma sembra al generale Calligaris che questa soluzione sollevi qualche obiezione soltanto perché si tratta di forze «costose e meno potenti delle altre unità terrestri». E forze, pare, che non sono «rapide come si vorrebbe che fossero» per le piccole guerre lampo, ma, chiede con sicurezza, il generale: «Esiste una alternativa credibile?».

Beh, diciamo che una alternativa esisterebbe. E sarebbe quella di iniziative politiche e diplomatiche volte a spegnere i conflitti invece di alimentarli. O quella di capire esattamente cosa sta accadendo nel Medio e vicino Oriente per cercare, indicare e trovare con i protagonisti dell'area soluzioni che via via attenuino i conflitti per eliminarli. Ma per parafrasare un vecchio detto: si può credere che il nostro generale si occupi di politica?

Istituzioni

Analizziamo il sistema elettorale in due turni

È comprensibile che, prima di affidarsi ad un sistema elettorale inusitato, prima di cambiare le regole del gioco elettorale che hanno plasmato la Repubblica italiana, i partiti vogliano sapere, nei limiti del possibile, a che cosa vanno incontro. È ancor più comprensibile che il PCI, per le esperienze di discriminazione del passato e per i tentativi di isolamento attuali (poiché la «conventio ad excludendum» non è un'invenzione e ha avuto un suo significato e una sua realtà pregnanti) e soprattutto per la rappresentanza parlamentare che garantisce a settori che altrimenti ne sarebbero privi o quasi, nutra delle perplessità.

Ovvio, dunque, che una riforma del sistema elettorale debba essere accompagnata da freni e contrappesi sia dal lato stesso della rappresentanza parlamentare, garantendo un minimo indispensabile da attribuirsi proporzionalmente e tutelando anche i partiti minori, sia dal lato dei rapporti governo-Parlamento, circoscrivendo gli ambiti di arbitrio delle maggioranze e facilitando la funzione di indirizzo e soprattutto di controllo del Parlamento. Poiché è tecnicamente possibile e politicamente auspicabile procedere in queste direzioni, una volta che si sia accertato il consenso su questi freni e contrappesi, sarà opportuno prendere in considerazione «anche» la riforma elettorale. Ma per essere efficace una riforma elettorale, e non solo nel contesto italiano, deve fare sì che la necessaria incertezza sui risultati e il rischio nei mutamenti di forza fra i partiti siano controbilanciati dall'ampliamento delle possibilità di scelta degli elettori e dalla maggiore incisività di queste scelte.

Eppure, i partiti vogliono minimizzare i rischi e ridurre le incertezze (il che significa, però, anche comprimere le potenzialità di scelta incisiva degli elettori). Anche nella commissione per le Riforme istituzionali questa preoccupazione si è estrinsecata nella richiesta di simulazioni: «Che cosa succederebbe se...». Fortunatamente, come sanno benissimo i rappresentanti dei partiti, l'elettorato non solo è mobile, ma si comporta in maniera diversa a seconda della consultazione, a seconda della presenza di determinati candidati, a seconda delle stesse regole del gioco (in un processo di apprendimento spesso piuttosto rapido), mentre le simulazioni vengono effettuate necessariamente «a bocce ferme». Ciò detto e fermamente sottolineato, è possibile indicare alcuni dei plausibili effetti sui rapporti di forza fra i partiti se venisse adottato il sistema elettorale proposto dal senatore Eliseo Milani e da me in sede di commissione.

Il nostro sistema prevede due turni. Poiché al primo turno la distribuzione dei seggi avverrebbe, in circoscrizioni ridisegnate e meglio equilibrate, con il sistema proporzionale, le variazioni nei rapporti di forza fra i partiti sarebbero dovute non ad effetti meccanici ma al mutamento delle preferenze degli elettori, probabilmente determinate o condizionate oltre che dalle proposte politiche anche dalle candidature. Per quel che riguarda il PCI, ipotizzando un attestarsi dei suoi consensi intorno al 30%, esso otterrebbe 120 dei 400 seggi attribuiti al primo turno. Il vero interrogativo riguarda il secondo turno che, non a caso, è osteggiato, nel quale verrebbe attribuito un premio di coalizione al partito o alla coalizione che, sulla base di una proposta programmatica e dell'indicazione del primo ministro e del vice-primo ministro, ottenessero la maggioranza relativa dei suffragi purché superiore al 40%. Il premio di coalizione consisterebbe di 75 seggi, mentre al partito o alla coalizione classificati secondi ne spetterebbero 25. Questi seggi andrebbero poi ripartiti fra i partiti facenti parte delle coalizioni sulla base delle percentuali da essi ottenute al primo turno.

Supponiamo, allora, è l'ipotesi meno favorevole, che il PCI non sia parte della coalizione vincente. Conquisterà, comunque, una buona quota dei 25 seggi da assegnarsi al partito o alla coalizione secondi classificati. Cosicché, il suo totale complessivo di seggi, dopo il secondo turno, risulterebbe intorno ai 136 (se avrà i 2/3 dei seggi destinati agli sconfitti). Con l'applicazione della rappresentanza proporzionale in un unico turno per l'elezione di una Camera con 500 parlamentari, ottenendo il 30% dei voti, il PCI avrebbe acquisito 150 seggi. In caso di sconfitta al secondo turno, dunque, sarebbe «sottorappresentato» (per così dire, chè questa non è la formula appropriata) di circa 14 seggi. Non credo sia necessario fare i calcoli sulla base dell'ipotesi favorevole, vale a dire di appartenenza del PCI alla coalizione vincente.

Quattordici seggi in meno non privano il PCI della sua capacità di rappresentanza degli interessi spesso emergenti in paese e nel Parlamento, non ne riducono la sua presenza in Parlamento in maniera tale da rendere difficile il lavoro di un'opposizione puntigliosa e di proposta, non lo rendono in nessun modo un interlocutore irrilevante. Ma quel che più conta, questo (eventuale) sacrificio di seggi offrirebbe indubbi vantaggi di carattere «sistemico». Anzitutto, la maggioranza, rafforzata dal suo premio di coalizione, imperniata intorno ad un primo ministro di investitura popolare, vincolata al suo programma, non godrebbe di alcun alibi. Sterilità legislativa e rissosità politica, se si manifestassero, troverebbero gli immediati responsabili. Maggioranze incapaci di governare non potrebbero che incolpare se stesse, e gli elettori saprebbero tenerne conto.

Fra l'altro, dato che questo sistema elettorale non avvantaggia i grandi partiti e anzi non solo consente gli spostamenti di voto cui i piccoli partiti tengono molto, ma li registra sia al primo che al secondo turno, i piccoli partiti sarebbero costretti ad alzare il loro profilo programmatico e a sviluppare le loro capacità politiche. E sarebbero considerati responsabili delle loro capacità o incapacità di condizionare i due maggiori partiti.

Finalmente l'elettorato avrebbe davvero nelle sue mani l'arma per premiare e punire, con estrema semplicità e trasparenza: attribuendo o negando il premio di coalizione. In effetti, come ha opportunamente rilevato Lanfranco Turci («l'Unità», 28 luglio), si tratta di far sì che da «un confronto elettorale esplicito... possano scaturire una maggioranza e un governo di alternativa credibili». E soprattutto che le maggioranze siano poste in condizioni di governare e le alternative possano emergere e sostituirle, non artificialmente, ma attraverso una limpida decisione dell'elettorato. Vale la pena rischiare per vincere e per governare con forte ligittimazione popolare.

Gianfranco Pasquino
Senatore della Sinistra Indipendente

LETTERE ALL'UNITA'

«Ravvicinare queste culture perché si arricchiscano reciprocamente»

Cari compagni,

se ce ne era ancora bisogno credo che alla Convenzione europea del movimento pacifista a Perugia sia venuto fuori inequivocabilmente il nesso che lega movimento pacifista dell'Ovest, lotta per le libertà politiche e civili all'Est, movimenti di liberazione del Sud del mondo. Credo anche che a questo punto con più necessità e urgenza si ponga il problema di ravvicinare queste culture perché si arricchiscano reciprocamente.

Più particolarmente intendo avanzare una proposta di lavoro per il movimento per la pace europeo e italiano nello specifico: saldare anche qui *iniziativa pacifista e tutela dei diritti umani, ovvero praticare la costruzione della pace attraverso la democrazia, l'ampliamento delle libertà e della partecipazione. E per andare nel concreto: mi sembra necessario che il movimento per la pace, nel suo impegno contro la crescente militarizzazione della società, del territorio, della vita quotidiana, accolga tra i suoi obiettivi di lotta, i suoi campi di riflessione e d'intervento, la questione delle istituzioni totali e dell'amministrazione della giustizia e dei servizi.*

Il movimento per la pace può sviluppare una sua iniziativa in questo campo legando pacifismo e diritti umani, impegno per la democrazia e volontà di liberazione. Segnali in questa direzione vengono anche dal popolo detenuto: si pensi all'acquisizione di tecniche di lotta non violente *per la rivendicazione di diritti umani fondamentali, si pensi alla riflessione — certo difficile, ma di grande civiltà giuridica — sul problema delle alternative alla detenzione.*

A questa sofferenza, e a queste istanze, il popolo della pace non può e non deve restar sordo. E la sinistra, il movimento democratico nel suo insieme, deve ormai porsi il problema di uscire dall'emergenzialismo, di combattere con strumenti di giustizia e di progresso la ritornante barbarie (dal decretismo antioperaio al militarismo nuclear-coloniale, al tentacolare piduismo), di costruire l'alternativa attraverso scelte di libertà, di civiltà, di pace.

*Mi sembra assai importante che di questo si discuta sulle pagine dell'*Unità *come in tutte le sedi di dibattito possibili del movimento democratico.*

PEPPE SINI
(del «Comitato per la pace» di Viterbo)

Lunga lotta e vittoria di tre compagni

Cari compagni,

dal 1° luglio mi trovo in questo sperduto paesino dell'entroterra imperiese, per trascorrervi un paio di mesi di riposo, dopo lunghi decenni di lavoro.

Era per me e per un altro paio di compagni ch'ebbi modo di conoscere qui, un serio handicap, il fatto di non poter leggere l'«Unità» (che leggo da oltre 40 anni). Leggo volentieri anche altri giornali, ma comunque vadano le cose preferisco i miei pochi soldini devolverli al mio, al nostro giornale.

Chiariti questi concetti, che sembrerebbero di natura retorica ma che non mancano di realtà, desidero evidenziare che abbiamo dovuto penare per 25 giorni perchè non riuscivamo a farci capire e dalla federazione di Imperia e dal distributore del capoluogo affinchè ci facessero pervenire 3 o 4 copie dell'«Unità».

Dopo tante telefonate qui e là, finalmente quella buona, tramite l'amico Luciano simpatizzante del nostro partito; e finalmente, con le solite altre «testate», alle 8 in punto eccoci le nostre 3 copie del giornale con la più grande soddisfazione e del sottoscritto e dei compagni Acerbi e Genovese, che desiderano essere menzionati sulle nostre colonne. Nel chiudere, cari compagni, vi esprimiamo tutto il nostro compiacimento.

NICOLINO MANCA
(Cosio di Arroscia - Imperia)

È il denaro la «lingua» che ci divide

Gentile direttore,

*mi riferisco al progetto di «lingua mondiale» prospettato da Pietro Bianco (Petronà-Catanzaro) nell'*Unità *del 18 luglio. Certo, sarebbe una conquista, ma purtroppo il problema della pace non ne sarebbe scalfito perché il contrasto tra le potenze è di natura economica, non linguistica, e dipende dal modo con il quale le contrapposte ideologie giudicano il valore del lavoro e del prodotto del lavoro. Un distacco profondo, come si vede, che non può essere in alcun modo colmato dall'unificazione linguistica.*

La «lingua» attraverso la quale il valore si manifesta nei rapporti sociali è il denaro, nel quale la moneta è l'equivalente della parola.

In una recente trasmissione televisiva è stato detto che il «denaro è una merce». Non è vero. Il denaro (in quanto linguaggio) è la misura del valore della merce. Affermare che esso è merce equivale a sostenere che il termometro con il quale si misura la temperatura di un ambiente è anche la sorgente di calore di quell'ambiente.

GAETANO DI DOMENICO
(Roma)

«Uno dei più antichi e gloriosi cantieri navali del mondo...»

Cara Unità,

noi, anziani lavoratori che abbiamo trascorso anni o anche un'intera vita di lavoro al Cantiere navale di Sestri Ponente, non possiamo tacere di fronte agli sciagurati propositi di chi ne ha deciso la chiusura.

Vogliamo far sentire la nostra forte protesta contro propositi che consideriamo non solo assolutamente sbagliati sul piano economico e industriale, ma altresì offensivi per l'intelligenza e la dignità dei genovesi.

Affermiamo con forza che non può e non deve essere cancellato con un insensato atto notarile uno dei più antichi e gloriosi cantieri navali del mondo, che negli anni del dopoguerra si è via via trasformato impiantisticamente, ha modernissimi bacini e nuove attrezzature; ha una considerevole flessibilità produttiva, ha costi di produzione inferiori a quelli degli altri cantieri del gruppo e può essere portato a livelli di elevata competitività con non eccessivi investimenti.

Che non può e non deve essere disperso un ricco patrimonio di esperienze e di capacità professionale: di tradizione operaia, dei tecnici, dei quadri, eredi di tante generazioni formatesi in quel Cantiere.

Non può e non deve essere spenta questa fucina di uomini che hanno dato un così alto contributo alla lotta antifascista, alla Resistenza, alla conquista ed alla difesa della democrazia.

Non è solo il sentimento che ci muove, ma è anche la convinzione profonda che ci spinge a lanciare questo nostro accorato appello perché non si consumi questo assurdo atto contro la nostra città.

DAVIDE RAVASCHIO
e altre numerose firme di operai e tecnici (Genova)

Esclusi dal mondo meraviglioso della parola e dei suoni

Signor direttore,

sono handicappato uditivo e purtroppo sono condannato eternamente a non poter più ricevere gli echi dal mondo meraviglioso della parola e dei suoni. Scrivo a proposito della TV, le cui trasmissioni non tengono mai conto dei cittadini privi dell'udito. La televisione dovrebbe, ad esempio, trasmettere i telegiornali con sottotitoli.

È opportuno che la RAI, in quanto ente pubblico, ponga rimedio all'emarginazione e all'alfabetismo di ritorno di coloro che non possono sentire ponendosi alla stregua degli altri Paesi sviluppati. Spero che le trasmissioni dirette con sottotitoli trovino rapidamente accoglienza per soddisfare gli oltre 3 milioni dei deboli di udito (di cui circa 70 mila affetti da sordità grave).

FRANCO ZATINI
(Firenze)

In tipografia il «troppo» è diventato «poco»

Cara Unità,

voglio esprimere il mio disappunto riguardo al commento al film di G. Pontecorvo «Queimada», *definito con troppa superficialità film che «molto concede all'occhio e poco al cervello» (rubrica «Scegli il tuo film» in data 27 luglio). Credo infatti (sono sicura di non essere la sola) che tale film sia valido e faccia usare il «cervello», anche quello più impigrito dalla televisione, proprio per la sua semplicità e chiarezza narrativa.*

Devo quindi dedurre che il nostro critico consideri banale la semplicità; ma voglio ricordare, con le parole di Brecht, che il comunismo è la semplicità difficile a farsi. Infine, vi chiedo come mai tali severi giudizi vengano rivolti raramente a film o spettacoli veramente «poco al cervello» che hanno il solo merito di essere «alla moda».

Augurandovi buon lavoro e sempre migliori successi nelle sottoscrizioni, vi invio un assegno di trentamila lire.

RENATA DANIELE
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giovanni BOSIO, Somma Lombardo; Alfonso RIGANÒ, Genova; A. N., Trieste; Bortolo COVALERO, Bruxelles; avv. Vincenzo GIGLIO, Milano; prof. Vittorio PONTELLO, Vicenza; Enrico RIVA, Genova; Giuseppe FERLA, Rozzano; G. PREAGROSSA, Genova; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; A. MACHETTO, La Spezia; Margherita ZANI, Modena; Jeuhans MEBRAHTU, Udine; Gino GIBALDI, Milano; Bruno GUZZETTI, Milano; I COMPAGNI di Marinata-Foggia (ci mandano una lettera e una bella foto di Giusy Del Mugnaio mentre parla in occasione della Festa della gioventù svoltasi nel giugno del 1986 al loro paese).

Mario CAVIGLI, Stia (*«Quei compagni che parlano di diritti umani e di "dissenso" nei Paesi dell'Est, cosa dicono dei milioni di giovani disoccupati in Italia, dei pensionati al minimo, degli operai in cassa integrazione, dei senza tetto, degli sfrattati, senza parlare poi di coloro che sono dovuti emigrare per dover lavorare?»*); Sandro BIANCHINI, Borgonovo (*«Devo confessare il mio sbigottimento nell'apprendere che rientra nelle cose possibili l'estinzione del giornale al quale sono abbonato da trentanove anni. Perché questo non accada, allego alla presente assegno circolare di duecentomila lire»*).

Nicolò NOLI, Genova (*«L'asino è morto di sete perché, avendo a destra e a manca un secchio d'acqua, non riusciva a decidersi se bere nell'uno o nell'altro. Il paragone mi sembra adatto con la posizione assunta dai cinesi nei confronti degli Stati Uniti e dell'URSS»*); Vittorio VOLPI, Ancona (*«Come pensiamo noi di realizzare l'alternativa democratica, di governare l'Italia per farla progredire, se non prendiamo anche la decisione di convincere — in primo luogo i comunisti — a comprare, leggere e diffondere di più l'*Unità*?»*); Mauro TRICHES, Belluno (avanza proposte per l'*Unità* e allega ventimila lire per la stampa comunista).

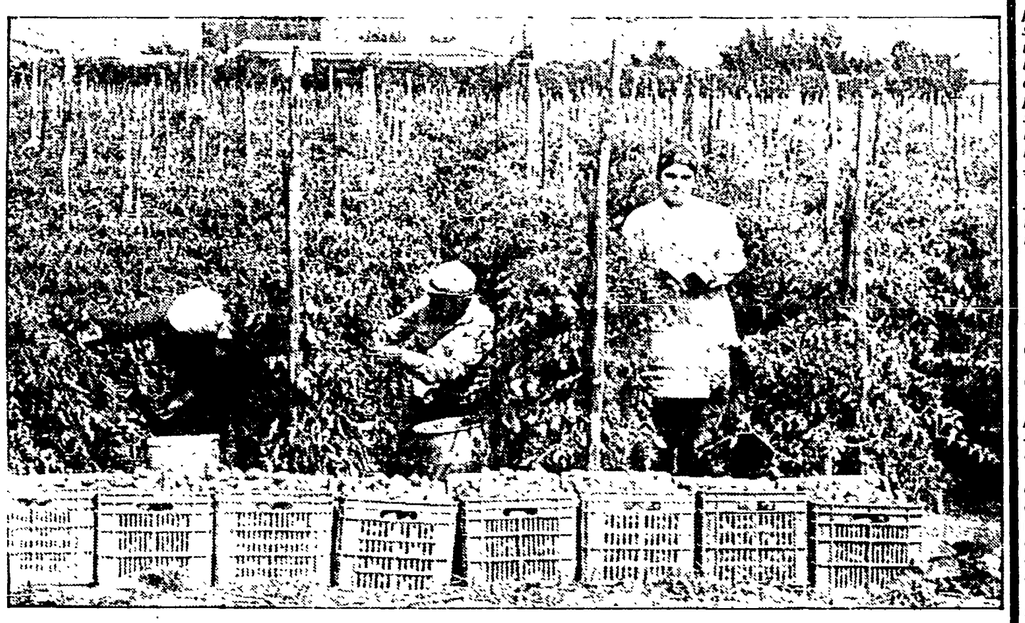
Walfrido FIORUCCI, Milano (*«Per quel che riguarda la contingenza, sono per il punto unico per tutti i lavoratori. Infatti la contingenza in sostanza non è altro che un'indennità di carovita»*); Rino DALÙ, Catania (*«Leggo sull'*Unità *che che la futura Moschea di Milano sarebbe la prima in Italia. Non è esatto: Catania ne ha una dal 1982»*); Giulio ROSSI, Strassen-Lussemburgo (*«Ma cosa vogliono questi "dissidenti" nell'URSS? Io non sono l'avvocato d'ufficio dell'URSS, ma ho l'onore di aver sempre combattuto l'antisovietismo da qualunque parte venga e ho sempre criticato chi, in un modo o nell'altro, l'aiuta»*).

— Anna Maria MARTINI di Lugo (Ravenna) è pregata di farci avere il suo indirizzo.

INCHIESTA

L'esercito sotterraneo di chi fa un lavoro a termine / 3

La campagna del pomodoro è stata lanciata. Migliaia di braccianti hanno cominciato la raccolta nei luoghi di produzione del Mezzogiorno. Al Nord, per effetto delle piogge torrenziali che hanno trasformato in acquitrini l'intera Pianura padana per tutto il mese di giugno, si dovrà attendere ancora qualche giorno. La coltivazione del pomodoro ha da sempre un ruolo di rilievo nell'agricoltura italiana. Da qualche anno in qua, poi, anche per effetto dei premi ai produttori assegnati dalla Comunità Europea, le colture si sono estese a macchia d'olio e i quantitativi lavorati sono quasi raddoppiati (18-20 milioni di quintali). La campagna di raccolta dura poche settimane, e altrettanto breve è il periodo a disposizione per l'intervento della industria conserviera. Protagonisti della campagna sono decine di migliaia di lavoratori stagionali, braccianti agricoli e operai delle imprese di trasformazione, concentrati in massima parte in Campania — nell'agro nocerino-sarnese, nel Salernitano — e (in proporzioni più ridotte) in provincia di Parma. Le condizioni che incontrano dentro e soprattutto fuori la fabbrica nelle due zone di raccolta tradizionali sono però radicalmente diverse. In questa breve inchiesta ne presentiamo le caratteristiche essenziali.



Migliaia di «stagionali», soprattutto ragazze, hanno iniziato la campagna che dura poche settimane. Due le aree maggiormente interessate: il Salernitano e la provincia di Parma

Mani femminili raccolgono pomodori

Dal nostro inviato

NAPOLI — In una regione con 600 mila disoccupati iscritti alle liste del collocamento, anche un lavoro di poche settimane diviene la ragione di forti tensioni. Così è da sempre nel Salernitano, dove, attorno alla campagna di raccolta e di conservazione del pomodoro, si avverte l'enorme pressione di una massa smisurata di persone che non hanno un lavoro stabile. Da sempre, perché qui è nata l'industria di trasformazione del prodotto, e ancora oggi è qui che si lavora oltre la metà dell'intera produzione nazionale.

«Fino a sette, otto anni fa — ricorda il compagno Claudio Refuto, segretario regionale del sindacato dei lavoratori alimentaristi della Cgil — in questo settore c'era un mare di sottosalario e di evasione contributiva. Il reclutamento della manodopera passava all'80 per cento attraverso l'istituto del caporalato. Il "caporale" raccoglieva i cartellini e li portava a vidimare all'ufficio del collocamento, ricevendo per questo ruolo una pesante tangente dalle stesse lavoratrici».

Il caporale garantiva anche il trasporto sul posto della manodopera dalle province vicine, a integrazione di quella dei comuni sedi degli stabilimenti industriali. A suo modo garantiva un servizio pubblico. Appoggiandosi alla vecchia camorra rurale, inoltre, era in condizione di garantire anche un controllo che andava al di là del rapporto di lavoro, consentendo il mantenimento di un precario equilibrio sociale e politico.

Il quadro è drasticamente mutato. «Oggi — dice non senza un certo orgoglio Refuto — il sindacato unitario di categoria organizza direttamente oltre il 50% degli stagionali campani, e almeno l'80% di essi è inserito in aziende che hanno un qualche rapporto con il sindacato. E — cosa che forse conta anche di più — almeno l'80% degli avviamenti al lavoro passa ormai per il collocamento». Lo scontro con la camorra — la nuova camorra, quella industrializzata, che ha soppiantato la vecchia camorra, casereccia — si è trasformato in guerra frontale. Le aziende conserviere erano divenute infatti uno dei terreni privilegiati di conquista delle organizzazioni camorristiche che puntavano ad appropriarsene anche per utilizzarle per il riciclaggio del denaro sporco (oltreché per lucrare sui contributi CEE, grazie alla truffa sistematica sui quantitativi prodotti).

Protagoniste della rivoluzione, migliaia di ragazze e di donne, arrivate negli ultimi cinque anni per la prima volta a contatto con le fabbriche. La vecchia organizzazione è così entrata in crisi, sotto l'urto di una cultura diversa, cresciuta anche sui banchi di scuola. Oggi, le giovani dai venti ai trent'anni costituiscono una delle strutture portanti dell'industria conserviera. Accanto a loro, numerosissime, le donne di una certa età, le anziane, costrette a lavorare ancora dalla cronica ingiustizia del sistema previdenziale, che rende praticamente impossibile il raggiungimento del minimo pensionistico alle stagionali. Tendono a diminuire le figure intermedie, quelle che fino a una decina d'anni fa erano le più numerose.

Nel Salernitano si fanno essenzialmente i pelati in scatola. È un lavoro molto duro, che addirittura in qualche caso si continua a fare a mano, con il pomodoro appena scottato in acqua bollente. Nella stragrande maggioranza dei casi, in verità, ci pensa la macchina a spellare il pomodoro, così come è la macchina a muovere i cassoni da cinquanta chili che si spostavano a braccia fino a poco fa. Alle donne è rimasto essenzialmente un compito di controllo. Le lavoratrici vigilano sui pelati che scorrono su un nastro, e completano, quando è necessario, il lavoro della macchina.

«È un lavoro dequalificato, è vero — dice Refuto —. Ma sbaglia chi pensa che tutti lo possono fare così, senza esperienza». La Cirio, che pure se ne intende, l'anno passato è caduta in questo errore a Caivano, dove ha avviato un impianto nuovo di zecca con personale senza esperienza. Invece dei 140 mila quintali previsti, a Caivano (soprattutto per una serie di errori di gestione, ma anche per l'inesperienza delle maestranze) ne ha lavorati solo 30 mila, facendo registrare uno dei più clamorosi insuccessi nella «storia del pelato».

Dario Venegoni

Dal nostro inviato

PARMA — Una volta erano le «resdore», le donne di mezza età che andavano in fabbrica qualche settimana — o nei campi, a raccogliere la cipolla — per arrotondare il salario del marito. Adesso le stagionali sono in gran parte giovani. Ci sono tante studentesse che così si mantengono agli studi, ma ci sono anche tante diplomate che ripiegano per il lavoro nelle aziende conserviere dopo avere verificato che posti migliori non ce ne sono.

Vedere per credere. Al collocamento, le liste prima erano composte da gente che cercava un lavoro stabile. Solo tra le donne di una certa età si trovava qualcuna disponibile per un'occupazione stagionale. Adesso il rapporto si è invertito: sono una netta minoranza quelli che rifiutano un lavoro per il periodo della campagna. Solo al collocamento di Parma città i pretendenti per un posto nelle fabbriche conserviere sono divenuti 2.400, di cui ben 1.600 donne. La crisi alla Salvarani, alla Bormioli, nella struttura artigianale della collina, ha alimentato la spinta verso un lavoro a termine. L'anno scorso i disponibili a un lavoro stagionale erano in provincia 5.600. Quest'anno sono diventati 6.800, e solo 2.400 circa trovano un lavoro nelle aziende conserviere.

C'è forse in questa spinta anche la conseguenza di scelte culturali, di un orientamento che si è fatto strada tra le nuove generazioni, poco propense ad impegnarsi in un lavoro che riempia tutti i giorni, per tutti i mesi della vita. Ma c'è forse soprattutto l'illusione che si possa trattare solo di una fase di passaggio.

Franchi, segretario del sindacato degli alimentaristi della Cgil di Parma, conferma questo sospetto: «Tanti entrano in fabbrica con l'idea che ci staranno poco e che dopo, finalmente, troveranno un lavoro migliore. Poi magari li ritrovi l'anno dopo, e l'anno dopo ancora».

La legge 79 dell'anno scorso, del resto, garantisce la riassunzione agli stagionali che ne facciano richiesta entro tre mesi dalla fine della campagna. Quasi tutti fanno questa richiesta, salvo poi rinunciare in caso di soluzione migliore.

Questa legge — che ha consentito nel Mezzogiorno di sottrarre tante migliaia di stagionali al ricatto della camorra e della mafia, offrendo loro una importante base di certezza, qui in effetti rischia di essere fonte di qualche tensione. Da una parte, ci sono quelli che già hanno lavorato l'anno passato e che si fanno forti del loro diritto di riconfermare il rapporto di lavoro; dall'altra, ci sono gli esclusi dell'anno passato, che con molta probabilità saranno esclusi anche quest'anno.

Il sindacato una proposta l'ha avanzata, ed è quella di ridurre l'orario di lavoro negli stabilimenti conservieri a 36 ore settimanali (con una relativa riduzione della paga, in pratica si tratta di 36 ore pagate 38,5). «Secondo i nostri calcoli — dice Franchi — con la riduzione di orario si farà posto a qualche centinaio di stagionali in più».

La proposta del sindacato ha incontrato qualche difficoltà tra i lavoratori che già erano dentro le aziende, i quali ovviamente vedono prima di tutto la riduzione parziale del salario. Ciò non ha impedito, però, che la proposta passasse in tutte le principali aziende e che questa forma di solidarietà si realizzasse.

D'altra parte, lo strumento della riduzione dell'orario è qui particolarmente efficace per il peso che hanno assunto con gli anni le grandi imprese che lavorano a ciclo continuo. Qui la produzione è essenzialmente fatta di «passata» e di concentrati di pomodoro: lavorazioni più automatizzate rispetto a quelle campane, dove si fanno i pelati. Ed è forse anche per questo che la grande industria si sta orientando decisamente verso questi prodotti.

d. v.

(FINE — I precedenti articoli sono stati pubblicati il 2 e il 4 agosto).

Importante è sorridere

Torino, in aiuto delle piccole aziende è in arrivo l'informatica

TORINO — Nuova, importante iniziativa degli enti pubblici piemontesi per la promozione della ricerca scientifica, della diffusione dell'innovazione tecnologica e della formazione professionale qualificata. Comune di Torino e Regione Piemontese collaboreranno infatti alla realizzazione di un laboratorio sperimentale per la progettazione e la gestione delle produzioni con tecniche informatiche. Il laboratorio avrà sede presso il Politecnico di Torino e si avvarrà della collaborazione del Consorzio per i servizi informatici e dell'Istituto Quazza di formazione professionale. In sostanza, le piccole e medie aziende — come hanno sottolineato il sindaco Novelli e l'assessore regionale al lavoro, Tapparo — potranno disporre di un modernissimo supporto tecnico e organizzativo per l'acquisizione dei macchinari e l'attuazione dei programmi produttivi.

All'interno di questa iniziativa se ne svolgerà un'altra (denominata CIM), specificamente rivolta alla gestione integrata delle aziende del settore meccanico con obiettivi di ricerca e formazione, alla quale parteciperanno il Centro Ricerche Fiat, aziende e centri di ricerca italiani e esteri. Il progetto CIM verrà esaminato dai ministri della ricerca scientifica del Consiglio d'Europa nel corso della riunione che si svolgerà a Parigi il 17 settembre.

Per la realizzazione del progetto congiunto Comune-Regione Piemonte sono previsti tempi molto brevi. Si procederà al più presto alla costituzione di una società consortile mista, pubblica e privata, che entro la fine dell'anno darà concretamente avvio al progetto.

Florida, ecco il coccodrillo-killer

FORT ST. LUCIE (Florida) — Ecco la foto del coccodrillo killer che l'altro giorno ha divorato Robert Crespi, un ragazzo di 11 anni, mentre nuotava nel fiume Sainte Lucie in Florida. La polizia ispeziona il corpo dell'alligatore, lungo quattro metri, che ha ingoiato il ragazzo. Di esso, in pochi minuti, non è rimasto visibile nelle fauci che un braccio.

7000 classi in meno nelle elementari, ma restano i doppi turni

ROMA — Quasi settemila classi in meno nella scuola elementare, un decremento oltre mille e trecento nelle prime due classi nella scuola media dell'obbligo. Il calo demografico inizia a farsi sentire nella scuola italiana. Anche se questi dati sono relativi all'organico di diritto (quindi provvisorio: è infatti stabilito in primavera sulla base di previsioni, e viene poi corretto in estate) sono comunque indicativi e significativi.

Nelle elementari le classi in meno saranno 6.839, nelle medie dell'obbligo il calo demografico fa sì che nelle prime classi vi sarà un calo di 791 unità — corrispondente ad una diminuzione di 33.188 ragazzi — nelle seconde classi il calo sarà di 521 unità con 15.161 bambini in meno, mentre nelle terze resiste (ma sarà l'ultimo anno) il fenomeno opposto: 151 classi in più per un aumento di 3.650 ragazzi. Diminuiscono dunque bambini e classi. Ci avviciniamo a densità scolastiche da paese civile, con aule per tutti e poco affollate? Ancora una volta questo sarà vero solo in parte, cioè per in centro-nord. L'anno scolastico appena concluso, infatti costringeva nelle sole elementari (ove il calo demografico è ormai un processo vecchio di 7 anni) ben 232 mila bambini ai doppi e tripli turni. E mentre la Lombardia e l'Emilia-Romagna avevano in complesso 263 bambini costretti ai turni, la sola Campania ne contava 68 mila e 61 mila la Sicilia. Lo stesso discorso vale per le medie dell'obbligo: nell'83-84 i doppi e tripli turni colpivano quasi 54 mila ragazzi: 24.904 (il 40%, dunque) erano concentrati in Campania, altri 12.731 in Sardegna, oltre 7 mila in Sicilia. Insomma, il calo demografico c'è, ma la vergogna dei doppi turni spaccherà ancora il Paese in due.

Abruzzo, numero chiuso per salvare i camosci Usa, pillola per cervi

PESCASSEROLI — «Numero chiuso» — fino a 50 visitatori nei giorni feriali e cento in quelli festivi — per salvaguardare l'integrità dei camosci d'Abruzzo, sopravvissuti alle uccisioni del passato. Lo ha istituito la direzione dell'Ente parco per garantire la vita nell'ambiente ideale dei camosci e quindi la loro normale riproduzione. Il «numero chiuso» o «controllato» riguarda la Val di Rose di Civitella Alfedena dove si è avuta, tra l'altro, una forte presenza di stranieri e un calo di turisti italiani. Questa del «numero chiuso» è solo una delle misure prese per salvaguardare il Parco e i suoi animali. Altra misura è stata quella di mettere a coltura vari terreni perché gli orsi bruni trovino di che sostentarsi e non si allontanino troppo dal pur ampio territorio. Gli incentivi serviranno, inoltre, a dare un aiuto ai coltivatori della zona già fortemente colpiti dal terremoto di questa primavera.

Mentre in Italia si cerca di preservare i camosci, in California, nelle Angel Island, un'isola di fronte alla baia a San Francisco, un gruppo di zoologi americani ha deciso di ricorrere da domani alla pillola anticoncezionale per le mamme-cervo che hanno sovrappopolato l'isola. I primi cervi vennero portati sull'isola nel 1915 dall'esercito americano che trasformò il territorio in una riserva di caccia per alti ufficiali. Nel '55 Angel Island diventò parco nazionale. Da allora i cervi hanno cominciato a riprodursi a ritmi intensissimi rendendo difficile la reperibilità del cibo e provocando la morte per fame di alcuni splendidi esemplari. Di qui la campagna anticoncezionale che verrà condotta da una associazione naturalistica californiana con sistemi del tutto simili a quelli usati dagli esseri umani.

E ora trema la mafia trapanese

Omicidio Montalto, si svela la rete dei «grandi affari»?

Dopo l'arresto del magistrato Costa, che lavorò col giudice assassinato, e di tre imprenditori, anche un altro industriale è finito in carcere - Ricercati due noti boss

Dal nostro inviato

TRAPANI — E ora i salotti trapanesi si chiudono a riccio sbattendo la porta in faccia a quegli «amici» un tempo corteggiati e riveriti: ma questi giudici venuti da Caltanissetta, i Patanè, i Lo Curto dove vogliono arrivare? Fanno sul serio: e le opulente lobby trapanesi, abilissime nell'«accomodare» sempre tutto, con «consigli», minacce o tangenti — poco importa — hanno paura.

Dopo i clamorosi arresti del sostituto Antonio Costa, degli imprenditori Favata e Bulgarella, martedì sera, è finito in carcere Beppe Cizio, un grossista d'ortofrutta, sospettato di appartenere alla medesima cordata che non digerì e ostacolò le puntigliose indagini del giudice Ciaccio Montalto. E si è saputo che i due mandati di cattura (ancora non eseguiti) sono a carico del clan mafioso dei Minore. Una circostanza questa che ha afferrato in un'unica matassa i fili solo apparentemente sciolti di un'inchiesta «nata collateralmente» a quella per l'uccisione di Montalto: i retroscena dunque di quell'esecuzione mafiosa (il 25 gennaio di 2 anni fa) pesano forse molto più di quanto finora non sia stato scritto.

Beppe Cizio: lo ricordano personaggio intelligente e insieme stravagante. Dagli anni cinquanta è titolare della COORTASS, la società nata per gestire il mercato ortofrutticolo trapanese, e divenuta 2 anni fa società privata quando il comune decise di muoversi in proprio. Appassionato di cavalli, proprietario di un maneggio e di un'accogliente casa colonica alle porte di Paceco, è sempre andato controcorrente: quando il terrorista Ognibene e il «politicizzato» Notarnicola furono trasferiti al carcere di massima sicurezza di Favignana, Cizio li volle conoscere e da quel momento li ricoprì di doni e cibi di prima qualità. L'amicizia sarebbe andata lontano: lo stravagante commerciante fu testimone alle nozze del Notarnicola. Di buone letture, prese in giro Fanfani che per la campagna sul divorzio tenne a Trapani uno fra i discorsi più rozzi che da queste parti si fossero mai sentiti. È ancora vivo in città il ricordo di Cizio a cavalcioni di un somaro che recava la scritta «voto sì come Fanfani», a pochi metri dal cinema Ariston dove il leader dc stava iniziando a parlare. Un personaggio come questo accusato di associazione di tipo mafioso? Eppure fu lui — ne sono convinti Lo Curto e Patanè — a premere sul giudice istruttore Cerani che con ripetute superperizie balistiche stava riuscendo ad incastrare i mafiosi Minore nel processo dell'industriale Rodittis. Cerani non si fece corrompere, diede direttamente la stura alle indagini che avrebbero consentito di individuare Costa, magistrato invece corrotto.

Mestiere duro a Trapani quello dell'investigatore onesto. Testimonianze frammentarie concordano nel delineare un quadro allarmante: c'è qualcosa che non va nel funzionamento della giustizia e nella lotta dello Stato contro la mafia. Il processo per lo strano sequestro Rodittis (rilasciato dai suoi rapitori dopo appena 48 ore senza aver pagato una lira di riscatto) rappresentò il primo grande processo di mafia nella zona: da una parte i Minore e i Marino, accusati di aver commissionato cinque delitti pur di punire i responsabili del sequestro, dall'altra parte Montalto. I Minore lo avevano già conosciuto: qualche anno prima il sostituto aveva ordinato la riesumazione del cadavere di Giovanni Minore, morto — a voler credere al certificato medico — per collasso cardiocircolatorio. Montalto voleva verificare che proprio di questo si trattasse. I Minore accusarono pubblicamente il giudice di aver orchestrato una campagna persecutoria contro di loro, minacciarono: «Gliela faremo pagare». Inizia l'istruttoria per il processo Rodittis.

L'accusa è sostenuta da Francesco Garofalo, da un anno in servizio in Procura su sua richiesta. Oggi lavora in un modesto ufficio della Pretura di Erice: sempre su sua richiesta. A Garofalo, subentra Montalto, quindi con la formalizzazione si associa Cerami, giudice istruttore: tutti e due insistono sulla pista mafiosa, chiamano in causa i Minore. Montalto viene ucciso. Su Cerami comincia una serie di pressioni per verificarne la permeabilità: ma lui non cede. Oggi Cerami lavora al Tribunale di Palermo.

Giunge intanto a Trapani Costa che riesce a demolire sistematicamente le prove raccolte dai suoi predecessori. Tutti gli imputati saranno assolti per insufficienza di prove. Nessuno degli investigatori che ebbero occasione di lavorare con Montalto ha fatto carriera. Ma a fare da sfondo a questo palazzo di Giustizia, a spiegarne ombre e sospetti interviene un'altra vicenda emblematica e inquietante come il processo sui Minore.

Ottobre '82: il tenente colonnello dei carabinieri Ignanni, e il capo della Squadra Mobile, Giorgio Collura, consegnano a Montalto un rapporto esplosivo: politici, imprenditori, mafiosi, sono in società, hanno interessi in comune. Montalto firma i mandati di cattura, nello stesso giorno in cui in Italia entra in vigore la legge La Torre. È un terremoto senza precedenti: finiscono in manette Francesco Grimaldi, presidente provinciale del partito repubblicano, già inquisito dall'antimafia perché socio d'affari (negli anni Sessanta) di Frank Coppola; Leonardo Crimi, trafficante internazionale di eroina. E ancora: i fratelli Calogero e Antonio Minore. Ma ci sono anche Filippo e Natale Rimi, figli di don Vincenzo Rimi, storico capomafia di Alcamo, nipoti di Nino Buccellato, capomafia a Castellammare. Entrambi i fratelli Rimi sono stati punti di riferimento di «Cosa Nostra» nella Sicilia occidentale. Infine, anche Salvatore Palazzolo, democristiano, grosso costruttore edile, socio in affari di Nino Buccellato. Resteranno in carcere per un breve periodo: l'ufficio istruzione dispone l'immediata scarcerazione. La Procura (vi lavora già Costa) non si appella. Oggi il tenente colonnello Ignanni è in attesa del trasferimento da Trapani; Collura è già stato spedito a Porto Empedocle a dirigere un commissariato di pubblica sicurezza. E recentemente hanno chiesto di cambiar sede altri giudici stimati: Daniela Giglio, per ora all'Ufficio istruzione; Gioacchino Natoli, giudice a latere del collegio del Tribunale. Un esodo epidemico.

Costa è finito in carcere soltanto per il reato di corruzione? O la sua posizione, alla luce di quanto è accaduto e continua ad accadere al palazzo di Giustizia di Trapani, è più grave? Margherita Pizzo, la donna arrestata lunedì, è accusata di aver favorito uno dei Farina, considerato killer al soldo dei Minore (oggi latitanti, quasi sicuramente in USA) per uccidere Montalto. Sembra proprio che almeno alcuni dei personaggi finiti in carcere abbiano commesso qualcosa in più che il semplice reato di corruzione.

Saverio Lodato

PALERMO — I giudici Sebastiano Patanè e Claudio Lo Curto durante la conferenza stampa. A sinistra, Giacomo Ciaccio Montalto

Tratta in arresto una ragazza ventiquattrenne

Parma, una giovane teneva in cucina neonati morti e feti

I resti di tre corpicini rinvenuti in un sacco di plastica ed in una pentola a pressione - Si indaga sui retroscena della vicenda

Nostro servizio

PARMA — Sconvolgente tragedia della follia o un dramma scatenato dall'ignoranza e dal pregiudizio, dalla solitudine, oppure l'uno e l'altro insieme? È attorno a questi interrogativi che stanno ruotando le indagini degli investigatori dopo l'arresto della 24enne Vania Robuschi accusata di aver ucciso tre proprie creature subito dopo averle partorite.

L'agghiacciante vicenda si è consumata a San Quirico di Trecasali, un piccolo ma industrioso centro della Bassa parmense. Figlia di un noto commerciante d'auto di Sissa e sposata a Giacomo Canu, 25 anni, originario della Sardegna, titolare di un'officina meccanica a Parma nei pressi della Crocetta, la donna viveva con il coniuge e il figlioletto Massimiliano, di 6 anni, in una villina a due piani. Una famiglia benestante che sul piano economico non aveva problemi, dice la gente di Trecasali.

Tutto è venuto alla luce martedì quando, al mattino, la cognata Angela Cozzali, di 23 anni, recandosi a far visita a Vania, in quel momento assente, avvertiva provenire dall'appartamento un cattivo odore. Entrava (con la chiave trovata sotto lo zerbino) e individuava nella madia in disuso la fonte dei miasmi. L'apriva e rinveniva in un sacchetto di cellophane il corpicino senza vita di un neonato. La donna avvertiva subito Giacomo Canu che si trovava al lavoro il quale a sua volta dava l'allarme alla polizia. Gli investigatori si portavano immediatamente sul luogo e mentre predisponenvano la rimozione del piccolo cadavere facevano un'altra terribile scoperta: in una pentola a pressione, riposta in un piano della madia c'erano i resti di due altri corpicini (o feti) in avanzato stato di decomposizione. Fermata e tradotta in questura e interrogata alla presenza del magistrato, Vania Robuschi avrebbe ammesso le sue responsabilità dando però una versione dei fatti molto confusa.

Il corpicino rinvenuto nel sacchetto di cellophane sarebbe quello di un bambino di sei mesi nato prematuramente in questi giorni mentre la donna soggiornava in una pensione di Riccione. Domenica scorsa la donna infatti telefonò al marito chiedendogli di andare a prenderla. «Sono stanca di stare al mare, anche Massimiliano vuole venire a casa», si giustificò. Lunedì rientrava a San Quirico nascondendo il corpicino in un sacco da viaggio e quindi lo occultava nella madia.

Gli altri resti trovati nella pentola a pressione risalirebbero al luglio 1980 e al gennaio 1983. La giovane donna ha una struttura fisica che poteva benissimo tenere «nascoste» le gravidanze. Del resto in questo periodo non si è mai fatta visitare né presso strutture specializzate e nemmeno dal medico di famiglia. Insomma avrebbe vissuto questa allucinante e macabra tragedia tutta da sola.

Restano molti dubbi su come per lungo tempo i piccoli cadaverini abbiano potuto restare nella pentola a pressione senza che qualcuno avvertisse i miasmi della decomposizione. È a tenuta stagna dicono gli inquirenti i quali rilevano che per ora non hanno nessun elemento per coinvolgere altre persone.

Ma l'interrogativo al quale stanno tentando di dare una risposta gli investigatori è il movente, la causa, la molla che ha fatto scattare questa sconvolgente tragedia. La follia non può essere una spiegazione esauriente. Anzi può diventare una facile giustificazione per evitare ogni seria ricerca.

Vania si era sposata in giovanissima età quando era incinta di Massimiliano. Fu una gravidanza molto sofferta al punto che la portò a sostenere decisamente che di figli «non ne avrebbe voluti mai più». E, invece, si trovò incinta ancora tre volte con una paura che potrebbe essere culminata nell'ossessione, vissuta in modo solitario, forse in un clima di ostilità o perlomeno di scarsa comprensione, se si dice che il marito era contrario agli aborti, desiderava un altro figlio, e i genitori della giovane non vedevano di buon occhio il suo matrimonio.

g. m.

Droga, per Ghassan un nuovo processo

Il superteste del caso Chinnici, assolto a Caltanissetta, è stato rinviato a giudizio del giudice milanese Mulliri che non crede al suo ruolo di «informatore-infiltrato» - Intanto il libanese trasferito in un altro carcere

MILANO — Un «inquisito-collaboratore», «coinvolto in un affare di rilievo nazionale (omicidio Chinnici) imputato di concorso con tale reato e poi... prosciolto con formula piena». Il ritratto è quello di Bou Chebel Ghassan, confidente troppo poco ascoltato della polizia alla quale aveva inutilmente preannunciato la strage di Palermo, l'autore del ritratto è il giudice istruttore milanese Guicla Mulliri, cui è toccato l'imbarazzante compito di firmare una ordinanza di rinvio a giudizio nella quale il prezioso informatore viene ricondotto alle dimensioni di puro e semplice accusato, che dovrà rispondere di traffico di droga.

E lui, secondo i magistrati milanesi, uno degli organizzatori della «banda dei sardi», che tra l'82 e l'83 spacciò eroina tra la Sardegna e la Lombardia, in particolare Milano, con diramazioni verso la Toscana. E, questa volta, non fu Ghassan a mettere i carabinieri sulla pista giusta. Il libanese — e questa è una circostanza sulla quale la dottoressa Mulliri accenna alle sue gravi perplessità — era effettivamente in «rapporti confidenziali» con il colonnello Cecioni della Guardia di Finanza; ma a quanto pare le sue informazioni erano scarsamente utilizzabili, e comunque non vennero mai trasmesse ai carabinieri, con la strana giustificazione che «la cosa non lo riguardava (Cencioni, ndr) perché trattavasi di indagini che non lo interessavano direttamente». Fatto sta che a mettere i carabinieri sulla pista dei «sardi» fu la segnalazione di un altro confidente. Di qui le prime intercettazioni telefoniche, che portavano fino a Ghassan. Ed è a questo punto che il libanese tenta — secondo le conclusioni della Mulliri — di riassumere la sua veste di collaboratore. Troppo tardi, e con troppe reticenze, secondo i risultati delle indagini. E gli inquirenti si convincono che nelle notizie da lui fornite non c'è niente di più di quanto non sia risultato già dall'ascolto delle conversazioni tra i diversi elementi della «banda»: non solo, ma il ruolo che Ghassan rivela nelle conversazioni registrate non quadra molto con la sua pretesa di essersi millantato spacciatore per ottenere informazioni, e invece ha tutta l'aria di quello di chi traffica sul serio, rischiando grosso e facendo affari in prima persona. Così, dopo la assoluzione piena di Caltanissetta, il confidente libanese dovrà ora affrontare un nuovo giudizio, al quale lo chiamano tra l'altro anche le confessioni di alcuni coimputati che hanno finito per ammettere di avere acquistato droga da lui: eroina e cocaina, che nelle telefonate in codice si chiamavano «camicie» e «scarpe», mercanzia nella quale si supponeva trattasse la società «Jampex», attività di paravento di Ghassan. Con lui sono stati rinviate a giudizio altre 28 persone; sette sono state prosciolte in istruttoria.

Ghassan attenderà il processo in carcere. La sua istanza di libertà provvisoria è stata respinta. Proprio ieri l'uomo-chiave del processo Chinnici è stato trasferito dal carcere di Malaspina di Caltanissetta a un altro istituto di pena. Il riserbo sulla nuova destinazione fa capire che il pericolo per l'incolumità di Ghassan è consistente. Sembra escluso, comunque, che il libanese sia stato trasferito a Palermo o a Milano. Nel carcere di Caltanissetta sono invece rimasti gli altri imputati della strage di via Pipitone condannati al processo.

Paola Boccardo

19 anni, nazista, uccide signora ebrea

Nostro servizio

CANNES — «L'ho uccisa perché era un'ebrea» ha confessato il giovane giardiniere Reynold Leikens di 19 anni nativo di Lilla, autore dell'assassinio di un'anziana donna, Henriette Cerf di 75 anni. È accaduto nel quartiere Le Cannet di Cannes, in un appartamento al numero 46 di Boulevard Paul Doumer, dove la donna, vicepresidente del comitato ex deportati ebrei nei campi nazisti, viveva sola. Nella giornata di venerdì scorso il genero, Bolonowski, proprietario di una gioielleria a Cannes, trovava la suocera cadavere, il corpo crivellato da numerosi colpi di pugnale.

Ad aiutare la gendarmeria nelle indagini per scoprire l'assassino, contribuiva il ritrovamento di un'agenda in cui erano segnati i nomi delle due persone alle quali la donna aveva dato in affitto due monolocali, ed il nome di Reynold Leikens. Dopo un primo interrogatorio il giardiniere veniva rilasciato, ma tornava in carcere il giorno seguente: aveva commesso l'errore di chiedere l'arruolamento nella Legione straniera, ma era stato dichiarato inidoneo a causa di un difetto alla vista. Nuovamente fermato ha confessato il delitto. Era buon amico della Cerf che lo trattava bene, ma un giorno la donna gli diede una lettera da imbucare e dall'indirizzo della missiva scoprì che era ebrea e per di più vicepresidente dell'Associazione ex deportati. Lui professa ideologie naziste, tanto che venne espulso dalla scuola di agricoltura di Genech, ama le armi e odia gli ebrei. Decise così di sopprimerla e giovedì sera, verso le ore 20.30, si faceva ricevere. L'anziana donna gli offriva da bere, conversarono un po', poi lui l'aggredì a colpi di pugnale uccidendola. Per compiere il delitto si era così abbigliato: giacca mimetica, cinturone militare, distintivo dell'armata nazista, che la polizia ha rinvenuto, con il pugnale, abbandonati in un campo alla periferia di Cannes.

g. l.

Bimotore si schianta per la nebbia in Kenia Morti quattro italiani

NAIROBI — Quattro italiani in vacanza al Reef Hotel di Mombasa (Kenia) sono morti in un incidente occorso ad un aereo bimotore andato a schiantarsi a causa della nebbia sulla collina di Mwalwa non lontano da Nairobi. Nell'incidente, accaduto l'altra mattina alle 9, sono morte due coppie di Torino, oltre a due turisti svizzeri e a due turisti francesi.

I quattro italiani morti sono Dario Vanzino (41 anni) di Torino, dipendente Fiat, la moglie Maria Teresa Bertella (35 anni), di Tremosine (Brescia) residente a Torino, il fratello, Francesco Bertella (39 anni) di Tremosine ma residente a Torino, impiegato della Sip, e la moglie Nadia Marlini in Bertella di Torino (37 anni).

I quattro turisti erano arrivati in Kenia il 3 agosto da Roma. Erano partiti dall'aeroporto di Wilson a bordo del Pioneers per un tour organizzato dalla Rhino Safari di Mombasa nei parchi di Masai Mara e di Amboseli. Prima tappa del viaggio era il parco migrazione degli gnu che arrivano nel parco attraverso il confine della Tanzania in gruppi di centinaia di migliaia.

Il pilota — un ufficiale superiore della disciolta «Kenya Air Force» — aveva poco prima dell'incidente informato via radio che la visibilità era cattiva. La rotta era Nairobi-Mombasa. L'aereo è stato visto da testimoni girare due volte attorno alla collina prima di schiantarsi al suolo. I corpi del pilota e dei passeggeri sono stati gettati nell'impatto fuori della carlinga ancora legati ai sedili dalle cinghie di sicurezza. Fra i rottami dell'apparecchio, disseminati tutt'intorno in un raggio di decine di metri, sono stati trovati apparecchi fotografici, borse a mano, rollini di film, canocchiali, scarpe e giacche a vento.

L'ambasciata italiana a Nairobi si sta occupando del rimpatrio delle salme dei quattro italiani, che avverrà appena possibile.

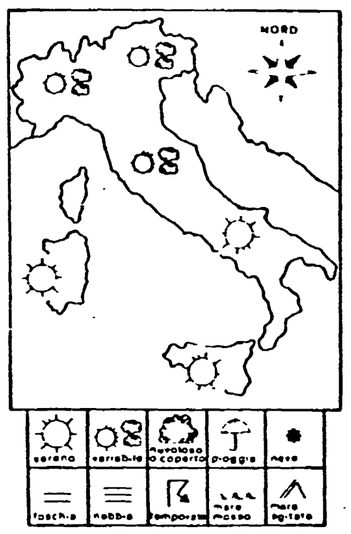
* * *

MAPUTO (Mozambico) — Un missionario italiano, padre Olivo Torboli, è stato ucciso in Mozambico mentre viaggiava in automobile nella parte settentrionale del paese. Secondo fonti locali, il religioso sarebbe stato ucciso da elementi della guerriglia antigovernativa. Padre Torboli era nato ad Arco (in provincia di Trento) il 18 marzo 1937.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	13	18
Verona	17	27
Trieste	21	27
Venezia	17	26
Milano	18	23
Torino	16	20
Cuneo	14	18
Genova	22	26
Bologna	17	28
Firenze	20	30
Pisa	17	29
Ancona	16	27
Perugia	17	27
Pescara	16	29
L'Aquila	np	np
Roma U.	16	29
Roma F.	19	27
Campob.	16	16
Bari	19	26
Napoli	19	27
Potenza	14	25
S.M.Leuca	22	27
Reggio C.	23	30
Messina	24	29
Palermo	21	27
Catania	19	30
Alghero	13	25
Cagliari	16	29



SITUAZIONE — La caratteristica principale della situazione metereologica sull'Italia è caratterizzata dalla forte instabilità nelle masse d'aria in circolazione. Nelle ultime 24 ore si sono avuti numerosi temporali specie sulle zone centrali e quelle meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. La attività nuvolosa sarà più frequente sul settore orientale mentre le schiarite saranno più ampie e più persistenti in settore occidentale. Nuvolosità irregolarmente distribuita anche sull'Italia centrale con addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Le schiarite saranno più frequenti sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali tempo pure variabile ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. Possibilità di fenomeni temporaleschi in vicinanza delle zone appenniniche. Temperatura ovunque senza notevoli variazioni.

SIRIO

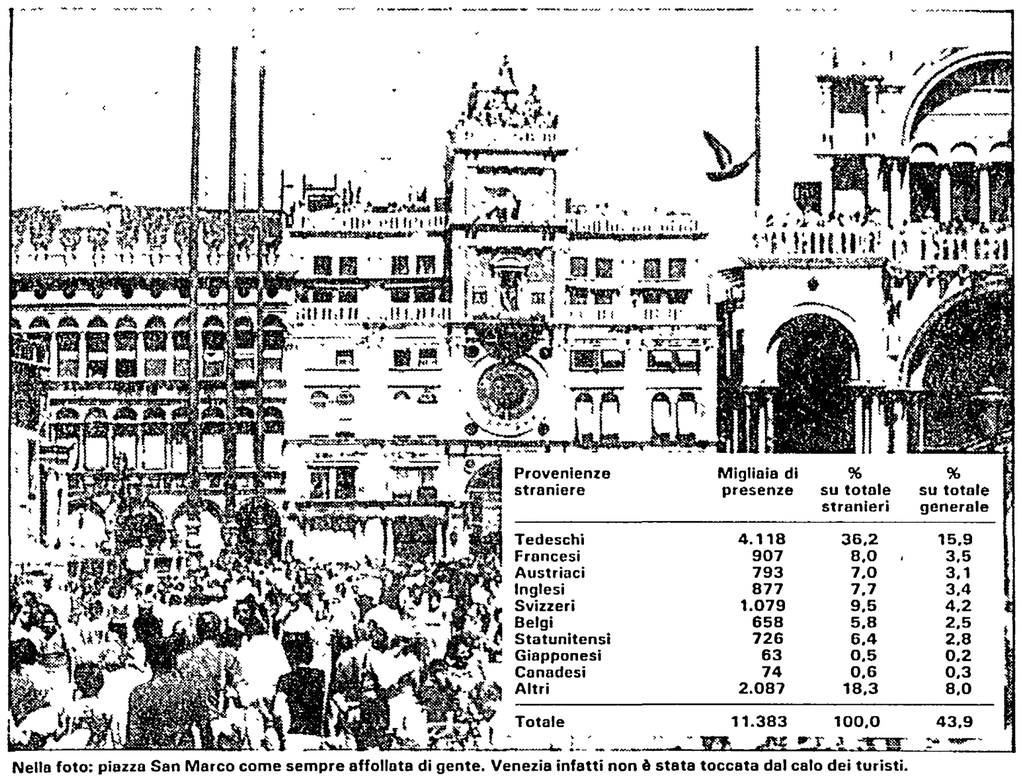
Ma i turisti dove sono finiti?

È stato un luglio nero Diminuite le presenze negli alberghi del 4,4%

I dati ufficiali forniti dall'associazione degli albergatori - Confermata la tendenza negativa già registrata lo scorso anno

ROMA — Il turismo italiano sembra essersi avviato verso una fase di recessione: a luglio gli alberghi hanno registrato un calo generale di presenze del 4,4 per cento rispetto al luglio dello scorso anno già dimostratosi, per altro, un mese infelice per il turismo. La «falla» è stata aperta dalla clientela italiana (meno 9,2 per cento) e solo in parte tamponata dalla clientela estera le cui giornate di presenza sono complessivamente aumentate del 2,6 per cento e anche qui per effetto soprattutto dell'aumento di presenze dei turisti extracontinentali. I dati del mese, che sono stati resi noti ieri mattina dalla federazione degli albergatori (FAIAT), sono il risultato di indagini «puntuali» effettuate dalla stessa federazione nell'ambito di un osservatorio sull'attività degli esercizi alberghieri, costituito nella primavera scorsa e destinato appunto a fornire, con regolarità e tempestività, informazioni sull'aumento del movimento di clienti negli esercizi alberghieri italiani. Nel luglio appena terminato sono state registrate circa 25 milioni e 960 mila presenze, con una diminuzione di un milione e 193 mila presenze rispetto al luglio 1983 e di due milioni e 165 mila rispetto al luglio 1982. In sostanza, negli ultimi due anni, il mese di luglio ha arrecato agli alberghi italiani perdite di un milione di presenze o più.

Nei primi sette mesi del 1984, gli alberghi italiani hanno registrato un calo di presenze complessive dello 0,1 per cento. Defezioni consistenti si sono registrate a luglio nella tradizionale clientela europea: risultano infatti diminuite, rispetto a due anni fa, le presenze di tedeschi (meno 10,5 per cento), inglesi (meno 9,1 per cento), francesi (meno 9,3 per cento), belgi (meno 7,3 per cento). Un vero e proprio collasso è stato registrato proprio nelle aree abitualmente frequentate da questa clientela: in alcune regioni come la Calabria e la Sicilia o sul litorale romagnolo il calo è stato pesantissimo (intorno al 20 per cento). Un andamento soddisfacente si è registrato invece nelle città d'arte. Il presidente della FAIAT Angelo Bettoja pur affermando questa mattina che la crisi di luglio potrebbe dipendere da un iniziale fenomeno di scaglionamento delle ferie ha dichiarato che la federazione e anche pronta ad una autocritica ma che esistono tuttavia pesanti difficoltà dovute alle agitazioni dei trasporti o all'aumento complessivo della spesa turistica.



Provenienze straniere	Migliaia di presenze	% su totale stranieri	% su totale generale
Tedeschi	4.118	36,2	15,9
Francesi	907	8,0	3,5
Austriaci	793	7,0	3,1
Inglesi	877	7,7	3,4
Svizzeri	1.079	9,5	4,2
Belgi	658	5,8	2,5
Statunitensi	726	6,4	2,8
Giapponesi	63	0,5	0,2
Canadesi	74	0,6	0,3
Altri	2.087	18,3	8,0
Totale	11.383	100,0	43,9

Nella foto: piazza San Marco come sempre affollata di gente. Venezia infatti non è stata toccata dal calo dei turisti.

Dal Veneto «scomparsi» i tedeschi. Si salvano solo Venezia e Cortina

Su alcune spiagge punte di assenza del venti per cento Tirano solo le città del turismo d'arte Anche il termalismo va male

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Calano gli italiani, scompaiono i tedeschi; che brutta annata turistica per il Veneto. Le lamentele che si sentono quasi ovunque non sembrano il solito pianto d'agosto. Il diradamento degli ospiti è un fatto anche visivo. Dieci, venti per cento in meno su tutte le spiagge, colonne d'auto che premono sui confini della vicina Jugoslavia dove, con un milione, una famiglia media può trascorrere tre, quattro volte il periodo che la stessa cifra coprirebbe a malapena sui lidi locali (per giunta più vivi sì, ma anche inquinati). Chi si salva da tanto disastro? Le due perle della regione, Venezia e Cortina.

A Venezia, proprio ieri, l'associazione degli albergatori ha diffuso le cifre del turismo nel primo semestre '84: 871.000 arrivi (+6,4%), y1.813.000 presenze (+7,6%). È un dato eccezionale, che aumenta ancora di più nel solo centro storico ed al Lido. Si parla, ovviamente, di presenze negli alberghi, non di quei 50-60.000 pendolari che affollano ogni giorno la città. Gli stranieri costituiscono il grosso, i tre quarti delle presenze. In testa, come da tre-quattro anni a questa parte, gli statunitensi impegnati nei tour europei, e che oltre ai dollari hanno anche l'ottima abitudine di girare il mondo pure in autunno, in inverno, in primavera, non solo nei mesi di punta. Aumenta la durata media dei soggiorni (2,2 giorni), cresce anche il tasso di occupazione dei letti negli alberghi. A giugno è stato del 96% negli hotel di lusso, del 99% in quelli di 1ª categoria, dell'87% in 2ª, del 77% in 3ª, del 93% in 4ª. Insomma un turismo o molto ricco o molto economico, a differenza del resto della regione dove si mantiene invece sui livelli medi. Ma chi legge questi dati, o vede su giornali e TV le foto agostane di rito, non si spaventi, che anzi per visitare Venezia agosto è proprio il mese migliore; almeno per trovare posto. In questa prima settimana, e prevedibilmente nelle prossime, tutti gli alberghi hanno un sacco di stanze libere. Il calo, rispetto ai primi sei mesi, è drastico. Ma non è un brutto segnale, anzi. «È normale, da alcuni anni — dice il direttore dell'associazione albergatori, Stefano Falchetta — che le presenze alberghiere in luglio e soprattutto agosto tocchino livelli quasi invernali. Il turista preferisce mesi meno caldi, con Venezia meno affollata e più vivibile, con più manifestazioni di richiamo. Il pienone lo faremo a settembre. Ed infatti Venezia, caso unico fra le città italiane, non solo è in crescita costante da parecchi anni, ma soprattutto sta distribuendo il suo turismo anche nel periodo novembre-marzo. Parliamo sempre di alberghi, di turismo «ricco» e dall'estero. I veri stranieri, negli hotel locali, sono gli italiani, sempre meno, vengono, ma a fermarsi una o due notti ce la fanno sempre di meno. Lo stesso discorso vale per le gite, il pendolarismo. I gestori dei bar si lamentano: «Gli anni scorsi tra giugno e agosto mettevamo da parte un bel capitale. Quest'anno no, solo in questi giorni è cominciato il grosso del lavoro. Si vive bene comunque, ma non come prima». A riprova, il prezzo del caffé, portato a 600 lire da pochi giorni; l'aumento è stato applicato solo nei locali delle aree più turistiche e affollate, altrove è stato prudentemente mantenuto il prezzo vecchio. Per Venezia, è un fatto che vale più di mille analisi socio-economiche.

A Cortina invece nessun problema nell'applicazione dello stesso aumento. La cittadinanza è affollatissima, i suoi lussuosi alberghi stracolmi. Si è finalmente invertita una tendenza negativa che durava da anni, per passeggiare nel viale principale bisogna sgomitare fra una folla di bella gente (altro che gli «straccioni» del sacco a pelo di Venezia, altro che i ragazzi che in laguna dormono ogni notte in più di 600 nell'atrio della stazione...) vestita all'uopo, coi cappelli austriaci e le piumette in testa. E la ressa non è davanti al chiosco degli hamburger ma agli ingressi delle boutique di lusso.

L'impressione è insomma che tutto va bene dove arriva la gente che i soldi li ha, e li ha comunque vadano le cose. Venezia coi suoi americani, Cortina... E poi Verona, Padova — le città del turismo d'arte — che pure spriz-zano soddisfazione. Padova, in particolare: l'anno scorso è stata la città che ha avuto il maggior aumento turistico del Veneto. Nel suo centro sono fiorite le più eleganti boutique, Armani, Versace, Konzo, Saint Laurent, decine d'altre, e comitive di turisti con guide arrivano, guardano e comprano, fenomeno nuovo per la città che, oltre ad essere bella di per sé, è a due passi da Venezia e da Abano.

Proprio con Abano cominciamo il panorama delle località dove «va male». In tutta la celebre area termale gli alberghi sono abbastanza pieni, ma solo il 45% degli ospiti fa «le cure» sulle quali la zona vive. Gli altri, di passaggio, si fermano solo a dormire; è stato uno scarso successo lanciare cure cosmetiche, bagni anticellulite, fanghi facciali e via dicendo. Va malino anche sul Garda, 4% in meno circa sull'83, a causa dei tedeschi. E quest'ultimi sono additati come i principali protagonisti del boom all'incontrario delle spiagge. Sui lidi veneti, nell'83, c'erano state 21 milioni di giornate di presenza, più della metà dovute ai tedeschi. Adesso il crollo, dal 10 al 20% in meno reali. Anche i tedeschi hanno i propri problemi, riducono le vacanze, o vanno in Spagna o in Jugoslavia. Benito Chiappa, vicepresidente nazionale dell'associazione albergatori, dice che è soprattutto un «problema d'immagine che fa deviare verso altre nazioni il turismo di qualità, non una questione di prezzi, che qui sono bloccati da un anno», e lamenta che grazie agli scioperi nei trasporti da un lato, al disinteresse di governo ed Enit dall'altro, «stiamo perdendo il passo nell'unica azienda attiva in Italia».

C'è del vero, ovviamente. Ma c'è anche un dato che pochi considerano. perché continuare a puntare tutte le carte solo sui tedeschi e sugli stranieri in genere? Nell'83, quando già ci si lamentava di tendenze negative, i quasi 4000 alberghi veneti hanno tenuto benissimo. Le diminuzioni, forti, ci sono state invece in camping e case d'affitto. Proprio il Veneto ha perso più turismo interno che il resto d'Italia; il bilancio negativo dell'anno scorso è dovuto soprattutto agli italiani, che agli alberghi preferiscono altre soluzioni più economiche, e le cui presenze sono calate dell'8%, che sono stati costretti o a ridurre i tempi di permanenza, o a preferire il pendolarismo. A parte quelli, ovviamente, che nel frattempo hanno potuto costruirsi la seconda casa, grazie ad un permissivismo diffusissimo nella regione che alla fine non ha portato benefici alle zone turistiche (anzi, ne ha inquinato l'immagine ambientale). Non è che gli italiani non vadano in vacanza, tuttavia; ma vanno dove se lo possono permettere, come quest'anno in Jugoslavia dove sono emigrati in massa a fianco dei tedeschi, finalmente «alla pari» di fronte al povero dinaro.

Michele Sartori

S'allarga nel centro siciliano l'inchiesta sui «crediti facili» della banca di S. Giuliano

Cassa di Caltagirone, tutti in manette

Arrestati presidente, direttore e tre ispettori (2 sono consiglieri comunali) - Le accuse: concessione di prestiti irregolari a personaggi in vista della zona - 2 impiegati erano già stati incriminati tempo fa - Anche a Potenza inchiesta giudiziaria su un istituto di credito

Dal nostro corrispondente

CATANIA — All'apertura degli sportelli, con i primi clienti sono arrivati i carabinieri. Muniti di mandati di cattura firmati dal giudice istruttore di Caltanissetta Giacomo Montalbano, i militari si sono recati negli uffici della Cassa San Giuliano di Caltagirone, arrestandone il presidente, il 76enne Giuseppe Di Gregorio, suo figlio Vincenzo direttore generale e capogruppo repubblicano al comune, e due addetti all'ufficio ispezione dell'istituto di credito: Roberto Pulvirenti e Roberto Alparone; un terzo ispettore, Salvatore Scollo, è stato arrestato a Ragusa dove si trovava in ferie. Si tratta di personaggi notissimi in paese, anche per le loro cariche politiche. Vincenzo Di Gregorio e Salvatore Scollo sono, infatti, consiglieri comunali, uno repubblicano l'altro del partito comunista, mentre Roberto Alparone, democristiano, è componente del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale. Le accuse, nei loro confronti, sono quelle di associazione per delinquere e malversazione. Spulciando fra quintali di documenti, nel corso di una lunga indagine amministrativa, un nucleo di ispettori della Banca d'Italia avrebbe accertato gravi irregolarità denunciate successivamente alla magistratura: prestiti senza garanzie a condizioni di assoluto favore; trattamento privilegiato per una ristretta cerchia di clienti della banca (affaristi e piccoli imprenditori) i cui nomi sono coperti da assoluto riserbo, ma che, a quanto pare, vengono ricercati dai carabinieri assieme ad altri amministratori dell'istituto di credito. Al palazzo di giustizia di Caltanissetta si assicura che l'inchiesta è solo agli inizi e che assieme ad una migliore precisazione della posizione di ciascun imputato, soprattutto di chi non ha incarichi amministrativi, essa potrebbe condurre ad ulteriori, clamorosi sviluppi. In carcere erano già finiti due impiegati della filiale di Gela della banca: Armando Di Martino e Giuseppe Gelsomino la cui cattura, avvenuta alcune settimane fa, avrebbe impresso una svolta all'inchiesta, consentendo di mettere assieme ciascun elemento del colossale «giro» di denaro; «roba di miliardi», si sussurra a Caltagirone dove la notizia degli arresti ha suscitato grande scalpore. La Cassa San Giuliano, infatti, con le sue sedici filiali dislocate in tre province della Sicilia (Catania, Caltanissetta e Ragusa) è da trent'anni un'istituzione cittadina, in concorrenza con l'altro istituto di credito galatino, la banca S. Giacomo, sottoposta a controlli della guardia di finanza all'epoca dell'arresto del titolare del Casinò di Campione, Luigi Traversa, che ne era affezionato cliente. Giuseppe Di Gregorio oltre che presidente e maggiore azionista della Cassa San Giuliano, quattro anni fa fu vittima di un sequestro a scopo di estorsione, assieme al figlio Luigi, anch'egli nello staff dirigenziale dell'istituto di credito. Un rapimento rocambolesco: i due riuscirono a liberarsi con l'aiuto dei carabinieri che arrestarono i banditi. Adesso l'arresto del «patriarca» getta pesanti ombre sull'ascesa di una famiglia di banchieri che dal nulla ha creato una fortuna.

Nino Amante

• • •

POTENZA — Il sostituto procuratore della repubblica di Potenza Erminio Rinaldi ha formalizzato nei giorni scorsi (ma se ne è avuta notizia ieri) l'inchiesta giudiziaria contro il presidente della banca popolare «Santa Maria Assunta» di Castelgrande (Potenza), Angelo Salinardi (eletto l'altro ieri assessore provinciale per la DC), ed un'altra quindicina di persone, tra cui componenti del consiglio di amministrazione, del collegio dei sindaci e clienti della banca. Il magistrato ha chiesto di procedere per varie ipotesi di reato, tra cui appropriazione indebita, falso in bilancio e malversazione. L'inchiesta giudiziaria, che ha portato al sequestro in banca di diversi documenti contabili, sarebbe riferita a presunte irregolarità commesse nella gestione dell'istituto di credito.

La segreteria della CGIL, in un comunicato diffuso ieri, ha sottolineato l'esigenza di «un tempestivo accertamento delle responsabilità ipotizzate, per fare chiarezza negli intrecci tra una parte del sistema bancario ed imprenditoriale e del sistema di potere politico».

Macerata, strumentalizzazioni dopo la radiazione di Ercoli

MACERATA — Era un'occasione evidentemente troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire. Ed ecco, allora, la solita campagna anticomunista di mezz'estate condotta a colpi di presunti scandali ed inesistenti irregolarità. Protagonisti, da un lato, Hermas Ercoli, ex capogruppo PCI al Comune di Macerata (radiato dal partito un paio di settimane fa), e dall'altro diversi quotidiani ed alcuni settimanali immediatamente lanciatisi sulla polemica in atto tra l'ex esponente comunista e la Federazione PCI di Macerata.

Tutto è nato da alcune pesanti accuse lanciate da Ercoli nei confronti del gruppo dirigente del PCI di Macerata a proposito di presunti intrecci tra affari e politica. E così i giornali hanno scritto della partecipazione di alcuni esponenti comunisti ad una società di consulenza e servizi, la Iceberg, aggiudicatrice di una serie di appalti da parte di enti locali. Tanto è bastato, per denunciare presunte «questioni morali» dentro il PCI di Macerata. Omettendo, naturalmente, di informare che gli esponenti comunisti oggetto degli attacchi e delle insinuazioni erano rimasti in quella società per appena sei mesi e, soprattutto, in un periodo durante il quale la stessa Iceberg non aveva affatto operato. La seconda questione riguarda, invece, l'attribuzione di alcuni mutui ad una cooperativa, la Selene, legata alla Lega. Anche nell'attribuzione di questi mutui (per altro poi revocati) c'è chi ha voluto ravvisare «pesanti irregolarità». E naturalmente anche in questo caso ha taciuto il fatto che in tutta la vicenda il gruppo consiliare comunista ha mantenuto un atteggiamento assolutamente irreprensibile (come del resto l'apposita commissione incaricata di assumere decisioni in relazione all'attribuzione dei mutui) rispettando le direttive in materia della Regione Marche.

«Si tenta di far credere che la radiazione di Ercoli, già sospeso dal partito sei mesi fa — spiegano alla segreteria del PCI di Macerata — sia dovuta al fatto che egli abbia sollevato i problemi in questione. Ma ciò non è vero, perché già nella relazione introduttiva al Comitato Federale del 20 luglio che decise il provvedimento si affermò chiaramente che la proposta di radiazione non nasceva dalle accuse rivolteci (per altro mai provate), ma esclusivamente da un rapporto scorretto e censurabile nei confronti del partito. Mai, in questi ultimi mesi, ha cercato un riavvicinamento, ma anzi ha tentato di mettere in difficoltà il partito attaccando anche singoli compagni. D'altra parte il modo stesso in cui in questi giorni si è prestato alla campagna contro il PCI, conferma le ragioni del provvedimento nei suoi confronti: l'essere venuto meno ogni rapporto di fiducia tra lui e il PCI».

La Anselmi risponde a Belluscio I giovani dc: «Cacciare i piduisti»

ROMA — Tina Anselmi, presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, è stata raggiunta dai giornalisti a Selva di Cadore dove si trova in vacanza: tutti volevano una qualche risposta alle assurde accuse del ministro socialdemocratico Romita e alla querela presentata dall'on. Costantino Belluscio, il cui nome, come è noto, compare nelle liste di Gelli. La Anselmi ha risposto attraverso una intervista concessa al «Mattino di Padova» e alla «Tribuna di Treviso». I due quotidiani pubblicheranno, oggi, le dichiarazioni di Tina Anselmi. Dice, tra l'altro, il presidente della Commissione P2: «Rispondere a Belluscio? Lo ha già fatto la Commissione P2 approvando con 34 voti su 39 la relazione sulla loggia di Gelli». La Anselmi non si è mostrata per nulla turbata dalla iniziativa giudiziaria di Belluscio né dalle dichiarazioni del ministro Romita che ha preso il posto di Pietro Longo, costretto a dimettersi per i suoi contatti con Gelli.

Ha detto ancora: «Sono perfettamente serena e farò una buona vacanza. Il voto della Commissione non può certo essere inteso come un fatto personale. D'altra parte la conclusione dell'inchiesta parla da sola». Dal canto suo, il delegato nazionale del movimento giovanile dc Renzo Lusetti ha detto che le affermazioni di Belluscio e di Romita «lasciano sdegnato ogni cittadino democratico e veramente attentano alla salvaguardia in Italia dei diritti più elementari di libertà fisica e morale». Lusetti ha aggiunto che non minaccia la libertà chi indaga per ordine del Parlamento, ma chi fa parte di una associazione segreta con fini, senza alcun dubbio, poco raccomandabili. Lusetti aggiunge poi che «il movimento giovanile dc riafferma la propria completa solidarietà all'on. Anselmi e invita il partito (la DC, ndr) a procedere nei confronti dei propri iscritti che risultano nell'elenco P2 e di tenere un atteggiamento ugualmente fermo nei confronti di ogni altro appartenente alla loggia P2».

Per il Policlinico di Bari si indaga su membri della giunta

BARI — Reazioni «sdegnate» dei destinatari delle comunicazioni giudiziarie inviate martedì dal giudice Magrone a quattro amministratori regionali in seguito alla formalizzazione dell'istruttoria sulle irregolarità di gestione del Policlinico. Così il dc Zigrillo, assessore regionale ai trasporti, dicendosi «sorpreso ed offeso per le accuse che offendono la mia coscienza di uomo» tradisce il riserbo della Procura sui nomi dei quattro inquisiti. «Non confermati ufficialmente» comunque, sono anche gli altri tre nomi: si tratta di Franco Borgia, socialista, ex assessore alla sanità, attuale vicepresidente della giunta regionale; Domenico Carella, consigliere regionale del PSI nonché ex vice presidente della giunta (già arrestato nel giugno scorso e poi rimesso in libertà, nel corso di un'inchiesta sulla formazione professionale) e dell'ex presidente del comitato di gestione della Usl il dc Lorenzo Vitale.

Sicilia: salgono a 4 le vittime dell'incidente sull'autostrada

MESSINA — Sono salite a quattro le vittime della sciagura avvenuta ieri sull'autostrada Messina-Catania, nei pressi di Letojanni, provocata dallo sbandamento di un pullman, poi precipitato nel vuoto da un viadotto. Nell'ospedale «Cristo Re» di Messina è, infatti, deceduto Giuseppe Mileti, una guardia di finanza residente a Siracusa, ma in servizio a Reggio Calabria. Aveva riportato gravissime ferite alla testa, vane sono risultate le cure praticategli dai sanitari. Pure stamane è stata identificata la donna rimasta uccisa nel terrificante incidente: è Antonella Piscopo, 33 anni, originaria di San Cataldo. Questi i nomi delle altre due vittime: Sergio Ferraro, 22 anni, di Catania, in servizio presso il nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza a Reggio Calabria e Gioacchino Japichino, 24 anni, di Vittoria soldato di leva in servizio presso l'ospedale militare di Messina.

I denti degli italiani sono i più cariati d'Europa

ROMA — In Europa l'Italia è il paese in cui le malattie dei denti e della bocca hanno la diffusione maggiore. Nove italiani su dieci al di sotto dei 30 anni sono già stati colpiti da carie e otto su dieci al di sopra dei 35 soffrono di gengivite e di piorrea alveolare. I dati più allarmanti riguardano però l'infanzia che risulta molto colpita non soltanto dalla carie ma anche dalle malattie del cavo orale (gengivite e piorrea) che si credevano tipiche dei soli adulti. Nell'insieme mentre a 45 anni uno scandinavo ha perso in media un solo dente, alla stessa età un italiano ne ha già persi nove. A dirci che il nostro paese detiene anche questo primato negativo è un'indagine epidemiologica promossa in tutta Italia dall'ASFILS (Associazione sanitaria integrativa ai lavoratori della SIP).

Papa Wojtyla insiste: «la contraccezione non è retta»

ROMA — Giovanni Paolo II ha ribadito, durante la sua quarta udienza pubblica dedicata alla spiegazione dell'enciclica «Humanae vitae», la distinzione fondamentale tra i «metodi naturali» di regolazione delle nascite, giudicati «legittimi» e la «contraccezione artificiale», prospettata invece come «moralmente illecita». Soffermandosi sulle conseguenze etiche di queste due scelte, il Papa ha osservato: «La regolazione naturale della fertilità è moralmente retta, la contraccezione non è moralmente retta».

Sequestrate armi in clinica al nipote di Michele Zaza

NAPOLI — Due pistole (una Smith Wesson «357» Magnum e una calibro «7,65») sono state sequestrate dagli agenti della squadra mobile di Napoli in una stanza di una clinica della zona del Vomero occupata dal pregiudicato Pasquale Zaza, di 31 anni, di Portici, nipote di Michele, «boss» della «Nuova Famiglia». Pasquale Zaza, arrestato il 17 marzo scorso nel corso del grande «blitz» contro la «Nuova Famiglia», aveva ottenuto 15 giorni fa gli arresti domiciliari ed era ricoverato in clinica per essere sottoposto ad un intervento chirurgico ad un ginocchio. Le armi erano state nascoste in un divano.

Due naufraghi salvati da un traghetto

GENOVA — Se la sono cavata per un soffio: hanno fatto appena in tempo a buttarsi in mar e dallo yacht in fiamme che hanno sentito un'esplosione. Hanno passato circa mezz'ora su un gommone, e poi sono stati salvati dall'equipaggio di un traghetto della Tirrenia che da Cagliari si stava dirigendo a Genova. La brutta avventura, che solo per poco non si è tramutata in tragedia, è capitata ieri mattina, verso le 6,30 a due dipendenti, al secondo giorno di ferie, di una azienda pisana che tratta in panfili, la «Trans Pisa».

L'incidente è avvenuto, con un mare calmissimo, a circa 23 miglia a sud ovest dell'isola dell'Elba. Protagonisti Bruno Dappelo, 47 anni e Giuseppe Pifferi, di 34.

È di Bruno Adami il corpo pescato nel Po

FERRARA — Sembra sempre più probabile che il corpo ormai irriconoscibile di un uomo legato, imbavagliato, chiuso in un sacchetto di cellophane, ancorato ad un blocco di cemento ripescato nelle acque del Po in magra, a poca distanza da Ferrara il 24 luglio scorso possa essere quello di Bruno Adami, imprenditore agricolo di Volta Mantovana sequestrato il 10 gennaio di quest'anno, di cui non si hanno più notizie. Un dentista di Mantova, che in passato ha curato Adami, dopo un esame odontoiatrico eseguito sul cadavere all'istituto di medicina legale di Ferrara, ha riscontrato una lieve imperfezione dentaria uguale a quella del giovane imprenditore: la sovrapposizione di un canino. Questo, insieme all'età presumibile, all'altezza del corpo ritrovato nel Po, praticamente collimanti con quelle del sequestrato, fa ritenere gli inquirenti che si tratti di Bruno Adami. La moglie di Adami, Graziella Bardini, ha invece negato che si tratti del marito.

È morta a 91 anni Rina Govi vedova del grande attore

GENOVA — Rina Galoni Govi, 91 anni, moglie dell'indimenticabile attore dialettale genovese Gilberto Govi, è morta ieri sera nel capoluogo ligure. La donna era ricoverata nella clinica «Montallegro»: un mese e mezzo fa infatti, era caduta procurandosi una brutta ferita a un femore. Rina Galoni si era sposata con Govi nel 1917 e con lui aveva diviso la vita e la scena fino al 1966 quando il grande attore si spense all'età di 81 anni.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»
Tipografia T.E.MI. - Via dei Taurini, 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4 95.03 51-2-3-4-5 4.95 12.51-2-3-4-5

GRAN BRETAGNA

I laburisti rilanciano l'allarme sui pericoli del riarmo nucleare

In un documento del partito l'impegno per una politica di riduzione delle spese militari - Critiche a Reagan e alla Thatcher

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il partito laburista riafferma il suo impegno a perseguire una politica della difesa non nucleare, a ridurre le spese militari, a operare all'interno della Nato perché l'alleanza nordatlantica diventi «sempre più europea». In un nuovo documento di 58 pagine approvato all'unanimità dalla direzione laburista si sottolinea anche che gli obiettivi politici sui grandi temi della pace e del disarmo non sono «immutabili» ossia costituiscono un argomento di dibattito aperto in un continuo processo di revisione e aggiornamento. Questa formulazione più flessibile cerca di evitare la polarizzazione fra le opposte correnti (gli «unilateralisti» e i moderati) consolidando il massimo di unità interna.

Il giudizio di fondo sulla situazione internazionale è questo: «Gli Usa e l'Urss si comportano come due superpotenze su scala globale la cui strategia è stata modellata per proteggere quelli che essi considerano come propri interessi in ogni parte del mondo. Il partito laburista deplora il continuo potenziamento delle armi nucleari da parte degli Usa e dell'Urss e ritiene anche che sarebbe nell'interesse effettivo di entrambi i paesi di ridurre drasticamente il livello dei loro arsenali nucleari che, in ambo i casi, hanno una massiccia capacità distruttiva». L'intero opuscolo ruota attorno agli immani pericoli che rappresenta questo grado di overkill di cui sono dotate le due superpotenze a danno degli equilibri di fondo in campo internazionale.

I laburisti respingono la tesi dell'alto comando Nato secondo cui le armi nucleari tattiche sarebbero necessarie allo scopo di compensare una presunta disparità di forze nell'Europa centrale. Esprimano anche la convinzione che l'Urss non abbia l'intenzione di agitare la minaccia di una aggressione e di un'invasione contro l'Europa occidentale. D'altro lato, vanno respinte con fermezza le posizioni estreme di Reagan e della Thatcher quando invitano a considerare l'Unione Sovietica come «nostro nemico giurato», o come «un impero del male teso a imporre il proprio dominio sul resto del mondo». Dopo il loro ritorno al governo, i laburisti procederebbero immediatamente a liquidare la forza nucleare strategica Polaris e il suo previsto potenziamento con il nuovo sistema di missili sottomarini Trident. Chiederebbero anche il ritiro delle basi militari americane sul suolo inglese. Su questo punto la discussione è ancora in corso: le correnti «unilateraliste» vorrebbero chiudere tutte le basi, altri preferiscono concentrare la richiesta solo su quelle che contengono armi nucleari.

Il documento ha la piena approvazione del leader Kinnock ma il viceleader Hattersley ha ritenuto necessario aggiungere che alcune ambiguità che tuttora permangono nel documento possono essere risolte successivamente nell'analisi delle proposte dettagliate. I conservatori tendono a valutare come poco realistica l'impostazione della politica della difesa laburista che essi accusano ora di «neutralismo». I laburisti si difendono sostenendo che, senza il ricorso «suicida» le esigenze della difesa nazionale britannica possono essere adeguatamente soddisfatte con una desiderabile razionalizzazione dei mezzi militari, soprattutto l'aviazione e la marina. Il presidente della SDP, il socialdemocratico Shirley Williams, ha attaccato l'equidistanza laburista tra le due super potenze perché dimenticherebbe con troppa falicità l'Afghanistan, la Polonia ecc. Il documento laburista riaccende il dibattito e le polemiche mentre cerca di porsi come un punto di riferimento unitario all'interno di un partito che è intenzionato a superare le divisioni e le lotte di corrente del suo recente passato.

Antonio Bronda

BEIRUT — Una donna del quartiere di Ras el Nabeh, nel settore occidentale della capitale, torna a quel che resta della sua casa, dalla quale era dovuta fuggire nel febbraio scorso

LIBANO

Il governo dà il via al piano di pace sulla montagna drusa

Tuttavia non è chiaro come sia stata superata l'opposizione di Jumblatt - Primo atto: riapertura della strada per Damasco

BEIRUT — Il governo libanese di unità nazionale ha deciso ieri, superando i contrasti degli ultimi giorni, di dare il via all'applicazione del «piano di sicurezza» sulle montagne a est e sud-est di Beirut, vale a dire nella regione drusa dello Chouf e a cavallo dell'autostrada fra la capitale libanese e Damasco. Sembra così superato un motivo di grave divisione all'interno del governo stesso, divisione che nei giorni scorsi aveva messo in pericolo l'applicazione dell'intero piano di sicurezza e pacificazione che del resto anche nella stessa capitale ha già incontrato diversi ostacoli.

L'annuncio fatto al termine della riunione dal primo ministro Rashid Karameh comporta evidentemente l'assenso del leader druso Walid Jumblatt, che in precedenza si era recisamente opposto all'ingresso della truppa nella regione drusa se ciò non fosse avvenuto anche nelle montagne a nord-est di Beirut, controllate dalla milizia falangista. Al momento non si conoscono tutti i dettagli del piano concordato nella seduta del governo, e non si sa dunque in che modo sia stato superato il contrasto fra Jumblatt (e il suo alleato sciita Berri) e i dirigenti «cristiani» della destra. Sta di fatto che Karameh ha parlato di «fasi successive» dell'applicazione del piano e ha detto che per la prima fase occorreranno all'esercito «una decina di giorni». Il che significa che le ottimistiche dichiarazioni di oggi vanno prese con un certo beneficio di inventario.

Fra l'altro, infatti, Karameh ha detto ai giornalisti che «il governo ha deciso l'annullamento delle linee di demarcazione che esistono fra le località di Aley e Suk el Gharb, Bsaba e Maarufiyeh e Shweifat e Kfarshima». Ora, quelle che Karameh ha definito «linee di demarcazione» sonoun vero e proprio fronte lungo il quale si combattono dallo scorso settembre la frazione dell'esercito legata alle destre, ed affiancata dalla milizia falangista, e le milizie del PSP druso e di altre formazioni della sinistra libanese. Anche nelle ultime 48 ore si è combattuto con armi automatiche e lanciarazzi fra Suk el Gharb e Keifun e fra Shweifat e Kfarshima, e resta da vedere come farà il governo ad «annullare» questo fronte.

Come che sia, la prima fase del piano annunciato da Karameh prevede la riapertura al traffico della strada Beirut-Damasco, che passa appunto per Aley (tenuta dai drusi) ed è sotto il tiro dei cannoni di Suk el Gharb (tenuta dall'esercito). In tutti questi mesi, le comunicazioni fra Beirut e Damasco sono state mantenute facendo giri tortuosi (e diversi, a seconda se si partiva da Beirut est o da Beirut ovest) per raggiungere la strada internazionale al di là di Aley e della linea del fronte. Karameh ha aggiunto che anche la strada del sud, che collega Beirut a Sidone, verrà riaperta fino al fiume Awali, che è la linea avanzata delle forze di occupazione israeliane. Dall'Awali in giù la strada è percorribile se gli israeliani danno il loro beneplacito, mentre poco a nord dell'Awali erano ancora attestati gruppi di falangisti che fronteggiavano le milizie druse spintesi da Beirut in direzione sud fino oltre Dumar. Il leader sciita Nabih Berri aveva minacciato le sue dimissioni dal gabinetto (dove è fra l'altro «ministro per il sud», la cui popolazione è in grande maggioranza sciita) se la strada per Sidone non fosse stata riaperta contemporaneamente a quella per Damasco.

Come si vede, i problemi pratici per attuare il piano di sicurezza sono tutt'altro che di facile soluzione. Ieri sei soldati sono rimasti feriti per lo scoppiò accidentale di un razzo RPG nel quartiere di Ras el Nabeh, mentre smantellavano le barricate e le postazioni della ex-«linea verde» fra le due Beirut; ma l'altro ieri un altro razzo RPG era stato deliberatamente sparato contro i militari ai margini del quartiere «cristiano» di Ain Remmaneh ed un soldato era rimasto ferito.

GERMANIA

Praga accusa Bonn di mire annessionistiche verso la RDT

PRAGA — La Germania federale vuole annettersi la Repubblica democratica tedesca, e ciò significherebbe la liquidazione dell'indipendenza e del sistema socialista della RDT. Con questo commento apparso ieri sull'organo del PC cecoslovacco, «Rude Pravo», Praga si inserisce esplicitamente, per la seconda volta in quattro giorni, nella polemica sullo sviluppo delle relazioni intertedesche e, più in generale, sui rapporti fra Est ed Ovest, rilanciando le accuse di revanscismo mosse alla politica di Bonn anche dalle fonti sovietiche.

Il «Rude Pravo» afferma che il governo federale tedesco non può pretendere di avere rapporti ottimali con la RDT, con la Polonia e con la Cecoslovacchia e allo stesso tempo restare ancorato con ostinazione a posizioni revansciste; e a dimostrazione di quest'ultima accusa porta il fatto che noti esponenti di circoli revanscisti siedano sui banchi del parlamento di Bonn e da qui difendano pubblicamente i loro programmi.

CILE

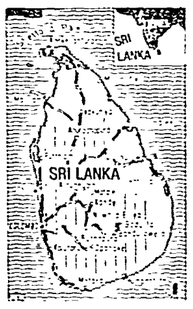
Gravi 3 studenti da 38 giorni in sciopero della fame

SANTIAGO DEL CILE — Tre studenti dell'università cattolica di Santiago, da 38 giorni in sciopero della fame, presentano seri problemi di salute: uno di essi ha avuto una crisi coronarica e gli altri due hanno complicazioni epatiche. Lo sciopero della fame punta alla riammissione nell'ateneo di 21 studenti espulsi per aver effettuato attività considerate politiche. I tre sono stati trasferiti, per ordine della magistratura, dalla parrocchia in cui avevano iniziato la manifestazione di protesta ad un ospedale. Intanto, altri sei arrestati a Santiago da agenti della polizia mentre tenevano una manifestazione pacifica in adesione alla giornata il «Cile difende la vita», indetta per oggi da un gruppo di personalità capeggiate dal cardinale Raul Silva Henriquez. Gli studenti del liceo industriale di Maipù stavano cantando la canzone «Grazie alla vita» di Violeta Parra, quando sono stati arrestati. Il comitato organizzatore della giornata ha invitato tutti i cileni a cantare quella stessa canzone o alzare il volume delle radio che trasmetteranno la canzone oggi a mezzogiorno.

SRI LANKA

Rapine, sparatorie, arresti a Jaffna e lungo le coste

Si intensificano gli scontri armati tra i guerriglieri Tamil e le forze di sicurezza governative - Decine di morti, centinaia di imprigionati solo negli ultimi giorni



COLOMBO — Le notizie di combattimenti, agguati, uccisioni, arresti si accavallano e rendono impossibile quantificare con esattezza ciò che sta accadendo da alcuni giorni nella parte nord dell'isola di Sri Lanka (l'ex-Ceylon). Nella notte tra lunedì e martedì cinquanta guerriglieri «Tamil» (la minoranza di origine indiana che abita prevalentemente a Jaffna e nella provincia settentrionale di cui essa è capoluogo) hanno attaccato la sede della «Banca di Ceylon», la più grossa nella città di Jaffna. Due bombe hanno aperto un varco nell'edificio. Gli assalitori si sono impadroniti di due casseaforti che, secondo la polizia, erano però vuote. Sono fuggiti a bordo di un camion. Inseguiti dalle forze di sicurezza governative, sarebbero stati raggiunti, e molti di loro uccisi o catturati. «C'erano corpi sparpagliati da tutte le parti» hanno dichiarato fonti ufficiose, che vengono però ritenute attendibili dai giornalisti del luogo. Nella sparatoria sono stati colpiti e uccisi anche tre civili che non avevano nulla a che fare con la rapina.

Molte decine di ribelli Tamil hanno attaccato una stazione di polizia di Chunnakam. Gli agenti hanno reagito. Alla fine i morti erano numerosi, almeno quattro fra i poliziotti.

Fonti del ministero della Difesa hanno dichiarato che in tre giorni ventisei presunti guerriglieri sono stati ammazzati ed oltre 300 arrestati. Precedentemente si era avuta notizia di 40 vittime negli scontri tra forze di sicurezza ed estremisti a partire dallo scorso sabato. Impossibile essere più precisi. L'ordine di grandezza comunque è quello: molte decine i morti, molte centinaia i catturati.

Il governo di Sri Lanka continua a negare che la città costiera di Valvettiturai sia stata bombardata dalla marina per punire le organizzazioni Tamil che si presume avessero lì trovato ospitalità e aiuto nei loro traffici con l'India meridionale, donde riceverebbero appoggi militari ed economici. L'episodio viene però confermato privatamente da funzionari statali di alto rango, che vogliono mantenere l'anonimato. Le vittime sono 110, le famiglie rimaste senza tetto duemila.

La radio lancia ripetuti appelli alla cittadinanza di Jaffna a non uscire di casa «in vista della ferma azione intrapresa dalle forze di sicurezza contro l'accresciuta attività terroristica». Nelle operazioni effettuate lungo le coste settentrionali per impedire i collegamenti via mare tra i ribelli e i loro presunti fiancheggiatori nello Stato indiano del «Tamil Nadu», la marina militare avrebbe sorpreso, bloccato e sequestrato diverse imbarcazioni. È dallo scorso mese di aprile che il governo ha ordinato una continua accurata sorveglianza delle vie marittime tra Sri Lanka e India, che sono separati da un braccio di mare largo solo venti miglia.

DESAPARECIDOS

«Così uccisero il giornalista con la corrente elettrica»

Ex funzionario di polizia argentino accusa diversi ufficiali della morte di Edgardo Sajon avvenuta nel '77 - La tortura su un tavolo da biliardo - Coinvolto anche Videla

BUENOS AIRES — Edgardo Sajon, il giornalista argentino scomparso nei primi mesi del '77, fu fulminato con la corrente elettrica ad alto voltaggio da una «squadra della morte», composta da ufficiali della polizia della capitale. Lo ha rivelato ieri a Buenos Aires un ex funzionario che appartenne alla polizia di Stato in quegli anni. Sajon era stato capo ufficio stampa nel governo del generale Beniamino Lanusse, il presidente militare rimasto al potere fino alle elezioni del 1973.

L'ex funzionario di polizia che ha fatto questa sconcertante rivelazione è Carlos Alberto Hours. La testimonianza è particolarmente significativa in quanto proviene dall'interno stesso di quelle forze repressive che furono protagoniste della «sporca guerra» scatenata in Argentina. Carlos Alberto Hours fece infatti parte di uno di questi gruppi repressivi della polizia.

Edgardo Sajon fu fulminato con la corrente elettrica ad alto voltaggio dopo essere stato disteso su un tavolo da biliardo. Il gruppo degli assassini era composto da due commissari di polizia, due ufficiali dell'esercito, due ufficiali della polizia provinciale e un tenente colonnello. Quest'ultimo — di cui non è stato ancora reso noto il nome — fu l'esecutore materiale dell'orrendo crimine. Carlos Alberto Hours, ha precisato anche che il tavolo da biliardo, divenuto strumento di tortura e di morte, si trovava nel circolo ufficiali della scuola di polizia di Buenos Aires «Juan Vucetich».

Del giornalista «desaparecido» nei primi mesi del '77 aveva parlato nei giorni scorsi l'ex presidente Lanusse. Ed era stato proprio il generale a puntare il dito accusatore contro gli ufficiali della polizia. Anzi, Lanusse aveva chiamato direttamente in causa l'ex presidente Videla.

Alcuni giorni fa, infatti, deponendo davanti ad un tribunale civile, l'ex presidente Lanusse ha dichiarato di essere certo che il giornalista Sajon era stato detenuto dai militari e dalla polizia, aggiungendo che sia l'allora capo del governo, generale Jorge Videla, che i generali Ramon Camps e Guglielmo Suarez Mason erano al corrente di ciò che era accaduto.

Videla e Camps sono attualmente detenuti sotto l'accusa di violazione dei diritti umani. Suarez Mason è invece latitante. In galera sono finiti anche gli altri due ufficiali della giunta Videla: i generali Massera e Agosti.

ONU

Un incidente «alfabetico» a New York per l'Alto Volta

NEW YORK — La decisione del governo dell'Alto Volta, annunciata la settimana scorsa nella capitale Ouagadougou, di ribattezzare la repubblica africana in «Burkina Fasso», ha messo in imbarazzo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che si trova ora dinanzi ad un dilemma non già diplomatico bensì «alfabetico». La regola della rotazione mensile della presidenza del Consiglio, in base all'ordine alfabetico del nome dei 15 paesi membri, vorrebbe infatti che l'Alto Volta — che regge la presidenza questo mese — fosse chiamato ad averla di nuovo nel mese di ottobre, in virtù della consonante «B» con cui inizia ora la nuova dicitura dello Stato africano. La questione è stata sollevata ieri dall'ambasciatore dell'Alto Volta, alias «Burkina Fasso», Leandre Bassole, che ha convocato una sessione per discutere il suo legittimo diritto di presiedere nuovamente ad ottobre il Consiglio di sicurezza. Nel corso della riunione il delegato sovietico ha detto di ritenere opportuno il rispetto del criterio della rotazione alfabetica; di conseguenza la riunione è stata aggiornata sine die per consultazioni fra le delegazioni e i rispettivi governi. Senza il caso «Burkina Fasso», la presidenza del Consiglio nel mese di ottobre spetterebbe alla Cina.

ARGENTINA

Si sono arresi dopo 9 giorni i poliziotti in rivolta

BUENOS AIRES — Il drammatico susseguirsi di minacce, appelli, promesse, negoziati si è concluso con la «resa condizionata» dei mille e più agenti ribelli della polizia di Tucuman che, all'alba di ieri, hanno accettato di porre fine al movimento di protesta ed hanno abbandonato la sede del comando dove si erano trincerati, senza tuttavia deporre le armi, a garanzia della immunità promessa dal governatore della provincia, Fernando Riera.

Il conflitto, aperto dagli agenti a sostegno delle loro rivendicazioni (aumento di paga e migliori condizioni di lavoro), si trascinava da nove giorni, ma solo negli ultimi due esso aveva assunto particolare drammatismo, in seguito all'invio da Buenos Aires di reparti armati della polizia federale e della gendarmeria nazionale, che avevano fatto temere uno scontro a fuoco con i ribelli barricati nella sede del comando.

CINA-COREA

Pyongyang e Pechino intendono consolidare i rapporti bilaterali

PECHINO — La Cina e la RPD di Corea hanno decisione di promuovere il reciproco impegno a sviluppare la cooperazione economica e tecnica bilaterale. Così riferisce l'agenzia «Nuova Cina» nel citare le dichiarazioni fatte dalle due parti al termine della parte ufficiale della visita a Pechino del primo ministro di Pyongyang, Kang Song San. A un pranzo di commiato dal capo del governo cinese Zhao Ziyang, Kang Song San ha infatti affermato l'importanza di un sensibile ampliamento della cooperazione bilaterale «nella costruzione socialista», quale contributo alla pace e alla stabilità in tutto l'Estremo Oriente e nel mondo.

La visita è stata la prima compiuta all'estero da Kang Song San dopo la sua nomina a capo del governo nel gennaio scorso.

Prima di partire per un viaggio conclusivo in provincia, l'ospite ha avuto anche un colloquio col segretario generale del Partito comunista, Hu Yaobang. Questi, riferisce anche la «Nuova Cina», ha tenuto in particolare a sottolineare le somiglianze tra le politiche di pacifica riunificazione nazionale adottate rispettivamente verso Taiwan e verso la Corea del Sud. Hu ha inoltre indicato altri punti di analogia nel rinnovato impegno con cui tanto a Pyongyang quanto a Pechino si è ultimamente dimostrato di voler «migliorare o normalizzare le relazioni con gli altri paesi socialisti»; mentre sul piano interno, ha rilevato che sia la Cina sia la Corea del Nord stanno dando ora la priorità all'«esigenza di sviluppare l'economia e di elevare il tenore di vita della popolazione». «I cuori dei nostri due popoli sono legati assieme», ha aggiunto il segretario generale del PCC.

Brevi

Libero Rozplochowski, dirigente di Solidarnosc

VARSAVIA — Andrzej Rozplochowski, uno dei dirigenti di Solidarnosc detenuti, è stato liberato in base all'amnistia concessa alcune settimane fa dal Parlamento polacco

Il sindaco di Firenze vuole incontrare Sacharov

FIRENZE — Il sindaco di Firenze Lando Conti ha scritto all'ambasciatore sovietico a Roma chiedendo il visto di ingresso in URSS e il permesso di andare a Gorki per incontrare Sacharov

Jackson ora vuole andare in Sudafrica

WASHINGTON — Il reverendo Jesse Jackson, leader nero del Partito democratico americano, ha avuto un colloquio con l'ambasciatore del Sudafrica negli USA in merito ad una domanda di visto per entrare in quel paese.

Altri massacri in Perù

LIMA — Trenta contadini sono stati uccisi nelle campagne di Chocajasa, nell'Andahuaylas (regione di Apurimac). Altri dicassette hanno fatto la stessa fine ad Anco, nella zona di Ayacucho

Il 13 incontro Reagan-Andreotti

NEW YORK — Il portavoce della Casa Bianca ha annunciato che il presidente Reagan incontrerà il ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti lunedì 13 agosto a Los Angeles

Elisabetta d'Inghilterra invitata in Cina

LONDRA — La regina Elisabetta è stata invitata ufficialmente dai dirigenti cinesi a recarsi a Pechino.

Madri basche denunciano Gonzalez

MADRID — Un gruppo di madri di detenuti baschi ha presentato una denuncia contro il primo ministro Gonzalez e il ministro degli Interni Barrionuevo, accusandoli di complicità nelle torture che sarebbero state inflitte ai loro figli.

Due italiani liberati in Sudan

ROMA — La Farnesina conferma che i cittadini italiani Ennio Chiaron e Angelo Santella, detenuti in Sudan, sono stati rilasciati dalle autorità locali. Il 16 giugno scorso erano stati condannati a tre mesi di reclusione per violazione della legge islamica. I due dovrebbero essere oggi a Roma

HONG KONG

Ripresi i colloqui anglo-cinesi sul futuro della colonia

PECHINO — Dopo l'impulso impressole dalla recente visita in Cina del ministro degli esteri britannico Geoffrey Howe, la trattativa sul futuro di Hong Kong è tornata ieri sul tavolo dei colloqui riservati tra i negoziatori diplomatici dei due paesi. La seduta, cui partecipa il governatore della colonia Edward Youde, è la 20ª dall'inizio dei colloqui a Pechino quasi due anni or sono, e dovrebbe protrarsi anche nella giornata odierna.

La visita di Howe nella capitale cinese, alla fine del mese scorso, aveva consentito di risolvere i principali problemi sulla stesura di un accordo per la prevista restituzione di Hong Kong alla Cina nel 1997. Come successivamente annunciato dallo stesso capo della diplomazia britannica, le decisioni già raggiunte riguardano soprattutto la formulazione di un documento «legalmente vincolante» per il mantenimento dell'assetto della colonia fino al 2047 e la costituzione di un «gruppo di collegamento» cino-britannico per consultazioni sull'andamento del processo di transizione nei prossimi 13 anni.

Secondo le valutazioni cinesi — rileva l'ANSA — i progressi compiuti con l'intervento di Howe dovrebbero permettere di giungere alla stesura di una bozza di documento congiunto entro la fine del mese prossimo. Da parte britannica si è tuttavia voluto mantenere un più cauto ottimismo, indicando che esistono ancora diverse «questioni essenziali» da definire.

PARIGI

Festa dell' «Humanité»

Quota di partecipazione
L. 500.000

Partenza 6 settembre
Durata 6 giorni
Trasporto
Treno cuccetta 2ª classe
Itinerario
Milano-Parigi-Milano

La quota comprende il trasporto in treno, la sistemazione nell'albergo prescelto, in camere doppie con servizi e trattamento di mezza pensione.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64 23 557 - 64 38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49 50 141 - 49 51 251

Il dollaro sempre su livelli molto elevati, ieri ha chiuso a 1790

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	8/8	7/8
Dollaro USA	1791,02	1792,50
Marco tedesco	614,30	613,95
Franco francese	200,16	200,185
Fiorino olandese	544,315	544,65
Franco belga	38,382	38,444
Sterlina inglese	2337,425	2344
Sterlina irlandese	1890	1891
Corona danese	168,305	168,32
ECU	1375,35	1376,55
Dollaro canadese	1372,55	1367,50
Yen giapponese	7,327	7,336
Franco svizzero	728,05	727,40
Scellino austriaco	87,417	87,40
Corona norvegese	214,025	213,95
Corona svedese	212,73	212,84
Marco finlandese	293	293,20
Escudo portoghese	11,91	11,895
Peseta spagnola	10,843	10,979

MILANO — Il dollaro si mantiene sempre su livelli elevati, anzi in alcune piazze europee ieri ha aumentato le sue quotazioni. In Italia la divisa statunitense, dopo una apertura a livello record di 1794 lire, si è assestata a 1790,50 lire. La ragione della singolare «tenuta» della nostra moneta rispetto alle altre valute europee nei confronti del dollaro è da attribuirsi soprattutto alla stagione favorevole (le entrate del turismo), ma anche allo smobilizzo dei ricavi di esportazioni effettuato da tanti operatori. Non a caso sul nostro mercato resta abbondante l'offerta di valuta. Così la Banca d'Italia ieri ha potuto acquistare oltre 30 milioni di dollari e più di 40 milioni di marchi. Da segnalare l'indebolimento della sterlina (e nei prossimi giorni si attendono flessioni più consistenti) in seguito alla comunicazione della Banca d'Inghilterra dell'abbassamento di mezzo punto dei tassi di intervento sul mercato monetario e all'annuncio della riduzione dei «prime rate» da parte delle principali banche londinesi.

Il presidente della Federal Reserve Paul Volcker è intervenuto davanti alla commissione Affari internazionali della Camera Usa per auspicare tagli al deficit federale. Tali tagli, secondo Volcker sarebbero indispensabili se si vuole evitare la crisi debitoria di tanti paesi, in particolare di quelli dell'America Latina. In verità Volcker non è stato preso da un accesso filantropico verso i paesi indebitati, essendo consapevole del fatto che ogni recrudescenza della loro crisi porterebbe duri colpi alla stabilità del sistema finanziario mondiale, o per dirla sotto la specie degli interessi americani metterebbe nei guai le loro banche, erogatrici di ingentissimi prestiti a Venezuela, Brasile, Messico, Argentina. Corretta tuttavia la tesi esposta da Volcker alla Camera: l'enorme passivo del bilancio Usa è la causa del caro denaro e ciò getta nella crisi i paesi indebitati. Nel commercio peraltro la politica reaganiana (deficit di bilancio, alti tassi, caro dollaro, tutto per esentare i ricchi dalle tasse e pagare il riarmo Usa) tende ad inasprire il dramma del terzo mondo, ad accentuare le difficoltà delle nazioni sviluppate, incapaci di autonomia, oggetti succubi del dollaro imperiale.

Intanto, messo alle strette dalla polemica aperta da Mondale, l'amministrazione Reagan insiste sulla intenzione di non aumentare le tasse per il 1985. Il segretario al Tesoro Donald Regan ha comunque lasciato aperta la porta per inasprimenti fiscali nel 1986.

Scarsi gli investimenti Sotto accusa la CONSOB

A colloquio con Armando Sarti - I documenti approvati dalla commissione finanze e tesoro della Camera - Il vecchio problema della borsa valori - Le questioni urgenti

ROMA — Il risparmio è in aumento: benchè l'Italia abbia già uno dei tassi più alti fra i paesi industriali, oltre il 20% rispetto al prodotto, il risparmio aumenta in questi ultimi due anni di difficoltà. Gli investimenti produttivi, già bassi, ristagnano. Nemmeno la metà del risparmio si trasforma in investimenti produttivi. Occorrono altre spiegazioni per l'alto livello di disoccupazione?

Sono questi motivi che danno rilievo ai due documenti approvati a fine luglio dalla Commissione Finanze della Camera al termine di nove mesi di indagine sul fallimento della Commissione per le società e la Borsa. Nel primo, riesaminando puntigliosamente il funzionamento del mercato finanziario, si mette in evidenza che la latitanza del risparmio — il quale si forma in milioni di famiglie — ha motivi seri, dovuti al comportamento delle imprese e delle istituzioni. Insomma, gli italiani non sono arrivati da soli alla BOT-mania, ce li hanno portati per mano gli avventurieri della finanza e i governanti del maxidebito pubblico.

Il secondo documento, detta direttive per una nuova misura legislativa e nuove regole di comportamento.

In questi documenti c'è, ancora una volta, il contributo determinante dei parlamentari del PCI e della Sinistra indipendente. Nel comitato ristretto, che li ha redatti, hanno lavorato in particolare Gustavo Minervini (S.I.) e il compagno Armando Sarti. Abbiamo voluto parlare con Sarti di queste *novità* e della portata che possono avere nel futuro.

«Nel nostro gruppo parlamentare — ricorda Sarti — l'idea che i problemi dell'impresa e degli investimenti siano importanti per il rilancio dell'occupazione non è nuova. La nostra attenzione al mercato finanziario nasce da qui: a differenza della DC, che ha ostacolato la legge sull'artigianato nella passata legislatura, noi consentimmo una decisione rapida in commissione, in sede legislativa, per le leggi sui fondi comuni d'investimento e la rivalutazione monetaria dei beni, nota come Visentini-bis. Non che non avessimo critiche ed ulteriori proposte migliorative. Non volevamo ostacolare le rivalutazioni monetarie per consentire alle imprese di aumentare gli ammortamenti, cioè le spese per rinnovo di impianti, in esenzione fiscale; non volevamo ostacolare i fondi comuni nella misura in cui potevano contribuire a far affluire risparmio dalle famiglie alle imprese».

Perchè l'indagine sulla Consob ha assunto tanta importanza?

«Se guardiamo solo alla diffusione dei fondi comuni, certificati immobiliari ecc... sono decine di migliaia i risparmiatori che rischiano nel mercato. Ma dietro l'inefficienza della Consob non c'è soltanto l'esigenza di vigilanza sul mercato ma anche il problema vecchio delle borse valori. La Borsa è in Italia l'emblema di una struttura che doveva favorire l'afflusso di risparmio alle imprese ed invece lo ha ostacolato. Da una parte ha lasciato spazio ad avventurieri, bastano i nomi di Sindona e Calvi a ricordarcelo; dall'altra non ha favorito una chiara ed ampia informazione del pubblico. La Consob era stata creata quasi dieci anni fa per rimuovere questi ostacoli. La legge pur avendo alcuni difetti, lo consentiva. Invece ha deluso e non solo per il ruolo di sorveglianza delle borse valori ma complessivamente in quanto avrebbe dovuto contribuire a rendere chiara l'informazione sui bilanci delle società di capitali, regolamentare la raccolta di risparmio fra il pubblico, creare insomma i presupposti di una maggiore fiducia pubblica nell'impresa».

Riassumendo in poche parole, cosa dicono le risoluzioni votate?

«Sono anzitutto di critica: a) per ciò che la Consob ha fatto: non a caso uno dei membri della Commissione si è rivolto alla magistratura; b) per ciò che non ha fatto: mancata precisazione dei principi contabili, per la verifica dei bilanci, mancato regolamento della raccolta di risparmio a domicilio, mancata preparazione di una nuova normativa sulle società fiduciarie, e così via. Abbiamo notato che si è trattato a discrezione con alcuni gruppi. Certo, le presidenze della Consob non sono state tutte uguali. Se a Guido Rossi fossero state create le condizioni per realizzare il mandato forse non saremmo arrivati all'indagine parlamentare. Dietro, ci sono le responsabilità del governo».

Nella risoluzione parlamentare si chiede, appunto, di precisare l'autonomia della Consob.

«Ma non è solo questo. Da mesi la Commissione manca di due membri, uno per dimissioni l'altro per scadenza del mandato. Il nuovo presidente si è mosso ma in un clima non facile. In una materia come l'informativa da parte delle società di capitali siamo in ritardo di due direttive CEE».

Quali sono le questioni più importanti a cui è urgente dare seguito?

«Le riassumerei in due punti: 1) la Consob deve assumere il carattere di una Autorità del mercato mobiliare, presidio di un corretto comportamento degli amministratori dell'impresa, a garanzia dei risparmiatori; perciò abbiamo chiesto che assuma propria personalità giuridica e che i nominati siano sentiti in Parlamento; 2) la legislazione esistente, perfezionabile, offre già ora i mezzi per agire, quindi ci aspettiamo che ognuno faccia la sua parte. Come parlamentari, non ci contenteremo di una relazione una tantum, vogliamo conoscere le linee che si intendono seguire. C'è, nel rigore di comportamento che chiediamo agli organi istituzionali, anche un nostro impegno di conoscenza e controllo».

Già con la nomina dei due commissari decaduti avremo la controprova di questi orientamenti.

Renzo Stefanelli

Brevi

Chiesta autolettura dei consumi ENEL

ROMA — L'unione dei consumatori ha chiesto all'ENEL di autorizzare l'autolettura dei consumi, onde evitare l'assommarsi di stime forfettarie e quindi dei conguagli che spesso sono notevolmente superiori agli anticipi. La proposta è quella di far utilizzare agli utenti un apposito libretto con moduli da inviare in date stabilite.

Cornigliano: il 13 via all'altoforno

GENOVA — L'altoforno dello stabilimento Italsider di Cornigliano comincerà ad essere avviato il 13 agosto prossimo, con l'accensione dei Cowpers e l'operazione sarà contestuale alla fermata dell'Afo 2, che dovrà subire interventi di manutenzione straordinaria. La notizia è stata data ufficialmente ieri dall'azienda che, accogliendo le richieste del sindacato, appoggiate da una dura e lunga lotta dei lavoratori, ha annunciato che in tutta questa fase il personale dell'area a caldo sarà regolarmente presente in fabbrica.

Bot, forte richiesta

ROMA — Forte richiesta di titoli all'asta di metà agosto: gli operatori infatti hanno chiesto 1.558 miliardi di Bot contro i 1.250 in scadenza. La Banca d'Italia ha sottoscritto 412 miliardi completando la richiesta per i duemila miliardi di titoli offerti.

VACANZE LIETE

CATTOLICA - Hotel Imperiale - Tel (0541) 951014 Vacanze gratis. Rinnovato, 70 mt mare, con piscina, camere servizi balcone ascensore, parcheggio Menù a scelta Sensazionale offerta tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso 1-20/8) Pensione completa luglio e 21/31-8 35 500, 1/21-8 40 000, settembre 29 500 complessive Disponibilità (231)

GATTEO MARE - Hotel Picasso (Fo) - Tel (0547) 86238 - Vicino mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Agosto 26 000/22 000 - Settembre 18 500 Parcheggio Disponibilità a partire dal 19/8 (269)

VILLAMARINA-Cesenatico - Hotel Desirée - Modernissimo - 100 metri mare - camere doccia-WC balcone - 23-31/8 21 000/22 000 Settembre offerta speciale 17 500/18 500 Camere disponibili dal 16/8 Pensione completa con menu a scelta Interpellateci Telefono (0547) 86080 (267)

IGEA MARINA - Hotel Souvenir - Tel (0541) 630104 Posizione tranquilla vistamare, camere con doccia e balcone, cucina casalinga Una settimana luglio 189 000, dal 18 agosto una settimana 161 000 Sconti per bambini (240)

SPECIALE SETTIMANA AZZURRA - Dal 19 Agosto al 1° Settembre 155 000
VISERBA-Rimini - Hotel Amba - Sul mare - camere servizi - giardino - parcheggio - menu a scelta Telefono (0541) 738006 (266)

CATTOLICA - Nuovissimi appartamenti estivi arredati, zona tranquilla, ogni confort, affitti anche settimanali Settembre offerte vantaggiose Telefonare (0541) 961376 (372)

GATTEO MARE - Hotel Walter - Piscina, tennis, 100 m mare, menù a scelta - Buffet freddo, torneo di tennis 21/8-5/9 L 25 000 Sconti speciali famiglie numerose, gruppi 6/9 - 30/9 L 21 000 Gratis 1 giorno su 8 - Tel (0547) 87261 Abit 87125 (371)

ISCHIA isola dell'eterna giovinezza Alberghi tutti i confort, prezzi modici Informazioni, prenotazioni (081) 99572 - 995775 - Telex 720470 Lacco Ameno (368)

LAGHI Levico Caldonazzo (Trentino-Dolomiti) affitto appartamenti 75 000 persona, settimana - Telefonare 0461/723454 (348)

DITTE affidano domicilio facili lavori Scrivere Senp - Casella 101 Locarno (359)

avvisi economici

AI LIDI FERRARESI vantaggiose vacanze estive Villette, appartamenti Possibilità affitti settimanali Tel (0533) 39416 (361)

ABRUZZO affittiamo settimanalmente appartamenti arredati - Mare Silvi Pescara - Montagna Roccaraso, Pescasseroli - Campo di Giove 0864/85050 (323)

COMUNE DI NARNI
PROVINCIA DI TERNI
Ufficio Contratti

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

IL SINDACO

rende noto che il Comune di Narni intende appaltare mediante gara di licitazione privata da tenersi con il metodo previsto dall'art. 1 lett. a) della legge 2.2.1973 n. 14 il seguente lavoro:

COSTRUZIONE DI UN CAMPO POLIVALENTE DI BASE IN FRAZIONE S. LIBERATO
Importo a base d'asta L. 112.755.255

Entro il termine di gg. 10 dalla pubblicazione del presente avviso sul B.A.U.R. Umbria le imprese che intendano essere invitate alla gara possono farne richiesta indirizzando la domanda in carta da bollo, con allegata fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori - al Comune di Narni - Ufficio Contratti.

Il presente avviso non vincola il Comune all'accoglimento delle domande di partecipazione.

Narni, li 31 luglio 1984 IL SINDACO *Luciano Costantini*

COMUNE DI ALESSANDRIA
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questo Comune bandirà una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo alla bitumatura della rete stradale interna nella zona 14 - 1° lotto, mediante accettazione di offerte anche in aumento secondo l'art. 9 della legge 10/12/1981 n. 741, con la procedura prevista all'art. 21 della legge 3/1/1978 n. 1. L'importo base è di L. 416.482.140

Le richieste di invito, indirizzate all'Ufficio Contratti, devono essere inviate entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SEGRETARIO GENERALE C. Mazzella — IL SINDACO F. Barrera

Prenotazioni per la Festa de «l'Unità» all'EUR-Roma

Tutti coloro che intendono soggiornare a Roma per la Festa nazionale de l'Unità possono prenotare fin dal 25 agosto al 17 settembre alberghi, posti in campeggio e avere ogni altra informazione o assistenza telefonando o rivolgendosi direttamente ogni giorno dalle 9 alle 13,30 e dalle 16,30 alle 20,30 ai seguenti numeri:

FESTIVAL: 06/5916565 - 5917864
FEDERAZIONE PCI: 06/5146146 - via dei Frentani, 4 - 00185 Roma
ITALTURIST: 06/6797737 - via IV Novembre, 112 - 00187 Roma
ETLI ROMA: via Buonarroti, 51 - 00185 Roma

Democrazia nel sindacato Una ricerca travagliata tra ostacoli e tensioni

ROMA — Base e vertice, democrazia e delega, contenuti e metodo delle lotte: «ossessivamente» il movimento operaio si pone domande su questi temi ed «ossessivamente» ne discute. Questa volta in televisione. Lunedì sera la rubrica Cronaca della Rete 2 presenta un dibattito tra il consiglio di fabbrica dell'Ansaldo di Genova (che si vide bocciare dall'assemblea dei lavoratori l'accordo sul costo del lavoro del gennaio '83) e tre segretari confederali: Trentin (CGIL), Liverani (UIL), Mario Colombo (CISL).

Pezzi di quell'assemblea all'Ansaldo piena di fischi e di tensione e pezzi di un altro importante momento di contestazione della base operaia nei confronti del vertice sindacale, il referendum all'Italsider di Bagnoli, fanno da sfondo a questo discutere e discutere. «Ossessivo». E perché non appassionato?

Dall'accordo sul costo del lavoro sono passati due anni. È passato il decreto sulla scala mobile, è passata la frattura sindacale e l'imponente manifestazione operaia del 24 marzo scorso che quel decreto lo ha «bocciato» in piazza. Momenti difficili, tensioni dure, polemiche. Ma anche la fabbrica è cambiata. Cominciamo col dire che da tempo ormai la fabbrica non è più sicura e che il problema dei problemi (e su questo sono tutti d'accordo, delegati e segretari confederali) è la disoccupazione tecnologica. Cominciamo col dire che di fronte a questa realtà già pesante oggi e tremendamente minacciosa per il prossimo futuro, questo sindacato tutto, base e vertice, contestatori e contestati, si trova in grande difficoltà. E che questa difficoltà non è solo quella oggettiva, la difesa del posto di lavoro, ma anche quella soggettiva e di classe: il diffondersi di un suo neocorporativismo operaio, lo «sbiadirsi» delle forme classiche di solidarietà tra lavoratori, l'indebolimento della capacità propositiva di alternative nella politica industriale.

E così quando nel corso della discussione un operaio dell'Ansaldo continua, a dire: «Noi quel giorno vi abbiamo bocciato per una questione di metodo, perché non ci sentiamo protagonisti delle decisioni» e Trentin gli risponde: «Non si abbandona il campo di battaglia lasciando spazio al nemico su una questione importante com'era quella di quell'accordo solo per una polemica interna», per questo insomma ci sente disorientati e confusi e perciò quel discutere sembra ossessivo e non appassionato.

Ma un po' alla volta torna la ragione, e sulla questione della democrazia sembra proprio stare dalla parte di Trentin quando dice: «In un'assemblea operaia non si vota per dare messaggi al vertice sindacale, ma per dargli la linea». Ragione che torna anche quando un operaio dice: «Qua tutto ci sta cambiando intorno rapidamente, anche noi dobbiamo saper cambiare le nostre regole, i nostri ruoli, il nostro modo di fare la democrazia». O quando un altro lavoratore ancora afferma: «Nel sindacato è entrata la logica del commerciante, dello scambiarsi un consenso fatto sulle tessere. Non va, discutiamo di questo o il paese si convincerà davvero che noi siamo arretrati rispetto ad un padronato giovane, agguerrito, preparato». E insieme alla ragione tornano i fantasmi che sono però i veri problemi: appunto, la disoccupazione, le tecnologie, il futuro del lavoro, la solidarietà. La diversità di opinioni sulle strade da percorrere in questo dibattito televisivo è soprattutto tra Trentin e Colombo. La Cisl dice: ricostruiamo la solidarietà operaia sui fatti. Meno lavoro e meno salario, ma per tutti. E dice anche che così facendo il movimento operaio entrerebbe «finalmente» nella logica di aiutare il capitale nel suo processo di accumulazione. L'alt di Trentin non è pregiudiziale. «La solidarietà che vogliamo ricostruire va al di là di questa proposta — sostiene — è una solidarietà più difficile che comporta costi e sacrifici grandi, che non può essere gestita dall'alto, non può essere imposta. Non possiamo portare la gente a fare battaglie illuministe com'è quella dell'orario di lavoro senza dare a questo obiettivo una consapevolezza maggiore nella coscienza di tutti». Nei fatti (lo ricorda Liverani) i cosiddetti contratti di solidarietà sono semi ignorati dalla maggior parte dei lavoratori. Si tratta di accordi che eliminano lo spettro dalla cassa integrazione e introducono riduzioni d'orario e rotazioni gestite internamente, sono applicati in Italia da circa una ventina di fabbriche, tra cui la Breda. «Agli operai non piacciono — dice Liverani — perché prendono due lire di meno. Perché c'è il corporativismo». Ma non sarà invece che questi contratti agli operai piacciono poco perché si limitano a spostare il problema occupazionale dall'assistenzialismo pubblico al mutuo soccorso dentro la fabbrica? È possibile, dice qualcuno, ma anche questa è una strada da percorrere. Solo che non basta. E di questo, alla fin fine sono convinti quasi tutti, delegati del Consiglio di fabbrica e segretari confederali. Un po' stanco un operaio cerca di chiudere: «Cerchiamo di non essere conflittuali per ideologia — dice — ma di sapere, quand'è il momento, gestire un conflitto e se è possibile, uscirne vincenti». È un'idea.

Nanni Riccobono

I bieticoltori del CNB replicano all'Eridania

BOLOGNA — «La decisione dell'Eridania di aprire dal 6 agosto gli impianti di raffinazione non rappresenta solo una scelta dannosa per la resa delle bietole, ma anche una perdita in termini economici, visto che gli impianti non possono produrre mediamente ad un ritmo superiore del 20% della propria capacità». Così il Consorzio nazionale bieticoltori (CNB) ha replicato alle motivazioni addotte dall'Eridania alla scelta di dare avvio il 6 agosto alla campagna di trasformazione del 1984. La decisione dell'Eridania, afferma il CNB, non è di carattere tecnico, ma è stata fatta, premendo per la chiusura delle fabbriche concorrenti, per puntare a superare il 50% della lavorazione dello zucchero italiano. Il CNB respinge l'accusa di assistenzialismo che gli rivolge l'Eridania e afferma che si adopererà per un corretto riequilibrio della lavorazione dello zucchero e affinché i bieticoltori conferiscano con fiducia il loro prodotto alle aziende commissariate dei gruppi Montesi e Maraldi.

IBP-Perugina sciopero di tutte le aziende

PERUGIA — Uno sciopero di tutte le aziende del gruppo IBP-Perugina è stato deciso dai consigli di fabbrica delle aziende, in risposta alla rottura delle trattative e all'invio delle lettere di licenziamento per 660 dipendenti. L'astensione dal lavoro si terrà nei primi giorni del prossimo mese di settembre. Le lettere di licenziamento riguardavano lo stabilimento IBP-Perugina di Sansepolcro.

Ieri i rappresentanti dei consigli di fabbrica si sono dati appuntamento a Perugia per incontrare i dirigenti del gruppo. Ma la ricerca è risultata vana poiché i dirigenti IBP non si sono fatti trovare. I rappresentanti sindacali hanno così deciso di incrementare le iniziative di lotta per cercare di riportare la multinazionale del tavolo delle trattative presso il ministero dell'Industria.

Petrolieri scontenti (ma mirano al prezzo libero)

MILANO — I petrolieri italiani sono scontenti. A loro dire la diminuzione dei prezzi del greggio rispetto al listino ufficiale dell'Opec verificatasi al mercato libero avrebbe causato perdite pari a circa 25-30 mila lire per ogni tonnellata di petrolio importato. Non si hanno commenti da parte dell'Eni. Bizzarri davvero i nostri petrolieri. Non sono lontani i giorni delle loro lamentazioni per lo scarto che si registrava tra i prezzi Opec (più bassi) e quelli (più elevati) determinati sul mercato cosiddetto «spot». Se tuttavia frivole appaiono le prese di posizione dell'Unione Petrolifera, maggiore chiarezza dimostrano nel perseguire il loro obiettivo, lo stesso di sempre: ottenere la eliminazione di ogni controllo, cioè il prezzo libero. Ad essere realmente preoccupati per la situazione attuale sono i produttori dell'Opec, dato che l'Arabian Light viene venduto a 27 dollari contro i 29 fissati ufficialmente alla conferenza di Londra.

Oltre mille miliardi per la fisica nucleare

ROMA — Il CIPE ha approvato ieri il piano quinquennale per l'istituto di fisica nucleare. Il piano relativo al periodo '84-88 prevede stanziamenti di ottanta miliardi l'anno. «Tuttavia — ha detto il neo ministro del bilancio Romita — le esigenze del piano stesso ci porteranno a raddoppiare gli stanziamenti per il primo triennio». L'integrazione dovrebbe avvenire attraverso un'apposita legge su proposta del ministero della pubblica istruzione. Alla fine del quinquennio, il finanziamento complessivo del piano per la fisica nucleare dovrebbe ammontare a 1023 miliardi.

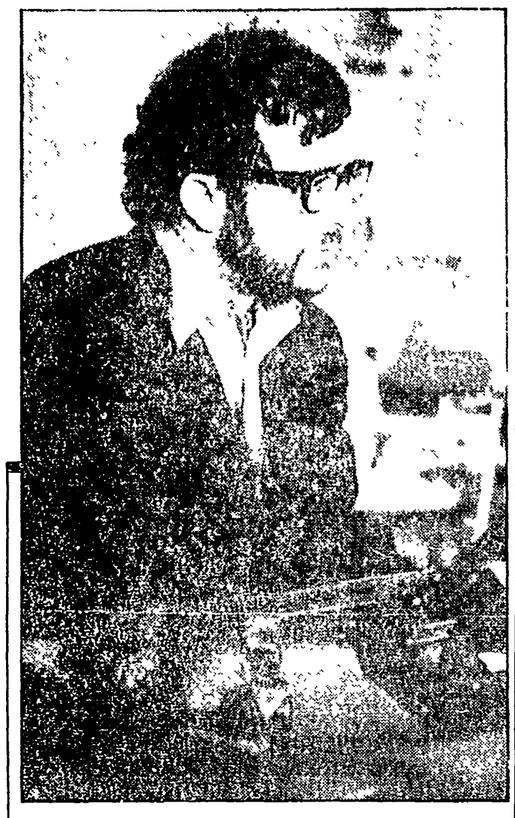
Sempre il CIPE ha stanziato ieri 90 miliardi a favore della politica mineraria. In particolare i finanziamenti riguardano le miniere sarde (Sulcis, Samim e Solmine). La ripartizione di questi 90 miliardi sarà decisa dal ministero dell'industria.

Chiesta anche in Giappone la riduzione dell'orario

TOKYO — Il Sohyo, il maggiore sindacato giapponese, che raggruppa oltre 4 milioni e mezzo di iscritti, ha deciso di lanciare una campagna per la riduzione dell'orario di lavoro per riallacciare i parametri delle ore lavorate dagli operai del Sol Levante con quelli degli altri lavoratori dei paesi industrializzati. Attualmente i lavoratori nipponici lavorano 2 mila e 104 ore l'anno, contro le 1945 degli Stati Uniti e le 1893 della RFT. «Nonostante le industrie giapponesi siano tra le più avanzate tecnologicamente - sostengono i dirigenti sindacali — le maestranze sono costrette a turni massacranti».

L'obiettivo dichiarato del Sohyo è quello di arrivare alle 2000 ore annue per tutti. Per ottenere ciò, il sindacato ha lanciato una grande campagna anche all'interno del movimento dei lavoratori. Oggi, infatti, solo raramente i lavoratori usufruiscono dei periodi di ferie pagate e generalmente per periodi brevi.

Spettacoli Cultura



Luciano Berio

Accolta trionfalmente a Salisburgo l'opera scritta in collaborazione con Calvino e ispirata alla tragedia di William Shakespeare

Berio Una Tempesta di applausi

Nostro servizio

SALISBURGO — Anche in *Un re in ascolto*, accolto a Salisburgo da un successo trionfale, la ricerca teatrale di Berio propone caratteri aperti, problematici, evitando la narrazione lineare e addensando situazioni mutevoli, piani e prospettive intrecciati, in una struttura che vuole essere quella di un sogno, dove si confondono passato, presente e utopia del futuro. Berio stesso racconta che l'idea iniziale di Calvino, autore di buona parte del libretto, riguardava «un re che ascoltava l'accumularsi di disgrazie intorno a sé e assisteva impotente al graduale crollo del suo regno e del suo potere». Nella collaborazione tra il musicista e lo scrittore questa idea si è sviluppata in una direzione diversa, e nel libretto sono stati inseriti altri elementi. Il re del titolo è divenuto il direttore di un teatro: il suo nome è Prospero, come il protagonista della *Tempesta* di Shakespeare, un testo che è anche una riflessione sul teatro. Proprio un lavoro musicale ispirato alla *Tempesta* viene provato sul palcoscenico del teatro di Prospero, in un moltiplicarsi di situazioni confuse e irrisolte, tra mimi, acrobati, attori e cantanti, in un caleidoscopio di azioni dove hanno molto spazio anche il gioco e l'ironia. Vi sono inoltre audizioni di cantanti per trovare la protagonista.

Prospero, che sin dall'inizio non appare in grado di controllare l'andamento delle prove, e si trova in conflitto con il regista, non tende l'orecchio soltanto alle molte voci del suo teatro: ascolta anche quelle del sogno, del ricordo, dell'interiorità, voci che già nel primo atto in qualche momento si sovrappongono e confondono con quelle della vita del palcoscenico. Nel secondo atto, però, lo stesso Prospero è coinvolto nelle prove e memorie e visioni, vita interiore e vita del teatro si accavallano e confondono in un percorso unitario il cui termine sono la solitudine e la morte del protagonista, le uniche certezze concesse a questo re-direttore di teatro di cui non sappiamo niente altro.

Questo progetto teatrale, in cui alcune pagine di Calvino (come le parti di Prospero) sono di una qualità letteraria affascinante, si presta a diversi livelli di lettura, offre stimoli e implicazioni molteplici e presenta già nel testo situazioni eterogenee, labirintiche, e una struttura non lineare con continui ritorni.

Anche nella struttura musicale alcuni elementi (quelli riguardanti la solitudine di Prospero) ritornano, mentre altri si sviluppano organicamente e altri ancora consentono a Berio di sfogare la propria onnivora golosità fonica, il proprio gusto per l'intrecciarsi di atteggiamenti stilistici eterogenei. Nel primo atto il brulicare dei concertati, dove affiora, scompare e riappare un grande valzer, può far pensare a certe pagine, ad esempio, di *Sinfonia*. Nell'inquieto caleidoscopico accumularsi di situazioni musicali e atteggiamenti espressivi diversi non mancano forse nel primo atto momenti di qualità discontinua, ad esempio in certi indugi ironico-giocosi, fra l'altro nella parte dell'attore che interpreta Venerdì (il nome dato al personaggio che corrisponde al Calibano della *Tempesta*)

Le arie dei soprani e del mezzosoprano che affrontano le audizioni offrono esempi suggestivi della inquieta, mobile, variegata scrittura vocale di Berio, mentre la parte di Prospero si attiene ad un declamato non immune da echi malipieriani, che si pone però sapientemente in rapporto con una scrittura orchestrale di rara suggestione, dal tono mesto e riflessivo, con subitanee accensioni.

Mentre il primo atto può suscitare, come si è detto, l'impressione di una qualche discontinuità qualitativa, il secondo si colloca senz'altro tra le cose più affascinanti di Berio: senza rinunciare alla labirintica ricchezza del suo linguaggio, qui tutti gli elementi si fondono in una nuova compattezza, in una prospettiva unitaria ed essenziale, e il febbrile, visionario addensarsi delle riflessioni e dei ricordi si dispone come in una sorta di lungo congedo, che sembra procedere verso una dimensione sempre più scavata nell'interiorità, verso la solitudine e la morte.

Per questa prima assoluta l'impegno del festival di Salisburgo è stato ammirevole sul piano dell'esecuzione musicale: la direzione di Maazel, tesa e nitidissima ha colto la nervosa inquietudine del linguaggio di Berio con profonda adesione; la compagnia di canto, assai folta è complessivamente molto buona, vedeva emergere il nobile Theo Adam nel ruolo del protagonista (con una dizione talvolta impacciata), e accanto a lui Zednik, la Armstrong, la Wise, la Greenberg.

Meno persuasive le scene di Schneider-Siemssen e la regia di Gotz Friedrich: lo spettacolo è apparso sovraccarico soprattutto nel primo atto, viziato da un fellinismo di seconda categoria ripensato con gusto assai pesante. E un gusto che qui a molti piace senza riserve: va riconosciuto comunque il professionismo assolutamente impeccabile della complessa realizzazione. Alla fine applausi intensissimi, con qualche isolato dissenso per il regista.

Paolo Petazzi

Giovanni Malagodi ha scritto una biografia dell'uomo che per quarant'anni rimase alla testa della Banca Commerciale Tra i documenti c'è anche una lettera che il banchiere inviò, nel '47 al segretario del PCI sull'economia italiana

Caro Togliatti... firmato Mattioli

Palmiro Togliatti

Il «Profilo di Raffaele Mattioli» scritto da Giovanni Malagodi per conto dell'editore Riccardo Ricciardi (Milano-Napoli 1984) costituisce, senza dubbio, un prezioso contributo alla conoscenza di un uomo che «rimase quarant'anni, dal 1933 fin quasi al 1973, alla testa della maggiore banca italiana, sotto regimi diversi, in situazioni politiche, strutturali, congiunturali continuamente varianti, dirigendola senza esitazioni e con prestigio sempre crescente». Un contributo prezioso, e per molti aspetti ammirevole, perché riesce a dare, di Mattioli, un'immagine viva, e a render conto, pur nella sintesi di un lavoro assai snello, direi quasi essenziale, di una personalità multiforme quale fu, appunto, quella di Raffaele Mattioli. Sempre a cura dell'editore Ricciardi era già uscito un documentatissimo — e impegnativo — libro di Giorgio Rodano, dedicato alla ricostruzione dell'opera di Mattioli come banchiere: il lavoro di Malagodi ci fornisce, pur nella sua brevità, un profilo più complessivo. E si tratta di un profilo che in certi punti è perfino gustoso e che riesce a descriverci l'uomo, l'intellettuale, l'umanista, oltre che il banchiere.

Malagodi pubblica inoltre, nel suo libretto, due documenti di grande interesse: l'appunto che Raffaele Mattioli stese, nel settembre 1931, per Benito Mussolini e che fu consegnato al capo del governo fascista da Giuseppe Toeplitz (che allora era amministratore delegato della Comit), e una lettera di Mattioli a Palmiro Togliatti in data 8 maggio 1947.

Nel primo documento si delineano i punti fondamentali di un intervento pubblico, di una «regolazione» dell'economia. L'importanza politica di questo «appunto» sta nel fatto che esso costituisce, in realtà, uno dei punti di partenza della complessa azione di politica economica e finanziaria che portò alla nascita dell'IRI, e al suo intervento nella struttura bancaria italiana (e in primo luogo nella Comit) Malagodi annota: «La prima cosa che colpisce nell'appunto, scritto da un uomo così contrario al fascismo, moralmente ed intellettualmente, come Mattioli, sono i riferimenti al fascismo come dottrina, come unica espressione intellettuale e politica della volontà di vivere della borghesia dell'Europa occidentale, e gli inviti a rendersi più originalmente fascista». Malagodi ha ragione, non possono non colpire, ancora oggi, certe espressioni fortemente elogiative del fascismo e della sua «dottrina». Malagodi chiama tutto questo un «rivestimento machiavellico»: e lo spiega con la «necessità incalzante di salvare la Comit». In buona sostanza, l'«appunto» avrebbe avuto lo scopo di «ingannare» Benito Mussolini e di «accalappiarlo» a una politica e a una certa visione dei problemi dell'Italia. E per raggiungere questo obiettivo, ogni mezzo fu ritenuto giusto, anche quello dell'elogio al fascismo. Non sappiamo, evidentemente, se questa ipotesi corrisponda al vero, ma è probabile che le cose siano andate proprio così. Al di là di tutto, resta, nell'«appunto», una «diagnosi» assai acuta «dei mali economici dell'Italia». Né si può negare che gli effetti di quell'«appunto» siano rimasti, in modo assai corposo, nella struttura dell'economia italiana. La cosa più interessante ci sembra la sottolineatura che Mattioli fa con grande forza, della necessità di non affidarsi alle cosiddette leggi di mercato, o di puntare su una «regolazione» dell'economia. E siamo in pieno periodo fascista, agli inizi degli anni 30.

Raffaele Mattioli

Luigi Einaudi

Altrettanto interessante è il secondo documento, la lettera di Mattioli a Togliatti. In questa lettera convergono anche (secondo quanto dichiara Malagodi) «talune esperienze e impostazioni» del Malagodi medesimo «che redasse quella lettera su direttiva di Mattioli», e anche «talune riflessioni di Franco Rodano che assistette come consigliere a quella redazione». Mattioli invita Togliatti, e più in generale il movimento operaio italiano, a «fare i conti», cioè a lasciare da parte «preconcetti ideologici o di partito», per la «restaurazione di quelle condizioni minime del vivere civile e di quel minimo di margine economico, senza il quale non si può pensare né a conservare invecchiandolo quel che c'è da conservare, né a innovare quel che c'è da innovare, anche da molto profondamente e radicalmente innovare». Può apparire, a prima vista, perfino paradossale il fatto che per Mussolini c'è l'incitamento alla «regolazione» dell'economia e per Togliatti quello a rispettare «le regole» del mercato.

Malagodi si chiede quale effetto abbia avuto, su Togliatti e sulla politica del PCI, la lettera di Mattioli. E giunge alla conclusione che «la politica del PCI negli anni seguenti fu molto diversa, se non opposta», e che «i conti li fece Einaudi, con l'appoggio politico di De Gasperi, di Saragat e di Sforza e con l'aiuto finanziario degli Stati Uniti». Ma questa conclusione appare, in verità, un po' frettolosa e propagandistica e per molti motivi

Sembra a me, in primo luogo, che sia necessario ricordare quale fosse, a quell'epoca, l'ispirazione di fondo che animava un uomo come Mattioli. Lo ricorda, in verità, lo stesso Malagodi, quando dice che «rinacque in Mattioli nel secondo dopoguerra la speranza di un buon governo di tutto il popolo italiano, dalla classe operaia ai ceti della cultura e della seria produzione», e quando aggiunge che «di tale speranza avrebbe dovuto rendersi interprete e realizzatore (secondo Mattioli) anche il partito comunista di Togliatti, appena uscito dalla Resistenza contro il fascismo». E tuttavia il realizzarsi di quella speranza presupponeva il permanere di quella condizione politica che era legata all'unità delle forze democratiche e antifasciste

Purtroppo le cose andarono in altro modo. L'unità antifascista venne infranta. La sinistra e il PCI furono spinti all'opposizione. E Malagodi converrà, almeno, che di questo concreto sviluppo degli avvenimenti non può addebitarsi la responsabilità solo al partito comunista e tanto meno alla volontà e all'opera di Palmiro Togliatti. In quanto poi al fatto che «i conti li fece Einaudi», ha ragione, a mio parere, Mario Deaglio quando fa notare, in una recensione al libro di Malagodi, che «è bene non tacere il contrasto di fondo, pur se garbato, articolato e sfumato, mai assurto a dimensioni clamorose, che oppone Mattioli a Einaudi» In effetti — ricorda giustamente Deaglio — questo contrasto ci fu «quando Einaudi realizzò la stretta creditizia del 1947» per stroncare l'inflazione.

Un libro assai interessante, dunque, quello di Malagodi, che ci aiuta a riflettere sulla storia del nostro paese negli ultimi decenni, e anche sulla particolare atmosfera politica e civile degli anni del secondo dopoguerra. Malagodi ricorda: «A Togliatti che gli chiedeva perché avesse intrapreso la collezione ricciardiana dei classici della letteratura italiana, Mattioli rispose pressappoco che quei settantacinque volumi dovevano essere i mattoni di un muro che bisognava mangiare e digerire uno per uno per poter accedere al governo d'Italia». Non sappiamo fino a qual punto questo ricordo di Malagodi sia esatto, né conosciamo, ovviamente, la risposta di Togliatti. Ma quello scambio di opinioni e di curiosità è assai verosimile, e testimonia anch'esso l'atmosfera di quell'epoca, e la stima reciproca tra i due personaggi. Stima che in Togliatti e nei dirigenti comunisti aveva radici lontane. Perché Mattioli, prima di intraprendere l'impresa (culturalmente di grande rilievo) della pubblicazione dei «Classici italiani», ne aveva compiuta un'altra, molti anni prima, di altrettanto grande rilievo. Aveva dato un contributo decisivo (insieme a Piero Sraffa e a Tatiana Schucht) a mettere in salvo gli scritti di Antonio Gramsci: aveva cioè custodito, per qualche tempo, nelle casseforti della Banca Commerciale Italiana, i «quaderni del carcere».

Gerardo Chiaromonte

Concluso il restauro, Modena festeggia gli ottocento anni della sua chiesa più bella «Parlano» Lanfranco e Viligelmo

Intervista impossibile ai marmi del Duomo

La storia della Genesi, bassorilievo del duomo di Modena di Viligelmo

MODENA — Fa caldo. Attorno all'edificio in costruzione è allestito un grande cantiere dove gli *operarii* si affaticano trasportando malta, mattoni, sollevando travi di legno su e giù per i ponteggi e gli *artifices* costruiscono i muri sistemando le pietre, fissando le malte... A terra, in molti, trafficano attorno ai fuochi accesi per la fusione dei metalli, per la preparazione della calce, altri mescolano la malta, compito importantissimo e delicato affidato ai maestri *cementarii*, altri ancora squadrano le pietre e i maestri del legno preparano travature, sostegni, assi.

Siamo in estate, precisamente nell'estate del 1106. Sette anni fa è stata posata la prima pietra di questo edificio che diventerà il Duomo di Modena e al quale tra otto secoli, precisamente, nel 1984, il Comune dedicherà una serie di manifestazioni con mostre, concerti, conferenze, in occasione dei restauri alla facciata e dell'ottavo centenario della dedicazione della chiesa a S. Geminiano.

Cerchiamo, tra la folla di visi rigati di sudore e polvere, quello più nobilmente barbuto dell'architetto dell'edificio, Lanfranco, che in pochissimi anni dal suo arrivo in città si è conquistato grande stima e autorità, tanto che i dotti lo indicano come «tanti operis designator, talis structure edificator» cioè progettista di una così grande opera, edificatore di una tale struttura... L'importanza di Lanfranco è indicata non solo dalle parole di lode di cui tutti non gli sono certo avari, ma anche da un fatto di cronaca accaduto poco più di un mese fa: il «mirificus edificator» ha preteso prima che le reliquie di San Geminiano fossero portate dal vecchio Duomo in questo minacciando altrimenti la sospensione dei lavori, e poi ha partecipato alla cerimonia non lontano dalla *Comitissa*, la signora di tutti questi territori, dalla Lucchesia su, su, passando per la montagna appenninica tra Bologna e Parma, fino alle zone cremonesi, veronesi e bresciane, la grande Matilde di Canossa.

Ora siamo qui per tentare di «intervistarlo», lo vediamo subito, proprio come è raffigurato nelle miniature, la barba, l'ampio mantello; ha in mano uno strumento di misurazione, consulta dei libri e delle carte disegnate e parla coi suoi *magistri*. «Sono venuto da lontano fino a Modena — ci dice — perché non solo il clero, ma il popolo tutto della città desiderava provvedere alla sostituzione del vecchio Duomo che minacciava la rovina I chierici, il Vescovo e i suoi vassalli e tutti i cittadini, con il benestare (un poco forzato) della *Comitissa*, hanno voluto questa chiesa che noi stiamo costruendo a gloria e fama della città Anche qui, infatti, seppur più lentamente che a Milano, i *milites*, i nobili vassalli del Vescovo, e i *cives*, la borghesia di mercanti, artigiani e giuristi, si stanno orgogliosamente affermando, desiderosi di autonomia e autonomi di fatto nei confronti del potere centrale dei Canossa».

Da cosa deriva il grande entusiasmo dei modenesi nei confronti del suo lavoro?

«Credo dall'aver introdotto alcune novità nella costruzione della chiesa. Dovevo intanto considerare il rapporto con il piccolo Duomo esistente: ho costruito la mia chiesa più estesa verso est in modo da dare ampio respiro alla facciata ed ho scelto una forma più allungata, a tre navate invece che le vecchie cinque. Forse la novità più grossa, quella che voi posteri indicherete come l'essenza di questo stile che chiamerete "romanico", è la capacità di far mirabilmente convivere per la prima volta il "linguaggio" volgare e il latino, cioè di impostare l'edificio seguendo le indicazioni date dal grande architetto romano Vitruvio sui rapporti spaziali con un assetto architettonico moderno, marcato dalla presenza delle campate e da un soffitto a capriate aperte. All'interno, come e soprattutto all'esterno, ho voluto caratterizzare la cattedrale con colori che la facessero risaltare rispetto agli edifici circostanti: è infatti tutta rivestita da pietre e marmi candidi. Mi sembra che un'altra invenzione che la renderà famosa sia quella del motivo delle arcate, ciascuna delle quali comprendente una loggia trifora, che corrono lungo tutto il perimetro esterno della chiesa»

Ma i marmi impiegati, dove sono stati presi?

«In parte sono stati portati per via d'acqua dai territori vicentini e in parte abbiamo avuto un miracoloso ritrovamento di antichi marmi lavorati Di questo però potrà parlarle meglio quel giovane Wiligelmo che vede laggiù e che, pur avendo realizzato solo alcune sculture, gode tra voi posteri di fama e conoscenza assai superiore alla mia»

Poco lontano infatti Wiligelmo è anch'egli intento a creare una nuova civiltà figurativa, con la fine del doppio linguaggio aulico e volgare per dare voce, così nell'arte come già avviene nella vita quotidiana, ad una lingua *romanza* e romanica. Sta lavorando attorno ad un rilievo della Genesi, quello della creazione di Eva, dove il Padreterno afferra con naturalezza la mano di Eva traendola a sé dal corpo pesantemente abbandonato nel sonno di Adamo.

«Ho voluto parlare a tutti della Creazione, della Cacciata dal Paradiso, della storia di Abele e Caino, del Diluvio, del lavoro degli uomini nei campi come se fosse un libro aperto per coloro che non sanno leggere, come una serie di *biblia pauperum*, secondo i ritmi dei sacri drammi che spesso si rappresentano nelle piazze e che educano il popolo. Del resto, in questo stesso senso, stanno lavorando anche gli scultori d'oltralpe, a Tolosa, a Santiago di Compostella, a Hildesheim... Per realizzare questo ciclo di quattro grandi lastre, e gli altri decori sono stato assistito dal *magister scholarum* della cattedrale, il dotto canonico Aimone. I cervi, i leoni, i serpenti, i mostri marini, le aquile, i basilischi, i grifoni, i cavalli a due teste e alati, gli esseri deformi che ornano il portale maggiore della chiesa e i capitelli mi sono stati ispirati dai bestiari e dai libri *monstruorum* amatissimi nella nostra cultura...».

Lanfranco parlava prima di antichi marmi lavorati...

«Sì, alcuni pilastri esterni sono romani, li abbiamo rilavorati e impiegati come semicolonne; alcuni ritrovamenti mi sono stati di utile ispirazione: i due angeli reggitorcia che verranno posti in alto al centro della facciata mi sono stati suggeriti da quelli di un sarcofago romano... Tuttavia steli romane, stemmi, iscrizioni verranno inseriti a decoro della chiesa soprattutto dai maestri che mi seguiranno, dai Campionesi ad esempio. Per tutti i miei lavori ho voluto ispirarmi alla scultura romana perché mi è sembrata un testo illustre sul quale studiare per dare forma ad una scultura moderna degna di quella antica, questa nostra lingua grave eppure rustica, precisa e chiara eppure immediata, non retorica, che desse corpo a un'umanità nuova, ispirata ma tutta terrena, legata magari al lavoro dei campi, alle stagioni...».

Un'ultima cosa: è vero che insieme a Lanfranco lavorerà anche alla chiesa della vicina e famosa abbazia di Nonantola?

«È vero, ma ci lavorerò soprattutto io e i miei aiutanti, come lavorerò anche in altre zone padane e come del resto, vorrei pur dirlo (e appunto lo diranno tra otto secoli anche gli studiosi) anche il progetto della facciata di questo Duomo modenese è mio!. ».

Dede Auregli

Spettacoli Cultura

«Uccellacci e uccellini» a teatro

PARMA — «Uccellacci e uccellini», la sceneggiatura dal film di Pier Paolo Pasolini, costituirà la base di uno spettacolo teatrale col quale si aprirà (dal 15 ottobre) la stagione di prosa del Teatro Due di Parma. La nuova sala del Laboratorio di Teatro del Collettivo di Parma verrà intitolata allo scenografo scomparso Giancarlo Bignardi al termine dei lavori di ristrutturazione ed ospiterà il lavoro che Ninetto Davoli interpreterà insieme ad attori della compagnia stabile di Parma. Lo spettacolo sarà poi ospite del Festival d'automne a Parigi, nell'ambito della rassegna «Con le armi della poesia» organizzata insieme alla Fondazione Pasolini, in occasione del decimo anniversario della morte dello scrittore friulano. A Parma, dieci giorni dopo il debutto di «Uccellacci e uccellini» inizieranno le repliche di «Mi ricordo ancora» di Pietro Ghizzardi interpretato da Enzo Robutti con la regia di Gigi Dall'Aglio. Seguiranno, poi, «La persecuzione e l'assassinio di Jean Paul Marat» di Peter Weiss con la regia di Walter Le Moli; «Le metamorfosi» (da Ovidio) in un adattamento curato da Bruno Stori e Letizia Quintavalla; «Ella» di Herbert Achternbusch interpretato da Roberto Abbati: tutte produzioni del Teatro Due.

Claudio Risi debutta nel cinema

ROMA — «Non faccio un film sul Windsurf per sfruttare la moda che lo ha fatto affermare, cerco di fare del cinema che parli di cose che interessano al pubblico, come il windsurf che è uno sport coinvolgente anche se si pratica singolarmente». Lo afferma Claudio Risi, il figlio maggiore di Dino Risi che, dopo il fratello Marco, ha deciso anche lui di esordire nella regia, con «Windsurf - Il vento nelle mani» dopo molti anni di «gavetta» nel cinema come aiuto regista a fianco del padre.

V Festival dell'attore a Firenze

FIRENZE — Si aprirà il 20 agosto, con un seminario sulle «Tre sorelle» di Cechov tenuto dall'attore polacco Jerzy Sthur, la quinta edizione del Festival Internazionale dell'Attore di Firenze. I corsi di perfezionamento al teatro rappresentano l'aspetto più prestigioso della manifestazione, che prevede anche incontri di lavoro con esperti del settore e concerti. Nei 42 giorni di attività pedagogica si svolgeranno 11 corsi della durata media di due settimane.

Una scena del «Nabucco» a Cararalla

Videoguida

Raiuno, ore 15,30

La svolta «muta» di Keaton e Charlie Chaplin

Ancora una volta parliamo di Hollywood. Qui (Raiuno ore 15,30) siamo ancora al «muto», in un programma di Kevin Brownlow e David Gill arrivato nella sua puntata odierna alla svolta grandiosa del cinema comico e ai quattro pilastri rappresentati da Harry Langdon, Buster Keaton, Harold Lloyd e Charlie Chaplin. Harry Langdon era nato nel 1884 (cento anni fa esatti) e nel suo primo lungometraggio fu diretto da Frank Capra, ma nonostante il successo raggiunto con la sua faccia tonda e l'impaccio fanciullesco, non resse all'avvento del sonoro (1927), che lo spinse a ritirarsi dietro le quinte, collaborando però al successo di Stanlio e Ollio con la invenzione di alcune delle loro gags surreali. Harold Lloyd era invece della classe 1893 e nel cinema prese l'aria del giovanottino occhialuto e ottimista, spericolato equilibrista e perennemente importante. Un personaggio sereno di fronte al tetragono Buster Keaton, al quale il mondo non ha mai strappato un sorriso. E siamo arrivati ai due sommi Keaton e Chaplin. Sommi, entrambi, anche nella regia. Personaggi estremamente diversi, ma tutti e due capaci di mettere in crisi, rovesciandole, le certezze della società americana. Con loro Hollywood non spacciava sogni, ma smascherava bugie. La faccia di pietra di Buster Keaton e la vitale infelicità di Charlot erano mine vaganti sempre pronte a esplodere dentro lo stile di vita americano e dentro le istituzioni più universali: la patria, la famiglia, la legge e perfino i grandi ideali, i sentimenti, la logica e le leggi fisiche. Furono i primi a scardinare il mondo con una risata.

Italia 1 ore 22,20

Ritorna la stella ventennale di Little Tony

Nel gran festival degli anni Sessanta che non accenna ad esaurirsi, Bandiera Gialla, il programma di Italia 1 condotto da Red Ronnie (ore 22,20) ha la sua funzione non sempre banale. Stasera tocca a Little Tony, vedette la più internazionale e la più paesana del rock italico. Ciuffo imbrillantinato, borchie e frange, questo Elvis Presley in sedicesimo ci accompagna da decenni coi suoi moderati gorgheggi. Quando parla sembra del tutto normale, capace anche di ironia e di memoria critica, ma sempre inesorabilmente «dentro» il suo sogno di gloria provinciale. Non rinuncia al suo stile «retro» neppure Bobby Solo, altro compagno di ribalderie discografiche che prende le sue origini da Elvis e che stasera vedremo nel programma. Accanto alla brava Patty Pravo, il cui divismo è di tutt'altro genere e il cui carisma è del tutto autoctono. Posticci e gesti teatrali non alterano la qualità originale della voce e del canto che da «Ragazzo triste» in poi è rimasta autentica. Canterà anche Giusi Russo, recente donna roca del rock nazionale, mentre Gigi e Andrea faranno la loro parte comica contribuendo al tono casalingo e regionale del programma che va in onda parte dalle strade di Rimini e parte per le vie di Cinecittà. Il divo Vasco Rossi, invece, apparirà come cameraman e non sappiamo se canterà anche una delle sue canzoni generazionali degli anni attuali che con i Sessanta hanno una parentela nostalgica e discografica.

Canale 5, ore 20,25

I maratoneti canori dell'estate al Festivalbar

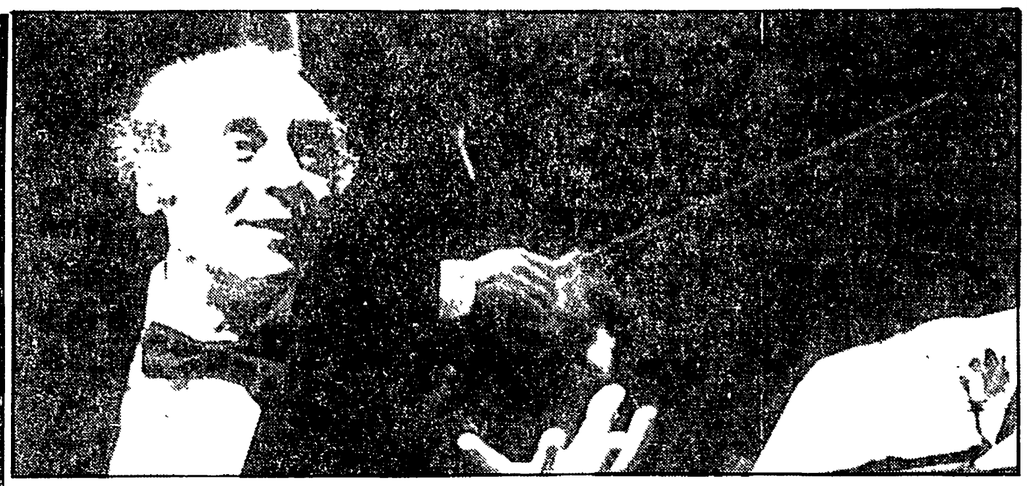
Dove vi porta quel gran rompitimpani di Claudio Cecchetto con la sua maratona poco olimpica chiamata Festivalbar? Stasera (Canale 5, ore 20,25) vedremo la tappa registrata a Vieste, una di quelle che si sogliono chiamare «ridenti cittadine» di villeggiatura i cui enti del turismo si danno da fare a ospitare manifestazioni canore del tutto inutili. A reggere la responsabilità con Cecchetto c'è anche Ramona Dell'Abate, una biondina che ha iniziato con Fede e continua con speranza (scusate la battutaccia) e punta molto sulla carità del pubblico. E tutto per arrivare ai nomi dei cantanti «promossi» che sono: Kim & Cadillacs, Lu Colombo, Marco Ferradini, Valerie Dore, Radio Movie, The Creatures, Gaznevada, Carrara, Gary Low, Iva Zanicchi, Paolo Mengoli, Amanda Lear, Edoardo De Angelis, Fausto Leali, Alberto Solfrini, Dobrilla, Manrico Mologni, Francis Lowe, Patrick Samson e i Breakers.

C'è anche un comico: Carlo Pistarino, che conoscete da Drive in. Era l'autista del bus genovese. Inoltre il patron Vittorio Salvetti darà i numeri della classifica, mentre il meglio sta nelle sigle: quella di apertura, «Infatuation», la canta Rod Stewart e quella di chiusura, «Miss me Blind», è dei Cultur Club.

Raidue, ore 22,15

Pino Caruso replicante siciliano

Tra le repliche estive non è sgradita quella del varietà di Pino Caruso «Che si beve stasera?» (Raidue, ore 22,15) giunta alla terza puntata. Per convenzione stasera si parla francese e sono ospiti la bella e quasi nostrana Corinne Clery e il biondo Johnny Hollyday. Personalmente preferiamo lo sporloquiare siculo di Caruso, che qualche volta colpisce l'obiettivo, soprattutto nelle sue bordate moralistiche. Non è certo facile dire cose originali, ma Caruso qualche volta ci riesce. Non è poco.



Taormina '84 Giancarlo Sbragia ha letto alcuni sonetti del grande poeta inglese: ne è uscita un'immagine ambigua e poco nota, tra pulsioni spirituali e sessuali. E ora tocca a Lavia con «Amleto»

Shakespeare segreto

Nostro servizio

TAORMINA — Uno Shakespeare fa sempre bene; tre o quattro ancora meglio. Ed ecco che, per rilanciare il settore teatrale di una rassegna soprattutto nota nel suo versante cinematografico, si chiede aiuto, ancora una volta, al più popolare (grandezza a parte) fra gli autori drammatici di ogni epoca. Si attende dunque con giustificato interesse il terzo confronto, fissato a stasera, giovedì, al Teatro Greco-Romano fra Gabriele Lavia e l'*Amleto*; anche perché lo stesso attore (nonché regista) si considera ormai ai «limiti di età» quale interprete del famosissimo personaggio. Semmai, in futuro, potrebbe assumere il ruolo del sovrano usurpatore Claudio, zio del protagonista e assassino del rispettivo fratello e padre.

Lavia ha oggi 42 anni. Lo stesso dato anagrafico di Carlo Cecchi, che indossa invece i panni del «vecchio» Prospero nella *Tempesta*; spettacolo di cui vi abbiamo riferito da Marina di Pietrasanta, in occasione della «prima» nazionale e che sarà a Taormina a cavallo di Ferragosto. Andrà più in là Glauco Mauri (classe 1930), la prossima stagione, vestendo l'abito del vegliardo *Re Lear*...

Il breve festival shakespeariano taorminese comprende pure un convegno internazionale, avviatosi ieri pomeriggio, fitto di presenze anche illustri e coordinato dal prof. Alessandro Serpieri. Questi è inoltre il traduttore sia dell'*Amleto* sia dei Sonetti (34 su un totale di 154) prescelti da Giancarlo Sbragia per una singolare rappresentazione, allestita nella Villa Comunale, intitolata *Finché occhi vedranno*, e che ha offerto un elegante contributo alla conoscenza di Shakespeare poeta lirico.

I Sonetti, come molti sanno, sono componimenti d'amore, dedicati ad un «giovane bellissimo» e (in minor numero) a una *dark lady*, a una «dama bruna», oggetto di una passione sensuale e un poco perversa, tanto quanto l'altra appare sublimata. In qualche caso le due immagini, maschile e femminile, vengono a incontrarsi e a scontrarsi, stimolando l'accanimento di coloro i quali hanno speso energie degne di miglior causa, attraverso i secoli, nel cercar di individuare i modelli reali di quelle che potrebbero essere, in definitiva, solo figure della mente.

Certo si è che, se lo «scandalo» dell'omosessualità (supposta o effettiva) di Shakespeare non turba più nessuno (o quasi), risulta forse ancora e maggiormente inquietante quel profilo di donna «nera come l'inferno e, come la notte, buia», che emerge dai versi dei Sonetti, come una specie di bellezza assai dubbia, e non solo dal lato morale.

«*Sfinito di fatica, mi affretto al mio letto,- il caro riposo alle membra stanche del viaggio, - ma allora un altro viaggio mi comincia nella testa...*» su queste parole prende slancio il lavoro di Giancarlo Sbragia, come il diario, appunto, di una notte oscura e insonne, o di un lucido agitarsi nel dormiveglia. Sullo sfondo di una piccola costruzione, reperita sul posto e che consente di allargare l'improvvisato piano scenico a due scale di pietra situate ai fianchi dell'edificio, Sbragia recita questo insolito Shakespeare con una speditezza e un'incisività (il tutto dura circa un'ora), che rendono onore ai meriti della versione di Serpieri, snella e incalzante, e confermano le belle doti dell'attore: intelligenza del testo, limpidezza vocale, sobrio uso dell'espressività dei gesti (Sbragia è in pantaloni scuri e camicia bianca, colletto sbottonato e maniche rimboccate), per non dire d'una saldezza di memoria, che parecchi potrebbero invidiargli (ma non lo fanno, poiché si tratta di una virtù oggi disprezzata e non solo nel campo del teatro).

La regia, a cura del figlio di Sbragia, Mattia, già suo collaboratore in varie occasioni, non è ostentata, ma si avverte nella guida discreta dell'azione complessiva, in certi suoi scorci delicati, e in particolare nel coordinamento tra la dinamica — verbale e fisica — dell'interprete e le invenzioni della giovane coreografa-danzatrice Raffaella Mattioli. Che, sostenuta appena da una colonna musicale (di Antonio Coppola), appropriata ma non invadente, plasma con il suo viso e il suo corpo, prima avvolti in un ampio velo nero, quindi allo scoperto, una sorta di fantasma androgino, un riscontro insieme carnale e spettrale alle ossessioni del poeta: al drappo color di tenebra se ne affiancherà e alternerà, poi, uno arancione, simile alla tinta di un'alba a lungo e dolorosamente attesa.

Per Sbragia, *Finché occhi vedranno* ha rappresentato anche un ritorno, per la via più segreta a Shakespeare: quello Shakespeare che, una quindicina d'anni fa, in tempi sessantotteschi (quando metteva in scena l'*Enrico V*), egli giudicava un tantino rudemente. Ma, per l'avvenire immediato, basta con i Grandi Autori. Cogliamo a volo una sua dichiarazione: «Non se ne può più dei soliti Goldoni, Pirandello, Molière...» già, ma poiché «i nuovi non si vedono», ecco Sbragia prepararsi a portare in scena (protagonista Giovanna Ralli) un adattamento della *Madame Bovary* di Flaubert; che, in qualche modo, è anch'essa un classico, e d'una certa rinomanza, se vogliamo.

Aggeo Savioli

Opera Punta tutto sulla spettacolarità della partitura l'allestimento di Caracalla

Quanta musica in quel Nabucco

ROMA — «Un giorno un verso, un giorno l'altro; una volta una nota, un'altra volta una frase; a poco a poco l'opera fu composta. Eravamo nell'autunno 1841...». Così Verdi, in vecchiaia, raccontò come fu che, non volendo saperne (ma voleva, e come!), mise in musica il *Nabucco*, e cioè il libretto di Temistocle Solera, infilatogli in tasca dall'amico e impresario Morelli. Quando l'opera fu finita, Verdi non volle sentire storie sull'eventuale rinvio della «prima», suggerito dal Morelli. Sapeva benissimo che lo spostamento della «prima» ad un altro momento che non fosse quello del Carnevale 1842, poteva essere fatale al *Nabucco* e alla sua carriera di musicista.

C'erano nell'aria molte novità, sia in campo melodrammatico (chi avrebbe sospettato nel coetaneo Wagner un «rivale» così pericoloso?), sia in quello della storia d'Italia e d'Europa. *Nabucco* — e da esso nasce tutto il resto che sarebbe stato, invece, compromesso dal rinvio della rappresentazione — è in realtà un'opera così calata nella convenzione melodrammatica e nel gusto di quel tempo, da doverla ritenere anacronistica, fosse pure a distanza di un anno. Più che dalla Bibbia, l'opera nasce da un lavoro teatrale — *Nabucodonosor* — rappresentato a Parigi nel 1837 (e ad esso aveva attinto il Solera), riproposto in forma di ballo, alla Scala, nel 1838. Un ballo che ebbe una quarantina di repliche e che poteva ancora incuriosire per la metamorfosi in opera lirica.

Tale fu l'aderenza del *Nabucco* alla *routine* del tempo, che, non essendoci soldi né per le scene, né per i costumi, si convenne di rappresentarla, frugando in magazzino. E fu un successo. La novità era all'interno della musica che sembrò ai contemporanei in bilico tra Doninzetti e Rossini. Ma Verdi non doveva decidersi per l'uno o per l'altro, profittando del *Nabucco*, semmai, per sbarazzarsi, sia pure in modo piccio e violento, dell'uno e dell'altro. Verdi afferma nel *Nabucco* — e ad essa si tenne in seguito — una sua linea «pazza», che finì col sopravanzare, in tutto secolo, quella della costruzione musicale, saggia e sapiente. E quindi, *Nabucco*, l'opera più decisiva della carriera di Verdi.

Tenendosi alle origini di questo melodramma, il Teatro dell'Opera, ha realizzato lo spettacolo più decisivo della sua stagione alle Terme di Caracalla. Privo di mezzi, ha sperimentato la mancanza di scene e l'arrangiamento dei costumi, puntando sulla spettacolarità del fattore musicale, sufficiente di per sé a catturare l'attenzione del pubblico. Pochi elementi scenici, curati dal regista Wolfram Kremer, sono stati sufficienti a caratterizzare i tre atti, con l'immissione di una decina di cavalli nel primo; con il bagliore e il botto di un fulmine, nel secondo, che punisce Nabucco e gli toglie la corona dal capo; con la scarica di un'altra tremenda saetta che, nel terzo, mozza il capo alla statua del Dio babilonese. Con un po' più di coerenza poteva farsi a meno della tenda che si apre e chiude a mo' di sipario, e anche della danza gladiatoria, esteriore e frivola, laddove più intensamente manovrata è stata la scena con il famoso «Va pensiero».

Nel buio, una gran folla avanza verso il proscenio e, solo quando l'attesa è al massimo, attacca il famoso coro che puntualmente riaccende emozioni antiche. A furor di popolo, il «Va pensiero» si è dovuto replicare. L'orchestra guidata da Reynald Giovaninetti — preoccupata, chissà, di non farsi sopravanzare dal coro partecipante a piena voce — si è scatenata in un vigoroso suono verdiano, che aveva timbri appropriati nelle tuonanti e calde voci di Silvano Carroli (Nabucco), Nunzio Todesco (Ismaele), Nikita Storojev (Zaccaria), Giovanni Gusmeroli, Mario Ferrara. Particolarmente ricche di smalto timbrico ed espressivo sono apparse le voci di Dunja Vejzovic (Abigaille) e Ljudmila Shemciuk (Fenena), applaudite, con gli altri protagonisti, anche a scena aperta.

Si replica stasera, l'11, il 14, il 17 e 19 agosto.

Con qualche necessaria intesa, potrebbe evitarsi che i suoni provenienti dai vicini luoghi occupati da altre manifestazioni estive, si inseriscano, per l'eccessivo volume, in quelli di Caracalla.

Erasmo Valente

Programmi TV

Raiuno

10.30 LOS ANGELES: GIOCHI DELLA XXIII OLIMPIADE
13.00 MARATONA D'ESTATE - Anthony Dowell
13.30 TELEGIORNALE
13.45 RODAGGIO MATRIMONIALE - Film di George Roy Hill, con Jane Fonda, Tony Franciosa
15.15 HOLLYWOOD - «Il film comico: un affare serio»
16.30 L'AMICO GIPSY - Telefilm
16.50 FIABE COSI' - Il lago dell'arcobaleno
17.00 JESSICA NOVAK - Telefilm con Helen Shaver
17.50 LOS ANGELES: GIOCHI DELLA XXIII OLIMPIADE
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 COLOSSEUM - L'illusione
21.30 MUSICA ESTATE - Canzoniere italiano
22.20 TELEGIORNALE
22.30 GIOCHI DELLA XXIII OLIMPIADE

Raidue

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 DUE E SIMPATIA - «La talpa», con Alec Guinnes
14.10 QUESTESTATE - Quiz, musica filmati
17.05 CUORI SENZA FRONTIERA - Film di Luigi Zampa con Raf Vallone Gina Lollobrigida
18.25 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18 40 BRONK - Telefilm con Jack Palance
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 BENTORNATA, ZIA ELIZABETH! - Film con Bette Davis David Huddleston, regia di Fredler Cook
22.05 TG2 - STASERA
22.15 CHE SI BEVE STASERA? - Con Pino Caruso
23.15 IL BRAMINO DI OXFORD - Intervista allo scrittore Napaul
24.00 TG2 STANOTTE

Raitre

19.00 TG3
19.20 TV3 REGIONI
20.00 DSE: IL CONTINENTE GUIDA - Panorama dell'Europa nel XX secolo
20.30-23.10 SPORT E SPETTACOLO PER LOS ANGELES '83
20.30 ROMA CHIAMA LOS ANGELES
21.30 MINNIE E MOSKOVITZ - Film di John Cassavetes con Gena Rowlands Seymour Cassel
23.20 TG3 - Intervallo con Arago X-001
23.45 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - «Forma e storia di un centro urbano»
23.55 SPECIALE ORECCHIOCCHIO

Canale 5

8.30 «In casa Lawrence», telefilm; 9.30 «Alice», telefilm; 10 «Phyllis», telefilm; 10.30 Film «La battaglia dei Mods», con Ricky Shayne; 12 «I Jefferson», telefilm; 12.25 «Lou Grant», telefilm; 13.25 «In casa Lawrence», telefilm; 14.25 Film «Angelo bianco», con Amedeo Nazzari; 16.25 «Mary Tyler Moore», telefilm; 17 «Hazzard», telefilm; 18 «Tarzan», telefilm; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Baretta», telefilm; 20.25 Festivalbar, con Claudio Cecchetto; 23 «I Jefferson», telefilm; 23.30 Sport: Basket.

Retequattro

8.30 Cartoni animati; 10.10 «Magia», telenovela; 10.50 «Fantasilandia», telefilm; 11.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 12.15 «Il magico mondo di Gigi», cartoni animati; 12.40 «Star Blazers», cartoni animati; 13.10 Prontovideo; 13 30 «Fiore selvaggio», telenovela; 14.15 «Magia», telenovela; 15 Film «Donne»; 17 «Il magico mondo di Gigi», cartoni animati; 17.30 «Giatrus», cartoni animati; 18 «Truck Driver», telefilm; 18.50 «Tre cuori in affitto», telefilm; 19.25 «Chips», telefilm; 20.25 «Charlie's Angels», telefilm; 21.30 «I giorni del Padrino», sceneggiato; 22.45 «Quincy», telefilm; 23.30 Film «Il paradiso dei barbari», con Christopher Plummer.

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il vestito strappato»; 11.30 «Maude», telefilm; 12 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «Lucy Show», telefilm; 13 Bim Bum Bam, cartoni animati; 14 «Agenzia Rockford», telefilm; 15 «Cannon», telefilm; 16 Bim Bum Bam, cartoni animati; 17.40 «La casa nella prateria», telefilm; 18.40 «Kung-Fu», telefilm; 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm; 20.25 Film «Sella d'argento», con Giuliano Gemma, 22.20 Bandiera gialla; 23.20 Film «L'ombrellone»; 1.10 «Ironside», telefilm.

Montecarlo

13 Olimpiadi; 15 Sport - Tuffi; 16 Sport - Scherma; 17 Sport - Pugilato; 18 «Capitol», telefilm; 19 Notizie flash; 19.15 Cartoni animati; 19.45 Olimpiadi - Atletica; 21.45 Sport - Pugilato; 22 «Il segno del comando», sceneggiato con Ugo Pagliai - Notizie flash.

Euro TV

13 30 «Yattaman», cartoni animati, 14 «Mama Linda», telefilm; 14.40 Diario Italia; 19 «Yattaman», cartoni animati; 19.30 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 Film «Il confine», con Telly Savalas, 23.30 La Formula 1 del mare.

Rete A

14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «Il mistero della piramide», con Bud Abbott; 18 «F.B.I.», telefilm; 19 «Cara a cara», telefilm; 20 «Angie Girls», cartoni animati; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film «La grande carovana», con Vera Ralston; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

MINNIE E MOSKOWITZ (Raitre, ore 21,30)
Terzo e purtroppo ultimo appuntamento di questa breve serie con il cinema di John Cassavetes e con il volto bellissimo e segnato di Gena Rowlands, sua moglie. In questo film i due personaggi del titolo si incontrano e si amano nonostante siano molto diversi. Lui fa il custode in un parcheggio per amore delle automobili, lei ha una bella casa e tanti brutti ricordi. Alla fine si sposano anche perché, tra tante cose che li dividono, una su tutte li unisce: la passione per Humphrey Bogart. Sembra che Bogart sia una creatura del cinema attraverso la quale il cinema ama farsi amare.

RODAGGIO MATRIMONIALE (Raiuno, ore 13,45)
Tenero ed amaro, questo film mostra due sposini belli e giovani come Jim Hutton e Jane Fonda (annata 1963) molto pericolanti nel loro amore coniugale. Ripicche e gelosie, paura fisica e desiderio rischiano di dividerli. Ci sarà qualcosa di più profondo che li unisce? Ottimi gli interpreti e pieno di grazia il regista George Hill.

CUORI SENZA FRONTIERA (Raidue, ore 17,05)
Luigi Zampa disegna la frontiera tra Italia e Jugoslavia proprio dentro la proprietà della famiglia Sebastian, alla quale occorrerebbe il passaporto per accedere al giardino. E una di quelle situazioni ridicole che si possono verificare davvero e che qui serve per mettere in moto un meccanismo cinematografico che ha un motore a due pistoni: Raf Vallone e Gina Lollobrigida. (1950).

LA BATTAGLIA DEI MODS (Canale 5, ore 10,30)
Soffrite di nostalgia alle orecchie? Allora vedetevi questo quasi film con Ricky Shayne, un cantante di cui si ricordano in pochi, ma che fece strage di cuori negli anni Sessanta. Aveva begli occhi e una faccia che allora poteva sembrare selvaggia come quella di un «mods». In questo film scappava da Liverpool dopo una grande rissa con i rockers.

ANGELO BIANCO (Canale 5, ore 14,25)
Povero Amedeo Nazzari! Quel sadico di Raffaello Matarazzo lo mette nei panni di un conte al quale ne capitano proprio di tutti i colori: ha un figlio da una donna che poi prende il velo, mentre il bimbo muore. Poi muoiono pure la moglie e un'altra figlia. Alla fine arriva un'attrice...

IL PARADISO DEI BARBARI (Rete 4, ore 23,30)
Il bravo Nicholas Ray impugnava la cinepresa contro i saccheggiatori della natura. Si serve perciò del personaggio di uno scienziato in guerra contro i cacciatori che vanno spopolando le paludi della Florida. Protagonista Christopher Plummer (1958).

SELLA D'ARGENTO (Italia 1, ore 20,25)
Chi è «Sella d'argento»? È un giovanotto che ha una tragedia alle spalle: a soli dieci anni ha ucciso un uomo per vendicare il padre. Lo chiamano Roy Blood, ma in realtà si chiama Giuliano Gemma ed è il più continuo e meno ironico eroe del West italiano. Il regista Lucio Fulci lo vuole nemico dei soliti cattivi, che stavolta sono i Barret.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6.55, 7.30, 7 55, 8 20, 12, 13, 19, 22.55 Onda verde: 6, 6 55; 7.55; 22.50. 6 Combinazione musicale; 8 20 Olimpiadi; 11 «Divertimento 1889»; 11.20 I fantastici anni 50; 12 La voce delle stelle; 13.15 Olimpiadi; 13.25 Master; 15 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno Ellington; 18.05 60 anni di radio; 18.30 Musica sera; 19.15 Olimpiadi; 19.20 Ascolta si fa sera; 19.25 Audiobox; 20 «L'aiuola bruciata»; 21.45 Il box della musica; 22 I fantastici anni 50. 22.35 Autoradio flash; 22.40 Oggi al Parlamento; 23 05 La telefonata

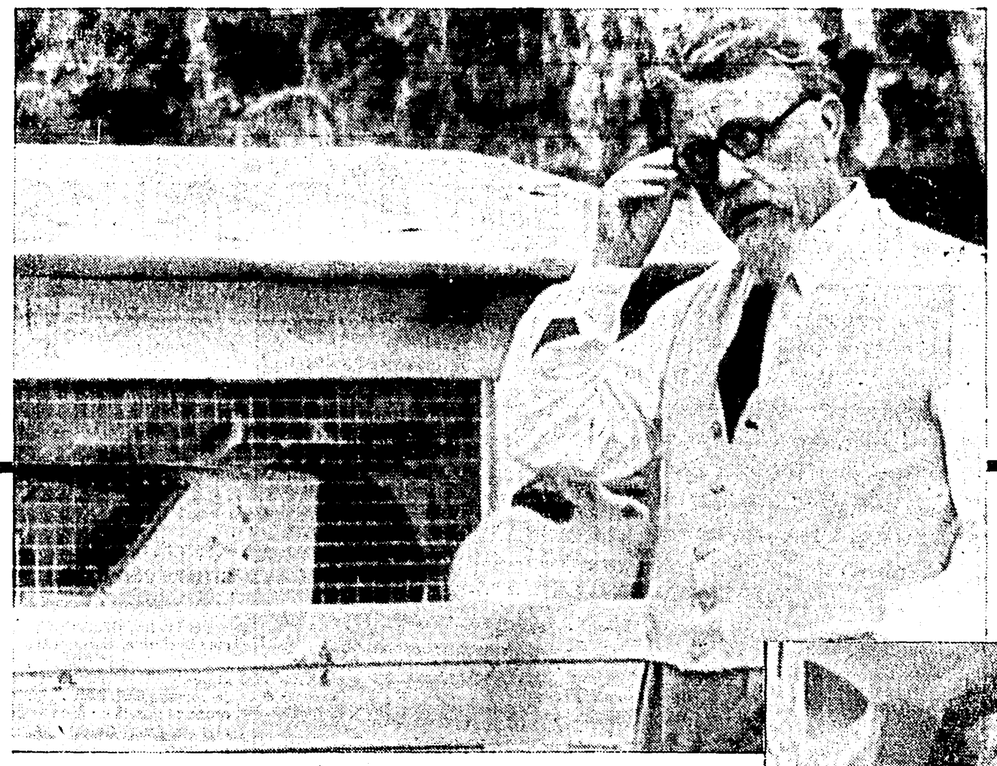
RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 30, 7.30, 8 30, 9 30, 10, 11.30, 12 30, 13 30, 16 30, 17.30, 18 30, 19 30, 22 30, 6 I giorni; 8 05 Sintesi dei programmi; 8 45 «Soap opera all'italiana»; 9.10 Vacanza premio; 10.30 «Ma che vuoi?»; 12.10 Programmi regionali; 12.45 «Ma che vuoi?»; 13 50 Olimpiade; 14 Programmi regionali; 15 C'ero anch'io; 15 30 Media delle valute; 15.40 Estate attenti; 19 Arcobaleno; 19 50 DSE: Fiaba e folklore; 20.10 Helzapoppin; 21 Canta uomo, canta; 22 20 Panorama parlamentare; 22 30 jazz

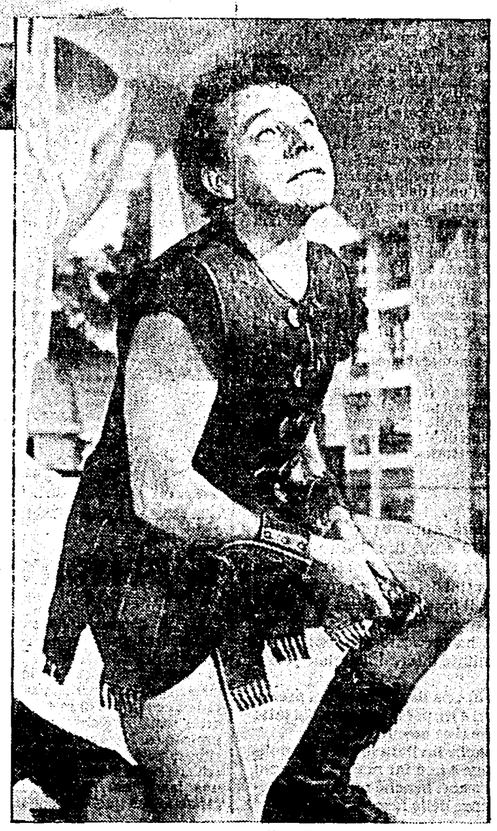
RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9 45, 11 45, 18 45, 20 45; 7.25 Prima pagina; 8 30 Concerto del mattino; 9 45 Il cibo dei sentimenti; 11.45 Pomeriggio musicale; 15 15 Cultura, temi e problemi; 15.30 Un certo discorso estate; 17 C'era una volta; 18 45 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste, 21.10 L'operetta in Europa; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto

Spettacoli Cultura



Richard Burton nella parte di Leone Trotsky e, sotto, in una scena del colossal «Cleopatra»



Pupetta Maresca dice no alla Rai

ROMA — «La signora Pupetta Maresca ha potuto visionare nel carcere dove si trovava qualche mese fa, tramite una video cassetta, il film che abbiamo realizzato sulle vicende di cronaca e poi di quelle giudiziarie di cui è stata protagonista. A quanto ci risulta la signora Maresca ha espresso un parere negativo non riconoscendosi nell'opera che io e Riccardo Tortora abbiamo scritto e diretto. Era del resto un suo diritto. Il Pretore di Roma, Tito Bajardi, che per conto suo aveva già visionato la pellicola che si intitola "Pupetta Maresca, cronaca di un delitto", dovrà ora prendere una decisione che ci auguriamo a noi favorevole. Io e Tortora abbiamo fatto il film basandoci solamente, come si dice, sulle carte, cioè sugli atti giudiziari, senza alcuna intenzione di travisare la realtà». Lo ha dichiarato Marisa Malfatti, coautrice con Riccardo Tortora di questo film realizzato per conto della Rete Tre della Rai e le cui riprese sono finite da circa due anni. Come è noto Pupetta Maresca è stato un personaggio di cui le cronache si sono occupate a lungo al tempo in cui vendicò con un delitto l'uccisione di suo marito Pasquale Simonetti, meglio noto come «Pascalone 'e Nola». Era il 1959.

Muore Esther Phillips, cantante blues

LOS ANGELES — La cantante blues Esther Phillips, che aveva iniziato la sua carriera con Johnny Otis e che i Beatles avevano definito una delle maggiori innovatrici del rock, è morta ieri in California per complicazioni sopravvenute a seguito di una lunga malattia. Aveva 49 anni. Nata a Galveston, nel Texas, fu fino al 1952 la cantante della «band» di Johnny Otis. Tra le sue canzoni più note «Cupid boogie» e «Double crossin blues» con Otis, «Weddin boogie» con Mel Walker.

Il personaggio Il grande teatro inglese ricorda l'attore scomparso, ma non sa perdonargli di aver scelto Hollywood

Old Vic a luci spente per Burton

Nostro servizio

LONDRA — Poteva prendere il posto di Laurence Olivier e diventare l'erede del teatro inglese. Ha ignominiosamente abdicato per un mondo di celluloide spesso di qualità assai scarsa. Però l'Old Vic non dimentica. Lunedì sera le luci sulla facciata del celebre teatro sono state abbassate per mezz'ora in segno di lutto e di tributo all'uomo che su quel palcoscenico ha lasciato una traccia indelebile. Avrà tradito le aspettative di pubblico e critici che lo sapevano capace di perpetuare la tradizione del teatro classico shakespeariano, ma il suo momento l'ha avuto e in quella storia ha lasciato un'impronta folgorante.

Le forze contraddittorie che si muovevano in Richard Burton sono riflesse nelle reazioni alla sua morte da cui emergono le differenze tra due culture. Dal Galles arrivano le voci rotte dall'emozione di familiari, vicini di casa, compaesani che si facevano volentieri trascinare nel pub dove il loro Richard, ubriaco fradicio, intonava le canzoni dei minatori. Dall'ambiente del teatro inglese che coltiva il dotato e critica inesorabilmente chi spreca i propri doni, pervengono gli acidi requiem per una carriera fallita. Lui stesso era più che cosciente di questi due mondi irriconciliabili. Anche in questi ultimi mesi, nonostante facesse fatica a stare in piedi, insisteva a dire che un giorno o l'altro avrebbe recitato *Lear*. Se lo prometteva da anni. «Devo fare *Lear*. Lo sento come una specie di obbligo. Porto con me la voce della mia disgraziata terra gallese. Devo fare *Lear* perché è l'unico gallese di qualche importanza di cui si è occupato Shakespeare. Quando Lear si arrabbia, quando si lascia andare, è completamente gallese. Amleto no. Amleto è inglese. Lear è gallese».

Per un motivo o per un altro tutto il teatro che ha fatto dal 1956 in poi, lo ha fatto fuori dell'Inghilterra. L'unica eccezione è stata quella per «Dottor Faust» di Marlowe a Oxford nel 1966, una settimana di rappresentazioni per raccogliere fondi in aiuto della vecchia compagnia in cui aveva recitato da giovane e diretto da un suo grande ammiratore, Nevelle Coghill, celebre esperto di letteratura inglese. Naturalmente i critici londinesi lo attendevano al varco. «Burton pareva un sonnambulo» e si erano complimentati con Elizabeth Taylor che «seduta sopra una nuvola con poca roba addosso, aveva avuto il buon senso di non dire una parola».

Burton non era poi così invulnerabile alle critiche. C'era troppa ostilità nell'aria. Già due anni, prima quando aveva recitato Amleto a New York con la regìa di Gielgud, avevano colto l'occasione per stigmatizzare la fine della sua carriera di attore shakespeariano. Amleto a New York! Come per dire: non avrebbe certo il fegato di rifarlo a Londra. Nel 1969 ammette: «Credo di aver paura. È da molto che ho lasciato il teatro e uno si sente molto vulnerabile ad aspettare quelle maledette recensioni del giorno dopo. Il cinema è diverso, quando escono i giornali uno ha già fatto altri due film. I miei colleghi, gente come Olivier, Scofield, Richardson amano davvero recitare. Il mio caso è diverso. La maggior parte del tempo io lo trovo un lavoro noioso».

Però l'aveva nel sangue. Nel villaggio gallese di Pontrhydyfen non aveva perso tempo a farsi notare con le recite scolastiche. Aveva trovato un insegnante che si prendeva a cuore le sue ambizioni, quel Philip Burton che lo amava come un figlio e avrebbe finito per dargli il suo cognome. Fu così che Richard Yenkins diventò Richard Burton. Aveva già quelle qualità che con gli anni avrebbero fatto parlare di bellezza da dio greco, lo sguardo che sarebbe rimasto immortalato nel commento «ha una cattedrale negli occhi», e soprattutto una voce che sarebbe diventata il suo trade-mark, con quel timbro straordinario, carnoso e suadente. Se ci sono delle voci che vanno ascoltate soltanto per il loro suono, quella di Burton è certamente da non perdere. È molto probabile che un giorno tutta la sua opera venga ricordata per la registrazione di *Sotto il bosco di latte* di Dylan Thomas, suo conterraneo.

Philip Burton, il suo maestro, era riuscito a farlo parlare in buon inglese obbligandolo a mettersi dei sassolini in bocca per ammorbidire le dure inflessioni gallesi. Il giovane Richard cominciò a farsi notare fin dalle prime apparizioni sui palcoscenici di Oxford e Londra. Nel 1949 a Oxford («invece di fare l'attore avrei dovuto fare l'accademico in quell'università» avrebbe detto più tardi, orgoglioso dei suoi settemila libri) recitò Angelo in *Misura per misura* e l'anno dopo si trovò accanto a John Gielgud e Pamela Brown in *La signora non è da bruciare* di Christopher Fry. Accanto per modo di dire. Doveva solo pulire il pavimento, ma il suo modo di usare lo straccio sapeva inspiegabilmente galvanizzare il pubblico. Fra quelli che non riuscivano a staccare gli occhi da lui c'era Alec Guinness: «Aveva uno strano modo di muovere la testa, le spalle».

Infatti, il segreto della sua carriera risiedeva essenzialmente nel cogliere l'attenzione del pubblico con un massimo di effetto e un minimo di sforzo. In *Misura per misura* un critico era rimasto ammaliato dal modo in cui Burton stringeva e allentava la mano.

Si impose alla critica all'età di 25 anni nei panni del principe Hal in *Enrico IV*. Il più influente critico del tempo, Kenneth Tynan, gli dedicò la sua prosa più lirica. «È un giovane gallese che risplende di grandezza, una pozza di acqua tranquilla di un profondo sconvolgente, comanda riposo e rende garrulo perfino il silenzio». Confermò le promesse con *Enrico V*. Fu l'idolo della stagione 1953-54 all'Old Vic, dove apparve in *Amleto* a fianco di Claire Bloom nella parte di Ofelia e la sua carriera sarebbe culminata nella stagione 55-56 quando in *Otello* alternava le parti con John Neville. Una sera era Jago, quella successiva Otello. Era il tempo in cui nel foyer si parlava di fazioni proNeville e proBurton. Laurence Olivier cercò di capire cosa passava per la testa del suo potenziale successore. «Vuoi diventare un grande attore o semplicemente una star?» «Tutte e due» rispose Burton. Ma in effetti aveva già scelto gli studi cinematografici e come diceva brutalmente, i soldi. Un mondo di battibecchi con la stampa, vita turbolenta, alcool e sposalizi. Era soprannominato Mister Cleopatra. Correvano battute come «riuscirà a sposarsi una volta senza essere sbronzo?».

Ma non avrebbe mai completamente chiuso con il teatro. Apparve in *Camelot* e *Equus*, sempre in America e appena lo scorso anno recitò in *Vite private* di Noel Coward, incredibilmente accanto ad Elizabeth Taylor. Avevano un quarto di secolo in più dell'età prevista dalle parti, il pubblico era incerto su chi dei due fosse più con la testa fra le nuvole ed i critici non sapevano più dove cercare aggettivi istrionici. Però fuori del botteghino erano zuffe per procurarsi un biglietto. La gente voleva credere ai propri occhi prima dell'ultimo sipario. Richard Burton era già crollato una volta sul palcoscenico davanti al pubblico e ormai si parlava sempre più insistentemente di salute irreparabilmente deteriorata dall'alcool. Pochi mesi fa, durante le riprese di *1984* appariva seriamente debilitato, sorretto però questa volta da una forza immane, sovrumana, un vero canto del cigno con quel tremendo misto di ghiaia, carbone e latte nella voce. Troppo tardi per *Re Lear* in onore delle sue origini gallesi.

In questi giorni nel suo villaggio natale i numerosi familiari (aveva 13 tra fratelli e sorelle) hanno ricevuto i giornalisti nelle loro cucine, hanno offerto tazze di té ed hanno parlato con commozione del Richard sconosciuto alla stampa, fratello e amico che ha sempre pensato a loro. L'unica cosa che non riescono a capire è questo funerale in Svizzera, così lontano dalle miniere.

Alfio Bernabei

L'inchiesta Gli ultimi dati sul mercato dello spettacolo dicono che aumenta il pubblico ma diminuiscono gli incassi

Guardo solo se non pago

Il volume in cui la Società Italiana Autori ed Editori (SIAE) raccoglie ogni anno i principali dati inerenti l'andamento delle varie forme di «spettacolo» costituisce un documento importante che potrebbe diventare indispensabile. Il condizionale deriva dal cronico ritardo con cui l'editrice licenzia il libro, un ritardo che trasforma le informazioni contenute nel testo in un ottimo materiale «storico», ma in pessimo strumento di elaborazione politica. In tempi in cui i processi di mutamento o di «assestamento» che caratterizzano il settore dei «media» avvengono alla «velocità della luce», disporre di dati risalenti a diciotto mesi prima, tale è lo sfasamento consolidato con cui la SIAE rende nota la propria elaborazione, non aiuta granché nella scelta da farsi a cadenza quotidiana. Rivolgiamoci, allora, al consuntivo del 1982, diffuso in questi giorni, come ad un ritratto da cui trarre molte informazioni su ciò che «è stato» e qualche indicazione su quanto sta avvenendo.

Una prima informazione ci fa sapere come si sia profondamente modificato il ruolo che «lo spettacolo» assolve nel quadro della vita di tutti noi e, di riflesso, dell'intero paese. Ne fanno da spia tre indici che registrano l'andamento della spesa per spettacoli rapportato al prodotto interno lordo, ai consumi finali e ai consumi ricreativi e culturali. Il primo segnala il «peso» che le attività spettacolistiche hanno sull'insieme delle attività nazionali, il secondo mette in evidenza l'importanza che questo tipo di esborso riveste all'interno della quota di reddito riservata al consumo, il terzo sottolinea il rilievo che gli «intrattenimenti» hanno entro la quota di ricchezza destinata alla «ricreazione e alla cultura». Da una trentina d'anni questi indici sono in vertiginosa discesa, tanto che i primi due si sono più che dimezzati, mentre l'ultimo si è ridotto di oltre il sessanta per cento. Che cosa significa tutto questo? Significa che, da un punto di vista economico, lo spettacolo conta sempre meno e, parlando in termini di valori monetari, incide sempre meno sulla parte di risorse destinate allo svago o all'accrescimento informativo.

Tuttavia basta guardarsi attorno per accorgersi che, in realtà, intrattenimento e spettacolo hanno oggi un peso incomparabilmente maggiore di quello di cui fruivano anche solo pochi anni or sono. Questa caduta del rilievo economico e contemporanea esaltazione di quello sociale si spiega con l'estensione di fasce sempre più ampie di «spettacolo gratuito». Anzi, la situazione è giunta ad un punto tale, grazie alla massiccia azione delle televisioni private e di molti amministratori locali, che l'idea stessa di spettacolo ha finito col coincidere con quella di «gratuità». Una gratuità, si badi bene, più apparente che reale come dimostrano proprio le emittenti «commerciali» il cui costo finisce col riversarsi, in termini di oneri pubblicitari, sul prezzo dei prodotti, quindi dei consumatori.

La caduta del livello di economicità del settore «ludico» così efficacemente documentata dal volume della SIAE, ha contribuito a impoverire questo mercato ancor più che la contrazione delle frequenze di alcune specifiche attività (il cinema in prima fila con una flessione del 9,2 per cento dei biglietti venduti e una tendenza che lascia presagire una caduta ancor più sensibile per gli anni seguenti). In questo modo lo spettacolo ha fatto un altro passo avanti verso lo «spiazzamento» della sua sfera economica al di fuori del proprio terreno specifico di attività, in direzione di settori in cui dominano la decisione politica (amministrazioni pubbliche, enti locali, Regioni) o le convenienze «industriali» intese in senso lato (sponsor, investimenti pubblicitari). Come dire che i destini di film, rappresentazioni teatrali, incontri di calcio, emissioni radiotelevisive si giocano sempre meno nei rispettivi campi e sempre più al di fuori di essi.

Se queste osservazioni hanno un valore generale non vanno trascurate quelle inerenti l'andamento «interno» a ciascuna attività, andamento che presenta tendenze oltremodo divergenti. Il cinema è in pieno declino sia dal punto di vista della frequenza, sia per quanto concerne gli incassi al botteghino (in valori depurati dalla crescita inflattiva c'è una perdita del 3%) sia, infine, per quanto riguarda la produzione (128 nuovi film, fra interamente nazionali e di coproduzione, entrati in circuito nel 1982 contro i 143 del 1981 e i 237 del 1976). Stazionarie, tendenti al rialzo le sorti del teatro in tutte le sue forme (prosa, lirica, balletto, concerti...) e delle manifestazioni sportive che, fra l'altro, hanno beneficiato dell'«effetto Mundial».

Contraddittorio il discorso sulla televisione, che perde in termini di «incassi» depurati dall'inflazione (stiamo parlando ovviamente del canone che però crescerà vertiginosamente dal prossimo anno), ma registra indici in netta crescita sia per quanto attiene l'incremento degli abbonamenti, sia sul versante della maggiore diffusione delle utenze «a colori».

Una vera e propria «esplosione» è quella dei «trattenimenti vari», una voce eterogenea che riunisce attività soggette a diritto erariale, ma che non rientrano nelle categorie precedentemente enunciate. Vi compaiono caoticamente affiancati, ballo, biliardi, videogiochi, juke-box, go-karts, luna-park, bowling, corsi mascherati, mostre, fiere, flipper... Un guazzabuglio da cui è impossibile trarre osservazioi unitarie, ma che ci offre solo indicazioni parziali. Per esempio il grande successo dei videogiochi confermava il ruolo progressivamente crescente assunto dall'elettronica coniugata al mondo dei divertimenti. Un ultimo dato segnala la forte sperequazione «territoriale» di molte forme di spettacolo: oltre la metà della spesa teatrale è concentrata nei comuni superiori ai 200 mila abitanti (in questi centri abita poco più di un quinto degli italiani), il 43 per cento di quella sportiva e il 40 per cento di quella cinematografica subiscono la medesima sorte.

Decisamente equilibrata rispetto alla distribuzione della popolazione è, invece, l'utenza televisiva che, complessivamente considerata, supera i 14 milioni di abbonamenti pari al 73,6 per cento dei nuclei familiari (ed è questo un dato che patisce una decisa sottovalutazione a causa dell'evasione dal pagamento del canone). Ancora una volta abbiamo la conferma del peso «di massa» assunto dalla comunicazione televisiva in un paese in cui si legge sempre meno (nel 1982 il consumo di libri, giornali e pubblicazioni periodiche ha registrato una flessione «reale» del 3 per cento) e si «guarda» sempre più.

Umberto Rossi

CONIATA UNA MEDAGLIA PER LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

In occasione della Festa Nazionale de l'Unità il comitato organizzatore ha fatto coniare all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una medaglia in argento.

Questa iniziativa vuol raggiungere un duplice obiettivo:

1) testimoniare anche nel campo della medaglistica il peso politico e culturale che le Feste Nazionali de l'Unità rivestono nel Paese;
2) nell'anno della scomparsa del compagno Enrico Berlinguer rappresenta un ricordo, un omaggio per la figura e un segno di continuità dei suoi obiettivi per

«UN FUTURO NUOVO DI DEMOCRAZIA E DI PACE»

La medaglia è coniata in argento fondo specchio, il titolo di 986%, il diametro di mm. 35 ed il peso di gr. 18 sono garantiti da certificato.

Il prezzo di acquisto è fissato in L. 25.000 IVA e confezione compresa.

Gli interessati all'acquisto debbono prenotare la medaglia utilizzando per il versamento dell'importo il c/c postale numero 75021006 intestato a: «Partito Comunista Italiano - Federazione Romana - Via dei Frentani, 4 - 00185 Roma», specificando nella casuale il numero di esemplari richiesti; il ritiro potrà effettuarsi previa esibizione della ricevuta di versamento, presso lo stand allestito alla Festa;

le medaglie prenotate con c/c e non ritirate saranno inviate a domicilio, contrassegno delle spese postali.

Ulteriori informazioni potranno essere irchieste al numero telefonico (06) 492.151.

IL COMITATO ORGANIZZATORE DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Interviene il segretario del PCI romano Morelli

«Basta con i voltafaccia Maccarese è bene pubblico e deve rimanere all'IRI»

«Solo a questa condizione si può ricercare con tranquillità una sicura gestione» - Il giudizio sull'operato della Regione

«Tra voltafaccia repentini, palleggiamenti inconcludenti di responsabilità e astratte posizioni di principio, colpisce che tra le forze politiche locali e del governo regionale — che più dovrebbero essere interessate alla salvaguardia produttiva dell'area di Maccarese — non si faccia strada, arrivati a questo punto, un'idea semplice e limpida: perché la proprietà del comprensorio non dovrebbe restare all'IRI?». Sandro Morelli, segretario della federazione romana del PCI, interviene nella polemica che, ancora una volta, investe i 3.000 ettari dell'azienda Maccarese.

La vicenda sembra aver raggiunto la soglia della ragionevolezza e della sopportabilità per i lavoratori dell'azienda agricola e per chiunque abbia a cuore la salvaguardia di questa estesa ed eccellente area agricola alle porte di Roma.

Nei giorni scorsi — come si ricorderà — il presidente della Regione, Panizzi ha annunciato che la Regione non ha alcuna intenzione di far acquistare l'azienda dall'ente regionale di sviluppo agricolo (ERSAL) come assicurato dal suo predecessore Santarelli. E l'assessore regionale repubblicano Bernardi ha annunciato la presentazione di una proposta di legge per fare di Maccarese un parco naturale: «Una volta vincolata a parco naturale — sostiene in sintesi l'assessore — la questione della proprietà pubblica o privata diverrebbe un fatto secondario».

Non è dello stesso avviso il compagno Morelli, che nella sua dichiarazione, infatti, prosegue: «Tutto nasce da lì, dalla sciagurata decisione di alienare quel patrimonio pubblico. Ma davvero si vuol far credere che le sorti dell'IRI dipendono dalla vendita della Maccarese? Si guardi alla disinvoltura con la quale si trattano le migliaia di miliardi del deficit dello Statò o al balletto sulla Cassa del Mezzogiorno. E allora — afferma Morelli — alle autorità istituzionali ed alle forze politiche che dovrebbero avere maggiore udienza presso il governo nazionale diciamo una cosa semplice e chiara: tutto lascia pensare che sia possibile uscire dalla intricata vicenda giudiziaria e dai nodi politici aggrovigliatissimi, solo che l'IRI e il governo facessero intendere la propria disponibilità a mantenere la proprietà dell'area. A queste condizioni, con serenità e certezza di riferimenti, si potrebbe lavorare allo sviluppo di un'ipotesi imprenditoriale cooperativa mista per la gestione produttiva del comprensorio, dalla quale non si vede come enti pubblici regionali preposti a tali funzioni possano tenersi fuori. Proposte dettagliate e convincenti non mancano, solo a considerare quelle avanzate organicamente in Consiglio regionale dal gruppo del PCI».

E Morelli prosegue: «A quel punto, ma solo a quel punto, sarebbe superata l'esigenza di intervento degli Enti Locali, o di loro strumenti operativi, per la proprietà dell'area. Ma tali interventi si confermerebbero indispensabili, invece, se non fosse garantita quella condizione: la proprietà pubblica e l'unità dell'area produttiva. Va in questo senso, peraltro, l'impegno a suo tempo assunto dalla giunta regionale a cui Panizzi non può oggi pensare di venire meno.

L'ipotesi avanzata dal PRI — aggiunge Morelli — non garantisce in sé dalla speculazione né, tantomeno, salvaguarda l'utilizzazione produttiva del territorio». «È proprio così difficile — conclude Morelli — perseguire quella che, secondo noi, resta la strada principale? Lo è solo se per Maccarese si hanno in testa ipotesi che non escludono né lo smembramento, né un diverso uso del territorio o se davvero esistesse, anche per la Maccarese, una vera e propria 'questione morale'. Ed è questo il punto che, guardando agli interessi strategici dell'area romana oltre che a quelli dei lavoratori di Maccarese, non è in alcun modo possibile accettare».

Per ora non aumenta il prezzo del latte

Il prezzo del latte non aumenterà. Almeno per il momento. La notizia del passaggio dal 970 a 980 lire il litro è stata smentita ieri dal presidente della Provincia Roberto Lovari dopo la riunione a Palazzo Valentini del Comitato provinciale prezzi. Nella riunione, infatti, il presidente della Provincia pur accogliendo il parere favorevole all'aumento, espresso dalla commissione consultiva, ha proposto al Comitato di non applicarlo fino a che il Comitato interministeriale prezzi non si pronunci nel merito.

Quindi è accolta la richiesta di una lievitazione del prezzo di dieci lire (sette per i produttori e tre per la raccolta del latte alle stalle) ma per ora non viene resa esecutiva.

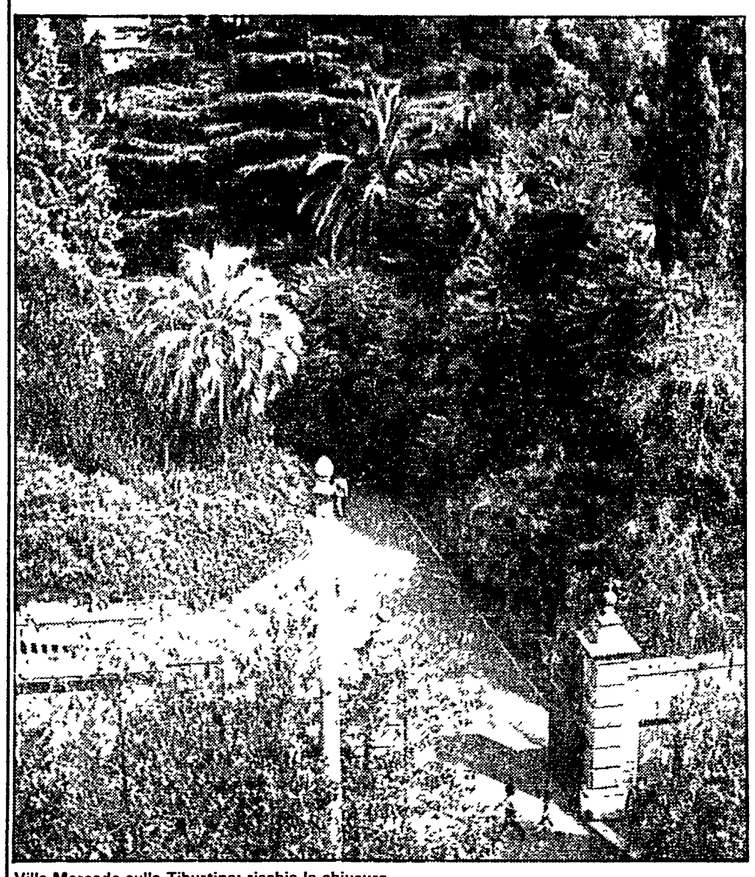
Il Comitato provinciale ha anche invitato le centrali pubbliche e private di trasformazione a non far mancare in ogni caso le confezioni da mezzo litro che, benché meno remunerative, corrispondono alle esigenze delle fasce più deboli.

IL DELITTO DELLA VILLA STORICA / Interviene l'assessore Angrisani

Ci vuole un Comune più verde

«...per salvare villa Mercede sono costretto a chiuderla al pubblico»

«Sono l'assessore dell'1%» - Più vigilanza, più giardinieri - Le disastrose condizioni in cui è stato ridotto il parco sulla Tiburtina



Villa Mercede sulla Tiburtina: rischia la chiusura

Per favore, all'assessore ai Giardini non toccate le ciotole, altrimenti si inalbera.

«Francamente questa continua polemica sulle ciotole — risollevata giorni fa dalla professoressa Belli Barsoli sulle vostre pagine di cronaca non la capisco — dice l'assessore socialista Luigi Celestre Angrisani —. Prima hanno cominciato a dire che costavano troppo: 700 mila lire l'una, mentre in realtà ogni ciotola costa 25 mila lire, poi che sono brutte e che non è così che si risolve il problema del verde a Roma. Certo che non si risolve così, ma è un fatto che a differenza del primo anno, quando le ciotole venivano 'rapinate', ora i tulipani vengono lasciati in pace. L'obiettivo era proprio quello di abituare i cittadini al rispetto della natura, anche di quella racchiusa in una ciotola, e mi sembra che ci siamo riusciti. E poi anche se non pretendo di legarlo meccanicamente alle ciotole c'è il fatto che in tre anni, dall'81 all'83, il fatturato romano della vendita di fiori e piante è triplicato passando da 20 miliardi a 60».

I romani forse rispetteranno di più le ciotole magari avranno qualche vaso di gerani in più in casa. Ma c'è qualcuno che quando entra nelle ville pubbliche, dall'amore per la natura passa all'odio...

«Purtroppo è vero. Proprio in questi giorni assieme al presidente della II circoscrizione Sartogo ho fatto un sopralluogo a Villa Mercede sulla Tiburtina. Ebbene dopo aver visto la 'strage delle panchine', le buche rimaste al posto delle piante che sono state portate via, i cestini dei rifiuti distrutti dal fuoco ho deciso di proporre al presidente della circoscrizione la chiusura della villa al pubblico tranne la domenica. È l'unica cosa da fare perché se si continua così, tempo un anno, e di villa Mercede resterà solo il ricordo. Una volta rimessa in sesto, la villa potrà essere riaperta al pubblico, a patto che venga assicurata una efficace sorveglianza».

Quello del controllo, della vigilanza è il problema principale.

«Certo ed è un nodo che non si riesce a sciogliere. Questa estate avevo chiesto che due macchine dei vigili urbani 'girassero' per la pineta di Castelfusano, ma per carenza di organico non è stato possibile istituire questo seppur piccolo servizio di sorveglianza. Qualcosa pensiamo di fare con l'assunzione ad ottobre di 100 anziani-vigilantes. Questa è la situazione a Roma, mentre a Parigi, per esempio, ci sono 700 poliziotti che vigilano sui 300 ettari di verde pubblico cittadino».

In molti casi è colpa della scarsa coscienza civica, ma ci sono anche situazioni provocate da interventi di manutenzione se non assenti perlomeno sporadici....

«Se i vigili urbani piangono sull'organico, noi non ridiamo di certo. Il rapporto ottimale sarebbe di un giardiniere ad ettaro. A Roma, con i cento ettari acquisiti in questi ultimi tre anni, il verde pubblico è a quota 3.000 ettari. Ci vorrebbero altrettanti giardinieri ed invece il personale è intorno al migliaio.

Ma quanto spende il Comune per il verde?

«Spesso mi autodefinisco l'assessore dell'1% e non è solo una battuta. Per il bilancio ordinario vengono stanziati dieci miliardi e buona parte se ne va per la potatura dei chilometri e chilometri di alberatura. Altri 50, almeno sulla carta, sono previsti per gli investimenti».

Parlavi prima di cento nuovi ettari di verde acquisiti negli ultimi tre anni. Di che verde si tratta?

«Soprattutto di verde periferico. Nei nuovi insediamenti di Tor Bella Monaca e di Casal dei Pazzi il Comune ha previsto delle zone verdi: venti ettari a Tor Bella Monaca e dieci a Casal dei Pazzi».

Quindi non si fanno nascere più quartieri «stile Sahara». C'è un'inversione di tendenza?

«Sì, certo, ma si tratta di accenni, mentre anche per il verde la giunta deve dimostrare una volontà precisa di intervento. Anche in questo caso la logica delle toppe, della rincorsa affannosa risulta improduttiva. Bisogna prevedere già da adesso quali saranno le esigenze di verde future e quindi lavorare con stile progettuale e con il metodo della programmazione ovviamente curando a dovere la 'pianta' degli investimenti».

Ronaldo Pergolini

E pensare che è un Eden botanico

La III circoscrizione non è particolarmente fortunata in materia di verde pubblico. Nella classifica circoscrizionale diciamo che «lotta per non retrocedere» con i suoi 3 metri quadrati scarsi di verde pubblico pro-capite. Nonostante questa situazione c'è tuttavia chi vorrebbe trasformare la zona in una landa desertica distruggendo anche quelle poche oasi di verde che esistono. Il caso di villa Mercede che, viste le disastrose condizioni in cui è stata ridotta, l'assessore ai Giardini vuole chiudere, è emblematico. La villa sulla Tiburtina è, o meglio era, una specie di Eden botanico. Cipressi, cedri del Libano e cedri atlantici, pini domestici e pini di Aleppo con esemplari, in quest'ultimo caso, ultracentenari. E poi eucalipti, palme delle Canarie, lecci e ippocastani e due esemplari, rari da trovare nei parchi romani, di agave americana. La villa, compresa l'area circostante (7300 metri quadrati) il Comune l'ha, per il momento, in assegnazione. Proprietario è il Banco di Santo Spirito ma la villa dovrà essere ceduta gratuitamente al Comune. C'è una delibera del settembre '83 a proposito, ma l'atto di cessione gratuita non è stato ancora stipulato.

Viaggio in anteprima, tra le sorprese dello spazio, sulle tecnologie al Festival nazionale dell'Unità

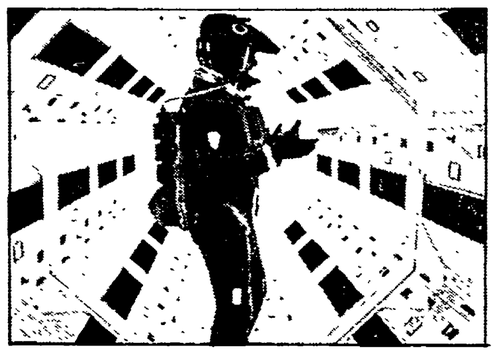
«Sono Sirius RB5X, vi porterò nel futuro»

Un robot alto 63 centimetri farà l'accompagnatore - Simulato uno spaventoso attacco nucleare su Roma - La macchina che scrive romanzi e poesie - Duecento ragazzi hanno programmato videogiochi sulla pace - Per il Duemila treni monorotaia e cucine «tuttofare»

«Sono Sirius RB5X. Seguitemi signori, vi porterò nel futuro». La voce, secca metallica, di un piccolo robot, alto appena 63 cm, bruttino al punto da somigliare vagamente al «bidoneaspiratutto» (ma si sa che estetica ed elettronica ancora non vanno d'accordo), impartisce le istruzioni per orientarsi tra computers e video, laserart e cucine informatizzate. No, non siamo su un'astronave megagalattica. Il Duemila per qualche giorno fa la sua comparsa anticipata in un angolo di Roma, sotto una tenda della Festa nazionale dell'Unità. Dal 30 agosto al 14 settembre il piccolo robot guiderà i visitatori in questa esplorazione avveniristica. Solo però per due-tre volte al giorno: anche le macchine hanno un corpo, o meglio una memoria, che s'affatica. E dopo un po' si stufano.

E allora seguiamo con la fantasia il nostro Sirius nel suo giro per il futuro. Con le braccia semoventi ci indica la mostra dei centri di ricerca sui «Futuri possibili». Qui il Duemila ha tre facce diverse. Ognuna dipende dal verificarsi di una delle due seguenti ipotesi: 1) Se nulla cambia nel comportamento delle nazioni, allora ancora equilibrio del terrore e squilibrio nord-sud; 2) Guerra nucleare, la vita umana e vegetale sconvolta dalla catastrofe; 3) Distensione tra le superpotenze, pace e sviluppo del Terzo mondo. Non c'è bisogno di dire per chi tifiamo. Un computer simulerà anche un attacco nucleare a Roma, una bomba che cade in un punto della città con i suoi effetti disastrosi. È il volto inquietante del futuro, l'oscura minaccia che può vanificare le conquiste della tecnologia.

Il robot forse si accorge del turbamento e ci porta nella sezione dedicata alle arti: davanti a noi due macchine. Nella prima infiliamo un verso o una rima qualsiasi: poco dopo



Un'immagine di «2001: Odissea nello spazio»

uscirà fuori una poesia intera. La seconda è programmata invece per scrivere romanzi (come nel romanzo di Orwell, «1984»). Basta uno spunto d'avventura e ne viene fuori una storia. Saremmo tentati di partire con una lunga e accorata discussione sulla morte dell'arte e sul destino dello spirito nell'era tecnologica. Ma il nostro Sirius di queste cose non gliene importa niente: tira dritto verso il video-bar dove si possono gustare bibite e dessert inondati da un mare di video-music-dance-theatre e così via. Su uno schermo va in onda «2001 Odissea nello spazio», mentre una cabina di regia computerizzata stabilisce i diversi colori e gradazioni della luce diffusa tra le panche.

Appena qualche passo e ci si può divertire con i giochi del primo concorso nazionale di computer-games. Duecento terribili ragazzini (età media 17 anni) hanno inventato altrettati «software» senza mostri spaziali e astronavi da guerre intergalattiche: alla festa dell'Unità si gioca solo con la pace.

Ora però basta divertirsi: entrano in scena la casa, l'ufficio e la scuola del 2000. Una cucina programmata la mattina ci farà trovare il pranzo pronto; a un robot come Sirius toccherà il compito di salare l'acqua e buttare la pasta. Nello spazio dedicato ai trasporti un audiovisivo ci mostra come si viaggerà nel futuro, con treni monorotaia e su cuscinetti d'aria.

A questo punto Sirius ci lascia, il suo compito finisce davanti l'uscita della tenda. Ma l'esplorazione per noi continua. C'è da passare un tunnel ed entrare nello stand della FGCI per visitare la mostra «laserart» sulle applicazioni del laser nell'industria e nel gioco; ed infine guardare la redazione di «Immaginaria» al lavoro; ogni giorno sfornerà con le tecnologie più moderne il bollettino della festa.

Al povero Sirius toccherà anche il compito di fare da strillone al giornale. Una giornata infernale la sua. Per fortuna che è una macchina, altrimenti sarebbe angosciato anche lui dall'interrogativo: ma cambieranno anche i sentimenti? «C'eravamo tanto amati» recita il titolo di un dibattito. Ma ci ameremo ancora? Tutti assicurano di sì. E noi ci speriamo di cuore.

Luciano Fontana

«Pronto, medico chiama base, atterriamo...»

Sta per partire il servizio di pronto soccorso aereo per la provincia di Roma

«Pronto. Pronto... Medico chiama base. Stiamo per atterrare. Predisponete tutto. Caso urgente. Stop». L'elicottero, con a bordo un giovane, vittima di un incidente subacqueo avvenuto mezz'ora prima al largo di Fregene, dopo pochi minuti atterra sul piazzale di fronte all'ospedale di Civitavecchia, l'unico della provincia, assieme al «Gemelli», fornito di una camera iperbarica. È qui che il giovane subacqueo riceve le prime urgenti cure. È grave, ma, grazie alla tempestività del soccorso ricevuto, i medici contano di salvarlo. Quasi nessuna speranza, invece, ci sarebbe stata per lui se a Civitavecchia, anzichè da un elicottero, fosse stato trasportato da una automobile.

È questo un esempio di come, a partire con molta probabilità da domenica prossima, funzionerà il nuovo piano di soccorso aereo per incidenti che si verificano sulle strade e sulle spiagge del litorale della provincia di Roma. L'idea è partita dal Comune di Roma (l'assessorato al coordinamento delle USL) e dall'ACI. Ed è stata messa a punto dal prof. Carlo Mastantuono, coordinatore sanitario dell'USL RM16. Il piano sarà finanziato dalla Regione Lazio. «Per un mese, dal 12 agosto (ma questa data deve ancora essere confermata) al 12 settembre un elicottero stazionerà nell'eliporto del S.Camillo, pronto a prendere quota, con a bordo un medico anestesista ed un infrmiere, non appena dal litorale romano giungeranno richieste di pronto soccorso.

Naturalmente l'elicottero sarà a disposizione solo di cittadini che sono rimasti vittima di gravissimi incidenti, che richiedono il più pronto intervento medico possibile. Per usufruire di questo tipo di soccorso occorre immediatametne mettersi in contatto telefonico con il centralino dell'ACI di pronto soccorso stradale. Il numero da formare è il 116, collegato via radio con l'ospedale S.Camillo, dove i sanitari valuteranno la gravità del caso segnalato. Se è urgente dall'eliporto del S.Camillo si alzerà in volo subito dopo l'elicottero che porterà il personale medico sul luogo dove è avvenuto l'incidente. Nel frattempo il centralino dell'ACI avrà già fatto giungere sul posto un'autombulanza dal più vicino ospedale per i primi soccorsi.

A seconda dell'incidente subito, la vittima verrà trasportata poi in elicottero nei vari ospedali romani. Non in tutti, ma soltanto in quelli ovviamente che dispongono di un eliporto, oppure di un piazzale dove è possibile l'atterraggio. Per quanto riguarda gli incidenti subacquei, tanto frequenti d'estate, il piano prevede l'utilizzazione dell'ospedale di Civitavecchia e del Gemelli. L'elicottero potrà atterrare rispettivamente nei piazzale antistante il nosocomio e in un campo sportivo adiacente. Per raggiungere il S. Eugenio, nel caso la vittima avesse riportato ustioni, l'elicottero, invece, potrà atterrare nel vicino eliporto della Cecchignola. Per tutti gli altri generi di incidenti sarà a disposizione ovviamente il S. Camillo con il suo eliporto.

«È questo comunque — dice il prof. Mastantuono — un piano sperimentale. Noi contiamo di farlo partire domenica prossima. Siamo in una prima fase di perfezionamento». Il piano è stato illustrato ieri mattina dall'assessore alla sanità del Comune, Franca Prisco e dal presidente dell'ACI Cutrufo al ministro Zamberletti.

Paola Sacchi

Benzinaio spara ai ladri Finiscono tutti in galera

Il titolare di un distributore di carburante al chilometro 15 della via Nomentana, Luigi Sodano, di 63 anni, che negli ultimi tempi aveva subito continui furti di benzina, la notte scorsa ha sentito dalla sua abitazione alcuni rumori ed ha visto, sul piazzale della stazione di servizio, alcuni uomini sospetti con tre automobili, ha imbracciato un fucile da caccia ed ha sparato. Uno dei tre — Enrico Camilloni, di 24 anni — è rimasto leggermente ferito da pallini da caccia. Tutti sono fuggiti a piedi ma poco dopo sono stati catturati da carabinieri. Gli altri due presunti ladri sono Mario Savi, 21 anni, e Claudio Cori, 26 anni. Tutti sono stati arrestati per furto aggravato. Con loro è finito in carcere anche Sodano con l'accusa di tentativo di omicidio: secondo i carabinieri la sua reazione ai ripetuti furti è stata eccessiva. Negli ultimi tempi Sodano aveva subito un danneggiamento ad una colonnina di carburante e durante la scorsa notte la benzina che gli era stata rubata, prima che i ladri fossero scoperti, ammontava a circa 260 mila lire.

Da oggi nelle Circoscrizioni pronti i tesserini venatori

Si tengano pronti tutti i cacciatori. Da oggi, infatti — avverte in un comunicato l'Arci-caccia — saranno in distribuzione presso tutte le sedi circoscrizionali i tesserini venatori per la stagione 1984. Per ritirare il tesserino è necessario aver versato la tassa di concessione governativa e quella di concessione regionale, oltre che esser in regola con la polizza assicurativa.

Pastore arrestato: incendiava boschi per il rinnovo dei pascoli

Incendiava i boschi per rinnovare i pascoli per il suo gregge. Dopo lunghe indagini i carabinieri di Pontecorvo lo hanno scoperto e lui, un pastore di S. Giovanni Incarico, Giuseppe Lepori di 35 anni, è finito in carcere con l'accusa di incendio doloso. Numerosi e misteriosi incendi negli ultimi tempi erano avvenuti nella zona vicina a S. Giovanni Incarico. In particolare le fiamme più volte sono divampate nei boschi del territorio del comune di Pastena, tanto da mettere in allarme gli abitanti della zona ed insospettire le forze dell'ordine.

Latina: grave il medico ferito nell'incidente

Si sono aggravate in nottata le condizioni di Ermanno Derme, primario dell'ospedale di Sezze, coinvolto nello spaventoso incidente avvenuto l'altro ieri sulla strada dei Monti Lepini 156, dove sono morte cinque persone. Derme era alla guida dell'Alfetta e s'è visto piombare addosso la «127» poi finita in un rogo con i suoi cinque occupanti carbonizzati. Derme era stato soccorso e trasportato all'ospedale «Santa Maria Goretti» di Latina con una prognosi di 30 giorni. In nottata invece sono sopravvenute complicazioni cardiache e polmonari e la prognosi è diventata riservata.

I carabinieri intanto hanno definito la dinamica dell'incidente: la «127» usciva da una curva, nota per altri gravi incidenti, e si è scontrata con Derme che sulla sua corsia stava percorrendo il tratto Latina-Sezze. Lo svincolo verso San Michele e quindi verso la Pontina è quasi «cieco» per chi proviene da Sezze ed il conducente di Caserta si è immesso in questo tratto di strada senza conoscerla bene. In quel punto vi sono stati recentemente 11 morti in tre mesi. I carabinieri e la polizia stradale hanno segnalato all'ANAS ed all'Amministrazione provinciale la pericolosità di quello svincolo cieco.

Ma gli esposti presentati non hanno avuto alcun esito. Questa volta — secondo quanto ha dichiarato il ten. Picone della Compagnia dei Carabinieri di Latina — si interverrà direttamente presso la magistratura nei confronti dell'Amministrazione provinciale.

Già due mesi fa in occasione di un altro grave incidente il sostituto procuratore della Repubblica dott. Mancini firmò comunicazioni giudiziarie a carico del sindaco di Latina, dell'assessore ai Lavori Pubblici e del tecnico comunale.

Cade dal 6° piano: prognosi riservata

Ha cercato di prendere i giocattoli che gli erano sfuggiti di mano ed è precipitato nella tromba delle scale. Dal sesto piano. Roberto Pucci 12 anni è ricoverato in prognosi riservata all'ospedale San Giovanni. Il bambino s'è fratturato la fronte e ha riportato numerose contusioni agli arti inferiori e superiori, all'addome e al torace.

Il fatto è successo ieri mattina in un palazzo di via Collalto Sabino, a Vescovio. Roberto Pucci era in compagnia della madre, Gilda, sul pianerottolo. All'improvviso al ragazzo gli sono sfuggiti di mano alcuni giocattoli, ha cercato di afferrarli, ma urtato contro la ringhiera ed è volato giù dal sesto piano. La madre sotto shock ha ricevuto le cure dei sanitari del San Giovanni.

Rapina con sparatoria ad Aprilia

Rapina e sparatoria alla Banca Popolare di Aprilia nel centro della cittadina. Quattro uomini sono giunti davanti alla banca mascherati con nasi e baffi finti. Uno è rimasto all'interno di un'Alfetta con il motore acceso, tre sono entrati dopo aver tramortito il vigile di guardia. Con le armi puntate hanno messo al muro gli otto impiegati e quattro clienti che erano all'interno della banca svuotando la cassaforte e i cassetti per un totale di 40 milioni. Durante la fuga i banditi sono andati a finire con l'auto contro un marciapiede, sono scesi e hanno ingaggiato una sparatoria con tre vigili notturni che erano intervenuti sul posto. Hanno quindi fermato un passante a bordo di una Fiat «Regata», armi in pugno lo hanno costretto a scendere e si sono dileguati a bordo dell'auto.

Scontro a Cassino: un morto

Un morto e quattro feriti è il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto l'altra notte vicino Cassino. Nello scontro tra due auto ha perso la vita Serafina Castiglione di 70 anni. L'altra notte, vicino al casello autostradale di Cassino una «Peugeot», con targa svizzera è improvvisamente sbandata, ha superato il guard-rail finendo nella corsia opposta. In quel momento sopraggiungeva una «Fiat 131», targata Firenze, che non ha potuto evitare lo scontro.

La vettura francese era guidata da Felice Marino, che è rimasto ferito e guarirà in venti giorni. Feriti anche il conducente della «131» Luigi Alberti, la moglie Rita e la figlia Licia di 2 anni. La madre, invece, è morta sul colpo.

Il partito

Castelli

Continua la FU di Nettuno (19 30 dib su governo locale)

Civitavecchia

Alle 18 attivo sul referendum (Ottaviano) Inizia la FU di Cerveteri.

Tivoli

Continua la FU di Tornita Tiberina, alle 20 dibattito sulla pace (Filabozzi). Inizia la FU di Cicciano Vicovaro, alle 18 attivo sezione mandamento sul referendum (Bernardini); Cretone, alle 21 ass (Romani); Borgo Santa Maria, alle 21 (Gasbarri)

Avviso alle sezioni

Per esigenze organizzative e per evitare affollamenti allo stand del festival dell'Unità si invitano i compagni a prenotare in federazione le medaglie in argento (tutti i giorni, esclusa la domenica dalle 16 alle 19 30 fino al 25 agosto)

CIRCO MASSIMO

Il barbaro Conan, John Travolta... e Totò batte Maciste

«Egli è l'idolo di una forsennata moltitudine che nelle sue predilezioni segue non il criterio ma la vista ..» (Re) Sull'onda della esasperata citazione shakespeariana Massenzioland presenta stasera sullo schermo grande John Travolta nel film di Sylvester Stallone «Stayin' Alive», con Finola Hughes, Cinthia Rhodes, Steven Inwood. Scorreranno poi le immagini di «Conan il barbaro» di John Milius con Arnold Schwarzenegger, Sandhal Bergman, James Earl Jones, Max Von Sydow, Ben Davidson. Al termine, in sostituzione dal già annunciato «I quattro dell'Apocalisse», «Totò contro Maciste».

Alle ore 22 nello spazio dello schermo festival dopo la proiezione di «Un giorno come gli altri» di Mrinal Sen presentazione al pubblico e alla stampa di Positif, rassegna per cinefili arrabbiati e soprattutto raffinati a cui verrà offerto per sette sere un gruppo di titoli scelti dall'equipe della prestigiosa e specializzata rivista francese. La scelta dei film è stata concordata con Michel Ciment, direttore del periodico, presente a Massenzio anche come cineasta con due documentari.

Sullo schermo Ottavia ci saranno alle 21 College con Buster Keaton e le comiche di Stanlio e Ollio. Alle 23 il quiz e a mezzanotte per il Cinema Indipendente Italiano «Fuori dal giorno» e «La città di Malte».

Per Massenzio nelle sale: al Diana «Uno scomodo testimone», al Mignon «Interceptor», al Cucciolo «Due come noi». Per finire uno sguardo allo Square Garden dove per la serie i fenomeni ci sarà Ring rovente - incontri di catch: il «team del Pirata» contro il «team della Iena». Introduzione di Sandro Taraborrelli.

John Travolta

Vasco Rossi

NETTUNO

Un pizzico di reggae e rock per una «vita spericolata»

Alle ore 21,30 allo Stadio Comunale di Nettuno, nell'ambito della manifestazione «Americana», concerto di Vasco Rossi.

Ingresso lire 10.000. Di tutti quanti, Vasco Rossi è senz'altro il cantante italiano che più risponde all'iconografia dei grandi miti del rock inglese e americano, quelli che la vita la vivono così come la raccontano nelle proprie canzoni, spesso rimanendone bruciati (e anche Vasco Rossi ora ne sa qualcosa). Al di là dei giudizi morali, l'attitudine di Vasco verso la musica gli da una forza comunicativa senza pari, specie dal vivo.

In quest'occasione il cantante si presenta con tutto il suo repertorio al completo, dai successi come «Vita spericolata» e «Coca Cola» alle ballate elettriche spesso venate di reggae, ai brani rock un po' ironici, sempre coraggiosamente cantati in italiano, come del resto tutto il suo repertorio.

CAMPO BOARIO

Un Bruce Lee supercampione targato Los Angeles

Nell'ex mattatoio continuano le serate di sport e spettacolo sotto la sigla Los Angeles-Roma. Cominciano con il cinema che stasera apre l'iniziativa promossa dal Coni, Rai, assessorato alla cultura e organizzata dal Video play. Apre la rassegna «Rocky I, e si va avanti seguendo le rocambolesche avventure di «Bruce Lee il supercampione». Per le Olimpiadi si comincia alle 22,30 con la boxe, alle 23 nuoto sincronizzato, alle 23 e 30 sommario e all'una atletica, scherma e boxe. Per le retrospettive alle 21 e 30 Mosca '80 (boxe), 22 e 30 Giochi della Gioventu (di Folco Quilici), sport in concerto e motociclismo. All'una un anno di sport ('73).

Come manifestazioni il programma di oggi prevede esibizioni di «freesbee». Il cartellone di domani offre sullo schermo grande alle 22 e 30 lotta libera, atletica, tuffi e basket.

Per le retrospettive finali di basket di Mosca '80, Boxe Mosca '80 e un anno di sport (1975).

Così tenere e delicate le stagioni dell'amore

«Stagioni d'amore» è il delicato titolo della performance che Margherita Parrilla ha allestito con il suo gruppo per la tournée-estate. Questa sera la prima ballerina dell'Opera (gia applauditissima nell'impegnativa prova di Raymonda) si esibira accanto a bravissimi artisti italiani e cecoslovacchi in un delizioso spettacolo di scena a Leonessa nella piazza del Comune. I costumi e gli elementi scenografici sono di Mario Giorsi, l'organizzazione è della stessa Parrilla.

Lo spettacolo si apre con «Apres-midi d'un faune» interpretato da Vlastimil Harapes, seguono poi «Volti» (Margherita Parrilla, Lubos Hain, Michal Sebor), «Festa dei Fiori» (Margherita Parrilla, Vlastimil Harapes, Astrid Ascarelli, Paolo Pettinelli, Nicoletta Pizzariello, Lubos Hain, Michal Sebor) e «Carmen».

Margherita Parrilla

CARACALLA

Oggi 'Nabucco', domani ultima replica di 'Raymonda'

A Caracalla questa sera spettacolo d'eccezione per la stagione estiva del Teatro dell'Opera con il «Nabucco» di Verdi. Il direttore è Reynald Giovaninetti, la regia di Wolfram Kremer, gli interpreti Silvano Carrolli, Nunzio Todisco, Dunja Vejzovic.

Dopodomani sempre alle Terme ultima replica di «Raymonda» il balletto di Glazunov diretto da Alberto Ventura e eseguito da Paganini, Martelletta, Ferrara, Parrilla e Tessitore. La coreografia e di Maja Plissetskaja.

«Le Troiane», c'è ancora Seneca a teatro

A Sezze per la XIII stagione di spettacoli il teatro italiano presenta «Le Troiane», la tragedia di Seneca tradotta da Filippo Amoroso e messa in scena dal regista Sergio Bargone. Tra le Troiane prigioniere si diffonde la voce che lo spettro di Achille esige il sacrificio di Polisena. L'indovino Calcante reclama la morte di Astianatte figlio di Andromaca ma nonostante l'astuzia della madre il piccolo segue la sorte di Polisena decisa da Agamennone dopo varie incertezze. Lo spettacolo verrà replicato domani a Roccagorga.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico. F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale. S: Sentimentale. SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Prosa e Rivista

ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel 5750827)
Alle 21 30 **L'anatra all'arancia** di Home e Sauvajon. Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Sergio Doria, Maria Sorrento, Widad Mohsen Regia Enzo De Castro. Dir artistica Sergio Ammirata

ARCOBALENO Coop Servizi culturali (Viale Giotto, 21 tel 5740080)
Riposo

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S Sabina - Tel 350590)
Alle 21 00 Fiorenzo Fiorentini in **S.P.Q.R. Se Parlassa Questa Roma** Cafè Chantant Servizio ai tavoli

IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel 6548540)
Riposo

ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel 35791)
Ved Teatro Romano di Ostia Antica

PARCO DEI DAINI (Anfiteatro)
Alle 23 30 produzione De Cerasis di Mario Prosperi

PARCO DEI DAINI (Teatro)
Alle 21 Perela

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Riposo

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica)
Riposo

UCCELLIERA (Viale dell Uccelliera, 45 - Tel 317715)
Riposo

VILLA TORLONIA (Frascati - Tel 9420331)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - Tel 352153)
Incontri ravvicinati del terzo tipo con R Dreyfuss - A
(17 30-22 30) L. 6000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel 4741570)
E [illegible]
(10 22 30)

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel 353230)
La finestra sul cortile di A Hitchcock - G
(17 30 22 30) L 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel 6793267)
La donna che visse due volte di A Hitchcock - G
(17 30 22 30) L 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel 7610656)
Fuga di mezzanotte con B Davis - DR
(17 30 22 30) L 4000

AUGUSTUS (Corso V Emanuele, 203 - Tel 655455)
Bianca di e con N Moretti - C
(17 30 22 30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 20 30 22 30 **Il pianeta azzurro**

BARBERINI (Piazza Barberini)
Giocattolo a ore (Prima)
(17-22 30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel 4743936)
Film per adulti
(16 22 30) L. 4000

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 735255)
La chiave di T Brass - DR (VM 14)
(16 30 22 30)

BRISTOL (Via Tuscolana 950 - Tel 7615424)
Film per adulti
(16 22)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio 125 - Tel 6796957)
Il grande freddo di L Kasdan - DR
(18 22 30)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Due vite in gioco con K Ward G
(17 30 22 30) L. 5000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Un lupo mannaro americano a Londra di J Landis - H (VM 18)
(17 22 30) L. 6000

ETOILE (Piazza in Lucina 41 - Tel 6797556)
Cocktail per un cadavere di A Hitchcock - G
(17 30 22 30) L 6000

FIAMMA (Via Bissolati 51 Tel 4751100)
SALA A **La congiura degli innocenti** con S Mac Lane - G
(16 45 22 30) L. 6000
SALA B **L'uomo che sapeva troppo** di A. Hitchcock - G
(17 15 22 30) L 5000

METRO DRIVE-IN (Via C Colombo, km 21 - Tel 6090243)
Cenerentola 80 con P Cosso - M
(21 23 30)

METROPOLITAN (Via del Corso 7 - Tel 3619334)
Non violentate Jennifer
(17 30-22 30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4500

MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel 460285)
Film per adulti
(16-22 20)

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel 7596568)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G
(17 30-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel 462653)
Koiaani squatsi con G Reggio - DO
(17,30-22 30)

REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
I predatori dell'arca perduta con H Ford - A
(16 30-22.30)

RIALTO (Via IV Novembre - Tel 6790763)
La chiave di T Brass - DR (VM 14)
(16 30-22 30) L. 3500

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Malombra
(17 30-22 30) L. 5000

ROYAL (Via E Filiberto, 175 - Tel 7574549)
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A
(16 30-22.30) L. 6000

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Tuono Blu con R. Scheider - A
(17,45-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A De Pretis - Tel 462390)
Film per adulti
(16-22 30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari 18 - Tel 856030)
La donna che visse due volte di A Hitchcock - G
(17 30 22 30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel 851195)
Il dittatore dello Stato libero di Bananas di e con W Allen - C
(16 30 22 30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA Riposo

AMBRA JOVINELLI (Piazza G Pepe - Tel 7313306)
Porno tormenti
(16-22.30)

ANIENE (Piazza Sempione 18 - Tel 890817)
Film per adulti

APOLLO
L'altro piacere porno

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel 7594951)
Film per adulti
(16 22 30) L 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata 10 - Tel 7553527)
Vizi erotici di una moglie svedese
(16-22 30)

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740)
Film per adulti

ELDORADO (Viale dell'Esercito 38 - Tel 5010652)
Malombra
(16 22 30)

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel 6561767)
Porno holocaust
(16 22 30) MISSOURI (V Bombelli 24 Tel 5562344)
Film per adulti
(16 22 30) L 3000

MOULIN ROUGE (Via M Corbino 23 Tel 5562350)
Film per adulti
(16-22 30)

NUOVO (Via Ascianghi 10 - Tel 5818116)
I quattro dell'Oca selvaggia con R Burton - A
(16 45-22 30) L 2500

ODEON (Piazza della Repubblica - Tel 464760)
Film per adulti
(16 22 30) L 2000

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel 620205)
Film per adulti

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel 433744)
Film per adulti
(16-22 30) L 3000

VOLTURNO (Via Volturno 37)
Porno giochi e Rivista di spogliarello
(16 22 30)

Cinema d'essai

DIANA
Uno scomodo testimone di P Yates - G

MIGNON (Via Viterbo, 11 Tel 869493)
Interceptor 2 di G Miller - FA
(16 22 30)

TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel 495776)
Riposo

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Paffuti - Tel 6603186)
Due come noi con J Travolta - C
(18 22 30)

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel 5610750)
Vacanze di Natale con J Calà - C
(17-22 30) L 5000

SUPERGA (Viale della Marina, 44 - Tel 5604076)
Cenerentola - DA
(17-22 30) L 5000

Albano

FLORIDA
I diavoli con O Reed - DR (VM 18)
(16-22 30)

Frascati

POLITEAMA
Mary Poppins con J Andrews - M
(17-22 30) L. 4 000

SUPERCINEMA
La chiave di T Brass - DR (VM 14)
(16 30-21 30)

Maccarese

ESEDRA
Il libro della giungla - DA
(18 30-22 30)

Fiumicino

TRAIANO
Riposo

Arene

MEXICO
Riposo

NUOVO
I quattro dell'Oca selvaggia con R Burton - A

TIZIANO
The elephant man con J Hurt - DR (VM 14)

Parrocchiali

TIZIANO
The elephant man con J Hurt - DR (VM 14)

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21 30 Discoteca Francesco Tafaro Every friday **Ken - Special-K** waits for all his american friends and guests dance to the newest music

GIARDINO FASSI (Corso d Italia 45 - Tel 8441617)
Ore 21 **Giuliano Franceschi e la sua fisarmonica elettronica**

MAHONA (Via A Bertani 6 - Tel 5895236)
Alle 22 30 **Musica sudamericana**

MANUIA (Vicolo del Cinque 56 - Tel 5817016)
Chiusura estiva

MAVIE (Via dei Archetto 26)
Alle 20 30 **Le più belle melodie latino-americane cantate da Nives**

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 22 Concerto Jazz Ingresso libero ai soci Aperte le iscrizioni all annessa scuola di musica (tutti gli strumenti - tutte le età)

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel 6793371)
Dalle 20 **Jazz nel centro di Roma**

OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia 871)
Alle 22 Musica Tropicale Afro Antilles Latino America na by Afro Meeting

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari 48 - Trastevere)
Alle 23 **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra

BAGAGLINO (Via Due Macelli 75)
Riposo

PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel 6784838 - 6797396)
Alle 22 30 e 0 30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni internazionali Alle 2 **Champagne e calze di seta**

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi Orario 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Cineclub

CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio)
Rassegna **Los Angeles-Roma: Olimpiadi '84.** «Schermo gigante» (alla Tele Arena)

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Riposo
STUDIO 2. Riposo

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel 463641)
- Terme di Caracalla
Alle 21. Alle Terme di Caracalla, stagione estiva 1984 **Nabucco** di G. Verdi, maestro direttore Reynald Giovannetti, maestro del Coro Alfredo D'Angelo, regia ed elementi scenici Wolfram Kremer, costumi a cura di Rosemarie Engeland, interpreti principali: Silvano Carroli, Dunja Vejzovic, Nunzio Todisco, Liusmila Shemciuk, Nikita Storojew.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Riposo

ALBA MUSICA
Riposo

ARCUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epiro, 12)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel 7471082)
Riposo

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello, 46)
Riposo

BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Tel 7577036)
Riposo

BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietro D'Illiria)
Riposo

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riposo

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984 85 che avrà inizio in settembre Informazioni presso la segreteria. Tel 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Riposo

CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITE (Piazza S. Silvestro)
Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel 6795858)
Riposo

CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30 - Tel 636105)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117)
Riposo

INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone 9 - Tel 894006)
Corso per la costruzione di maschere in latex, plastemper, cartapesta make up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20)

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE - Via Cimone 93/A
Riposo

LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc ..Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20

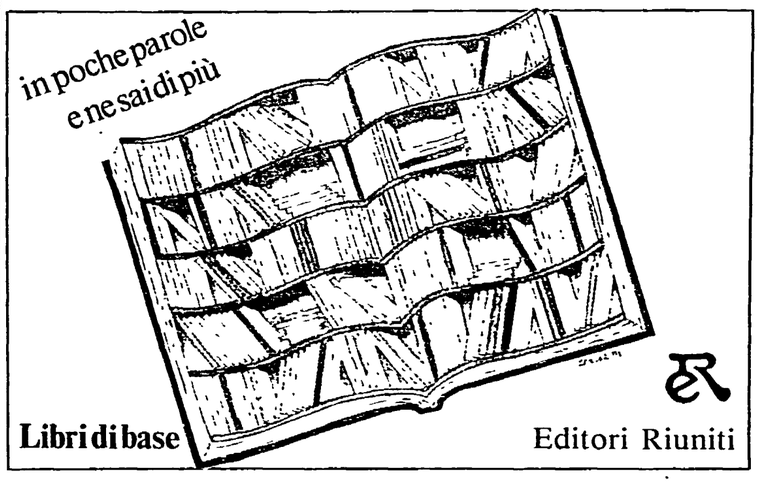
MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena - (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon)
Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE - Via del Gonfalone 32/A
Alle 21. Concerto del **Manhattan College Singer** diretto da Scott Marrone Musiche di Scarlatti, Da Vittoria, Palestrina, Lotti, Saint Saens, Faure, Verdi Ingresso libero

ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel 3452845)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA - Piazza S Giovanni e Paolo - Tel. 7313305
Alle 21.30. **Coppelia.** Balletto in 3 atti di C. Nuitter e A. Saint-Leon. Musica di Leo Delibes, con Gabriella Tessitore, Tiziana Lauri, Luigi Martelletta, Mario Bigonzetti Complesso Romano del Balletto. Direttore artistico Guido Lauri.



TERME ACQUE ALBULE
TUTTE LE CURE - SAUNA Tel. (0774) 529.012
A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA
LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23° C.

abbonatevi a
l'Unità

LIBRI di BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

IL CONSORZIO TERMOIDRAULICO
CONARTERMID
avvisa la cittadinanza che per l'intero mese di agosto funzionerà regolarmente il servizio di pronto intervento per tutto ciò che riguarda la manutenzione di impianti di idraulica e termica.
TELEF. 6564950 - 6569198

Libri

Novità

Federigo Tozzi, «Novale» - È la ripubblicazione, con ampliamenti, nella serie dedicata alle opere dello scrittore senese, delle lettere alla fidanzata, così come apparvero nel 1925. In questo epistolario, datato dal 1902 al 1908, vi è la traccia di una vera e propria autobiografia dell'età giovanile dell'infelice artista, destinato a morire nel 1920 a soli trentasette anni, ancora lontano dalla fama. La destinataria, inizialmente sotto lo pseudonimo di Annalena, è Emma Palagi, sua futura moglie. Curatore il figlio Glauco. (Vallecchi, pp. 226, lire 18.000)

★

John Cohen e John H. Clark, «Medicina, mente e uomo» - Gli autori partono dalla considerazione che nel curriculum medico si sono finora considerati con troppo scarsa attenzione lo studio delle scienze del comportamento (compresa la psicologia) e la loro applicazione alle terapie. E il loro libro, che si rivolge chiaramente agli studenti di medicina e agli operatori paramedici, persegue un preciso intendimento pedagogico, per sottolineare la necessità, per un buon professionista, di curare non solo la sua preparazione sui temi tradizionali, ma anche lo sviluppo della sua capacità di comunicare col paziente. (Zanichelli, pp. 352, lire 20.000)

Folco Quilici, «Cacciatori di navi» - Il notissimo regista e fotografo si presenta ora per la prima volta in veste di romanziere. Non tradisce la sua ispirazione, e ci presenta un racconto marinaro, il che inevitabilmente lo porta sulle tracce di un grande predecessore, Conrad. Non abbiamo qui un equipaggio melvilliano alla ricerca di una balena, ma quattro amici newyorchesi in vacanza, che danno la caccia a una goletta fantasma alla deriva, il cui recupero potrebbe essere occasione di un insperato sostanzioso guadagno. (Mondadori, pp. 344, lire 16 500)

★

Paola Giovetti, «Medium, veggenti e guaritori» - Il vasto mondo della parapsicologia è affrontato con piglio programmaticamente giornalistico in questo libro, attraverso colloqui con sensitivi e studiosi, testimonianze, resoconti. L'indagine riguarda prima i temi classici della parapsicologia, e cioè la percezione extrasensoriale e la capacità di produrre mutamenti fisici senza impiegare forze note; e si estende poi ad altri campi, quali la sopravvivenza, la medicina alternativa, la magia. Lo scopo del libro è prudentemente indicato nella necessità di approfondire conoscenze troppo superficiali; ed è facilmente prevedibile che i lettori, sia disponibili, sia scettici, troveranno in questa inchiesta soprattutto pezze d'appoggio per le loro personali convinzioni. (Rizzoli, pp. 198, lire 13.000)

Due studi dedicati alla filosofia greca offrono interpretazioni antitetiche del pensiero antico L'attenzione al contesto storico-sociale e l'idea dei filosofi «assoluti»

Socrate e Platone da una stampa medievale; sotto a destra, Esculapio, statua romana del II secolo d.C.

Socrate contro Socrate

Abbiamo già avuto occasione di notare quanto sia diffuso oggi l'interesse per il mondo antico, non soltanto quello greco e romano, cosiddetto «classico», ma anche per il mondo orientale ed estremo-orientale. Ne sono prova la monumentale storia della scienza cinese di J. Needham, la monografia sulla Cina di J. Gernet (entrambe Einaudi) e in questi giorni il libro di un economista, M. Morishima (*Cultura e tecnologia nel «successo» giapponese* , Il Mulino), che è una storia delle trasformazioni e degli influssi dell'etica di Confucio sull'assetto economico e sociale del Giappone. Non a caso l'autore è un noto economista. Economia, sociologia, antropologia, storia economica e sociale da ormai trent'anni attaccano, ridisegnano e arricchiscono le nostre conoscenze (pur sempre scarse) del mondo antico, non soltanto europeo.

Sì, il capitalismo europeo ha «occidentalizzato» il pianeta, ma sarà sempre bene tener presente, 1) che questa affermazione è valida solo in senso piuttosto generico come appunto i libri citati dimostrano, e 2) che l'Europa è stata a lungo (e mi pare torni o debba tornare ad essere) un'appendice o comunque una parte di un sistema molto più ampio e complesso di relazioni reciproche.

Vediamo in breve (e farò torto così agli autori) due studi, usciti da poco, contemporaneamente, che si inquadrano in quest'ordine di considerazioni: Mario Rossi, *Le origini della filosofia greca* (Editori Riuniti, pag. 302, Lire 20.000) e Emanuele Severino, *La filosofia antica* (Rizzoli, pag. 222, Lire 14.000), due lavori che andrebbero letti insieme tanto è radicale la loro diversità, tanto è netta la loro antitesi negli interessi, nel metodo, nei risultati. Mario Rossi, uno studioso noto per i suoi lavori su Hegel e Marx (morto ancor giovane nell'agosto del 1978: il volume è ricostruito su appunti), si muove sulla linea che abbiamo indicato, parte quindi dai risultati delle più recenti ricerche storiche e sociologiche e ci consegna un quadro nuovo del più antico pensiero greco e della sua cultura letteraria e politica: Omero e le corti, Esiodo e il lavoro agricolo, le religioni e i culti mediterranei (Apollo e Dioniso, città e campagna, misteri e religione di Stato), la filosofia e la scienza nelle città commerciali joniche, i lirici e i loro circoli privati e pubblici, e infine l'età della democrazia ateniese e i suoi conflitti morali e sociali (un'introduzione ai Sofisti, Socrate e Platone).

Il meglio di questo lavoro sta nel far giustizia (e ce n'è ancora bisogno, come vedremo) di un'idea della filosofia greca come di una categoria mentale assoluta, eterna, un dato psicologico e antropologico: una tradizione secolare, dura a morire! In realtà, c'è un contesto storico e sociale, c'è un'opinione e un senso comuni, e ci sono i filosofi e le loro filosofie (al plurale: come del resto ha insegnato Aristotele), che riflettono sul loro tempo, cioè sulle riflessioni o sulle ingenuità degli altri: domandano e rispondono, i più grandi sanno porre le domande giuste, e quindi provocano la loro epoca e vi incidono, sollevando altre domande; i meno grandi, i semplici «professori», danno delle risposte più o meno adeguate, e tutto resta come prima.

Ma tutti insieme fanno parte di una stessa comunità, e vi partecipano: per capirne la vita e le ragioni bisogna tener conto di queste varie componenti. Che non sono più le nostre. I greci hanno inventato tutto (o quasi), noi parliamo ancora il loro linguaggio (in parte), ma il nostro mondo è un altro: cristianesimo, società del lavoro e Stato moderno hanno creato fra noi e loro una frattura non più riducibile.

Ho insistito su questo libro. Ma così ho parlato anche del lavoro di Severino (un filosofo che non ha bisogno di presentazioni): il quale, in un quadro ben più ampio che arriva alle soglie del cristianesimo, dice tutto il contrario e sostiene tesi del tutto opposte. Non ci sono nè città nè comunità. Non ci sono uomini comuni, ma solo filosofi che raccontano i loro tentativi disperati per uscire dal mito, per «guardare in faccia l'esistenza», per «aver cura di ciò che, stando nella luce, non può essere negato: la verità», e quindi poter scorgere quel nulla che è al confine del Tutto. Non sempre ci sono riusciti. Il loro insuccesso è l'inizio del nichilismo.

Secondo Severino questa «cura» è insieme un *sapere* e un *fare*. Questo sapere-fare, che i greci ci avrebbero tramandato, è il fondamento politico della loro filosofia che vuole organizzare lo Stato secondo verità (che è la tesi di Platone ma non di Aristotele): tesi giusta, ma il *fare* dei greci non è il nostro, quell' *agire* che presuppone la volontà e la libertà della persona (lo si voglia o no, risultato del cristianesimo). Questo sapere-fare comprende anche la scienza e la tecnica. La scienza moderna invece, che si è liberata dalla filosofia, rinuncia a conoscere la verità del mondo (e per questo è e scienza e moderna): ritorna al mito, dice Severino, cioè ad una verità debole, e la tecnica diventa ora l'operare dell'uomo che riduce a niente le cose (il che proprio non mi sembra; ad ogni modo mi piacerebbe sapere che cosa ne pensano gli scienziati).

La filosofia dunque, se è filosofia, è sempre greca, una lunga parentesi nella storia del mito. Il suo inizio presso i greci contiene tutto, tutto ciò che poi sarà reso esplicito: fino a Hegel (con la sua contraddizione come identità del diverso — interpretazione che Hegel non avrebbe accettato), fino a quel Marx che (secondo Severino: vedi «l' *Unità* » del 1° maggio scorso, il supplemento sul lavoro) era già tutto contenuto in Platone: natura e lavoro, tecnica, scienza e alienazione. Con la piccola differenza che nell'età di Marx, come anche Hegel sapeva, nelle miniere morivano bambini e uomini, cittadini come tutti gli altri, mentre nel mondo greco lavoravano e morivano gli schiavi. Un lavoro e una morte che non era un problema per nessuno.

Severino presenta il suo libro come un racconto, raccomanda di leggerlo per intero con calma: cosa che ho fatto con cura; anzi raccomanda anche di leggere il prossimo volume sulla filosofia moderna (cosa che probabilmente non farò). Il racconto delle sue analisi è indubbiamente fine, sottile come la luce dei suoi greci un po' immaginari. Egli vola alto: lasciamolo volare. Noi, noi stiamo nella bassura, con quelli, come Mario Rossi, che hanno l'ingenuità di credere nelle differenze e nelle rotture della storia, nella diversità irriducibile, e solo così comprensibile, delle varie culture e delle decisioni degli uomini, nel dialogo e nel conflitto fra gli uomini e le loro istituzioni: dialoghi e conflitti ben più ampi e profondi e complessi di quanto risulti di solito dalle nostre storie della filosofia, non fosse che perchè i filosofi, notoriamente pigri e prudenti, non sempre ne hanno saputo qualcosa o vi hanno partecipato

Livio Sichirollo

Pubblicati i «Discorsi sacri» di Elio Aristide, neosofista del secondo secolo d.C.: è il primo diario a noi noto di un malato sia nel corpo che nella mente

Un filosofo in analisi da Asclepio

Avete la pelle che si stacca, con terribili scollamenti da un inguine già tutto gonfio? Spalmateci sopra un uovo e tutto si risana e ricompone in maniera perfetta. Avete disturbi allo stomaco, al palato, alla testa che vi riducono allo stremo? Il rimedio esiste: tisana d'orzo e zuppa di lenticchie. Siete pieni di catarro, con un palato infiammato, tumefatto? Nulla di meglio, accanto ai salassi, di un bagno nel fiume in una giornata piovosa e fredda. Queste e altre prescrizioni, dettate da una voce celeste, si trovano nei Discorsi sacri *di Elio Aristide, un'opera singolare e stramba, che costituisce il primo diario a noi noto di un malato, sia nel corpo che nella psiche, ed è un diario analitico e ossessivo (Adelphi, pp. 274, L. 10.000)*

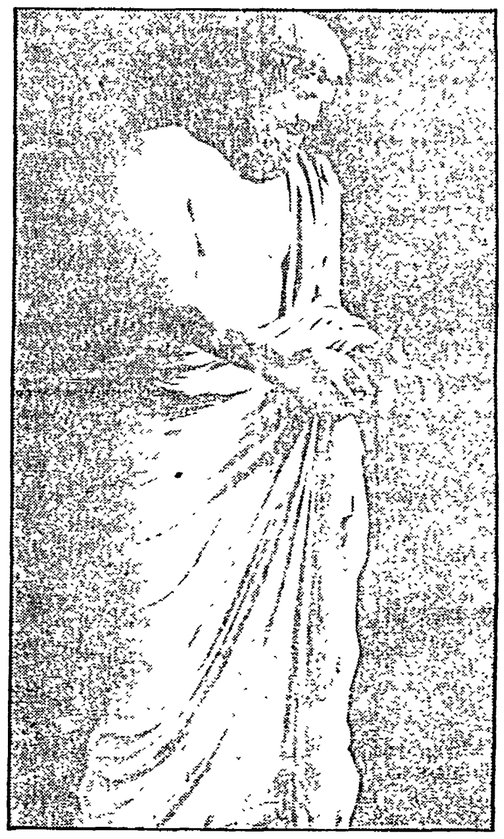
Elio Aristide appartenne al novero dei cosiddetti Neosofisti (Dione Crisostomo, Erode Attico, Favorino), che nel II secolo d.C. ritennero di svolgere un ruolo fondamentale come prosecutori e continuatori, in un mondo romanizzato, della cultura greca classica. Nei loro viaggi e recitazioni essi facevano circolare lingua e concetti dei grandi autori del passato, tentavano di salvaguardare un'autonomia della letteratura puntando su operazioni formali strenue, recuperando il glorioso ieri in forma celebrativa, sperimentando temi bizzarri.

Per dispensare notizie e acquisire fama e riconoscimenti, Elio Aristide si recò a Roma nel 143, ventiseienne: contrasse, durante il viaggio, uno strano morbo e si trascinò dietro la sua infermità per circa quarant'anni. Questo non gli impedì di diventare davvero celebre, come intellettuale itinerante, e gli consentì di instaurare un rapporto privilegiato e perenne col dio della medicina, Asclepio

Le prime, importanti cure, infatti, Aristide le ricevette in una clinica del dio, a Pergamo, in un tempio che gli faceva balenare la guarigione e insieme, essendo un centro frequentato da molta gente in vista e di cultura, gli garantiva la possibilità di affinare le proprie doti di scrittore e di argomentatore.

Il dio, eletto da Aristide a guida della propria esistenza, gli ordinò, sin da subito, di registrare le proprie esperienze: Aristide riporterà poi alla luce, sempre per richiesta superiore, i suoi appunti in una narrazione, disordinata e ingarbugliata, delle cose più significative e interessanti che gli erano capitate, profezie, responsi, sogni, incontri, ecc., compilò, senza ultimarla, una serie di Discorsi sacri.

Essi costituiscono una ininterrotta diagnosi, che scende a particolari incredibili, con un accanito controllo del proprio stato, della propria condizione. Il corpo vi è inteso come un mondo in perenne movimento, meritevole di continue analisi, da esplorare con occhio di medico-geologo: diventa un continente in cui si verificano — e vengono indicati — gli eventi più peregrini e sconvolgenti. I malanni non compaiono solo uno dietro l'altro, spesso si sovrappongono, delineando complicate situazioni psicologiche.



Il proprio fisico costituisce per Aristide l'obiettivo che calamita energie su energie, in una monomania che coordina tutti i gesti e i pensieri dello scrittore, con un massimo di concentrazione e un minimo di dispersione. Dunque, un ammalato proteiforme, un egocentrico geniale: si assiste a un'ipertrofia dell'io che si commisera, cresce su se stesso, si contempla, si loda.

La propria avventura di sofferente viene vantata come straordinaria, inimitabile: ma l'eterno afflitto sembra prodigiosamente protetto contro la morte in agguato, capace persino di deviarla sul prossimo, sui parenti e — egli si augura — sui nemici. Asclepio suggerisce attraverso segni i palliativi, i ripieghi, i toccasana: tuttavia la comunicazione non è sempre limpida e univoca: non di rado il dolorante (e delirante) deve compiere uno sforzo ermeneutico, esporsi al dubbio, rischiare un'interpretazione. Però azzecca sempre la conclusione esatta, mentre le ipotesi avanzate da amici e medici non colgono mai nel giusto.

La divinità, inoltre, guida per mano una serie di persone con cui lo scrivente dovrà incontrarsi, medici, scrittori, mercanti, funzionari, ecc. e orienta il corso delle cose in modo che alla fine tutto quadri a favore di Aristide. Egli, per esempio, deve reperire due uova (o due oche) e gira a lungo, invano, il mercato, finché si imbatte in un rivenditore che le aveva riservate proprio per lui, per ordine del dio, apparsogli in sogno. Aristide si acquista così anche un prestigio e un ascendente di santone, la gente lo rispetta e lo teme. Talvolta, le sollecitazioni oniriche di Asclepio costituiscono una serie di prove a cui sottopone il suo adepto, che cocciutamente accetta terapie in apparenza insensate, dannose; a un certo punto si riveleranno, invece, tra lo stupore generale, miracolose.

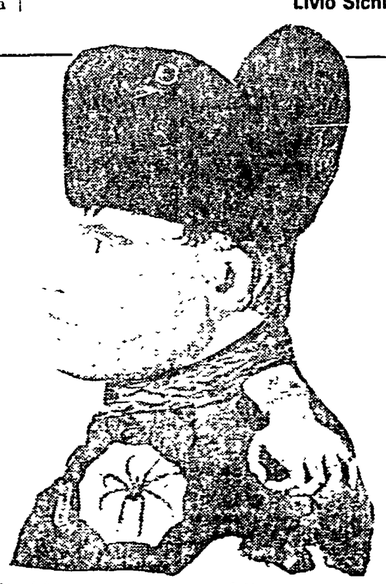
Il grande malato deve anche presentarsi, e apparire, come l'uomo più colto e preparato dell'epoca, imporsi per la sua istruzione e intelligenza. Nei Discorsi sacri, *Aristide coltiva con pari cura i due aspetti del proprio io: nei suoi sogni egli dialoga con Asclepio, viene rincuorato da Atena, ma si intrattiene anche con i maestri, con Sofocle, con Platone: e viene addirittura proclamato l'«unico». La malattia collauda e potenzia la sua volontà di emergere, si rivela lo stimolo incessante e necessario per vincere la grande battaglia per la fama, per la gloria. Sotto i riflettori figura sempre in Aristide l'attore capace di fare più parti e che occupa permanentemente la scena.*

Naturalmente, dovendo trasmettere preziosi messaggi, Aristide rende prezioso il suo dire, in una prosa articolata e complessa, spesso sibillina. Anche per questo, a tutt'oggi, non esisteva una versione italiana dei Discorsi sacri. *Ce la fornisce, dispiegando sottile bravura, Francesco Nicosia e accompagna il difficile testo con essenziali e opportune note esplicative, geografiche, storiche, antiquarie.*

Umberto Albini

Uno studio di Livio Antonielli sull'introduzione della nuova carica amministrativa nell'Italia napoleonica La rottura con l'antico regime

Nascita e avvento del prefetto



Nel suo volume su *Il sistema amministrativo italiano* (Il Mulino) Sabino Cassese osserva che «la storiografia amministrativa italiana ha vissuto una condizione subalterna e ancillare rispetto a quella politico-sociale», riducendosi per lo più «a pura storia delle norme o del dibattito politico e culturale sui problemi amministrativi» e trascurando «le vicende della concreta attuazione delle norme, degli amministratori pubblici, dei rapporti tra amministrazione e società, ecc.». E da salutare dunque con soddisfazione la nascita di una collana — «Storia e amministrazione», diretta per Il Mulino da Ettore Rotelli — che proprio in questi spazi largamente inesplorati mostra di voler incidere con i suoi primi titoli

Dopo l'agile e penetrante monografia dedicata da Cesare Mozzarelli alla riforma delle Amministrazioni locali nella Lombardia settecentesca, ecco ora un massiccio lavoro di Livio Antonielli sulla genesi e sulla prima affermazione di un istituto destinato a radicarsi profondamente nella realtà italiana, fino a diventare quasi il simbolo di una certa concezione dello Stato e dei suoi rapporti con la società civile (*I prefetti nell'Italia napoleonica. Repubblica e Regno d'Italia* , Il Mulino, pp 568, L 40 000).

Nelle dense pagine introduttive, Antonielli mostra con chiarezza come non sia sostenibile la tesi di una derivazione dell'ordinamento prefettizio italiano dalle esperienze degli Stati d'antico regime, in particolare dagli intendenti sabaudi, all'origine dei prefetti napoleonici vi sono i rappresentanti in missione e gli agenti nazionali del periodo rivoluzionario, vi è, soprattutto, la creazione di un nuovo ambito circoscrizionale (il dipartimento) che prescinde totalmente dalle vecchie regioni storiche con i loro connotati particolaristici e cetuali, e vi è la ristrutturazione degli organi di governo centrali, a cui questi nuovi funzionari sono rigidamente subordinati.

Introdotte nella Repubblica Italiana (il nuovo organismo politico che prese il posto della Cisalpina dopo la pace di Luneville e i Comizi di Lione) con i decreti del 6 maggio e del 26 luglio 1802, le prefetture stentarono tuttavia diversi anni ad assumere il loro volto definitivo, sia per le resistenze frapposte dai corpi locali, sia per le preclusioni dello stesso vicepresidente, il patrizio milanese Francesco Melzi d'Eril, nei confronti di tutto quanto sapesse troppo di rivoluzione e di rottura radicale con il passato. Solo nel 1805, con la trasformazione della Repubblica in Regno d'Italia, furono soppresse le amministrazioni dipartimentali che avevano operato fino allora come un contrappeso all'autorità dei prefetti, furono affidati a questi ultimi i compiti di polizia, prima delegati a speciali funzionari, e fu attribuito loro un pieno controllo sugli uffici con la facoltà di assumere e stipendiare i subalterni all'interno di un *budget* prefissato

Non meno della subordinazione gerarchica, la responsabilizzazione dei singoli nell'ambito delle loro funzioni era un criterio direttivo dell'amministrazione napoleonica: fu nel corso di una seduta del Consiglio di Stato italico che l'imperatore dei francesi enunciò il celebre principio secondo cui «l'amministrare e l'affar d'uno, come giudicare e l'affar di più. In mano di un solo l'amministrazione ha unita di vedute, e celerità esecutiva»

Ma le istituzioni, non meno delle idee, camminano sulle gambe degli uomini, ed è merito precipuo di Antonielli l'aver posto al centro dell'analisi le figure umane, politiche e professionali dei 52 prefetti che si avvicendarono tra il 1802 e il 1814 nei dipartimenti della Repubblica Italiana e del Regno d'Italia napoleonici. Fallito il disegno del Melzi di prescegliere per queste delicatissime mansioni elementi tratti dalla sua stessa classe, la vecchia aristocrazia fondiaria, e non compromessi con i governi rivoluzionari, e frustrato dall'intervento dello stesso Napoleone e del segretario di Stato Aldini il tentativo del vicere Eugenio Beauharnais di reintrodurre discriminanti di natura sociale nelle nomine rese necessarie dall'aggregazione dei dipartimenti veneti (1806), il reclutamento dei prefetti si venne sempre più effettuando sulla sola base della capacità e dell'esperienza amministrativa, e poterono così progressivamente accedere alla carica molti ex-giacobini, spesso di modesta origine, che ponevano al servizio della «monarchia amministrativa» napoleonica la passione politica e la volontà di incidere sugli assetti sociali che li avevano animati nel triennio rivoluzionario: la percentuale dei prefetti di nascita nobile (è un segnale tra i tanti di tale evoluzione) scende dal 76,2% del 1806 al 41,7% del 1813. Lo stesso governo austriaco della Restaurazione troverà utile, dopo una prima indiscriminata epurazione, richiamare ai loro posti non pochi di questi funzionari di provato valore.

La ricostruzione delle varie fasi attraversate dalla formazione del corpo prefettizio, l'analisi dei suoi rapporti con le autorità centrali, e in particolare con il ministero dell'interno, la delineazione dei profili biografici hanno richiesto lunghe e pazienti ricerche in molti archivi pubblici e privati, da quelli milanesi fino a quelli delle lontane province marchigiane o venete. Nel corso di questo lavoro di scavo Antonielli si è imbattuto nelle molteplici reazioni locali all'impianto delle prefetture, nella sorda opposizione del clero e delle vecchie aristocrazie, nelle aspettative e nei timori degli operatori economici e degli intellettuali, nell'atteggiamento di rassegnata passività e talora di ribellione aperta delle masse popolari.

Ma l'approfondimento di tale problematica, come egli stesso giustamente osserva, richiederebbe una delimitazione del campo ben maggiore, data la grande eterogeneità dei territori entrati a far parte del Regno italico, e l'uso di diversi strumenti d'indagine. Gli squarci aperti su questa complessa realtà nei capitoli XII e XIII, a proposito della coscrizione militare e del «difficile equilibrio» perseguito dai prefetti nei loro contatti con i vari strati sociali, sono comunque di grande interesse e accentuano il nostro rammarico per la penuria degli studi sugli aspetti sociali (e socio-istituzionali) dell'età napoleonica in Italia. È proprio di ogni valida opera storica, in fondo, l'indicare nuovi orizzonti di ricerca nell'atto stesso in cui colma vecchie lacune, e il libro di Antonielli soddisfa nel modo migliore l'una e l'altra esigenza.

Carlo Capra

NELLA FOTO: Napoleone in una caricatura del XIX secolo

«La sposa segreta» di Arpino

Moglie cercasi per un figlio misantropo

GIOVANNI ARPINO, «La sposa segreta», Garzanti, pp. 193, L. 16.000

Una Madre. Il sostegno del mondo. Dove sarebbero i grand'uomini senza quella miracolosa creatura che li ha amati senza mai l'ombra d'un dubbio, che senza riserve ha lucidato l'argenteria e gli ha nettato le orecchie, che ha sognato e, ahinoi!, ha fatto sacrifici per loro, che li ha consolati nella sventura, serviti, ispirati? Una forza della natura sempre uguale e sempre diversa, che nell'odierno mondo americanizzato di nonne in attillatissimi pantaloni color turchese, nonché capelli color fragola, minaccia di scomparire per sempre. Non resta che congratularsi con Giovanni Arpino per la proposta di madre che egli ci offre ne *La sposa segreta*.

Paola, vedova cinquantenne e impiegata da poco a riposo, ha sinora vissuto in un bozzolo di grigia noia e sacrifici, casa e ufficio, cucina e spesa. E, in più, quel figlio Paolo, pallida creatura filiforme che compone musica, o piuttosto suoni, per colonne sonore, appunto.

Misantropo e giocoso, Carlo vive in una sua stanzetta circondato da «un pauroso arsenale di macchine, registratori, sintetizzatori, pulsanti, giocattoli terribili chiusi in metalli bui, forme gelide punteggiate da microscopici occhi luminescenti, che però, manovrati dal giovane Carlo, esprimevano terrori e risate, guerre e temporali primaverili, languori e brividi, scontri tra corazze di mostri preistorici e misteriosi sibili di giungla. «Mai avrei pensato di avere un figlio simile», affettuosamente si lagna la madre Paola.

Ma c'è ben altro. Come potrebbe una madre avere la certezza che cotechini e risotti, calzini puliti e oggetti tirati a lucido continueranno a proteggere quella sua strana ma adorata progenie, qualora lei dovesse un malaugurato giorno mancare? Antica e umanissima, la risposta viene in un lampo: trovare una moglie al figlio.

Compito tutt'altro che facile per una madre che, essendo uscita molto in ritardo dal suo guscio, non può ora che ritrovarsi viso a viso con una generazione di fanciulle a dir poco imprevedibili: ragazze punk, regine della moto e laureande di facili, facilissimi, anzi, inesistenti costumi. La materna discesa nel mondo, «un marchingegno che perde bulloni su bulloni», si trasforma in un viaggio molto arduo, e al tempo stesso consapevolmente ridicolo.

Due sono i personaggi che condividono con Paola la segreta ricerca: Fedora, anziana ed eccentrica zia rinchiusa in una lussuosa casa di riposo, e Giulia, un'amica «zitella attempata, solida, senza dubbi e inquietudini». A sostenere, confrontare e indirizzare Paola con la propria aggressiva saggezza è soprattutto zia Fedora, il personaggio più divertente e originale del libro.

L'ideale sarebbe una moglie di quelle «vere»: «belle, sane, concrete, che ridono per una pacca sul culo. Contente anche se non vedono più in là del naso e però forti, con radici che scendono fino all'inferno... figli lenzuola arrosti muri vestiti mobili ordine risparmi fedeltà», ecc. Senonché ogni volta che Paola entra in discorso con le candidate in cui si imbatte, la realtà vince il sogno. Tutte mostrano di avere qualche idiosincrasia, o qualche orrenda tabe che le fa subito scartare.

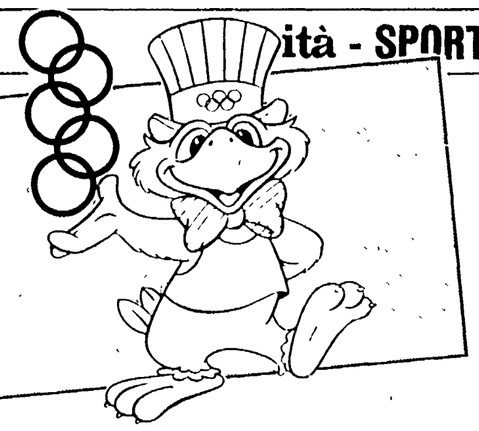
Finisce che, sempre alla ricerca di un amore per il figlio, la stessa Paola diviene oggetto dell'attenzione altrui. In una cittadina di mare che affonda nel suo lungo inverno provinciale si innamora così di un filosofo d'anni alti e di bottiglia facile. E il libro terminerà felicemente in un sogno di affetti semplici, cui collettivamente partecipa un gruppetto di corpi e d'anime ferite, e a volte mutilate dalla vita.

Ecco qui: con assoluta padronanza stilistica, Arpino ha dipanato una favola potenzialmente sentimentale rendendola vera e viva di personaggi al tempo stesso moderni e credibili. Momenti di una commedia esilarante si alternano a sezioni cinematiche di una realtà tutt'altro che delicata. E intanto quei personaggi continuano a scambiarsi scintillanti o ironiche battute d'un rigo al colpo: giudizi lapidari che corroborano come una consolazione l'entusiasmo che nonostante tutto essi stessi (e il loro autore) dimostrano, o cercano di avere per gli altri e per la vita.

Giuliano Dego

Pesi

Los Angeles 1984



Per Oberburger, 390 chilogrammi d'oro massiccio

NELLE FOTO: Norberto Oberburger (a sinistra) subito dopo l'«alzata d'oro» e (qui a fianco) sul podio più alto

Il poderoso atleta di Merano è riuscito a piegare la resistenza del rumeno Tasnadi e dello statunitense Carlton Uno sport «spirituale»

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — La decima medaglia d'oro italiana pesa 390 chili, quanti ne ha dovuti sollevare per vincere Norberto Oberburger, ventiquattrenne di Merano, nell'università dei gesuiti che ospita le gare di sollevamento pesi. Stante la natura del luogo, ci è facile aggiungere che è a casa di dio, battutaccia da saldi di fine Olimpiade che ci permette anche di sfogare il crescente malumore per le ore di autobus che si assommano alle ore di taxi. Bel posto, comunque, tutto aiuole e vialetti e graziosi villini, ideale per le passeggiate ispirate di studenti e professori di teologia. Soltanto apparentemente lo sport ospitato dalla Loyola University è in contrasto con la sua sede: in realtà, oseremmo definire il sollevamento pesi una disciplina strettamente spirituale.

Sulla rudezza estetica di questo esercizio antichissimo, quasi antidiluviano nella sua smania di violare con la pura forza muscolare la legge di gravità, si è scritto poco ma spettegolato molto; per esempio a proposito dei cedimenti intestinali degli atleti sotto sforzo, sotto forma di espulsione incontrollata di aria o addirittura di evaquazione improvvisa (in parole povere, capita di farsela addosso per colpa di contrazioni muscolari tremende). Ma la cosa che più colpisce, dal vivo, non è certo l'abnormità della struttura fisica dei sollevatori o la stramba mostruosità del loro sforzo, quanto l'evidente necessità, da parte dell'atleta, di vincere la resistenza dell'attrezzo con uno sforzo quasi metafisico, come la forza d'animo fosse più determinante di quella del corpo.

Così se alcuni pesisti arabi sono entrati nelle cronache più per le loro invocazioni ad Allah che per il numero di chili sollevati, tutti gli altri, ciascuno a modo suo, tendono a fare appello a risorse trascendenti per sopportare sforzi trascendentali. E che la pura capacità di portata dell'atleta, a dimostrazione che non si tratta di un montacarichi, dipenda anche dalle condizioni psicologiche, è dimostrato dal fatto che molti pesisti, in gara, riescono ad alzare assai meno che in allenamento e viceversa. Quando salgono in pedana, cosparsi su mani, cosce, petto e spalle di polvere di magnesia (affinchè il bilanciere non slitti dalla presa delle palme o dai diversi punti d'appoggio), contemplano l'attrezzo per qualche istante, respirando profondamente e facendo una specie di sbrigativo appello di tutti i muscoli, saggiandone la prontezza con nervosi scuotimenti delle membra. Guardano fisso il peso, ma anche dritto davanti a sé, anche se nessuno sa cosa vedano. Poi lo impugnano, lo stringono per un breve istante di ulteriore studio e infine, spesso lanciando urla tremende, se lo issano o sulle cosce (slancio) o sui pettorali (strappo) per poi innalzarlo definitivamente, se ci riescono, verso il cielo. In ambedue le specialità, slancio e strappo, Norberto Oberburger ha dominato gli avversari, rispettivamente con 175 e 215 chilogrammi, fallendo solo un tentativo, peraltro inutile, a 180 chili nello slancio. Né il calzolaio rumeno Stefan Tasnadi, medaglia d'argento con 380 chilogrammi complessivi, nè l'americano Guy Carlton, bronzo con 377,5, hanno mai potuto infastidire il forzutissimo meranese; e quando Carlton, sostenuto da un pubblico accesissimo e seguito dalla moglie con tanto di bebè tra le braccia, ha tentato la smargiassata di 225 chili nello strappo, fallendo clamorosamente, Oberburger non ha fatto una piega, sicuro che quell'altro stesse bluffando. Era da sessant'anni esatti, 1924 a Londra, che l'Italia non vinceva una medaglia d'oro olimpica sui pesi. Chi è incline agli sghignazzi vedendo un altoatesino sul podio mentre si alza il tricolore, non concependo l'idea che una stessa nazionalità possa comprendere anche lingue diverse, resterebbe di stucco sentendo parlare Oberburger, che alterna un tedesco fluente a un perfetto italiano, nel quale è appena possibile distinguere una leggera cadenza lombardo-veneta (sua madre è mantovana). Bella faccia, una struttura fisica nettamente meno esagerata di quella dei suoi avversari, Norberto in tuta fa la sua figura. Parla pochissimo, e a chi gli chiede come mai non fa una piega con l'oro al collo, risponde tranquillo che «dentro ho tutto quello che ci deve essere, ma fuori non mostro mai nulla». Suo padre è birraio, lui, di fatto, fa solo i pesi, intanto perchè la palestra gli toglie il tempo di studiare e di lavorare, e poi perchè la Federazione gli passa una diaria abbastanza soddisfacente per continuare a fare il dilettante. Da quattro giorni Norberto è ragazzo padre, essendo nata a una fanciulla di Merano una bambina ancora senza nome (si aspetta il ritorno del papà). Ma alla domanda di prammatica, «a quando le nozze?», risponde con un sorriso elusivo e simpatico, come dire che non è che il problema lo ossessioni, per adesso con una figlia e una medaglia ne ha d'avanzo.

Michele Serra

Scherma

Ottima prova della giovane Traversa nel fioretto a squadre

Nel disastro ci consola Lucia

Nostro servizio

LOS ANGELES — «Insomma, non potevate mica vincerle tutte!» è il commento dei ragazzini che distribuiscono risultati e Coca-cola al centro stampa di Long Beach, dove si sono concluse oggi le prove di fioretto femminile a squadra. Verissimo. Per la prima volta in cinque giorni, l'Italia è uscita dalla giornata senza nemmeno una medaglia. La vittoria è andata alla Germania, che ha vinto il suo primo titolo di fioretto femminile a squadra battendo la Romania, anch'essa affamata di medaglie, con un netto 9 a 5. La medaglia di bronzo che Italia e Francia si sono contese nel pomeriggio è andata alla Francia, campionessa delle Olimpiadi di Mosca del 1980. Le italiane sono risultate soltante quinte.

Inutile a dirsi, la sconfitta più clamorosa è stata quella di Dorina Vaccaroni, campionessa del mondo nel 1983, che ha perso tutti i suoi tre assalti contro le francesi. Sempre più irascibile, la Vaccaroni reiterava la sua idea di ritirarsi per tre anni dalla scherma per studiare medicina, e poi tornare forse alle gare nel 1988. Chi è invece emersa come nuova promessa della squadra italiana è Lucia Traversa, 19 anni, che con Carola Cecconetti ha portato la squadra italiana al quarto posto. La Traversa, chiamata a sostituire Chiara Mochi durante un assalto contro la Cina nella prima parte della giornata, passava immediatamente da uno svantaggio di 4-1 a una vittoria per 5-4. L'allenatore cinese non ha retto alla vista e si è allontanato senza rivolgere la parola alla sua tristissima atleta Zhu Minzhu.

Ma quello è il modo di reagire dei cinesi. La squadra italiana, che si è fatta ben conoscere a Long Beach in questi giorni, non passerà certo alla storia come una squadra calma e tranquilla. In uno degli assalti decisivi contro la Germania i membri delle due squadre, allenatori compresi, sono letteralmente venuti alle mani, fra urla, improperi e spintoni, in disaccordo sull'assegnazione di un punto. Alla lite è seguita una protesta ufficiale da parte dell'Italia, che però non ha portato ad alcun risultato.

Con una Dorina Vaccaroni priva di voglia di vincere, Lucia Traversa e Carola Cecconetti si sono dovute dare un gran da fare per impedire alla squadra di crollare. Una responsabilità che ha pesato molto sulle spalle in particolare della giovane Traversa che per tre volte in questa lunghissima giornata si è trovata in condizione di avere l'assalto decisivo. Un punto in più nel suo ultimo assalto contro la Germania avrebbe messo l'Italia in lista per la medaglia d'oro. Un punto in più nell'ultimo assalto contro la Francia, e l'Italia avrebbe guadagnato il bronzo. Purtroppo in entrambe i casi Lucia Traversa è stata battuta nell'ultima stoccata: «La stanchezza, l'emozione e l'inesperienza hanno avuto il sopravvento» ha detto più tardi Clotilde Traversa, che con il marito Alessandro ha seguito la figlia a Los Angeles per queste sue prime olimpiadi. «Lucia non faceva altro che piangere questa sera. Ma si riprenderà, e continuerà a tirare di scherma. È così giovane, ha tutto il tempo che vuole per allenarsi per le prossime Olimpiadi. Certo, peccato che la squadra fosse così fuori fase oggi». Lucia è nata praticamente nel mondo della scherma, due fratelli maggiori, Enrico e Paolo di 24 e 22 anni, sono stati entra entrambi buoni schermitori a livello nazionale in Italia. Lucia si allena tre ore ogni giorno da quattro anni, e non ha mai perso l'entusiasmo, neppure quando una stoccata ricevuta le ha reciso i tendini e i legamenti tra pollice e indice della mano sinistra. Un perfetto intervento chirurgico la rimise in condizioni di tirare poche settimane dopo, ma ancora porta una brutta cicatrice su una mano.

«La scherma è non solo uno sport molto elegante, ma richiede molta concentrazione e molta più testa che forza fisica», dice la mamma di Lucia, che di esperienza ne ha da vendere, con i suoi tre figli in palestra da quando avevano sette anni. «Secondo me fa molto bene alle persone, forma la personalità».

Mentre le fiorettiste italiane escono per l'ultima volta dal Convention Center di Long Beach, gli uomini vi rimarranno ancora per vari giorni. Nelle prove di qualificazione per la spada individuale tutti e tre gli atleti italiani, Mazzoni, Cuomo e Felloni si sono qualificati per le semifinali di domani. La grande lotta è prevista, come pochi giorni fa nel fioretto, tra un italiano e un francese, Angelo Mazzoni e Philippe Boisset.

Silvia Bizio

Dorina Vaccaroni (a destra) in pedana: nell'ultimo giorno ha perso tre volte.

Veleggiando verso tre medaglie ci sarà anche una «star» vittoriosa?

Vela

LONG BEACH — Si veleggia verso tre medaglie? Mentre scriviamo in attesa di conoscere i risultati delle ultime regate la possibilità è concreta. In zone podio ci sono Gorla e Peraboni nella classe star, Klaus Maran nella tavola a vela, Tommaso ed Enrico Chieffi nei «470». Indubbiamente dopo le prime sei regate l'equipaggio che ha mantenuto un livello di rendimento costante è quello di Gorla e Peraboni che occupano la seconda posizione dietro gli Stati Uniti con 31,80 penalità (Usa 29,70). I campioni del mondo azzurri sono finalmente riusciti a mettere in mostra tutta la loro classe quando il vento si è deciso, nella penultima regata, a soffiare più fresco (8 nodi) per un breve periodo di tempo. È stato il momento che ha visto gli azzurri addirittura in testa, poi il vento è di nuovo calato e hanno avuto via libera gli americani in un finale di regata condotto a distanza ravvicinatissima. Inutile dire che gli azzurri, salvo clamorosi errori, un gradino sul podio se lo sono ampiamente guadagnato.

Dopo tanto penare nelle prove iniziali Klaus Maran sembra finalmente aver trovato la forma migliore e dopo essersi confermato quarto in classifica (quarto anche nella penultima regata) ha deciso di rompere gli indugi e di rischiare il tutto per tutto, non avendo più nulla da perdere. Chi invece ha peggiorato la posizione (dopo un andamento piuttosto regolare delle regate precedenti) è l'equipaggio dei fratelli Tommaso ed Enrico Chieffi nei «470». Anche per loro non resta altro che tentare di giocarsi tutto nella regata finale. Sembrano tagliati fuori dalle medaglie invece i fratelli Celon negli «FD», sfortunati fin dall'inizio. Mentre risulta sempre deludente il comportamento di Paolo Semeraro, nei Finn, che non è mai riuscito a piazzare un colpo di classe (e lui ne ha tanta) accontentandosi di navigare nel gruppone degni anonimi, se non addirittura in quello dei rincalzi. Meno modesta, ma sempre insufficiente, la prova generale di Lamaro, Romano e Dalla Vecchia nei Soling. Complessivamente la vela (ma sui bilanci torneremo a regate concluse) azzurra può dirsi soddisfatta anche se forse poteva andare meglio. Come al solito chi l'ha fatta da padrone sono stati gli equipaggi degli Stati Uniti ben seguiti dai canadesi e dagli splendidi spagnoli dei «470».

Incollati al video? Si fa ma non si dice

di GIOVANNI GIUDICI

Queste Olimpiadi, ahime, mi stanno appena sfiorando Credo di non essere il solo Sarà perché, quando uno è in vacanza, è talmente occupato in quest'ultima, soprattutto per i fastidi che essa comporta da non potersi occupare d'altro? In effetti non v'è chi non veda, per esempio, un pizzico se non di follia almeno di sconsideratezza nel trascorrere tre o quattro ore (o di più) di una sudata e costosa giornata di ferie davanti a un televisore di pensione o di bar, quando lo stesso risultato gli sarebbe stato raggiungibile restandosene in città Oppure non trovi, a conti fatti, altrettanto insano, interrompere il sonno per godersi i collegamenti in diretta con le imprese dei nostri brocchi d'oro del football. Scrivo, beninteso esattamente dodici ore prima del momento in cui costoro scenderanno in campo contro il Brasile, e mio fermo proposito è di non assecondare la perversa tentazione di mettere, domattina (ma per voi già ieri), la sveglia sulle 5 30. Già so, per vie riservate, di numerosi conoscenti che qui, nel paesello natio in cui mi trovo, hanno praticato questo avvilente esercizio autopunitivo per godersi le belle esibizioni della nostra «nazionale» fasulla (del resto non molto inferiore a quella vera) contro i malvagi egiziani, i nordamericani, gli sbigottiti eroi del Costarica e quelli altrettanto brocchi cileni che (con tutto il loro dribblare e correre) non hanno saputo farci più di due o tre tiri in porta e sono stati battuti da un calcio di rigore forse inesistente. Confesso di aver seguito anch'io quella partita in Tv, dopo aver trascorso un'intera serata al bar col segreto scopo di tirare a far tardi: «Così» pensavo «torno a casa a mezzanotte, accendo il televisore, dopo un quarto d'ora vedo già come si mettono le cose e me ne vado a letto». Invece me la sono bevuta tutta, dal principio alla fine dei tempi supplementari

Ma io almeno lo dico, anzi lo scrivo; mentre so di altri che, pur avendo fatto lo stesso, lo negano con spudorata ipocrisia. Però li capisco: questo incollarsi al video per seguire le sorti dell'Italia «proletaria e calcistica» ha in sé qualcosa del vizio solitario o della piccola perversione sessuale. Si fa, ma non si dice: come ammoniva una canzonetta di oltre mezzo secolo fa .. però meglio non compromettersi oltre con questa azzurrofobia: se i brocchi d'oro vincono col Brasile, quando esce questo articolo hanno già vinto, la patria è in festa (oltre che in vacanza) e la lira è la più forte valuta del mondo.

Chi ha insistito con me per costringermi a scrivere sulle mie reazioni di «intellettuale» che segue le Olimpiadi è stato però abbastanza fortunato. «Accendi almeno il televisore» mi aveva detto; e io, per disciplina, ho ubbidito, già mesto al pensiero di dovermi sorbire gli scongiuri, i segni di croce, le lacrime e le esultanze di certi personaggi che ormai partecipano più del mondo della pubblicità e degli affari che non dello sport. E infatti chi, di costoro, non è in qualche modo (chiedo venia dell'espressione) «sponsorizzato» e usato come testimonial *per vantare le virtù di una scarpetta o di un'auto, di un dentrificio o di una birra? No, non siamo così pessimisti... io mi sono trovato davanti a una nobile pattuglia di campioni del sollevamento pesi e, devo dire, mi sono quasi convinto della loro quasi totale purezza. Sarà forse perché io riuscirei tutt'al più, e dopo severi allenamenti, a sollevare al massimo una trentina di chili, ma li ho francamente ammirati: in particolare il meranese Oberburger che ha sollevato 215 chili allo strappo, vincendo la medaglia d'oro Mi sembra un ragazzo posato e riflessivo, forse è provvisto anche di una discreta cultura, e non si è permesso nel tempo che ho potuto osservarlo la minima smanceria, il minimo trionfalismo. Sollevava pesi e basta; e inoltre non porta nemmeno i baffi, a differenza dei suoi pur valorosi colleghi antagonisti come il romeno Tasnadi, il tarzanesco e supermuscolare americano Guy Carlton (una parente stretta assisteva dalla platea alla sua prova in uno stato di visibilissima ansia: forse una zia o la mamma stessa) e lo sfortunato inglese Gary Taylor, che non so perché mi faceva pensare a un Falstaff giovane. Se qualcuno mi guiderà, vorrei assistere nel prossimo inverno a qualche gara di sollevamento pesi, pagando un regolare biglietto d'ingresso: non dovrebbe esserci il fastidioso e scimmiesco affollamento di San Siro o dell'Olimpico, piuttosto mi aspetterei una atmosfera un po' subliminale come quella (se ancora ne esistono) di certi circoli esperantisti. Pochi intimi, più (se ci tengono) i familiari degli atleti. E sono quasi sicuro che sulle maglie di questi ultimi non troverebbero grande spazio le scritte pubblicitarie. Chi volete che «sponsorizzi» un sollevatore di pesi? Forse qualche fabbrica di würstel? o di crauti in scatola? o di fiocchi d'avena? Ma forse deve essere proprio per questo che non li mostrano mai in televisione*

Soltanto ottavi i cavalieri gridano: «Ci hanno sabotato»

Ippica

La rovinosa caduta di Bruno Scolari.

LOS ANGELES — La squadra italiana si è classificata solo all'ottavo posto nella gara equestre di salto ad ostacoli. Il deludente risultato è stato causato dalle disastrose prestazioni di Filippo Moyeroen e di Bruno Scolari, che sono scesi in campo dopo le ottime prove di Graziano Mancinelli e Giorgio Nuti.

Moyeroen era giunto indenne all'undicesimo ostacolo quando il sottopancia del suo Adam II° si è improvvisamente allentato. Il cavaliere è finito a terra e non gli è bastato il poco tempo residuo per risistemare la sella e concludere la prova. Ancora più spettacolare la défaillance di Bruno Scolari, disarcionato dal suo bizzoso Joyau d'Or alla barriera numero 9, che è stata praticamente distrutta.

Amareggiati dal magro risultato, gli italiani hanno reagito scompostamente, cercando di attribuire a un misterioso boicottaggio la disfatta dei cavalieri. Ha cominciato Raimondo D'Inzeo, il colonnello reduce da tante Olimpiadi, oggi a Los Angeles in veste di tecnico, il quale ha detto che «È molto strano che la cinghia del sottopancia di Adam II° si sia rotta in due punti». Lino Sordelli, presidente della Federazione di sport equestri, ha rincarato la dose, parlando di «incidente inverosimile», e aggiungendo che «se non ci fosse stato nessuno a disturbarlo difficilmente l'altro cavallo avrebbe mandato a terra Scolari».

Di fronte alla reazione dei giornalisti, colpiti dalla gravità delle accuse, i responsabili della squadra italiana hanno subito fatto retromarcia annunciando di non avere intenzione di chiedere un'inchiesta sugli episodi biasimati. E allora era meglio che stessero zitti, dimostrando per una volta di saper perdere con un po' di stile.

K1 e K2 in finale Respinto il reclamo del K4 «sabotato»

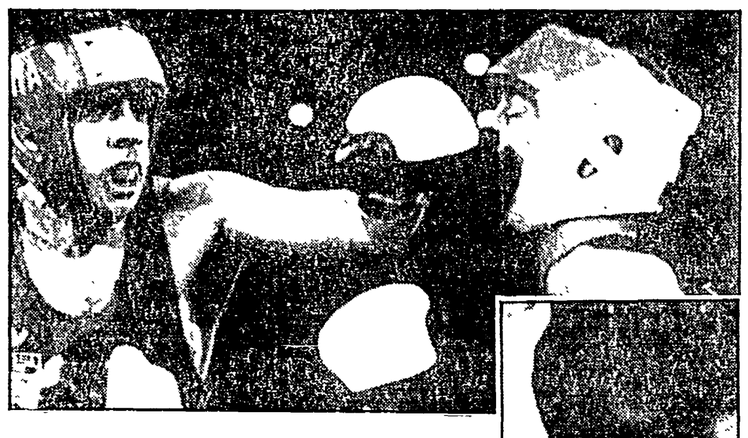
Canoa

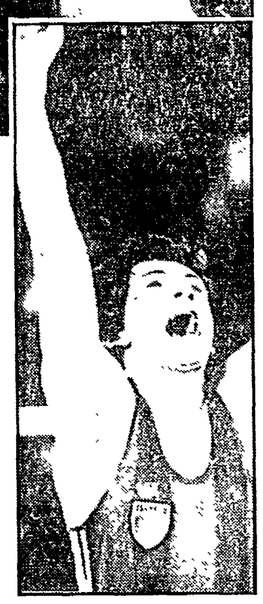
LOS ANGELES — La canoa azzurra è riuscita a guadagnare due finali. Nel K1 ottima prova di Daniele Scarpa che si è piazzato terzo in semifinale. Molto bene anche nel K2 sempre con il veneziano Scarpa e Francesco Uberti. La coppia ha acquistato un brillante secondo posto in semifinale dietro i fortissimi neozelandesi MacDonald e Ferguson (quest'ultimo vincitore anche della semifinale del K1), favoritissimi per la medaglia d'oro. Purtroppo non c'è stato nulla da fare per il ricorso del K4. Il reclamo (sospetto sabotaggio) dell'equipaggio olimpico è stato respinto dalla giuria.

Boxe

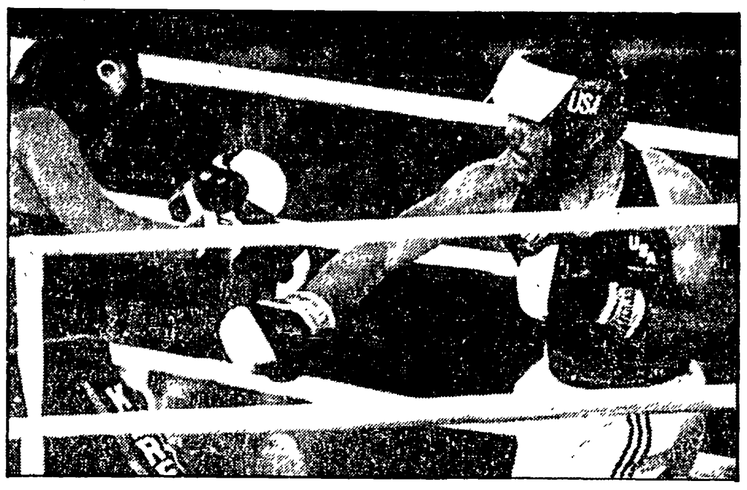
Mentre altri quattro italiani lottano oggi per entrare in zona medaglie, polemiche roventi contro le decisioni arbitrali giudicate troppo favorevoli agli americani

Todisco, Stecca e Musone sono già sicuri di una medaglia





Todisco colpisce Ramos (qui sotto) e viene proclamato vincitore; un momento dell'incontro (qui a fianco) del match fra Page e Dong Kil Kim



Nostro servizio

LOS ANGELES — Salvatore Todisco è entrato in semifinale e, quindi, si è già assicurato la medaglia di bronzo. Napoletano, 23 anni, 1,61 di altezza, 48 chili di peso, Todisco ha battuto ai punti (4-1 il giudizio degli arbitri) un difficile avversario, il portoricano Rafael Ramos, campione della categoria nei Giochi panamericani. Entrato in sala stampa con un occhio tumefatto («È stato un violento gancio sinistro di Ramos» ha spiegato), Todisco si ritiene «soddisfatto per il momento». E ha aggiunto: «Cercherò di non mettere limiti a questa soddisfazione». Per arrivare in finale, il pugile napoletano dovrà sconfiggere oggi Mwila Keith dello Zambia. Se vince, si troverà davanti il più forte «fighter» della squadra americana, Paul Gonzales che ieri ha riempito di sangue la faccia dell'inglese John Lyon.

Non è stato un bel match quello combattuto da Todisco e Ramos. Più che colpirsi i due pugili, simili nell'impostazione, hanno badato soprattutto ad evitarsi. Gran movimento di gambe e pugni quasi mai affondati. Todisco ha dovuto adattarsi alla tecnica dell'avversario che preferiva la difesa all'attacco. E per l'azzurro la prima ripresa è stata difficile, costellata di rischi. Nel round successivo la svolta dell'incontro: Todisco prende l'iniziativa e mette a segno una rilevante quantità di colpi battendo sul tempo lo gusciante portoricano. Una fase favorevole per l'azzurro, quindi, che si è fatto ammirare per l'abilità nelle entrate e nelle uscite dai corpo a corpo con l'avversario senza incassare colpi. Nel terzo round l'italiano ha controllato, con lucidità, le velleità di recupero di Rafael Ramos. «Ho vinto meritatamente — ha commentato Todisco — e dopo di me, passeranno anche gli altri quattro italiani».

Un pronostico subito rispettato da Maurizio Stecca, che ha battuto nettamente ai punti il colombiano Pitalua Tanara Robinson anche se ha concluso il match con una dolorosa contusione all'avambraccio destro, e da Angelo Musone che ha regolato con sicurezza lo svedese Brock Nakan. Per la boxe italiana si profila una grande prestazione con la possibilità di ripetere l'impresa del 1960 quando cinque pugili centrarono la zona medaglia. Dopo Musone sono saliti nel ring il welter Luciano Bruno contro il tedesco Alexander Kuenzler e il supermassimo Francesco Damiani contro il tanzaniano Isangura Willie.

Afferma il supermassimo: «Sul ring non ho paura di nessuno. Temo invece i giudici». Le perplessità di Damiani sui verdetti arbitrali favorevoli sempre agli americani sono condivise dalla stragrande maggioranza di pugili al Los Angeles Sport Arena: «Se i pugili Usa non vengono messi kappao, sono sempre giudicati vincenti». E sono cominciate le proteste. Quella più violenta viene dalla squadra sudcoreana che ha minacciato di ritirare tutti i pugili ancora in gara (sono cinque) se la giuria d'appello non modificherà il verdetto dell'incontro tra il coreano Kim Dong Kil e l'americano Jerry Page nei welter leggeri e se non verranno adottati giudizi più equi nei prossimi match. «La sola ragione per cui rinviamo la decisione del ritiro — ha dichiarato il vicepresidente della Federazione pugilistica sudcoreana, Oh Soo Inn — è la nostra speranza di revisione del verdetto. Abbiamo quindi suggerito ai nostri pugili di mettere gli avversari kappao a scanso di equivoci». L'incontro, molto combattuto, era finito 4-1 per Jerry Page: quattro giudici avevano dato la vittoria per un punto al pugile americano (59-58), il quinto aveva votato per il pareggio (58-58).

La protesta sudcoreana ha messo in subbuglio le giurie. In appello hanno ricorso anche la Jugoslavia e l'Algeria. E due verdetti sono già stati rivisti: giudicato sconfitto il peso mosca australiano Jeffrey Fenech che aveva vinto contro lo jugoslavo Redzep Redzepovski, ed eliminato il peso medio dello Zambia Moses Mbawa che i giudici a bordo ring avevano giudicato più forte dell'algerino Mohamed Zaqui. Infine l'ultima protesta è venuta dalla squadra inglese per la sconfitta subita (4-1) da John Lyon nei pesi minimosca contro l'americano Paul Gonzales dato per favorito nella conquista della medaglia d'oro. Il pugile statunitense, se Todisco riuscirà a passare alle finali, sarà l'avversario più pericoloso per il pugile napoletano.

Massimo Nistri

Sì, lo zio Sam si può battere solo con il KO

Alla vigilia dell'Olimpiade le migliori riviste sportive americane avevano fatto l'oroscopo al medagliere. Ne era venuto un trionfo americano, una apoteosi, una festa di oltre 80 medaglie d'oro e più di cento fra argenti e bronzi: un pinnacolo più alto quasi del monte Olimpo. Ora che non è più tempo di oroscopi ma di fatti e risultati gli atleti Usa ce la stanno mettendo tutta per confermare gli auspici e, anzi, per rendere insufficienti quegli stessi entusiasti pronostici: more! more! more! è la parola d'ordine, di più, sempre di più.

È certo ammirevole questa tensione al meglio, questo desiderio di superarsi e di far bottino pieno che proietta in ambito sportivo tensioni e desideri della stessa società americana. Però c'è un limite, ci sembra, e non è bello piegare la realtà a tutti i costi a certi obiettivi di potenza; soprattutto non è bello, e anzi fa scandalo, che non solo gli atleti concorrano a questi traguardi ma anche un certo apparato sportivo che dovrebbe essere sopra le parti, a cominciare dagli arbitri. Ci sono state avvisaglie di questo, nei giorni scorsi, a cominciare dalla ginnastica (dove peraltro la generosità dei giudici si è estesa un po' a tutti) e dal nuoto (con il clamoroso repechage della vezzeggiata Caulkins ai danni della nostra Della Valle); ora però con il pugilato si sta superando ogni limite di decenza. La squadra americana non è irresistibile, a dispetto della forma, e già dai quarti di finale che si stanno disputando ha bisogno di molto energiche spinte. Una, clamorosa, tipo avvio di una gara di bob, è toccata l'altra sera a Virgin Hill, un medio opposto allo jugoslavo Demir Skaro. Hill, un pugile stilisticamente molto povero, ha dato vita ad una corrida per spiriti grezzi che l'arbitro tailandese ha tollerato spudoratamente. Il festival di colpi proibiti e di prese irregolari, intervallato da qualche discreto colpo corretto, è culminato con un gancio volante portato addirittura dopo un break; *un caso classico di ammonizione che non è costato all'americano nemmeno un richiamo. Alla fine, naturalmente, vittoria a stelle e strisce nonostante il più pericoloso, e il più corretto senz'altro, fosse stato lo slavo. Un giudice solo su cinque ha dato un sacrosanto punto di vantaggio allo jugoslavo mentre gli altri hanno sofferto beatamente di visioni, a cominciare da un ineffabile cileno che ha dato tre punti addirittura, un'enormità, al cocco di mamma Usa.*

C'è il sospetto che il bello debba ancora venire, con i match decisivi per l'assegnazione delle medaglie. In prealarme soprattutto Damiani, il supermassimo che quasi tutti danno finalista con l'americano Biggs e che già in altre occasioni è stato scippato della vittoria. Damiani sa di avere una sola strada per fregiarsi dell'oro; atterrare Biggs, anzi abbatterlo senza dubbi perché, in questo torneo di boxe forzatamente a stelle e strisce, l'unico americano perdente è quello k.o.

Riccardo Bertoncelli

Grande avvio di Thompson, brava Marisa Masullo sui duecento metri

LOS ANGELES — Marisa Masullo si è qualificata agevolmente per le semifinali dei 200. Per riuscirci ha dovuto superare due turni. Nel primo ha ottenuto il secondo posto in 23"30 nella quarta batteria dove è stata preceduta dalla fortissima giamaicana Marlene Ottey (22"91). Nei quarti di finale l'azzurra si è qualificata col quarto posto — ma un quarto posto tranquillo — dietro alla solita Marlene Ottey, alla francese Liliane Gaschet e alla britannica Kathy Cook. Marisa ha corso bene, impegnandosi adeguatamente in una serie, quella dei quarti, abbastanza difficile. E parsa in buone condizioni.

Valerie Brisco-Hooks, la nera americana già vincitrice dei 400 in 48"83, record olimpico, vorrebbe doppiare sul mezzo giro di pista il trionfo ottenuto nel giro intero. L'americana dopo un facile successo nella terza batteria del primo turno si è risparmiata nei quarti lasciando che la francese Rose Aimée Bacoul la precedesse. Ammirate anche le altre americane Randy Givens e Florence Griffith, la lunghissima e esile giamaicana Grace Jackson, la potente inglese Joan Baptiste.

È iniziato anche il decathlon con la grande battaglia dei giganti: Daley Thompson campione olimpico, d'Europa, del Commonwealth e del mondo, contro Jurgen Hingsen primatista mondiale. Dopo due prove il nero britannico guida la classifica con 1970 punti, 164 più del rivale tedesco. Thompson ha vinto i 100 metri nell'ottimo tempo — valido in ogni senso — di 10"44. Sui 100 ha tolto 122 punti a Hingsen che non è riuscito a far meglio di 10"91 e cioè 21 centesimi peggio di quanto ottenne in occasione del recente record mondiale. Nel salto in lungo Daley Thompson ha fatto una prodezza raggiungendo la notevole misura di 8,01. Ancora l'anno scorso con quella misura il decathleta britannico sarebbe stato primatista italiano.

Luciano Zerbini e Marco Martino si sono qualificati per la finale del disco. Ma mentre l'ex primatista italiano ce l'ha fatta per un soffio (60,76, dodicesima e ultima misura utile) Zerbini ha ottenuto la terza misura con 63,44 (il limite di qualificazione era a 62 metri) alla prima prova. Come noto Marco Bucci, primatista italiano non ha potuto gareggiare perché malato. L'aria di Los Angeles gli ha fatto male. Marco Martino ha lanciato malissimo e il fatto che se la sia cavata per un pelo non è per niente confortante.

Atletica

L'amaro sfogo di Marisa Masullo «Se non facciamo un "mondiale" i giornali se ne infischiano» La Federazione fra due pesi e due misure - Ardui rapporti umani

Nel tondo in alto: Marisa Masullo. Nella foto a fianco: Valerie Brisco-Hooks, vincitrice dei 400 metri, piange al momento della premiazione

«Atleta al femminile? Sette righe senza titolo»

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — *«Sette righe e nemmeno mezzo titolo quando ho fatto i 200 in 22"88, che non sarà una grandissima impresa a livello mondiale, ma era pur sempre la prima volta che una italiana scendeva sotto i 23". Ma che cosa deve fare una ragazza per avere un minimo di considerazione dai giornali? Ha ragione la Sara (Simeoni,* ndr *), quando dice che solo un record del mondo per una donna vale un po' d'attenzione. Se un uomo è in crisi, o si rompe in due, o è finito, voi giornalisti continuate a parlarne tutti i giorni. Noi o arriviamo in cima ma proprio in cima, oppure non siamo nessuno. Per questo non sono molto disponibile a parlare con voialtri».*

Marisa Masullo se ne sta accoccolata su una sedia, le lunghe gambe incrociate, si tiene i piedi in mano e mi fissa con gli occhi arabi. Così amara e così bella (l'ho scritto anche di Lewis che è un uomo, dunque posso dirlo anche di lei senza passare per il solito pappagallo da rotativa), incute quasi soggezione. Guarda che «l'Unità», le dico, di sport femminile si occupa parecchio... «Sì, questo è vero, mi piace soprattutto come scrive Musumeci, ma io ce l'ho soprattutto con i quotidiani sportivi, con tutto lo spazio che hanno». Giusto; ma forse il problema più grave è che la Federazione vi trascura... «La Federazione? Sembra quasi che ne esistano due, una per i maschi e una per le femmine. Sulle differenze di trattamento economico non voglio dire niente perché non ho le cifre esatte, ma posso assicurarti che sono enormi. Ma è soprattutto la disorganizzazione che pesa. I tecnici ci sono, e sono anche preparati, se non fosse per il mio, Adolfo Rotta, avrei già smesso da un pezzo. Ma è il coordinamento che non funziona, noi ragazze siamo in balia di noi stesse. Io spero solo una cosa: che la squadra femminile, un giorno, possa diventare più forte di quella maschile, poi vediamo che cosa succede». (È già successo nello sci, ma non è cambiato niente o quasi).

Si lamenta, Marisa, anche dei rapporti umani difficili tra uomini e donne all'interno della spedizione azzurra, ma mi prega di non scrivere certe cose e io non le scrivo. Eppure continua a giudicare lo sport «uno dei migliori ambienti possibili», anche perché «non vedo quale altra attività avrebbe potuto permettermi di girare il mondo in lungo e in largo». Anche lei, come tanti altri ragazzi italiani incontrati in questi giorni, patisce il comprensibile disagio degli allenamenti e dei ritiri: «Negli ultimi dieci mesi è tanto se sono stata a casa 50 o 60 giorni»; ma anche lei, come tutti gli altri, giura che se potesse tornare indietro ricomincerebbe da capo. Sono strani gli atleti: a 25 anni, quanti ne ha la Masullo, sembrano al tempo stesso perduti come bambini dentro il labirinto interminabile dell'agonismo, e insieme profondamente maturati, e forse segnati, da tensioni e sforzi che i loro coetanei quasi sempre ignorano. «Quando sei sui blocchi di partenza prima dello sparo, sei soprattutto una cosa: una persona sola. È una solitudine indescrivibile, assoluta, nessuno può più aiutarti ad andare forte. È terribile e bellissimo allo stesso tempo, una sensazione che fa riflettere, che insegna a conoscerti».

Marisa Masullo, meridionale di Milano, ha affrontato come tanti altri atleti il problema del futuro risolvendolo di testa sua, anche stavolta «da sola». Iscritta all'ISEF (ma quest'anno ha potuto dare pochissimi esami per prepararsi all'Olimpiade), ha aperto una palestra a Milano per quando smetterà di correre.

La sua grinta sembra in grado di sorreggerla ancora per molte gare, anche se è sicura che «la crudeltà verso chi sbaglia, la mancanza di correttezza verso chi è troppo disponibile», non le saranno di aiuto a continuare. Gli atleti sono, per necessità, tipicamente egocentrici, la loro solitudine li angoscia e li rende spesso polemici — in questo caso con ottimi motivi —, ma li spinge anche a dare sempre il meglio per dimostrare che hanno torto i giornali dedicando «sette righe e neanche mezzo titolo» a chi passa la vita a bruciarsi i muscoli.

mi. se.

La prima volta di Mary Decker Mito braccato da Zola Budd

Nostro servizio

LOS ANGELES — «È quasi strano pensare che queste siano le prime Olimpiadi di Mary Decker», ha notato «Time» in un numero tutto dedicato alle promesse olimpioniche americane di questi giorni. Un'osservazione ben fatta, se si pensa che questa venticinquenne donna dalla figura esile è la più famosa atleta americana sulle distanze medie a dominare da anni la scena americana e mondiale. Per l'appuntamento di quattro anni fa a Mosca la Decker si era preparata stabilendo nel giro di un mese un primato mondiale (sul miglio) e quattro record nazionali. Otto anni fa a Montreal la piccola americana fu bloccata di stiramenti muscolari ad entrambi i polpacci. Dagli 800 ai 10.000 metri, Mary Decker ha stabilito sette record mondiali. Nel 1983 era campionessa mondiale dei 1500 e dei 3000 metri, l'anno prima nei 5 e 10.000 metri. La città è invasa da manifesti giganteschi con la sua slanciata silouette in corsa, chi scrive di lei parla di «Un puntino all'orizzonte» seguito, a considerevole distanza, dal gruppo di concorrenti sulla pista.

Ma lo scorso luglio, durante le prove di qualificazione olimpica, è successo quello che molti ritenevano impossibile: sulla prova dei 1500 metri Mary Decker è stata battuta, da una californiana un anno più anziana di lei, Ruth Wysocki, di 27 anni. Nel frattempo, un'altra stella emergeva nel firmamento dei 3000 metri: Zola Budd, 18 anni, una bianca sudafricana che corre a piedi scalzi, che arrivava a superare il record della Decker. Il cambio di cittadinanza della Budd da sudafricana a britannica (permesso dal fatto di avere un nonno inglese) e la recente decisione del Comitato olimpico internazionale di permettere l'ingresso alla Budd nelle Olimpiadi sotto la bandiera britannica (le nazioni del Sud Africa sono escluse dai Giochi olimpici dal 1960 in protesta contro la loro politica segregazionista), ha dato alla Decker un elemento in più di cui preoccuparsi.

Qualificata per entrambe le prove dei 1500 e dei 3000 metri, Mary Decker ha forse ceduto alla pressione. La concorrenza della Wysocki e la sorpresa della Budd le facevano decidere di puntare tutte le sue energie sull'unica corsa, quella dei 3000 metri, le cui semifinali si svolgeranno oggi al Coliseum di Los Angeles e che si concluderanno venerdì prossimo, a due giorni dalla chiusura di questi Giochi olimpici del 1984.

Queste ultime settimane non sono state facili per Mary Decker. Il suo tendine di Achille, al quale aveva già subito un'operazione chirurgica nel 1980 per un troppo sforzo negli allenamenti, ha ceduto di nuovo poco prima delle prove olimpiche. «Mi faceva talmente male che questa volta ho davvero pensato che avrei dovuto sottopormi a un'altra operazione», ha detto. «Ma il mio medico ha deciso di tentare la sorte, le probabilità erano al 50 per cento, e mi ha iniettato una soluzione fluida di cortisone e altre sostanze per forzare l'adesione fra i tendini e la guaina. È stata l'iniezione più dolorosa che abbia mai avuto, il giorno dopo non potevo nemmeno camminare. «Non sono preparata alla gara come vorrei essere», continua. «Le altre hanno corso più di me in questi ultimi tempi. Ma so di essere una concorrente promettente per una medaglia d'oro, come le altre. E sono tutte molto forti».

Mary Decker, beniamina del pubblico americano

Mary Decker sostiene di pensare alla rumena Marciana Puica, che la scorsa estate, ai campionati mondiali di Helsinki, aveva superato tranquillamente. In realtà non è un mistero che Mary Dacker pensi anche a Zola Budd, ed è visibilmente irritata dal fatto che in questi ultimi tempi non si possa nominare i due nomi separati uno dall'altro. «Zola è ovviamente brava e piena di talento», ha detto la Decker. «Non la conosco personalmente, ma penso che sarebbe stato molto più facile per lei se avesse cambiato la sua cittadinanza in quella britannica lo scorso anno, così la sua presenza a queste Olimpiadi non sarebbe diventato un tal fatto di cronaca. Ma penso, tutto sommato, che questo cambiamento di cittadinanza non sia una coincidenza. Ci sono tanti sudafricani bravissimi che non hanno avuto la possibilità di essere qui. Zola è fortunata per aver avuto la cittadinanza britannica».

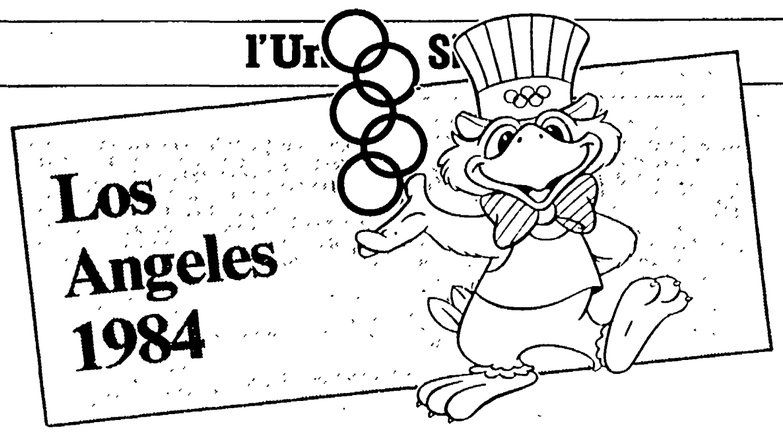
Proprio in questi giorni la Budd è di nuovo al centro di polemiche. Il Comitato olimpico inglese infatti l'ha minacciata di espulsione per la pubblicazione di alcuni articoli della mezzofondista sul «Dail Mail». Il presidente del Comitato olimpico britannico ha detto che gli articoli intitolati «Diario olimpico di Zola e Budd» sono in contrasto con la carta olimpica che proibisce agli atleti di lavorare come giornalisti ai giochi cui stanno partecipando. Il presidente si è, comunque, detto certo che sia Zola e Budd, sia il quotidiano inglese non fossero al corrente di questa regola e che ora hanno entrambi accettato di sospendere la pubblicazione degli articoli

Ritornando alla pista Zola non capisce tutto questo cancan intorno alla possibilità di una sua vittoria sulla Decker. Nonostante abbia già fatto tempi migliori di lei, la Budd è una tale fanatica ammiratrice della Decker (ha un suo enorme poster appeso nella sua camera da letto) che non riesce nemmeno a concepire la possibilità di batterla. D'altronde la Decker è stata per Zola Budd fonte di ispirazione non solo sportiva, ma anche psicologica. «Mary si è battuta più di ogni altro per l'ingresso delle donne nelle gare lunghe», ha detto. «È per me un esempio di vita».

Zola Budd si riferisce forse anche all'atteggiamento da molti considerato «libero di Mary Decker». Fin troppo noto è stato il suo burrascoso divorzio dal maratoneta Ron Tabb nel 1982. Da allora, Mary ha vissuto con il lanciatore di disco britannico Richard Slaney, che protegge senza tante moine la vita privata della sua «regina». I due hanno annunciato il loro matrimonio per il prossimo anno, allenamenti permettendo. Nel frattempo, la Decker non si lascia scappare un'occasione per dire onestamente quello che pensa. «Dai risultati che abbiamo visto fino ad ora in un certo senso è vero che queste sono delle Olimpiadi americane», ha detto pochi giorni fa. «Ma secondo la stessa logica dovremmo ricordarci che le Olimpiadi del 1980 sono state russe, viste le medaglie che hanno vinto. Se i russi fossero qui, noi forse non avremmo avuto tanti successi».

s. b.

L'unico record battuto fin qui da Lewis: quello della bandiera più grande portata nel giro d'onore



Montano anche negli USA le proteste per la faziosità dei commenti televisivi
Gli spot rubano spazio all'informazione

La Abc replica alle accuse: «Sciovinisti sarete voi»

Da uno dei nostri inviati

LOS ANGELES — Is it biased? Sono di parte le trasmissioni olimpiche dell'ABC? Da giorni la domanda, insinuante e tenace come tutti i complessi di colpa, attraversa l'America. È una polemica di cui abbiamo già dato conto. Torniamo sull'argomento perché ieri l'altro l'ABC, ertasi infine a giudice di sé medesima, ha deciso che era tempo di chiudere il processo. Verdetto: assoluzione piena. Dopo avere trasmesso una inequivocabile testimonianza a discarico — Peter Ueberroth: «Tutte le proteste dei paesi ospiti sono state frutto di un equivoco» — il Network ha affidato ad un proprio commentatore la lettura della scontatissima sentenza. Punto primo: i paesi stranieri, oltre ad avere propri commentatori, hanno la possibilità di selezionare immagini diverse da quelle usate dall'ABC. Sono nostri clienti, pagano, e noi gli forniamo tutto ciò che chiedono. Punto secondo: chi parla di nazionalismo vada a risentirsi le trasmissioni televisive di tutti i paesi che, prima degli USA, hanno avuto l'avventura di ospitare i Giochi. Perchè mai, allora, nessuno ha gridato allo scandalo? E poi: che c'è di male se oggi l'America si inorgoglisce nel vedere i propri atleti vincere? Che c'è di male se sventola bandiere e si commuove cantando il proprio inno nazionale? Che dovremmo fare? Vergognarci di vincere? Conclusione: i fatti addebitati o non sussistono o, se sussistono, non costituiscono reato. Ed ora, prima di passare alle altre notizie, via al prossimo spot pubblicitario.

Questo dice l'ABC. E, certo, non dice cose false. Di fronte ad un successo sportivo di queste dimensioni, molti paesi (o forse tutti) avrebbero dato fiato alle trombe dello sciovinismo senza neppure preoccuparsi di replicare alle contestazioni. Solo che questa argomentazione non coglie che una parte della verità e, guarda caso, la parte meno rilevante. Insomma: la «autoassoluzione» dell'ABC è frutto — essa sì — di un equivoco che le circostanze ci inducono a ritenere non del tutto involontario.

E questo per due ragioni. La prima: i fatti dimostrano che la questione non è fatto tra «noi» (gli americani) e gli «altri» (i paesi stranieri che protestano). Se così fosse, quali che siano le colpe dell'ABC, sarebbe davvero difficile trovare qualcuno in grado di scagliare l'evangelica prima pietra. Ma il punto vero, come dicevamo, è che l'America stessa, oggi, si sta interrogando sulla validità del «coverage» televisivo. E così facendo, tra l'altro, testimonia la presenza d'un paese assai migliore di quello che i padroni delle immagini olimpiche vorrebbero accreditare.

Basta un'occhiata ai commenti dei giornali, e più ancora, a quello specchio della pubblica opinione che sono le lettere pubblicate sui quotidiani di Los Angeles. Sia il «Times» che l'«Herald» ne riportano ogni giorno decine sull'argomento. E sono, in maggioranza, lettere assai critiche. Qualche esempio: «Sì — scrive Remi Aubuchon, studente — le trasmissioni sono di parte. Durante una gara di canottaggio la telecamera è rimasta per quasi tutta la gara sull'armo statunitense che era all'ultimo posto...». Aggiunge Dave Mothian, insegnate di educazione fisica: «Perdono del gran tempo a spiegarci quanto bravi siano gli atleti americani, ma non ti spiegano nulla della gara». E ancora: «Che cosa triste ed ottusa sarebbe — scrive Gary Traxler, insegnante — se da queste Olimpiadi uscissimo arricchiti soltanto dell'orgoglio per aver vinto più medaglie dei nostri avversari...».

Qui, è evidente, gli «altri» non c'entrano: l'ABC deve fare i conti con la propria audience, con quell'America che, troppo frettolosamente, ha voluto ridurre a popolo di semplice «flag-waving», sventolatori di bandiere. Né si tratta soltanto — ed è questa la seconda ragione per cui la «autoassoluzione» non convince — di una disputa attorno allo sciovinismo sportivo ed ai suoi effetti su quel poco che resta dello «spirito di Olimpia». C'è, dietro alle polemiche, una questione più specifica ed importante, che punta direttamente al cuore, alla natura stessa di queste Olimpiadi californiane. Ed il punto è questo: a prescindere dalle proprie tendenze, le tramissioni americane dell'ABC appaiono, come qualità e quantità delle informazioni, assolutamente mediocri. Chi le ha seguite con attenzione ha dovuto constatare come molti sport siano stati del tutto ignorati (neppure la semplice lettura dei risultati) e come alcune gare, pure importanti, siano state pessimamente seguite. Solo un paio di esempi: la vittoria di Cova nei diecimila (non la citiamo per nazionalismo, ma per rendere più chiare le cose al lettore italiano) ha avuto otto secondi in differita, senza alcuna menzione del secondo e del terzo. E per sapere che Evangelisti era arrivato terzo nel lungo, abbiamo dovuto leggere i giornali la mattina dopo, visto che l'ABC sembrava interessarsi solo a Carl Lewis ed alla sua lotta contro il fantasma di Beamon. O ancora: è capitato che un match di boxe — uno dei pochi che non vedessero impegnati i pugili americani — venisse interrotto per la pubblicità e quindi non più ripreso, senza neppure la preoccupazione di far conoscere il risultato finale.

E qui c'è la questione di fondo: il tempo. Ad una analisi attenta, infatti, il nazionalismo dell'ABC, appare sì una scelta «politica», ma una scelta forzata dalla enorme quantità di tempo rubata dalla pubblicità alle notizie. In poche parole: potendo dare poche informazioni, l'ABC ha scelto di dare solo, o prevalentemente, quelle che supponeva essere più gradite al pubblico americano. Il resto — lo sciovinismo, il mare di retorica patriottarda, i commenti stucchevoli di alcuni cronisti — non sono che un «di più», una semplice aggiunta di cattivo gusto a questa realtà di base. Poco tempo — a dispetto della grande quantità di ore di trasmissione — e poche informazioni. Con una battuta si potrebbe dire che i telespettatori americani, in questi giorni, sono stati informati assai più sui prodotti pubblicizzati dagli atleti durante gli spot, che sulle loro imprese sul campo.

«Spirito di Olimpia» fatto a pezzi? Questo era scontato. Quello che invece non era scontato né previsto era che, dai cocci di Olimpia, uscisse uno spettacolo televisivo di così basso livello. In questi giorni, tutti i grandi protagonisti delle «grandiose» Olimpiadi di Los Angeles, stanno trionfalmente presentando i conti di quello che affermano essere un grande successo. Ueberroth ha dichiarato che grazie alle sponsorizzazioni, queste sono le Olimpiadi meno costose della storia, le uyniche che non graveranno sulle tasche dei contribuenti: 497 milioni di dollari, circa il 5 per cento di quanto è stato speso a Mosca nel 1980. L'ABC ha fatto sapere che, grazie all'esclusiva sulle Olimpiadi, i suoi indici di ascolto sono saliti a percentuali che vanno, a seconda dell'orario, dal 23 al 27 per cento. E grazie a ciò i 225 milioni di dollari sborsati per l'esclusiva, sono già rientrati quasi raddoppiati. Ormai è un fatto: le Olimpiadi di Decoubertin sono diventate uno spettacolo che si compra e che si vende. Ma per vendere e per comprare occorre che la merce non sia alterata, che lo spettacolo sportivo sia, appunto, spettacolo, che non scompaia sotto la montagna delle etichette e degli slogan. Che proprio a Los Angeles, nel momento del suo apparente trionfo, il serpente abbia cominciato a mordersi la coda?

Massimo Cavallini

Senza rivali su trampolino e piattaforma

È sempre Greg Louganis (americano) l'erede di Cagnotto e Dibiasi

Tuffi

Nostro servizio

LOS ANGELES — Quando il lettore starà leggendo queste righe con il caffè della mattina, in terra californiana si sarà conclusa da poco la finale olimpica di tuffi maschili dal trampolino di tre metri. Ed il vincitore sarà stato lo statunitense Greg Louganis. Questo non vuol essere un esperimento di preveggenza, ma si tratta semplicemente della presentazione di una delle gare di Los Angeles per le quali è praticamente impossibile non azzeccare il nome vincente, tanto è misurata e dimostrata la superiorità di Louganis sul resto dei concorrenti, superiorità che al momento risulta an,cor più dilatata dal fatto che gli unici tuffatori del mondo che avrebbero potuto tentare di dargli fastidio sono atleti dell'Est, come noto assenti.

Nella disciplina sportiva nella quale i nostri Dibiasi e Cagnotto ci hanno abituato per tanto tempo a trionfi e medaglie, il loro successore è senz'altro da ricercarsi in questo atleta americano, ventenne, alto 1,75 per un peso forma di 72 chili, corporatura compatta ma armonica, potente ma scattante, ideale per i tuffatori che hanno bisogno di agilità e rapidità di movimenti.

Louganis è hawayano (e già questo riempie tutti un po' di invidia perchè, confessiamo, ci immaginiamo ancora le isole del Pacifico come luoghi da favola) ma lui invece di impegnarsi ad essere il primo tra i suoi conterranei nell'arte di solcare le onde lunghe del Pacifico con il surf, decise di voler imparare ad infilarsi nell'acqua meglio di tutti. E ci riuscì giovanissimo. Parlavamo prima, non a caso, di una ideale successione tra Di Biasi e Louganis: difatti nel 1976, alle Olimpiadi di Montreal, chi contrastò fino in fondo il terzo oro olimpico consecutivo al bolzanino fu proprio l'hawayano a quel tempo sedicenne. Da allora, uscito di scena Dibiasi, Louganis ha vinto tutto quello che c'era da vincere: campionati mondiali dal trampolino di tre metri nel 1982 e dalla piattaforma di dieci metri nel '78 e '82, titoli di campione panamericano, innumerevoli trofei e meeting. Gli manca ancora un oro olimpico, che il sabotaggio USA a Mosca probabilmente gli ha negato.

Le sue vittorie sono nettissime, ecco perchè la cosa più facile da fare è quella di considerarlo sicuro vincitore dei titoli dal trampolino e dalla piattaforma. Se la televisione trasmetterà l'avvenimento, noi da qui non lo sappiamo, deve essere considerata come un'occasione da non perdere, perchè l'agilità di Louganis è uno spettacolo nello spettacolo di questo sport così affascinante. Ma sarà anche un avvenimento da non perdere perchè tifare per il nostro Piero Italiani in lotta per una medaglia dopo che nelle eliminatorie si è classificato quinto.

Massimo Nistri

Notizie flash

● **BASKET: ORO ALLE STATUNITENSI** — Come da pronostico, la nazionale degli Stati Uniti ha conquistato, con 30 punti di scarto, la medaglia d'oro nel basket femminile. La squadra guidata da Pat Summit ha sconfitto la Corea del Sud per 85 a 55. Questa è la prima vittoria delle statunitensi. Da notare che le coreane erano venute a Los Angeles in sostituzione delle sovietiche dominatrici delle due precedenti olimpiadi. La medaglia di bronzo è andata alla rappresentativa cinese che nella finale per il terzo e quarto posto ha battuto per 63 a 57 il Canada.

● **PALLAVOLO: CINESI DOMINATRICI** — È bastata meno di un'ora e mezzo alla squadra femminile cinese per conquistare il titolo nel torneo di pallavolo battendo con un secco 3-0 le americane. A nulla è servito l'accorato sostegno del pubblico: le americane hanno resistito bene solo nel primo set, poi sono state travolte dalla miglior organizzazione della squadra cinese. La medaglia di bronzo alla formazione giapponese.

● **LOTTA LIBERA: AVANZA LA BRUNA** — Terza vittoria di Antonio La Bruna nella lotta libera (62 kg.). L'azzurro ha battuto anche il francese Gerard Santoro per otto a sette. Questa vittoria apre al lottatore italiano la strada verso le medaglie. Oggi La Bruna incontrerà il favorito l'americano Randy Lewis.

● **TENNIS: CANÈ ELIMINA L'AUSTRALIANO CASH** — L'azzurro Paolo Canè, 19 anni di Bologna, ha sorprendentemente eliminato dal torneo olimpico di tennis l'australiano Pat Cash testa di serie numero due col punteggio 6-3, 7-6. Michele Fiorillo è invece stato battuto da Emilio Sanchez per 6-4, 6-1.

● **HOCKEY PRATO — Gran Bretagna e Pakistan in semifinale** — Gran Bretagna e Pakistan con il pareggio ottenuto (0-0) nel confronto diretto passano alle semifinali nel torneo di hockey prato maschile. Il Canada e la Nuova Zelanda hanno chiuso sul 2-2 e l'Olanda ha piegato il Kenia per 3-0. La Gran Bretagna oggi si batterà con la Germania Ovest mentre al Pakistan toccherà l'Australia.

● **I GIOCHI DELL'ONESTÀ** — I giochi di Los Angeles passeranno alla storia come le olimpiadi dell'onestà. Ci sono dirigenti atleti e giornalisti che hanno perduto portafogli con documenti, denari e costosi apparecchi fotografici e che li hanno poi regolarmente ritrovati. Un membro della delegazione neozelandese ha perduto il portafoglio con 150 dollari e 100 sterline e nessun documento per l'identificazione. Quando è andato a denunciarne la scomparsa, ha avuto la piacevole sorpresa di apprendere che il portafoglio era già stato riconsegnato. L'allenatore della squadra di lotta della Grecia a due atleti hanno trovato un portafoglio con 301 dollari e lo hanno consegnato alla direzione. Era di un componente della delegazione jugoslava che ha potuto così rientrarne subito in possesso.

● **BASKET CONSOLAZIONE** — L'Italia ha battuto la Germania federale 98-71 nel torneo di consolazione. Ora incontrerà l'Uruguai per il quinto e sesto posto.

I RISULTATI

BASKET — Torneo femminile, finale: 1) USA, 2) Corea del Sud, 3) Cina.

CANOA — K1 1000 m. maschile, ammessi alla semifinale: Boccaro (Fra), Sundqvist (Sve), Dibe (Rom), Thompson (Nzl), Jackson (Gbr), Gendara (Aus), Janic (Jug), Barton (USA), Rasmussen (Nor), Thomson (Can), Carraro (Ita); K2 1000 m. maschile, ammessi alla semifinale: Fischer-Morris (Can), Kent-White (USA), Bechmayer-Hartl (Aut), Seack-Seack (RFT), Kelly—Kenny (Aus), Scarpa-Uberti (Ita); K4 1000 m. maschile, ammessi alla semifinale: Nuova Zelanda, Romania, RFT, Francia, Australia, Svezia, Svizzera, Norvegia, Gran Bretagna, Spagna, Finlandia; l'Italia (Cirillo, Damiata, Ganna, Mandragona) ha abbandonato.

JUDO — Categoria kg. 78, finale: 1) Wieneke (RFT), 2) Adams (Gbr), 3. Novak (Fra) e Fratica (Rom).

EQUITAZIONE — Ostacoli a squadre: 1) USA (Fargis, Homfeld, Burr, Smith), penalità 12; 2) Gran Bretagna 36, 75; 3) RFT (Schockemohle, Luther, Sloothaak, Ligges) 39, 25; 4) Italia (Nutti, Mancinelli, Scolari, Moyersoen) 75, 25.

PALLAVOLO — Femminile, finale. 1) Cina, 2) USA, 3) Giappone.

HOCKEY SU PRATO — Femminile: Canada-Olanda 2-2; Australia-USA 3-1; classifica: 1) Olanda punti 7; 2) Australia 5; 3) RFT 5; 4) USA 4; 5) Canada 3; 6) Nuova Zelanda 0. Torneo maschile, girone B: Pakistan-Gran Bretagna 0-0; Nuova Zelanda-Canada 2-2; Olanda-Kenya 3-1; classifica: 1) Gran Bretagna punti 9; 2) Pakistan 7; 3) Olanda 7; 4) Nuova Zelanda 4; 5) Kenya 2; 6) Canada 1.

LOTTA LIBERA — Categoria kg 62, gruppo B: La Bruna (Ita) batte Canacho (Bol) per netta superiorità (12-0); La Bruna (Ita) batte Navarrete (Arg) per netta superiorità (13-0); categoria 90, gruppo B: Arzola (Ita) batte Prakash (Ind) per atterramento; Loban (Gbr) batte Azzola (Ita) per atterramento; Akira Ota (Gia) batte Azzola (Ita) ai punti (7-1).

PALLAMANO — Femminile: Cina-Austria 21-16; RFT-USA 18-17; Jugoslavia-Corea del Sud 29-23; classifica: 1) Jugoslavia punti 8; 2) Cina 5; 3) Corea del Sud 5; 4) RFT 4; 5) USA 2; 6) Austria 0.

PALLANUOTO — Classifica girone finale: 1) USA, 2) Jugoslavia, 3) RFT, 4) Spagna, 5) Olanda, 6) Australia. Dal 7° al 12° posto: Italia-Cina 11-8, Grecia-Giappone 14-7, Canada-Brasile 10-10.

PESI — Categoria kg. 110, finale: 1) Oberbürger (Ita) kg 390; 2) Tasmadi (Rom) 380; 3) Carlton (USA) 377,5.

PUGILATO — Pesi minimosca: Todisco (Ita) batte Eramos (Prc) ai punti (4-1).

TENNIS — Femminile: Cecchini (Ita) batte Aniko Kijmuta (Gia) per 6-3, 6-2. Torneo maschile: Sanchez Spa) batte Fioroni (Ita) per 6-4, 6-1; Cane (Ita) batte Cash (Aus) per 6-3, 7-6.

TUFFI — Trampolino maschile, ammessi in finale: Louganis (USA), Merriot (USA), Hongping (Cina), Liangde (Cina), Snode (Gbr), Italiani (Ita), Giron (Mex), Killat (RFT), Foley (Aus), Mondragon (Mex), Doerr (RFT), Ovaskainen (Fin).

SCHERMA — Fioretto a squadre femminile, finale: 1) RFT; 2) Romania; 3) Francia; 4) Italia (Vaccaroni, Mochi, Cicconetti, Traversa, Zalaffi). Spada individuale, sono stati ammessi al girone ad eliminazione diretta Cuomo (Ita), Mazzoni (Ita) e Bellone (Ita).

VELA — Classifica dopo sei regate. Windgfider: 1) Van den Berg (Ola) pen. 22; 2) Steele (USA) 31; 3) Kendall (Nzl) 36,40; 4) Maran (Ita) 41,40. Tornado: 1) Seller-Timms (Nzl); 2) Smyth-Glaser (USA); 3) White-Campbell James (Gbr). F.D.: 1) McLaughlin-Bastet (Can); 2) McKee-Buchan (USA); 3) Moeller-Moeller (Dan); 9) Celon-Celon (Ita). Finn: 1) Bertrand (USA); 2) Coutts (Nzl); 3) Neilson (Can); 16) Semeraro (Ita). Soling: 1) Heines - Trevelyan - Davis (USA); 2) Grael - Adler - Senfft (Bra); 3) Fogh - Kerr - Calder (Can); Lamaro - Romano - Dalla Vecchia (Ita). Star: 1) Buchan-Erickssson (USA); 2) Gorla-Feraboni (Ita); 3) Carlson-Euerman (Sve). 4,70: 1) Doreste-Molina (Spa); 2) Peponnet-Pillot (Fra); 3) Benjamin-Steinfeld (USA); 4) Chieffi (Ita).

MEDAGLIERE

	Oro	Argento	Bronzo
USA	48	40	17
ROMANIA	16	12	8
CINA	14	6	6
RFT	10	12	14
ITALIA	10	3	6
CANADA	7	8	7
GIAPPONE	7	4	9
FINLANDIA	4	3	4
AUSTRALIA	3	8	10
GRAN BRETAGNA	3	6	15
COREA DEL SUD	2	3	1
FRANCIA	2	2	8
OLANDA	2	2	4
NUOVA ZELANDA	2	0	1
MESSICO	1	2	1
BELGIO	1	1	2
JUGOSLAVIA	1	1	2
BRASILE	1	1	1
SVEZIA	0	4	5
SVIZZERA	0	2	2
DANIMARCA	0	1	2
NORVEGIA	0	1	2
AUSTRIA	0	1	1
GRECIA	0	1	1
COLOMBIA	0	1	0
SPAGNA	0	1	0
PERÙ	0	1	0
GIAMAICA	0	0	1
PORTOGALLO	0	0	1
TAIWAN	0	0	1
VENEZUELA	0	0	1

COSÌ IN TV

RETEUNO

Ore 15.30-19.40 riepilogo gare del giorno precedente. Canoa (semifinali 1000 m. maschili e femminili); atletica leggera; ore 21.40 boxe (semifinali); replica calcio e basket (semifinali); atletica leggera (finali); scherma (finali sciabola a squadre).

RETETRE

Ore 19.35-22.15 speciale «Roma chiama Los Angeles».

MONTECARLO

Ore 13-14.30 calcio semifinale (diff.); ore 14.30-15.30 riepilogo della giornata; ore 15.30 basket semifinale (diff.); ore 16.45 scherma (diff.); ore 17.30 pallanuoto; ore 19.45 atletica diretta; ore 21-22 boxe (diretta).

CAPODISTRIA

Ore 13.55 differita delle principali gare notturne; ore 15.30 atletica (diff.); ore 19.55 boxe (diretta); ore 23.30 diretta delle principali gare in programma.

SVIZZERA

Ore 7-8.30 riassunti flash della notte; ore 12.05 cronache differite; ore 22.30 atletica (sintesi); pugilato semifinali (sintesi); nuoto artistico finali (sintesi); riassunti vari; ore 0.55-4.55 atletica finali (diretta).

PROGRAMMA DI OGGI

Atletica
Ore 9.30 (18.30) 110 hs. decathlon; ore 10.15 (19.15) disco decathlon; ore 10.40 (19.40) 100 ostacoli (batterie); ore 11.30 (20.30) salto in alto donne (qualificazioni); ore 12 (21) asta decathlon; ore 16 (1) 200 donne semifinali; ore 16.15 (1.15) giavellotto decathlon; ore 16.15 (1.15) 1500 uomini (batterie); ore 17.25 (2.25) 1500 donne semifinali; ore 18 (3) salto in lungo donne; ore 17.55 (2.55) 200 donne finale; ore 18.15 (3.15) 5000 semifinali; ore 18.40 (3.40) 1500 decathlon.

Canoa
Ore 7.30 (16.30) semifinali 1000 m. uomini e semifinali 500 m. donne.

Judo
Ore 16 (1) kg. 95.

Lotta libera
Ore 12 (21) eliminatorie kg. 52, 57, 68, 74, 82, 100 e oltre 100 kg.; ore 18 (3) eliminatorie; ore 18 (3) finali 48, 62 e 90 kg.

Tuffi
Ore 10 (19) piattaforma donne (eliminatorie); ore 16.30 (1.30) piattaforma donne (eliminatorie).

Nuoto sincronizzato
Ore 13.30 (22.30) Finale duo.

Pallanuoto
Ore 8.30 (17.30) USA-RFT e Cina-Brasile; ore 13.30 (22.30) Grecia-Italia e Jugoslavia-Spagna.

Basket
Ore 10 (19) finale uomini 11° e 12° posto FRancia-Egitto; ore 12 (21) finale uomini 9° e 10° posto Brasile-Cina; ore 19 (4) finale uomini terzo e quarto posto.

Pallamano
Ore 18.30 (3.30) Austria-USA; ore 21.30 (6.30) Cina-Jugoslavia; ore 20 (5) Corea del Sud-RFT.

Boxe
Ore 11 (20) semifinali; ore 18 (3) semifinali.

Scherma
Torneo maschile: ore 12 (21) sciabola a squadre eliminatorie; ore 20 (5) finale sciabola a squadre.

Equitazione
Ore 14 (23) dressage a squadre.

Tiro con l'arco
Ore 10 (19) m. 50 donne e uomini; ore 14.30 (23.30) m. 30 donne e uomini.

Ginnastica
Ore 18 (3) ritmica donne (eliminatorie).

Tennis
Ore 9.30 (18.30) quarti di finale uomini e donne.

Hockey su prato
Torneo maschile: ore 8 (17) India-Nuova Zelanda e Olanda-Spagna; ore 15 (24) Australia-Pakistan e Gran Bretagna-RFT; torneo femminile: ore 13.15 (22.15) RFT-USA.

I TITOLI IN PALIO

Nella giornata odierna sono in palio 11 titoli per sette discipline.
ATLETICA — Ore 17.55 (2.25) 200 m. donne; ore 18 (3) lungo donne; ore 9.30 (18.30) decathlon.
JUDO — Ore 16 (1) kg. 95.
LOTTA LIBERA — Ore 18 (3) kg. 48, 62 e 90.
NUOTO SINCRONIZZATO — Ore 13.30 (22.30) duo.
PALLAMANO — Ore 21.30 (6.30) torneo femminile.
SCHERMA — Ore 20 (5) sciabola a squadre.
SPORT EQUESTRI — Ore 14 (23) dressage a squadre.

Diamo l'ora di Los Angeles, fra parentesi l'ora italiana.

Molto ottimismo ad Ascoli

Hernandez-Coeck coppia di lusso per dimenticare Zahoui e Juary

Dal nostro inviato

ASCOLI PICENO — La prima persona che incontriamo allo stadio delle «Zeppelle» è il custode. Sta innaffiando il soffice manto verde del campo di gioco per ripararlo dai micidiali raggi del sole di agosto. Il custode del «Del Duca» ha già individuato la chiave di volta dell'Ascoli edizione '84-85. «Dipende tutto dal biondo» dice. Il biondo, chiaramente è il belga Ludo Coeck che, con l'argentino Patricio Hernandez, rappresenta la «legione straniera» di lusso della squadra marchigiana. È vero. Molto dei destini dell'Ascoli dipenderà dall'apporto di Coeck al quale Mazzone vuole affidare la cabina di regia della squadra. «Ai Mondiali di Spagna — ricorda il tecnico dei marchigiani — mi aveva impressionato non poco. Voglio rivederlo dominare il campo come con la nazionale del suo Paese».

Occhi puntati, quindi, su Coeck, ma anche su Hernandez, Schiavi, Cantarutti, Vincenzi e Sabadini, l'ultimo arrivato.

Ad Ascoli questa volta hanno fatto le cose in grande. Il tasso tecnico della squadra si è notevolmente innalzato. Lo ammette anche Mazzone. Insomma, sono decisamente lontani i tempi di Zahoui pagato 14 milioni di lire ed anche Juary è stato ormai dimenticato. Ma una sorta di paura sembra avvolgere tutto l'ambiente. Si è coscienti di aver portato in porto una campagna acquisti e cessioni da trenta e lode ma i piedi sono ancora ben saldati per terra. Mazzone non si sbilancia neanche a spararagli. «Rozzi parla di Coppa UEFA? Lui può dire e pensare quello che vuole. Io mi accontento di vivere alla giornata. Posso solo augurarmi — si lascia uscire l'allenatore dei bianconeri — il centroclassifica, una salvezza senza patemi d'animo. Noi ci siamo rinforzati, ma lo hanno fatto anche gli altri. Abbiamo guadagnato in qualità con Coeck e Hernandez ma abbiamo perso in determinazione e concretezza con le partenze di De Vecchi e Mandorlini».

Ludo Coeck in allenamento

A Teramo, l'altro ieri, contro la locale squadra militante nel campionato di C2, l'Ascoli ha iniziato a gettare la maschera. Ha fatto sua l'amichevole per 2-0 con reti di Novellino e Cantarutti. L'anno scorso i marchigiani, sempre qui, le buscarono di brutto. La stagione è quindi iniziata sotto auspici ben diversi. La formazione del primo tempo potrebbe essere quella base del campionato. Eccola: Corti, Pochesci, Bogoni, Schiavi, Perrone, Nicolini, Novellino, Coeck, Cantarutti, Hernandez, Vincenzi. Dei «vecchi» Nicolini è apparso il più in palla. Benino i nuovi arrivati. Hernandez sembra già padrone della situazione: chiede continuamente palla richiamando a voce alta l'attenzione dei compagni, si incarica di tirare tutti i calci di punizione. Più arretrata la posizione di Coeck, da centromediano metodista. Non ha fatto vedere molto, ma non ha evitato, per esempio, i contrasti (anzi, ha steso qualche avversario senza tanti complimenti). È segno buono — hanno commentato in casa Ascoli. Vuol dire che si sente sicuro. A questo punto deve solo acquistare fiato, forma ed affiatamento con i compagni di squadra. Sulla sua classe non ci sono dubbi. Mazzone che non si è mai sbilanciato, per ritornare agli anni passati, sui vari Zahoui e Juary, sul conto del belga è pronto a scommettere.

Ha accompagnato la squadra nella trasferta in terra d'Abruzzo il presidente Rozzi. Appare diverso dal solito. Esprime gli stessi concetti di sempre, ma lo fa con modi più pacati, senza quelle sparate che l'hanno reso così «personaggio». Innanzituto annuncia che «Sabadini oggi ha firmato il contratto che lo lega all'Ascoli». «È un grosso acquisto», si affretta a precisare. Ma si va subito a parlare del campionato e delle prospettive della squadra, che non poco preoccupano anche il presidente dell'Ascoli. «Sarà molto difficile, per noi ma anche per gli altri. Affronteremo tutti con la piena coscienza di avere a che fare con grosse squadre, ma senza paura di nessuno». Per la prima volta quest'anno Rozzi ha dovuto allentare i cordoni della borsa. «È vero. Ci siamo dovuti sobbarcare grossi sacrifici finanziari. Abbiamo incassato sette miliardi di lire, tutti però spesi per rimpiazzare i giocatori partiti. Ma soprattutto — aggiunge Rozzi — ci preoccupano i costi di gestione che per quest'anno si presentano notevolmente più onerosi».

Franco De Felice

Cova e Damilano alla festa nazionale dell'«Unità» per lo sport

MODENA — Dal 25 agosto al 9 di settembre Modena ospiterà il primo Festival nazionale dell'Unità per lo sport.

Dibattiti, incontri agonistici e numerose manifestzioni caratterizzano il programma che si presenta di grande attualità e interesse. «Olimpiadi il giorno dopo» è il tema di un dibattito che si svolgerà lunedì 27 agosto con la partecipazione di alcuni dei grandi protagonisti di Los Angeles, Alberto Cova e Maurizio Damilano affiancati a due «delusi», i nuotatori Marcello Guarducci e Giovanni Franceschi. Inoltre parteciperanno anche il presidente della Fidal Primo Nebiolo e i giornalisti Paolo Rosi e Franco Recanatesi.

Nel cartellone prettamente agonistico si segnalano incontri e gare in diverse discipline sportive. A questo proposito va ricordato il quadrangolare internaizonale di pallacanestro maschile con la partecipazione di Stroikel Kiev, di due formazioni statunitensi in tourneé in Italia e del Landi Sistem Brindisi. Inoltre un quadrangolare di baseball, di tennis da tavola con la nazionale di Cina, e la rappresentativa italiana. Ancora la Cina, con le nazionali di Cecoslovacchia e Unione Sovietica, saranno presenti a un incontro di ginnastica artistica.

Non mancherà naturalmente il calcio. I vicecampioni della Roma sranno opposti il quattro settembre al Rijeka. Il giorno dopo sarà la volta di Milan-Udinese. Per la pallavolo un ricco carnet sia maschile che femminile: hanno aderito all'invito le nazionali della Repubblica Democratica Tedesca, della Polonia, di Cuba, della Bulgaria e dell'Urss. Anche per il nuoto è previsto l'arrivo di rappresentanti sovietici e della Germania Orientale. Nei dibattiti è prevista la partecipazione anche di Achille Occhetto, Miriam Mafai, Gianni Brera, Franco Carraro e Dorina Vaccaroni.

Ore d'ansia per il dirottamento

hanno chiesto di arrivare all'aeroporto di Orly, in Francia. Il rifiuto delle autorità parigine è stato secco. Ma i due, che nel frattempo hanno dichiarato di essere «mojaeddin del popolo» (ma l'organizzazione della «sinistra islamica» anti-Khomeinista ha poi sconfessato l'opeato dei dirottatori), non si sono dati per vinti. «Allora atterriamo a Roma», hanno nuovamente ordinato al pilota. Nemmeno le autorità italiane erano però propense ad autorizzare l'atterraggio. Ma da bordo giungevano notizie allarmanti, svenimenti, scene di panico. Così, alle 12,38 precise di ieri mattina l'aereo è sceso a Ciampino.

Immediatamente nello scalo romano sono piombate ambulanze, mezzi militari, magistrati, rappresentanti del governo ed ovviamente decine di cronisti e fotografi. Dall'inaccessibile torre di controllo sono cominciate a filtrare poche informazioni sulla trattativa. Unica cosa certa: l'aereo non poteva ripartire per Orly, dopo il «no» della Francia. Tutti si sono preparati per la lunga attesa. In cambio di cibo e medicinali i due dirottatori hanno rilasciato intorno alle 14 i primi 115 ostaggi. Fra essi il bimbo cardiopatico. Un'ambulanza l'ha immediatamente trasportato insieme ai genitori nell'ospedale specializzato del Bambin Gesù, mentre gli altri passeggeri, imbottiti di coramina, sono stati fatti sdraiare su barelle di fortuna nei locali del «Duty free shop».

La successiva richiesta dei due dirottatori è stata quella del carburante. Le autorità dell'aeroporto erano disposte a rifornire l'aereo. Ma il giudice Domenico Sica ed il capo della polizia Giuseppe Porpora — in contatto anche con il presidente del Consiglio Craxi — hanno bloccato l'autobotte con la benzina, con l'intenzione di ottenere il rilascio di altre persone, ed una resa «incondizionata». La «linea dura» sembrava cedere quando, attraverso il pilota, i due hanno chiesto le mappe degli aeroporti di Orly, Ginevra, Francoforte e Londra. Ma poi, con il rilascio di altri sei passeggeri, i dirottatori hanno fatto capire di voler trattare una «resa onorevole».

Bloccate da uomini armati tutte le uscite, a nessuno è stato permesso di raggiungere il primo gruppo di passeggeri liberati. Siamo riusciti comunque ad avvicinarci ad un gruppo di indiani, tra i primi a scendere dall'aereo, che si trovavano casualmente a Teheran per affari. Malkit Singh, 36 anni, con il bambino di due anni in braccio ha parlato a nome di tutti. «Io ho visto solo un terrorista, un ragazzo con la barba, vestito di nero. Teneva in mano una bomba "Ananas" (che poi, è stato accertato era solo una "cassetta di pronto soccorso" camuffata), era molto grande. L'ho visto soltanto quando si è trattato di scendere. Gli ho detto di essere un cittadino indiano, di farmi scendere con il primo gruppo, e lui mi ha fatto cenno di andarmene, insieme a mia moglie ed al bambino». Ma a bordo che cos'è successo? «Potete immaginarlo. Sono state le hostess, davvero gentili, a raccontarci tutto cercando di non allarmarci troppo. Ma, cosa vuole, è successo il finimondo, grida ovunque. I terroristi, probabilmente, erano chiusi dentro la cabina di pilotaggio. Comunque, ripeto, per me era uno soltanto». Mentre parlavamo con l'ostaggio liberato, gli altri cominciavano a rialzarsi dalle barelle e dalle sedie, raggiungendo il bar. Sono andati a ruba tutti i sandwich, ed il personale dell'aeroporto ha cominciato a tirare fuori dai magazzini decine di panettoni.

Usciti dall'area doganale, sono cominciate ad arrivare le ultime notizie. Il direttore degli Aeroporti di Roma, Casagrande, ci aveva anticipato di poter sperare in una soluzione ormai prossima. E così, intorno alle 18, la chiusura degli accessi nell'aeroporto ha fatto capire a tutti che la trattativa stava per concludersi. Così è stato. A gruppi di cinquanta per volta, gli ultimi 160 passeggeri rimasti a bordo sono scesi, e tra loro si sono camuffati anche i dirottatori, nonostante le precise informazioni sull'abbigliamento di uno dei due fornite alla polizia dal pilota dell'aereo.

Il particolare curioso di questa storia è legato proprio al numero dei dirottatori. Inizialmente si è parlato di diciotto persone, poi essi stessi hanno fatto sapere di essere in cinque, infine il pilota ha segnalato alla torre di controllo la presenza di un solo uomo armato di bomba. Solo alla fine, quando sono stati riconosciuti dalla polizia, i due «mojaeddin del popolo» sono stati individuati e identificati: si chiamano Hosein Eftekhari di 18 anni e Mohsem Rahgohzar, di 17. Termine di un incubo, durato fino all'ultimo secondo, perché s'era sospettato in un disperato boicottaggio dell'aereo, sullo stile del dirottamento di una settimana fa sul volo Francoforte-Parigi, con la bomba nella carlinga prima della resa. Ciò non è avvenuto.

Raimondo Bultrini

Danneggiate due navi cinesi

non vuol dire che esso non sia scaturito da un contesto il cui dato di fondo è l'incancrenirsi del conflitto Iran-Irak e, con esso, della situazione sia all'interno dei due paesi belligeranti sia fra essi e i loro vicini (ad esempio fra l'Iran e i regni arabi del Golfo, ma anche fra l'Irak e la Siria, che appoggia esplicitamente Teheran). Per non parlare del coinvolgimento di paesi terzi, a cominciare da quelli occidentali ai quali l'Egitto ha chiesto aiuto per sminare le acque del Mar Rosso e che vengono accusati (gli USA in primo luogo) da Teheran di avere ordito tutta la faccenda per «screditare la rivoluzione islamica».

Ne è una riprova il preoccupato atteggiamento della Francia, che appena appresa l'intenzione dei dirottatori di ripartire da Roma per Parigi ha immediatamente rifiutato di accogliere in qualsiasi modo l'aereo sul suo territorio: troppo fresco essendo il ricordo dell'aereo dell'«Air France» dirottato su Teheran (e là gravemente danneggiato) la settimana scorsa e delle accuse e minacce che l'Iran ha in quella occasione rivolto al governo di Mitterrand. Il quale peraltro ha in queste ore sue navi militari impegnate nelle operazioni di sminamento a sud di Suez: si tratta di due fregate che hanno già perlustrato la zona meridionale del Mar Rosso e alle quali si aggiungeranno nelle prossime ore altre tre unità.

Anche una nave americana è già impegnata in quelle acque: si tratta dell'unità oceanografica «Harkness» (ufficialmente disarmata) che — ha detto una personalità egiziana — «sta ispezionando la zona in collaborazione con la marina da guerra e la guardia costiera egiziana». Le quali ultime — sempre secondo fonti del Cairo — hanno perquisito alcune «unità sospette» (di cui non è stata precisata la nazionalità, ma che fonti del Canale di Suez hanno indicato come iraniane e libiche) ed hanno intensificato i controlli sui convogli di pellegrini diretti alla Mecca, fra i quali potrebbero celarsi i terroristi della «guerra santa islamica». Infine il contributo inglese; tre navi da guerra britanniche nel porto di Gibuti hanno ricevuto l'ordine di unirsi alle ricerche nella zona di Aden. La Spagna dal canto suo ha concesso l'uso della base militare di Rota, presso Cadice, agli aerei americani che trasportano verso l'Egitto gli elicotteri cacciamine.

Da questo contesto di paesi coinvolti nella vicenda del Mar Rosso non è esclusa l'Italia: la Farnesina ha fatto sapere che anche il nostro paese ha ricevuto una «nota informativa» dal Cairo ed ha «attivato canali di comunicazione con tutti i paesi che si affacciano sul Mar Rosso: i due Yemen, l'Arabia saudita, il Sudan, l'Etiopia e la Somalia», oltre a svolgere «consultazioni con i partners della Comunità europea e con gli USA». Non ci sono state comunque finora «richieste specifiche» da parte del Cairo.

Per quel che riguarda le nuove navi danneggiate, si tratta come accennato in principio di due unità mercantili cinesi: la «Hui Yang», che il 31 luglio è stata immobilizzata a causa di gravi danni subiti per un'esplosione all'apparato propulsivo, e la «Tang He», danneggiata da una mina il 3 agosto.

La parola ai paesi emergenti

interventi di paesi non certo minori, ma direttamente colpiti dall'emergenza economica o coinvolti in grossi conflitti regionali, vengono ad assumere tutt'altro valore.

Ha suscitato ad esempio un certo stupore l'intervento della regina Noor di Giordania che l'altro ieri si è a lungo soffermata sul problema dei profughi palestinesi, dei territori occupati da Israele e persino della politica di segregazione razziale in vigore in Sud Africa. Il rappresentante indiano B. Shankaranand, dal canto suo, ha illustrato a lungo quello che lui stesso ha definito lo «strangolamento» dei paesi del Terzo Mondo da parte delle nazioni industrializzate. E ancora l'Argentina si è soffermata quasi esclusivamente sull'indebitamento dei paesi emergenti. Tutti problemi di straordinaria importanza che pur influenzando la questione demografica, come direbbe il rappresentante francese, dovrebbero venir affrontati in altre sedi internazionali. Tuttavia se i paesi del Terzo Mondo (e anche gli altri) li ripropongono a Città del Messico, questo non fa altro che darci la misura tanto dell'urgenza dei problemi in sé, quanto dell'impotenza degli organismi internazionali a risolverli. Impotenza o mancanza di volontà politica?

Prosegue nel frattempo la lotta tra abortisti e antiabortisti. Dopo l'enunciazione del diktat americano: «Niente aiuti ai paesi che attuano il controllo demografico tramite l'aborto» (molti osservatori ritengono che alle ragioni elettorali di Reagan, si aggiungano quelle di un nuovo attacco ad un'altra, dopo l'UNESCO, Agenzia dell'ONU) è arrivato ieri al segretario della Conferenza Rafael Salas un messaggio di Giovanni Paolo II in cui vengono severamente condannati i governi che cerchino di limitare «in qualsiasi modo» la libertà delle coppie sul numero dei figli. Dal canto suo la Svezia si è pronunciata invece a favore dell'aborto libero e legalizzato per tutte le donne del mondo, mentre da Roma la Radio vaticana denuncia il controllo sull'andamento dei lavori in Messico orchestrato dalla International Planned Parenthood Federation, definita «la potente e ricca multinazionale della contraccezione», che avrebbe «piazzato i suoi uomini nelle posizioni chiave della commissione» preposta alla formulazione delle raccomandazioni finali della Conferenza. A parte il problema religioso, il dibattito sull'aborto e la limitazione delle nascite sta ruotando attorno all'interrogativo se sia lecito o meno che i governi interferiscano nella libertà di scelta delle coppie.

A discuterne in questi termini sono soprattutto i paesi industrializzati, in specie quelli europei: mentre la Francia afferma la necessità di assicurare alle coppie la più completa libertà di scelta sul numero dei figli ma non contesta il diritto dello Stato ad intervenire in materia demografica, Gran Bretagna e Olanda non riconoscono ai governi questo diritto, definendo la pianificazione familiare una questione strettamente privata. Per i paesi del Terzo Mondo, quelli per cui il boom demografico è invece un'emergenza drammatica, il problema diventa un altro e cioè come può lo Stato rendere più incisiva la sua azione nel controllo delle nascite. Su questo fronte preoccupano il finanziamento delle iniziative e la loro organizzazione non meno del rispetto dei diritti umani.

Proprio ieri la Cina, uno dei paesi che è riuscito ad attuare con successo il controllo delle nascite, ha definito «esagerazioni» le accuse rivolte a Pechino sui metodi coercitivi che avrebbe usato.

Marcella Emiliani

A Vienna la conferenza sullo sviluppo industriale

VIENNA — La IV Conferenza dell'UNIDO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale) riunita a Vienna dal 2 al 18 agosto, fino a ieri aveva registrato solo interventi strettamente tecnici. Senz'altro da segnalare il rapporto del direttore generale della FAO, E. Saouma, che ha illustrato come dal '74 all'83 i paesi emergenti abbiano notevolmente aumentato la loro produzione agricola, ma tale aumento, in media dell'1,3% della produzione alimentare per abitante, è ancora insufficiente a coprire i 55 miliardi all'anno di prodotti destinati all'alimentazione oggi importati dai paesi industrializzati. Poi ieri lo scontro Stati Uniti - Unione Sovietica in corso alla Conferenza mondiale sulla popolazione di Città del Messico è arrivato anche a Vienna, col medesimo tono e le stesse parole. Così mentre il capo delegazione americano R. Williamson raccomandava ai partecipanti di affidare le sorti del loro sviluppo alla libera impresa, stimolando il settore privato, il delegato sovietico M. Kruglov invitava gli astanti ad abbandonare il sistema di mercato e imitare il modello sovietico centralizzato. Di tutt'altro tono il documento del Gruppo dei 77, che riunisce a maggior parte dei paesi in via di sviluppo. Il presidente del Gruppo, l'indiano S.K. Singh ha invitato i paesi industrializzati a rinunciare alle misure protezionistiche che penalizzano i prodotti del Terzo Mondo sui loro mercati, a dilazionare le scadenze per i rimborsi dei crediti ottenuti dall'Occidente, raccomandando inoltre di portare l'entità degli aiuti allo sviluppo all'1% del prodotto nazionale lordo dei paesi industrializzati. Ad oggi solo l'OPEC ha annunciato un aumento di fondi per i paesi dell'Africa e dell'Asia.

Casmez, l'opposizione del PCI

nistro del Tesoro ha deciso di lasciarlo in carica per altri undici mesi.

Insomma, per usare l'espressione di Gerardo Chiaromonte, «il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro non potevano operare, da un punto di vista politico, scelta peggiore».

L'esponente comunista ricorda che «già alcuni mesi fa, quando fu sciolto il consiglio di amministrazione della Cassa, presieduto da Perotti, e fu nominato commissario lo stesso Perotti, la cosa suscitò scandalo e molte voci, anche all'interno della maggioranza, si levarono a protestare contro questa assurda decisione. Non si capì infatti per quale motivo da un provvedimento così grave quale lo scioglimento del consiglio di amministrazione che poteva essere effettuato, a termine di legge, solo in relazione a gravissime irregolarità, fosse ritenuto estraneo l'uomo che lo presiedeva. Ma non furono fornite spiegazioni di alcun tipo». «La nomina di oggi perciò — continua l'esponente comunista — è ancora più grave perché si vuole esplicitamente indicare, dopo il voto della Camera che ha sancito la fine della Casmez, la volontà di continuare sulla vecchia strada. È questo un modo come un altro per cercare di aggirare la decisione del Parlamento: e qui sta la gravità politica della scelta del governo».

Una scelta che ha fatto il deserto attorno a Craxi. Tanto che anche il vice-presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno, il socialista Salvatore Frasca, ha sentito il bisogno di prendere le distanze dalla Democrazia Cristiana. «Sorprende — ha detto — che alcuni uomini dello scudo crociato spargano lacrime amare per lo scioglimento della Casmez: sono le vedove delle clientele organizzate all'insegna dell'intervento straordinario e della polverizzazione della spesa pubblica nel Mezzogiorno. Sono coloro che stanno sabotando da tre anni l'emanazione della riforma dell'intervento straordinario, creando grandi difficoltà al governo che poi attaccano per il ritardo che si accumula». Salvatore Frasca non lo dice ma è proprio quella DC che ha imposto la conferma di Perotti. Ecco perché suona stonata la dichiarazione del dirigente socialista, quando pensa che per rispondere alle manovre democristiane occorra «che il governo vada avanti sulla sua strada, senza indugi».

Ed è invece proprio quella strada che va abbandonata. Per andare dove? La risposta la fornisce sempre Chiaromonte: «Ancora una volta — dice — sentiamo la necessità di chiarire, anche di fronte a tante deformazioni interessate di questi giorni e a tanti falsi allarmismi (l'ultimo "si sta abbandonando il Sud", l'ha lanciato ancora ieri il vice De Mita, Scotti, n.d.r.) che noi vogliamo la continuazione di un impegno generale e nazionale, anche finanziario, per il Mezzogiorno. Riteniamo anche necessario non disperdere, per il Mezzogiorno, il patrimonio di competenze ed esperienze tecniche e progettuali accumulato in questi anni anche attraverso l'intervento straordinario. Discuteremo in Parlamento le modalità e gli strumenti di questa nuova politica meridionalistica. Ma la cassa come è vissuta ed è stata organizzata in tutti questi anni deve essere considerata sciolta, e nessun Perotti, anche se appoggiato da Craxi e Goria può resuscitarla».

Ancora, spiega il deputato europeo comunista Pancrazio De Pasquale, non c'è alcuna ragione né pratica, né finanziaria, per giustificare in qualche modo la conservazione, anche sotto altro nome, di un vecchio carrozzone. «Con lo scioglimento le cose possono cambiare, — dice De Pasquale. — Il fondo regionale europeo potrà trattare direttamente con le Regioni, discutere e concordare programmi ed operazioni integrate, compiere scelte precise, fornire un aiuto concreto, aggiuntivo e trasparente». No, davvero, non c'è alcuna ragione perché «si continui sulla stessa strada» di sempre, così come vuole l'ex sindaco di Napoli, Vincenzo Scotti.

Stefano Bocconetti

La Cina festeggia per le strade

crea davvero entusiasmo. Chi scrive è convinto che quel che si è visto nelle strade delle città italiane dopo i campionati mondiali di calcio aveva, appunto, una sua razionalità «laica», che tra l'altro rompeva una pesante cappa di depressione, e peggio, che si era addensata sul paese in quel momento.

Così come forse a pensarci meglio, una sua razionalità «laica» e non solo «fanatica» ha avuto anche l'accoglienza di Maradona a Napoli.

Chi ha mai detto che il tifo debba essere visto solo come espediente per non pensare alle cose serie. Un «tifo laico» può benissimo essere anche uno strumento che serve anche per scacciare fantasmi molesti.

Per la Cina questi ori, e per i milioni di cinesi che alle 11,30 in punto, l'ora in cui tutto il paese si ferma per la colazione, si sono piazzati, con la ciotola di riso in mano, di fronte ai televisori, questa vittoria nella pallavolo rappresentano anche qualcosa di più.

Per gran parte di questo secolo la Cina non era stata presa sul serio nè dai cinesi nè dagli altri. Per certi periodi era stata presa sul serio dagli altri, ma non dai cinesi.

Negli ultimi anni, spazzati via i miti, sembrava prevalere un'atmosfera generale di scetticismo, accompagnato da una sorta di diffuso complesso di inferiorità nei confronti dell'Occidente «avanzato».

Ebbene, a Los Angeles hanno trovato argomento per essere presi sul serio dagli altri e, insieme, per prendersi sul serio.

Siegmund Ginzberg

ANNIVERSARIO

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

BRIOSCHI EZIO

i parenti tutti nel ricordarlo con immutato affetto, sottoscrivono 20 000 lire per l'*Unità*

Savona, 9 agosto 1984

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO PORCELLACCHIA

i figli nel ricordarlo con affetto a compagni ed amici sottoscrivono 50 000 lire per l'*Unità*

9 agosto 1984

ANNIVERSARIO

Nella ricorrenza del 9° anniversario della scomparsa del compagno

BEVILACQUA GIUSEPPE

la moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono 25 000 lire per l'*Unità*

Savona, 9 agosto 1984

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

G.B. MASCIAGA

la moglie, la figlia ed i familiari lo ricordano con affetto a compagni ed amici e sottoscrivono 50 000 lire per l'*Unità*.

9 agosto 1984

Nel 6° anniversario della morte del compagno

GIOIELE VENTURINI

la sorella, il cognato e le nipoti lo ricordano a compagni ed amici di Baccano - Arcola sottoscrivendo 25 000 lire per l'*Unità*

Baccano, 9 agosto 1984

A ricordo della scomparsa del compagno

MARIO LICINIO

operaio, stimato dirigente sindacale nei cantieri navali ex «Motosi» la famiglia lo ricorda a compagni ed amici sottoscrivendo 200 000 lire per l'*Unità*

La Spezia, 9 agosto 1984

I compagni Donato De Palma e Giuseppe Apruzzese partecipano con affetto al dolore della famiglia Panza per la perdita del compagno

FLAVIO

e porgono le più sentite condoglianze

Torino, 9 agosto 1984

Franca e Piero Mollo partecipano fraternamente al dolore di Nilde e Laura per la dolorosa scomparsa di

FLAVIO PANZA

Torino, 9 agosto 1984

Flora e Piero Giordanino piangono con Nilde e Laura il loro insostituibile amico

FLAVIO PANZA

Torino, 9 agosto 1984

Daniela Motti e Giovanni Fasanella, profondamente colpiti per la scomparsa del compagno

FLAVIO

partecipano al dolore della famiglia

Torino, 9 agosto 1984

In ricordo della compagna

ADA SCAGNETTO in Bordin

già responsabile della commissione femminile e del circolo Udi, per lunghi anni instancabile e preziosa attivista, la sezione «A Camporese» versa lire 50 000 per l'*Unità* e la stampa del partito

Padova, 9 agosto 1984

La Federazione Milanese del P.C.I. annuncia la scomparsa della cara ed indimenticabile compagna

GIGLIOLA FESTA

iscritta al Partito dal 1945, militante comunista e sindacale, dirigente dell'UDI e membro del Comitato Federale dal 1969 al 1972

L'ora ed il luogo dei funerali verranno comunicati domani

Milano, 9 agosto 1984